

La Corte dei conti
boccia la Rai:
troppi debiti
un mare di sprechi

«La ristrutturazione della Rai non è più rinviabile; l'obiettivo primario deve essere la riduzione dei debiti, giunti a 1614 miliardi a fine '89; il mare di collaboratori (43.449) e il loro costo (116,3 miliardi nel 1988) vanno drasticamente limitati: così la Corte dei conti censura la gestione della Rai nel triennio '86-89. Ma il vertice di viale Mazzini (nella foto Pasquarrelli) pensa ad altro: alle nomine che si dovrebbero fare giovedì e alle teste da far rotolare.

A PAGINA 10

Le fiamme assediano Livorno Brucia anche la Liguria

Incendi a ripetizione minacciano ampie zone della Liguria e della Toscana. Gravissima la situazione di Livorno i cui dintorni collinari sono devastati dalle fiamme. Decine di case evacuate e centinaia di famiglie sistemate alla meglio nel palazzo dello Sport e in alcuni edifici scolastici. È pronto un programma per trasferire oltre 2000 persone. Quasi tutti gli incendi sono di origine dolosa.

A PAGINA 11

Enimont La parte pubblica scende al 25%?

Frencico va e viene ieri nello studio del ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga, che ha ricevuto Raul Gardini e Sergio Cragnotti. L'ex presidente della Conso avrebbe chiesto a Montedison qualche giorno per trovare una soluzione al caso Enimont, facendo balenare la possibilità di una sostanziale resa del partner pubblico: si parla di un'Eni al 25%. Macciotta (Pci): «Sarebbe inaudito e chiede la convocazione delle commissioni parlamentari.

A PAGINA 13

Possibile aumento della benzina dice il governo

Il prezzo della benzina potrebbe aumentare ancora a partire dalla prossima settimana. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori, al termine di una lunga riunione del Consiglio dei ministri. «C'è già stato il rincaro dei costi del petrolio ora tocca al combustibile». Cristofori ha anche dichiarato che, contrariamente al solito, stavolta gli aumenti non saranno defiscalizzati.

A PAGINA 14

LA GUERRA DEL PETROLIO

Dopo la dichiarazione Baker-Shevardnadze, Baghdad annuncia: lasciamo il paese occupato
Giornata di paura e di intensa attività diplomatica. Il leader irakeno andrà al vertice di Gedda

«Ci ritiriamo dal Kuwait»

L'ultimatum Usa-Urss piega Saddam Hussein

Se non si danno poteri all'Onu

OLIVIERO GIANCOTTI

L'aggressione di Saddam Hussein coglie la comunità internazionale in una delicata fase di transizione in cui sono poco chiare le regole del gioco, dopo il crollo del muro di Berlino. Se la situazione internazionale fosse ancora caratterizzata dalla tensione fra Washington e Mosca, oggi vi sarebbe più motivo di preoccupazione per la pace nel mondo, ma risulterebbe anche più semplice una lettura dei futuri sviluppi della situazione e in gran parte legata alla capacità delle superpotenze di trovare una soluzione e di imporre ai rispettivi alleati regionali. Invece, fin dalla guerra tra Iran e Iraq, gli avvenimenti nel Golfo Persico sfuggono ad uno schema interpretativo bipolare. Ma tutto ciò che riguarda il mondo arabo e l'area che produce il 25% del petrolio nel mondo coinvolge interessi complessi e contraddittori. Basti ricordare che l'azione dell'Irak rompe una antica tradizione di non invasione di un paese arabo da parte di un altro paese arabo. Il rafforzamento dell'Irak a spese dei regimi tradizionalisti islamici, in un passato fortemente legato alla politica dell'Olp, può avere ripercussioni inaspettate: il ministro della Difesa israeliano, Moshe Arens, ha già approfittato della crisi per trovarvi una conferma della tesi di Gerusalemme, secondo cui il problema palestinese è un fenomeno marginale, mentre è in gioco un interesse strategico occidentale di cui Israele costituirebbe l'avamposto. Né si deve dimenticare che, per quanto tutti i paesi industrializzati sarebbero colpiti da una drastica riduzione della fornitura di petrolio e di un conseguente aumento dei prezzi, i due maggiori concorrenti (non più soltanto economici) degli Stati Uniti - il Giappone, che dipende dal petrolio del Golfo per il 70% dei suoi consumi, e la Germania - in quanto paesi non produttori lo sarebbero maggiormente, specie in una fase in cui le loro economie danno segni di surriscaldamento. Occorre non dimenticare che la crisi del petrolio del 1973 fu utilizzata da Nixon e da Kissinger per indebolire la capacità concorrenziale degli altri maggiori paesi industrializzati.

Per tutte queste ragioni è di vitale importanza che la comunità internazionale risponda in maniera tempestiva e compatta a quella che è, prima di tutto, una grossolana violazione del diritto internazionale, in cui - senza alcun pretesto - un paese membro delle Nazioni Unite ha aggredito un altro paese membro. Se non si dovesse ristabilire lo status quo ante e risultasse premiato l'atto di forza di Saddam Hussein, i conflitti irrisolti, le tensioni tra gli Stati Uniti e i loro principali concorrenti industrializzati, i complessi giochi tattici di Israele, rischierebbero di prevalere sull'elemento potenziale di unità costituito dal bisogno di salvaguardare la legalità internazionale. Solo in questa ottica si spiega il comportamento di una protagonista solitamente poco incline a prestare fiducia al principio di sicurezza internazionale come Margaret Thatcher che ha sottolineato «il bisogno di una volontà collettiva delle Nazioni Unite». Sono parole significative se si mettono in confronto con la richiesta di «un'azione collettiva», principalmente attraverso le Nazioni Unite, del presidente Bush.

È probabile che Washington ad un ritorno in grande stile ad un suo pacificatore delle Nazioni Unite preferirebbe un'iniziativa occidentale sotto la propria leadership che non prefiguri forme di sicurezza collettiva sempre scomode per una grande potenza militare che esige libertà di manovra. In realtà, con i mutamenti nei paesi dell'Est, si è rotto il gioco dei veti incrociati che ha paralizzato per decenni il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. È essenziale che esso torni ad essere la sede di elaborazione e, quando necessario, di esecuzione di una politica di salvaguardia della legalità internazionale in modo tale da rispecchiare interessi e sensibilità di piccole e medie potenze. Ciò è particolarmente importante in un momento in cui è essenziale isolare uno Stato aggressore da ogni solidarietà con il circostante mondo arabo, impedendogli di giocare la carta della contrapposizione con l'Occidente o con i paesi industrializzati in quanto tali.

Dalla dichiarazione comune di Baker e Shevardnadze, con cui Usa e Urss fanno sapere che intendono affrontare insieme la crisi, viene un impulso alla mediazione. L'irakeno Hussein e l'emiro da lui deposto si incontreranno in Arabia Saudita. Radio Baghdad dice che domani cominceranno a ritirare le truppe. Ma Washington avverte: «Se l'Irak attacca in Arabia Saudita, è guerra».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Usa e Urss hanno voluto fornire un forte segno della volontà di gestire insieme la crisi nel Golfo Persico. Dopo un incontro di un'ora all'aeroporto di Mosca Baker e Shevardnadze hanno letto, ciascuno nella propria lingua un comunicato congiunto in cui chiedono che l'Irak ritiri immediatamente le proprie truppe dal Kuwait e il resto del mondo cessi di fornire armi a Baghdad. E Shevardnadze è andato anche oltre con un annuncio che sembra prospettare un più ampio ruolo di mediazione per l'Urss: Baghdad ha già rassicurato Mosca che intende ritirare quanto prima le truppe d'invasione. Potrebbero, stando ad una trasmissione della radio irakena, cominciare a farlo da domani.

M. EMILIANI R. STEFANELLI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Usa e Urss in una crisi che sino a pochi mesi fa avrebbe trovato Mosca e Washington su posizioni di antagonismo.

La giornata si era aperta invece all'insegna di una sorta di ultimatum Usa, che prospettava come inevitabile un intervento militare diretto nel caso l'Irak torca anche solo un capello ai cittadini americani in Kuwait e attacchi l'Arabia Saudita dopo il Kuwait. Il dipartimento di Stato aveva denunciato con allarme che ai satelliti iracheni si stanno ammassando a soli 10 chilometri dalla frontiera con l'Arabia Saudita e da Bruxelles avevano fatto sapere che gli alleati Nato erano già stati informati dei piani di emergenza preparati dal Pentagono per reagire a questa eventualità. L'Arabia Saudita è molto, molto importante per gli Stati Uniti, un'invasione irachena toccherebbe «interessi vitali» degli Usa, ha detto Bush, riferendosi al petrolio. «Vuol dire che è guerra», ha detto ancora più esplicitamente il presidente democratico della commissione Forze Armate della Camera Usa, Les Aspin.

Kohl: a ottobre il voto per la Germania unita In rivolta Spd e verdi

BERLINO. È già saltato l'accordo firmato l'altro ieri per le prime elezioni generali della Germania unificata. Con una mossa a sorpresa il premier tedesco orientale De Mazière con il dichiarato accordo del cancelliere Helmut Kohl ha chiesto l'anticipazione del voto al 14 ottobre, rispetto alla data del 2 dicembre prevista dall'intesa che, fra mille polemiche, aveva fra l'altro esteso ai partiti della Rdt la soglia di sbarramento del 5% per entrare nel nuovo Bundestag. Durissima la reazione dei Verdi, che hanno annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale, e della Spd: Oskar Lafontaine, leader del socialdemocratico e

candidato alla cancelleria, ha reagito parlando di «manipolazione» e di «rottura degli accordi».

In realtà la sortita di De Mazière era stata preparata ancor prima della firma dell'intesa elettorale, nel tentativo di imporre un calendario politico-istituzionale capace di consolidare potere e consensi della Democrazia Cristiana tedesca. Tuttavia un accordo con la Spd è indispensabile per decretare l'autoscioglimento del parlamento di Bonn e necessaria una modifica alla Costituzione, con l'obbligo del voto favorevole di due terzi dei deputati.

A PAGINA 6

Presentato da Bassolino. Ora si apre la discussione

Nasce il programma per la Costituente

Non è un programma compiuto, è la prima tappa di un lungo confronto per elaborare il «programma fondamentale» della possibile nuova formazione politica, «antagonista e riformatrice». Antonio Bassolino lo presenta e ricorda che è stato giudicato «un utile strumento per la discussione» dai componenti l'apposita commissione. A ottobre la conferenza programmatica, poi il congresso.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il documento, 53 cartelle, è frutto di due mesi di impegno, nel gruppo di lavoro nominato a suo tempo dalla Direzione del Pci, composto da esponenti delle diverse mozioni congressuali e nell'ufficio del programma di cui è responsabile Antonio Bassolino. È un po' la prima carta d'identità di quella che è stata chiamata la «cosa». Sono le prime risposte nette a tante domande: come sarà organizzata la «cosa»? Quali saranno le sue caratteristiche? Quali gli obiettivi di fondo? Bassolino ha illustrato i documenti e ha risposto

alle domande dei giornalisti. Ha spiegato le novità, ha detto che, perfino l'alternativa, anche il Psi deve cambiare. In grado sarà d'accordo? Ingrao, risponde, è stato il più sollecito a chiedere, a tutti, un confronto sui contenuti non sulle formule generiche. E i timori di Napolitano? Né settari, né subalterni, precisa Bassolino. Tra le novità del programma: le caratteristiche del futuro nuovo partito «antagonista e riformatore», di «donne e di uomini», «della classe operaia e del mondo del lavoro». Non c'è solo la scelta dell'Internazionale socialista (con una funzione autonoma), ma anche l'impegno per un nuovo socialismo occidentale (comprendente le possibili nuove esperienze all'Est). C'è l'analisi sull'Italia (trasformata, ma ad una stretta per le sorti stesse della democrazia), una concezione delle riforme istituzionali comprendente anche il sindacato. C'è la proposta di riforma dello Stato sociale (è in crisi il modello clientelare, ma anche quello socialdemocratico classico) e c'è una concezione diversa dell'occupazione (lavoro) e l'assunzione dell'ambiente e del Mezzogiorno come scelte qualificanti. Tra le novità, infine, la presenza strutturale nel programma della migliore elaborazione del movimento delle donne comuniste.

A PAGINA 9

Nuovi documenti, mentre Andreotti ammette la Nato parallela

Il capo della Cia in Italia era un uomo della loggia di Gelli?

Il capo della Cia a Roma era iscritto alla P2, lo affermano atti ufficiali. Lo ha detto, ieri, il parlamentare comunista Antonio Bellocchio durante l'audizione del capo del governo Andreotti, in commissione Stragi, esaminando dei rapporti tra Cia, P2 ed eversione. Andreotti ha anche parlato di una struttura supersegreta Nato che ha operato in Italia fino al 1972.

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tre ore di domande, a San Macuto, per il presidente del Consiglio Andreotti. Di risposte, però, il capo del governo ne ha date davvero poche. Evasivo, ha eluso i temi più scottanti all'ordine del giorno (Cia-P2, Ustica, Bologna). È sembrato notevolmente in difficoltà quando Bellocchio (Pci) ha elencato le connessioni tra Cia e P2 che appaiono negli atti ufficiali. Tra queste una rivelazione: «Il capo della Cia in Italia, Randolph Stone era iscritto alla P2».

Subito dopo, Andreotti ha parlato di una struttura «supersegreta» che era stata predisposta ipotizzando una invasione del Nord-Italia. Si tratta di un segretissimo organismo che operava nell'ambito Nato e che - secondo una risoluzione comunista - aveva a disposizione depositi di armi e avrebbe anche reclutato esponenti dell'eversione di destra.

A PAGINA 10

Craxi: i referendum faranno saltare questa maggioranza

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È cominciato ieri nell'aula del Senato l'esame della legge Mammi. Una discussione che si preannuncia accesa: la sinistra dc mantiene i suoi emendamenti, Nicolò Lipari annuncia che non voterà la fiducia che il governo ha deciso nuovamente di usare, il Pci ha presentato 121 emendamenti. Poi, in serata, si è scoperto che non c'è più il rapporto di maggioranza, ma Spadolini ha detto che si va avanti lo stesso. Intanto la segreteria socialista attacca duramente i referendum elettorali, li accusa di «disgregare in un'atmosfera di grande confusione politica la maggioranza esistente» e la possibile evoluzione fisiologica degli schieramenti politici. «Siamo con l'elmetto in testa», dice il vice di Craxi, Di Donato. Forlani risponde citando Clemente: «Un politico deve indagare un piccolo rospo ogni mattina».

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 8

«Vi aumentiamo le pensioni» Ma era una beffa

NADIA TARANTINI

ROMA. Ploggerella di agosto, in vista delle (probabili) elezioni del 1991 per i pensionati pubblici e privati. Il governo pensa di aumentare quasi 4 milioni di «pensioni di annata». E ieri ha approvato un disegno di legge dei ministri Donat Cattin e Gaspari. Ma c'è il trucco, anzi ce n'è più di uno. I soldi sicuri sono 6.000 miliardi, stanziati nella Finanziaria dell'anno scorso. Il ministro Carli ha promesso altri 2.000 miliardi nella prossima Finanziaria, più ne ha «ipotocati» altrettanti per il 1992 (ma sarà ancora responsabile del Tesoro?). In ogni caso, gli aumenti saranno diluiti in ben 5 anni e non

potranno essere corrisposti per intero «per ragioni di compatibilità finanziaria», dice pudicamente la legge. Nel settore pubblico, inoltre, il criterio egualitario di Gaspari è questo: 102 per cento di aumento ai magistrati andati in pensione nel 1972, meno del 50% (43,79 per la precisione) per un impiegato dell'Anas o dei monopoli di Stato. Nella legge non cambia, come avevano chiesto con 2 milioni di firme i pensionati, il meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari. Il sottosegretario del governo, Cristofori, si sbaglia e dice che si son trovati 18.000 miliardi per i pensionati. Donat Cattin lo corregge pubblicamente.

A PAGINA 18

Sinistra dc: non è solo un lampo di vendetta

Una cosa credo che si debba dire delle vicende recenti che hanno visto un nuovo protagonismo della sinistra dc, in un'alternanza di atteggiamenti fermi e di prudenza anche spiegabili, e la cosa è questa: gli esiti e il senso non ne sono ancora affatto chiari e forse in primo luogo agli stessi protagonisti. Ma ciò non toglie, contemporaneamente, che di tutto si tratti fuorché di un temporale estivo o di un irrilevante scatto di umore vendicativo. Questa tendenza a banalizzare semmai indica una crisi nella sinistra, uno scandalo nello scandalo, la vecchia convinzione cinica che il potere, fra l'altro, consente a chi ce l'ha di evitare il logoramento soprattutto falsificando e rimuovendo la natura reale dei problemi che ha di fronte.

Intanto, l'insieme delle vicende cui assistiamo (le firme raccolte sul referendum elettorale, la crisi della maggioranza sul tema chiave della concentrazione televisiva, il ritorno sulla scena della tragica questione delle stragi e dei poteri occulti) si colloca oltre lo stretto

orizzonte democristiano, come segnale di una insopportabile oggettività della stagnazione, della finta stabilità degli anni Ottanta: questa stabilità appare ormai a molti come una palude mortifera dalla quale bisogna pur trovare in fretta il modo di uscire se si vuole restare vivi.

Questo rischio della stagnazione non può non sentirlo in primo luogo la sinistra democristiana per ragioni assai più complesse e consistenti di quelle nascenti dall'immagine stereotipata e fuorviante che ne dà Galli Della Loggia su *La Stampa* di mercoledì 1° agosto.

L'intreccio perverso fra populismo demagogico e modernizzazione industriale italiana attraverso un sistema misto, fra Welfare State e clientelismo spregiudicato, fra ideologia antidualista e anticapitalista e critiche pertinenti alle irregolarità del sistema, ha certo caratterizzato il quarantennio: ma non solo non è stato prodotto proprio della sinistra dc (che pure non sempre ne è stata immune) ma segno sem-

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

mai degli scotti da pagare alle gestioni lanfianche e dorotee (spesso più disponibili al populismo e al passivismo) e all'alleato socialista per far camminare pure in termini tanto contraddittori quella strategia politica legata all'allargamento delle basi dello Stato in cui, si è stata sempre decisiva la sinistra democristiana.

Oggi una strategia di movimento e di consolidamento della Costituzione (fuori della quale una sinistra democristiana è priva di senso e di radici storiche) non si può più perseguire con l'allargamento del centro ma mettendo in campo teoricamente e concretamente l'alternativa. E qui sta il complesso impasse della sinistra dc: perché in primo luogo è vero, anche per le ragioni legate alle solidarietà europee ricordate da Galli, che nell'alternativa c'è un esito conservatore ma non solo non è stato prodotto proprio della sinistra dc (che pure non sempre ne è stata immune) ma segno sem-

luminato», liberaldemocratico, e come tale decente, e magari positivo e vincente: perché infine proprio sulla disponibilità a giocare le proprie carte in un confronto trasparente, alla pari con il proprio avversario storico, sta la sostanza del conflitto fra democristiani e nell'intero sistema politico.

Non è un caso che lo scontro avvenga, come ha notato anche Bodrato su la Repubblica di ieri, su un tema come quello delle regole del gioco e del mercato, a lungo disatteso a beneficio di uno scambio politico senza pudori. Infine non si può non tener conto soprattutto del fatto che su questo terreno il referente sociale naturale della sinistra democristiana, parlo dell'associazionismo cattolico organizzato, ha ormai prodotto, e in particolare dalla metà degli anni Ottanta, un insieme importante di movimento civile, di convergenze ideali diverse, di proposte che sono state troppo trascurate. Fu già allora un segno del degrado dell'informa-

zione giornalistica e dell'autoreferenzialità dei partiti la sufficienza e disattenzione con cui, e in parte anche a sinistra, venne seguita l'iniziativa della convenzione per il diritto a comunicare in cui finirono col confluire (a partire da un primo nucleo di associazioni cattoliche) decine e decine di associazioni grandi e piccole, laiche e di sinistra, bene avvertite dell'attacco al tessuto dell'iniziativa sociale che veniva dal vuoto complice della legislazione televisiva. Quell'incontro in fondo indicava bene un salto di qualità delle logiche proprie delle tradizioni associative del nostro paese. Si trattava del passaggio dalla difesa ideologica dei principi (pensiamo per i cattolici alle questioni legate alla censura e al carattere edificante della comunicazione) alla garanzia di regole, entro le quali soltanto possono essere poste condizioni materiali che favoriscono un sistema di convenienze generali diffuse piuttosto che spregiudicate avventurismi. Si intrecciò

con quella convenzione, la convenzione sull'associazionismo, e certo non è senza rapporti con quelle esperienze l'attuale impegno sui referendum elettorali. La pressione insomma a muoversi viene dalla sinistra dc dall'esterno del partito, una pressione sempre più dura e decisa che indica sempre più esplicitamente nel presupposto della unità della Dc il fianco debole della iniziativa della sinistra democristiana.

Il carattere di incompatibilità radicale tra la logica politica di cui si serve la maggioranza del partito e la logica politica che ha costituito l'anima storica della sinistra dc è sempre più evidente e del resto va emergendo anche nelle vicende locali: non solo Palermo ma Venezia, la Regione Lombardia e in tanti luoghi minori. Si tratta però ancora di uno scontro fra due impotenze. La maggioranza non ha altro obiettivo che di durare al massimo, utilizzando, anche in chiave utilitaristica, anche in chiave precocemente subalterna, il patto con i socialisti, e avendo ancora all'ombra di quel proambolo che sanzionò la rendita di

posizione di Craxi e l'immobilità del sistema. Ma questa linea è possibile solo cancellando di fatto o riducendo a irrilevante copertura l'apporto della sinistra. La sinistra può tentare le sue sperperate resistenze a questa logica che l'emargina ma non possiede alcun reale potere contrattuale alternativo perché non esistono strategie unitarie da proporre e non sembra mettere in conto le ragioni del comune convivere.

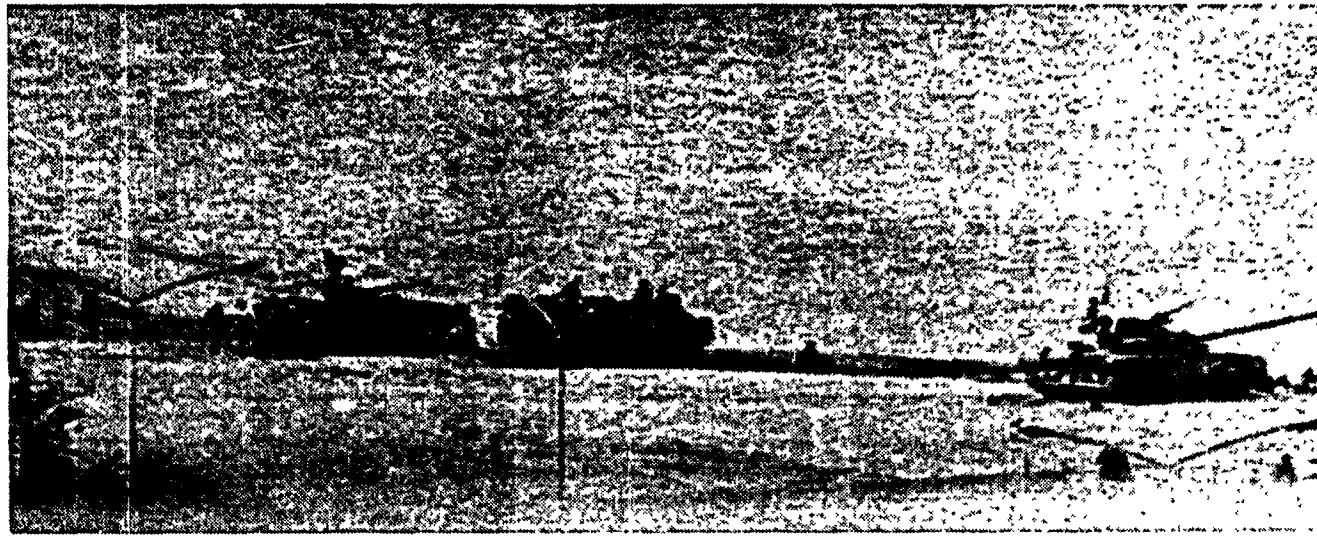
E tuttavia questo surplace non può durare indefinitamente. Ma le forme e i modi con cui si risolverà non sono facilmente prevedibili. Una cosa sola si può ancora dire: la rimessa in movimento contro la stagnazione è anche legata alla svolta comunista: quelli che, in un'ottica chiara e vecchia, sono letti come strascichi del compromesso storico, sono per ora invece piuttosto segni di una competitività che è convergente non nella scelta di un terreno arduo, più arduo, della competizione mortifera che ha luogo nella palude. Il resto è ancora da scrivere e da far agire.

Un'altra guerra nel Golfo

Una donna si copre il volto con la bandiera del Kuwait durante una manifestazione di sostegno alla famiglia reale. Accanto: i carri armati iracheni



L'annuncio dato ieri sera dalla radio della capitale irakena. Ultimi combattimenti nei porti di Al Ahmadi e Shuwaikh. Re Hussein di Giordania in visita a Damasco: «Questa vicenda dobbiamo risolverla in famiglia»



Genscher «Anche l'Europa è in parte responsabile»



Il ministro degli Esteri della Rfg, Hans Dietrich Genscher (nella foto) ha criticato con asprezza l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak e ha imputato all'Europa una parziale responsabilità. «Un esempio classico», ha detto Genscher nel corso di un'intervista televisiva «di cosa succede quando la produzione militare diventa eccessiva in Europa viene venduta per armare un altro paese». In questo modo si è messo l'Irak in grado di portare avanti due guerre, una dopo l'altra. Genscher ha chiesto di porre definitivamente la parola fine alle forniture di armi ai paesi in via di sviluppo. I centri di produzione militare devono essere riconvertiti alla produzione civile e i soldati addestrati ad attività civili.

Scarso l'impatto delle sanzioni di Washington

Gi esperti statunitensi sono concordi nel ritenere che le sanzioni decise dal presidente Bush avranno un impatto relativo sull'economia irachena. Fonti del dipartimento del commercio definiscono infatti «limitata» la presenza d'affari americana in Irak. Basso anche il volume dell'import-export tra i due paesi: le esportazioni americane, soprattutto prodotti agricoli, ammontano a circa 1,2 miliardi di dollari, mentre per il petrolio (2,3 miliardi) Baghdad può facilmente rifarsi del blocco con l'aumento dei prezzi del greggio conseguente alla conquista dei pozzi kuwaitiani.

Commando britannico paracadutato nel golfo

Un commando speciale britannico composto da 18 soldati delle Sbs (Special Boat Service) sarebbe stato paracadutato nel golfo e raccolto da un'unità da guerra della marina. Il compito degli «uomini rana» britannici sarebbe quello di studiare un piano di evacuazione per i circa 3000 cittadini inglesi intrappolati nel Kuwait. Il corpo speciale, con base a Poole, sulla Manica, lavora a contatto con le teste di cuoio (Sas). Nel 1985 gli Sbs erano stati allertati in occasione del dirottamento della Achille Lauro. Nel 1972 invece erano stati paracadutati in pieno Atlantico e raccolti dalla Queen Elizabeth 2 dopo un allarme per un possibile attentato a bordo.

Svizzera Banche sotto controllo

Contrariamente alla maggioranza degli altri paesi la Svizzera non ha ritenuto di congelare i beni kuwaitiani. Il governo di Berna ha però chiesto alle banche di «controllare con cura» le operazioni sui beni dell'emirato arabo. Gli averi del Kuwait in Svizzera ammontano a circa 2,8 miliardi di franchi, pari a 2500 miliardi di lire. Per ogni ritiro di capitali kuwaitiani, le banche hanno ricevuto da Berna l'ordine di controllare l'identità del titolare e del beneficiario. Questa disposizione, secondo il governo, equivale al congelamento dei beni, ma l'Associazione svizzera dei banchieri ritiene che la misura è insufficiente poiché «non ha valore giuridico».

In Giappone depositato un trillone di yen

Ammontano a circa un milione di miliardi di yen le ricchezze che in Kuwait possiede in Giappone in titoli azionari, congelate dal governo di Tokyo. Il Kuwait ha cominciato ad investire in azioni giapponesi a partire dal 1980. Gli operatori di borsa, comunque, sono convinti che il Kio (Kuwait investment office) avrebbe già venduto parte delle sue azioni giapponesi in seguito all'invasione. Venditori stranieri, infatti, avrebbero già smobilizzato, sulla piazza di Tokyo, azioni della Mitsubishi, Nec, Fuji foto, Hitachi, Toshiba, Sanyo e Takeda Chemical. E all'origine di queste vendite sarebbero proprio operatori del Kuwait.

La Cia sapeva il Pentagono no

Amnesty Arrestiti oppositori iracheni

C'è polemica negli Usa tra i servizi segreti e il dipartimento di stato. Il Pentagono, infatti, nonostante fosse stato informato dei movimenti di truppe al confine con il Kuwait era unanime nel ritenere che si trattasse soltanto di una dimostrazione di forza da parte dell'Irak. Il portavoce della Cia, Mark Manfield, affermando che «non ci sono state sorprese» ha affermato che il presidente Bush era stato informato che un attacco era «probabile» e che i servizi segreti «avevano ottime informazioni» a riguardo. La Cia avrebbe informato che «se i negoziati di Gedda fossero falliti l'Irak avrebbe probabilmente intrapreso un'azione militare contro il Kuwait».

Arrestiti oppositori iracheni

Amnesty international ha dichiarato che centinaia di cittadini iracheni residenti in Kuwait, sospettati di essere oppositori del governo di Baghdad sono stati arrestati nel corso dell'invasione. Alcuni sarebbero stati già riportati in Irak dove corrono il rischio di essere imprigionati, torturati ed anche giustiziati. Tra gli arrestati ci sono militanti e simpatizzanti del partito comunista iracheno e musulmani sciiti legati al gruppo Al-Da'wa al-Islamiyya, l'appartenenza al quale è considerata un reato capitale in Irak.

VIRGINIA LORI

Baghdad: «Domani iniziamo il ritiro»

Diplomazia al lavoro. Saddam Hussein andrà al vertice arabo

Spenti gli ultimi focolai di resistenza, il Kuwait è ormai completamente sotto il controllo dell'esercito iracheno. Comunicato del fantomatico «governo ad interim». Baghdad ha comunicato che le truppe saranno ritirate a cominciare da domani. Intensissima l'attività diplomatica: re Hussein di Giordania a Baghdad, a Gedda il vice di Saddam Hussein. Annunciato un vertice arabo.

KUWAIT. Si combatte ancora, ma nessuno dubita che la guerra, almeno sul terreno strettamente militare, già si sia ampiamente conclusa. E conclusa, ovviamente, nell'unico dei modi possibili. Ovvero: con la piena e maramaldesca vittoria del poderoso esercito di Saddam Hussein. Baghdad ha comunque poi annunciato che le truppe di occupazione saranno ritirate, a certe condizioni, già a partire da domani. Ieri, salvo sporadici scontri, i combattimenti sono pratica-

mente cessati nella capitale. Al punto che, sotto il totale controllo iracheno, Kuwait City appariva quasi tranquilla, con il comando delle truppe di occupazione ormai comodamente installato all'interno dell'hotel Sheraton, sul lungomare. Solo nei pressi del porto petrolifero di Al Ahmadi - dove si trova anche la sede del ministero della difesa, ancora presidiato dalle truppe kuwaitiane - e del porto commerciale di Shuwaikh, la parola sembrava essere rimasta alle armi. Entrambe le

località sono state pesantemente bombardate ieri dai mezzi corazzati iracheni. Ma si tratta, con tutta evidenza, soltanto di ultime scaramucce «di assestamento». Tutto il territorio dell'emirato è già di fatto sotto il controllo delle truppe irachene. Le quali si affacciano ora pericolosamente sulla frontiera con l'Arabia Saudita. Ed a suggerire l'avvenuta occupazione, è puntualmente giunto, ieri mattina, il primo comunicato «programmatico» di quel «governo ad interim del libero Kuwait» la cui «richiesta di aiuto» avrebbe determinato - secondo la sfrontata versione dei fatti fornita a posteriori dal governo di Baghdad - il generoso e «fraterno» intervento iracheno. «Fin dall'alba dell'indipendenza - solennemente recita il documento - i figli del Kuwait hanno aspirato a partecipare, con i loro fratelli arabi, alla realizzazione degli obietti-

vi della nazione ed al ripristino dei diritti arabi usurpati». Un obiettivo, questo, irraggiungibile sotto la «cricca» della dinastia Al Sabah, detentrici di un potere «oligarchico, dispotico e corrotto» posto al servizio dei vecchi colonialisti. Il comunicato conseguentemente annuncia la «destituzione» dal potere dell'emiro Jaber al Ahmed al Sabah, lo scioglimento della Assemblea nazionale e la formazione di un governo provvisorio fino alla convocazione di elezioni libere ed oneste. Quindi, assai più credibilmente, il documento sottolinea come, nel frattempo, il nuovo governo si farà premura di «mediare al danno causato dal controllo governativo costituito ai nostri fratelli iracheni», riconsiderando «la questione dei confini con l'Irak, facendo appello ai principi della fraternità e degli interessi nazionali arabi».

Si ignora, ovviamente, chi siano i kuwaitiani ai quali, dall'interno del nuovo governo, è toccato lo storico onore di aprire la «nuova era» di cui parla il comunicato. L'unica cosa certa è che il più noto degli oppositori democratici al vecchio regime feudale-monarchico, Ahmed al Sadun, ha rifiutato ogni collaborazione con gli invasori. Un altro punto non ancora chiarito è dove si trovi attualmente l'emiro Jaber. Secondo suo figlio, il principe Salem Jaber che è ambasciatore presso la sede delle Nazioni Unite a Ginevra, il padre si troverebbe ancora all'interno del paese, intento a «organizzare la resistenza» in una località ai confini con l'Arabia Saudita. Ma numerose e più attendibili fonti ribadiscono che l'emiro ha abbandonato il Kuwait fin dalle prime settimane dell'invasione, riparando in Arabia Saudita o, secondo altri, nel Bahrein.

Premurandosi, come sostiene un reportage del New York Times, di caricare l'aereo con una rilevante quantità di lingotti d'oro.

Si fa intensissima, intanto, l'attività diplomatica. Re Hussein di Giordania, reduce da una visita al presidente egiziano Mubarak, si è recato ieri in visita proprio a Baghdad, mentre il numero due del regime iracheno, Izzat Ibrahim, volava a Gedda, in Arabia Saudita, per incontrarsi con re Fahd. Un frenetico intreccio di iniziative dal quale sembra essere scaturita la decisione di convocare a Baghdad, anzi, brevissima scadenza, un vertice di tutto il mondo arabo. Questo, almeno, è quanto ha dichiarato ieri Rana Nejem, della televisione giordana, in una intervista alla catena televisiva americana Cnn. Nejem, riferendo parole di re Hussein, ha affermato che il summit arabo si farà «entro po-

Riyad regina e ostaggio dell'oro nero

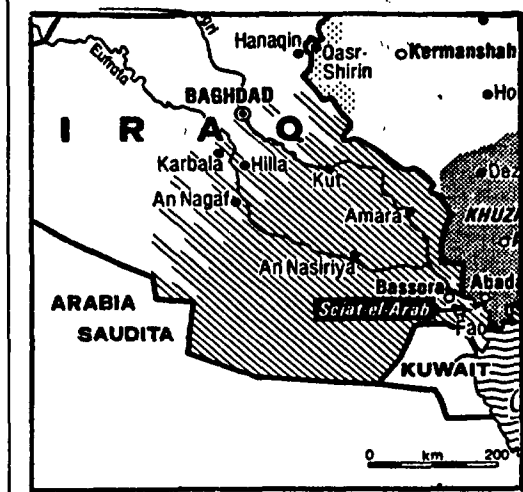
MARCELLA EMILIANI

Medioevale e modernissima, sbalottata tra mille tensioni ma stabile, ricchissima ma sull'orlo di un incerto futuro, regina e ostaggio del petrolio, l'Arabia Saudita detiene lo scomodo primato di «gigante del Golfo». Mai dalla creazione del Regno nel '32 le erano stati portati un affrono e una minaccia armata tanto diretta come l'ammassamento di truppe irachene ai suoi confini. Perché prima ancora che potenza regionale, l'Arabia Saudita è la terra dei luoghi santi della religione musulmana, la Mecca e Medina, in quanto tale gode di un prestigio che va ben al di là della pur complessa e infida trama delle politiche medio-orientali. Sono questo prestigio e la fede, del resto, a cementare la stessa stabilità del paese attorno alla dinastia che gli ha dato il nome, la schiatta di quel Ibn Saud Abdelaziz che negli anni Trenta a colpi di mano, sangue, scorriere e feroce ridusse in suo potere le tribù della penisola arabica per unire in un solo regno. Sul trono da allora si sono avvicendati solo i discendenti di Ibn Saud, il potere concentrato sulle mani della sua famiglia e - a quanto pare - nessuno ha ancora sentito il bisogno, a Riyadh o a Gedda, di allestire un parlamento o indire elezioni.

In Arabia dunque regna una famiglia-partito o una dinastia-governo che dir si voglia che sull'onda del petrolio ha pilotato il paese verso il XX secolo senza tradire mai la più genuina tradizione beduina. Stando alle dichiarazioni dei sovrani sauditi, da Faisal a Khaled fino all'attuale Re Fahd, l'Arabia «soffre del fatto di essere uscita dal suo dorato isolamento, per poi lamentarsi subito dopo di essere «strangolata», stretta

Truppe irachene stanno confluendo massicciamente lungo il confine con il regno di Fahd. Un missile di Saddam Hussein avrebbe colpito una zona desertica del regno saudita

L'Arabia Saudita nel mirino



WASHINGTON. L'Arabia Saudita nel mirino di Saddam Hussein? Il timore che il ladro di Baghdad non voglia accontentarsi della guerriglia contro il Kuwait rimbalza dalle radio arabe alle reti televisive americane, tormenta gli uomini del Pentagono e i petrolieri della City. Secondo la «Cnn», l'Irak che nei giorni scorsi aveva ammassato oltre centomila soldati al confine con il Kuwait e che ne avrebbe poi utilizzati 30 mila per l'invasione del piccolo emirato del Golfo, sta facendo affluire nuove truppe, spostandole dal confine con l'Iran dove erano rimaste dal cessate il fuoco di due anni fa nella guerra con Teheran. La rete televisiva «Cbs», in un servizio da Londra citando fonti petrolifere inglesi e americane, ha riferito poi che le truppe d'invasione irachene nel Kuwait, avendo conquistato tutto il territorio del piccolo emirato, sarebbero giunte al confine con il regno saudita. Con quali intenzioni Hussein sta mobilitando la milizia e i corpi speciali?

Le notizie sono molto frammentarie. Secondo fonti diplomatiche in Arabia Saudita un missile ha colpito il territorio saudita, in una zona desertica dove convergono le frontiere fra i tre

paesi. Non si hanno notizie di feriti o di danni. Altre fonti della regione invece affermano che non si registrano movimenti di truppe irachene, al confine con il regno di Fahd. Certo è che, senza aiuti esterni, l'Arabia Saudita potrebbe opporre ben poca resistenza. «Le forze schierate contro Saddam non costituiscono per lui un deterrente» ha affermato un deputato americano, membro della commissione servizi segreti della Camera.

E il nervosismo sta crescendo negli Stati Uniti d'America che importano dall'Arabia Saudita il 15% delle loro forniture petrolifere, una percentuale che ne fa il primo partner petrolifero di Washington. «Una invasione dell'Arabia Saudita costituirebbe una diretta minaccia alla sicurezza del nostro paese» ha detto il presidente della commissione servizi segreti del Senato di Washington, David Boren. Nell'analisi degli esperti americani si osserva che l'invasione del Kuwait potrebbe costituire solo il tentativo del dittatore iracheno di intimidire l'Arabia Saudita, «costringendola a piegarsi alla politica petrolifera di Baghdad».

La grande paura dei mercati per il petrolio

Quotazioni di 23-25 dollari per il greggio a Londra e New York. Le borse valori in forte ribasso. Il dollaro fermo a 1165 lire. Inevitabili grandi cambiamenti

RENZO STEFANELLI

Roma. Con un dollaro svalutato del 5% il prezzo del petrolio a 23-25 dollari il barile non è tale da provocare modifiche sostanziali nelle aspettative di inflazione e nell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Tuttavia da Tokio a Francoforte, a New York tutti gridano «al lupo» come se l'economia mondiale dovesse subire una svolta a causa dei mutamenti nel mercato petrolifero.

hanno accolto con leggerezza l'idea di una stabilità dei prezzi del petrolio che potrebbe anche essere confermata nei prossimi mesi ma che intanto non è più una certezza.

L'unica certezza - acquisita da tempo: l'attacco iracheno è solo la conferma - è che la concentrazione dei rifornimenti petroliferi in un'area ristretta, qualunque sia il suo grado di stabilità politica, è un controsenso economico perché attribuisce rendite e poteri monopolistici a pochi paesi a spese delle possibilità di sviluppo dei paesi più arretrati.

Il fatto che i paesi importatori siano costretti a diversificare investimenti produttivi e fonti di approvvigionamento è quindi molto positivo. E lo è anche dal punto di vista degli speculatori finanziari come è confermato dal fatto che i titoli azionari delle società petrolifere quotate in borsa sono in rialzo o comunque non sono coinvolti nel crollo.

Il presidente dell'AGIP Petroli Pasquale De Vita ricorda ieri al GR-2 «fino a qualche giorno fa i paesi produttori arabi dovevano mettersi d'accordo per limitare le produzioni, erano afflitti cioè da un eccesso di produzione di petrolio e dalla concorrenza nell'offerta ai compratori. La maggior parte della produzione viene dalla parte meridionale del Golfo, quindi si comprende il brivido che ha percorso la Borsa di New York alle notizie circa un ammassamento di truppe irachene ai confini dell'Arabia Saudita. Tutto qui, però. De Vita ha attribuito l'aumento dei prezzi del petrolio all'emozione del momento mentre per il medio-lungo termine, quando

si dovranno modificare effettivamente le fonti di approvvigionamento, tutto dipende dal modo in cui si muoveranno le imprese petrolifere.

De Vita esclude, per ora, conseguenze per i rifornimenti dell'AGIP al mercato italiano. I problemi di conversione a nuove fonti - più che di rifornimento - potrebbero essere all'origine della grande debacle delle borse asiatiche, da Tokio a Taiwan, Sidney, Hong Kong e Singapore. Il Giappone ha anomala concentrazione delle proprie forniture nel nord del Golfo, dipendenza voluta in quanto spesso gli acquisti di petrolio in Iran, Irak e Kuwait sono la merce di scambio per piazzare beni industriali. Uno spostamento degli interessi petroliferi giapponesi verso l'America Latina, l'Asia o l'Africa ha certamente un prezzo ma è

presto perché prenda corpo una tale eventualità.

L'attacco alle forniture medio-orientali, tuttavia, si collega agli interessi strategici dei grandi paesi industriali. Nonostante la crisi petrolifera degli anni Settanta questi paesi hanno evitato una vera svolta della loro politica. In parte per ostacoli obiettivi, come nel caso dello sviluppo delle risorse petrolifere in paesi gelosi del controllo sulle loro risorse (Cina e Unione Sovietica ma anche altri paesi dell'America Latina ed asiatici). Controlli nazionali a parte, sviluppare le risorse petrolifere al di fuori del Medio Oriente significa accettare un costo di base più alto del petrolio. Non bisogna dimenticare che l'anno scorso il prezzo del petrolio era crollato, per l'innondazione dell'offerta mediorientale, a soli dieci dollari

il barile. Fare una sena politica di diversificazione significa, dunque, rinunciare ai colpi di fortuna e puntare sui profitti a lungo termine. Questa prospettiva - se di questo si tratta - può fare davvero paura all'attuale speculazione borsistica tutta centrata sui profitti a brevissima scadenza, i famigerati capital gains.

Gli ambienti delle società petrolifere internazionali restano comunque silenziosi. Gli acquisti di petrolio sono pressoché fermi. Le quotazioni di 23 (Londra) e 25 dollari (New York) si riferiscono ai contratti futuri, cioè a impegni di acquisto-vendita da eseguire nei prossimi due mesi e che hanno lo scopo di murare la disponibilità piuttosto che di muovere il greggio dai luoghi di produzione a quelli di consumo.

Un'altra guerra nel Golfo

Il conflitto con Teheran è costato ottanta miliardi di dollari sessanta servirebbero ora alla ricostruzione I problemi interni di Saddam Hussein

L'Irak è sull'orlo della bancarotta

La Thatcher alle corde per l'aumento del petrolio

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La capitale inglese è fra i principali centri del Kuwait Investment Office che controlla più di 100 miliardi di dollari nel mondo e insieme al congelamento degli ingentissimi depositi del Kuwait nelle banche inglesi il governo ha proceduto anche al blocco di tali fondi. Mentre la Thatcher continua la sua visita negli Stati Uniti associandosi strettamente alla posizione del presidente Bush sulla necessità di una risposta collettiva e sottolineando la violazione delle leggi internazionali, Londra ha ordinato all'incrocio della guerra Jorh di trattarsi a Dubai. Ci sono 4.500 cittadini con passaporto del Regno Unito nel Kuwait. L'ambasciata inglese è stata colpita dall'artiglieria irakena anche se in maniera non grave e una signora britannica è stata leggermente ferita. Londra ha sempre mantenuto ottimi rapporti con il Kuwait di cui ha curato le relazioni con l'estero dal 1899 al 1961 mentre l'assistenza militare è terminata solo l'1971.



La voragine del debito non è la sola ragione che può aver spinto Saddam Hussein ad invadere il Kuwait. L'economia dell'Irak è alla bancarotta, non solo per le spese militari, ma per il tentativo di «nascondere» la guerra con l'Iran alla gente. La spirale senza fine dei prezzi sovvenzionati. La promessa, dall'aria strumentale, di varare entro il '90 una nuova costituzione che garantisca il multipartitismo.

MARCELLA EMILIANI

Fotografare l'Irak di Saddam Hussein non è facile: la storia recente dell'informazione è costellata di omicidi più o meno misteriosi di imparvidi giornalisti la cui unica colpa è stata quella di descrivere il paese nudo e crudo. Il Middle East Watch di Washington, specializzato in denunce di violazioni di diritti umani in Medio Oriente, dell'Irak da questo ritrae: «Uno dei regimi più brutali e repressivi oggi al potere» ed è in grado di elencare una lunga, dolorosa e documentata lista di «deportazioni, arresti arbitrari, torture, spazzioni ed esecuzioni sommarie». I graziosi appellativi collezionati da Saddam Hussein negli undici anni della sua fulgida carriera, al potere tutto solo, non sono dunque frutto di esarcamento colore giornalistico. Il macellaio di Baghdad, «l'Hitler del Medio Oriente» in poco più di un decennio ha letteralmente sconvolto la pace del suo paese, arrivando ad accentrare nelle proprie mani il controllo sullo Stato,

sul partito unico, il Ba'ath (partito socialista della rinascita araba) e ovviamente sull'esercito. Da bravo parvenu (nasce poverissimo e per giunta orfano nel '37) quello che al secolo si chiama ancora Saddam Takritist è dimostrato disponibile a condividere potere, prebende e ricchezze solo con un nutrito stuolo di parenti, di sangue o acquisiti, badando bene a far sparire pure loro quando si sono dimostrati troppo «indipendenti».



Manifestazione a Baghdad per appoggiare l'aggressione al Kuwait. A sinistra: truppe irachene all'aeroporto di Kuwait City

cessari alla ricostruzione del paese. Certo l'Irak secondo produttore di petrolio dell'area Opec dopo l'Arabia Saudita, galleggia su un oceano di greggio. I suoi campi petroliferi però sono situati a notevole profondità e il paese non ha il know how, né la valuta per procurarselo, che gli consentirebbe di estrarre ben più dei 3,4 milioni di barili al giorno attuali. Di qui la rabbia di Saddam per chi, come il Kuwait, si può permettere sovrapproduzioni; di qui la necessità, per lui vitale, di contare qualcosa in sede di determinazione di prezzo del greggio.

Le risorse valutarie e gli immensi redditi petroliferi Baghdad li ha spesi allegramente per permettersi la guerra agli ayatollah, non solo devolvendo all'acquisto di armi una quota enorme, pur se sconosciuta, del suo prodotto nazionale lordo, ma nascondendo gli effetti della guerra sull'economia del paese. Il comune cittadino irakeno cioè - nell'ottica di Saddam - non do-

ve accorgersi nella vita di tutti i giorni di quanto in realtà costasse quel voler «spezzare le reni» all'Iran. Così lo Stato è pesantemente intervenuto per sovvenzionare i beni di prima necessità, per acquistare all'estero quantità incredibili di beni di consumo, e continua a farlo per ragioni politiche anche oggi che il conflitto con Teheran è terminato. Questo ha vuotato i suoi forzieri, frenando in pratica ogni reale spinta di sviluppo economico. Un esempio per tutti: dopo le nazionalizzazioni di rito degli inizi dell'era Saddam, anche l'Irak ha scoperto il possibile valore dell'imprenditoria privata e, dalla metà degli anni 80, ha messo in vendita aziende ed imprese di Stato. Solo nell'87 ne sono state privatizzate 47 ma l'elettricità burocratica, la corruzione e soprattutto i vincoli oggettivi di una economia di guerra e di una tirannia che vuol tutto tenere sotto controllo hanno soffocato sul nascere il nascente setto-

re privato. Con scenette tipo questa: nell'agosto '88 si era deciso di incentivare i piccoli imprenditori agricoli e furono quindi liberalizzati i prezzi di molti generi alimentari. Di fronte agli aumenti vertiginosi del prezzo di polli e uova, il popolo ebbe a protestare vivacemente e il Comando del consiglio rivoluzionario (l'unico centro di potere che ogni tanto osi rivolgere la parola a Saddam) promosse immediatamente una campagna di ammonimento per i contadini e i pollicottori, «colpevoli di volere affamare il popolo».

La rivolta delle uova, di cui poco si è raccontato alle nostre latitudini, è stato un sesto segnale per Saddam, i cui fidi servizi segreti (ben 3) gli avevano da tempo riferito che la gente, dopo la guerra, non era davvero più disposta a sopportare una vita grama senza un filo di libertà politica. Guarda caso proprio entro la fine di questo anno Saddam aveva promesso di varare una nuova costituzione, di legittimare la nascita di nuovi partiti politici e di concedere perfino la libertà di stampa. Intanto aveva cominciato ad aprire (ironicamente il 1°) ad indire le prime elezioni nazionali del suo regno (per il Kurdistan ormai raso al suolo, si sono invece svolte in settembre). Una specie di prova generale di quello che ora, con la guerra numero due, difficilmente avverrà. In ogni caso su 910 candidati, 250 non erano del Ba'ath, il partito unico, ma indipendenti. Tanto indipendenti che hanno dovuto accettare il credo del Ba'ath: unità araba, socialismo, liberazione dalla dominazione straniera e lotta per la Palestina. Non solo, ma la loro campagna elettorale è stata interamente pagata da Saddam. Il Nostro dunque se gioca col fuoco nel Golfo, in casa propria corre sul filo del rasoio. L'Irak gli bolle letteralmente sotto i piedi. Sogni di gloria a parte, questa nuova avventura sanguinaria però potrebbe rivelarsi come l'inizio della sua fine.

Nell'aereo dello sceicco in fuga anche l'oro della banca centrale

Lo sceicco Jaber al-Sabah avrebbe battuto sul tempo Saddam Hussein. Secondo quanto riferisce il «Times» di Londra, infatti, lo sceicco sarebbe riuscito a fuggire portando con sé tutto l'oro contenuto nei forzieri della Banca centrale del Kuwait. Il presidente Saddam Hussein avrebbe mancato se non il principale, certamente uno degli obiettivi più importanti: impadronirsi delle riserve auree del Kuwait.

LONDRA. Una delusione per Saddam Hussein. Ha vinto, è vero, la guerra lampo del Golfo ma non è riuscito a centrare uno degli obiettivi più importanti del conflitto: impadronirsi delle riserve auree della Banca centrale del Kuwait. Secondo il Times, infatti, lo sceicco Jaber al-Sabah è fuggito con un fantastico carico d'oro. In pratica è riuscito a svuotare i forzieri della Banca centrale del Kuwait in tempo per sottrarre il bottino agli iracheni.

L'aeroporto internazionale del Kuwait, poco prima dell'arrivo dei mezzi corazzati iracheni, ha sostato «diverse ore sulla pista di decollo per attendere un misterioso carico mentre lo scalo era circondato da imponenti forze di sicurezza». Secondo fonti autorevoli il carico era di lingotti d'oro e proveniva dalla banca del Kuwait.



Fad al-Sabah ai mondiali del 1982 durante l'incontro Francia-Kuwait

alcuni degli obiettivi economici della guerra lampo. Si trattava di dare un po' di ossigeno al crescente debito estero «di Baghdad salito a circa 70 miliardi di dollari». Di questa somma almeno 45 miliardi sarebbero dovuti proprio al Kuwait e all'Arabia Saudita. Non è tutto: l'immediato congelamento dei fondi del Kuwait all'estero deciso da diversi paesi avrebbe completato il fallimento finanziario dell'invasione irachena. Lo scatenamento della guerra lampo sarebbe stata decisa, sempre secondo quanto riporta il Times, anche perché che da qualche tempo nel Kuwait avevano cominciato ad affluire dall'estero notevoli capitali proprio in vista di una revisione della politica degli investimenti. Hussein Saddam avrebbe quindi calcolato la possibilità di riuscire ad impossessarsi di risorse finanziarie che avrebbero consentito all'Irak di rimettersi in sesto.

Il presidente iracheno ha fatto però male i suoi conti, in quanto circa il 90 per cento dei capitali del Kuwait sono ancora all'estero. A Londra, infatti, agisce per esempio un Kuwait investment office (Kio) che ha una sede piuttosto anonima nei pressi della cattedrale di San Paolo, in una zona appena defilata dalla città. Secondo alcune fonti il Kio avrebbe un giro di investimenti attorno ai 50 miliardi di sterline, mentre il controllo della famiglia reale del Kuwait su questo ufficio sarebbe aumentato notevolmente negli ultimi tempi.

Nel marzo dello scorso anno Fouad Jafar, che dirigeva l'ufficio da diversi anni, aveva rassegnato le dimissioni e gli osservatori economici della capitale londinese avrebbero visto in questo colpo di scena un chiaro segno della famiglia reale del Kuwait di eliminare ogni atteggiamento di indipendenza del Kio.

Israele avverte Saddam Hussein «Se ci provi con noi, la paghi»

«Le superpotenze possono fare pochissimo per fermare l'Irak - dice Shamir - E Israele deve sapere che può contare solo su se stesso». Così la crisi del Golfo a Gerusalemme viene letta ancora una volta in chiave interna, della «goccia sperduta nell'immenso mondo arabo aggressivo e bugiardo». «Ma non si azzardi a provarci con noi l'Irak - tuona il capo delle forze armate - la pagherebbe carissima».

GERUSALEMME. Agitazione e amorgana si contondono in Israele di fronte all'invasione del Kuwait. Agitazione perché i leader israeliani sanno di essere uno dei nemici giurati dell'Irak, amorgana perché a questa consapevolezza si risponde con la provocazione come ha fatto ieri il capo di Stato maggiore Shomron. «Che ci provi Saddam Hussein a toccarci - ha detto Shomron - con noi la pagherebbe cara».

Anche «l'ingresso di truppe irachene in Giordania costituisce un pericolo immediato e reale per Israele che sorveglia attentamente la situazione e saprà cosa fare». In questi termini si è espresso ieri a Gerusalemme il ministro degli Esteri israeliano David Levy secondo il quale l'Irak è una minaccia non solo per Israele ma anche per la Giordania. Israele, ha aggiunto, è in contatto con gli Stati Uniti e «un eventuale attacco contro l'Iraq dovrà essere coordinato con Israele, ora ancor più che in passato». Levy ha poi detto che Israele non intende usare l'invasione irachena nel Kuwait come un pretesto per posporre

la ripresa del processo per una soluzione negoziata del conflitto israelo-arabo. L'ex-ministro della difesa Yizhak Rabin, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano in lingua inglese «Jerusalem Post», ha detto che la forza militare dell'Irak può oggi essere paragonata a quella di potenze europee e che «nessuna delle due superpotenze ha la capacità di fermare l'esercito iracheno senza fare uso di armi non convenzionali». A suo avviso la comunità internazionale potrà fare molto poco contro l'Irak. La lezione per Israele è perciò che deve contare soprattutto sulla sua forza».

Inoltre il capo di Stato maggiore delle forze armate, generale Dan Shomron, intervistato dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot», a proposito dell'ufficio del Primo ministro che ha a sua volta avvertito il capo del governo Yizhak Shamir poco dopo le sei di ieri mattina.

Fonti militari israeliane, secondo il quotidiano «Maariv», hanno detto di ritenere che Israele sia il prossimo obiettivo dell'Iraq. I servizi segreti di Israele, hanno aggiunto, fanno «difficoltà» a scoprire quali siano le vere intenzioni del presidente Saddam Hussein.

Era un boss del calcio kuwaitiano il fratello morto dell'emiro

ROMA. Come un personaggio da poesia epica, è morto nella difesa del palazzo Damsan, sede dell'emiro kuwaitiano, nell'imperversare degli assalti iracheni. Ma Fahd al-Sabah, il fratello dell'emiro, più che un eroe è stato un uomo di potere, pezzo da novanta dell'establishment sportivo. Un episodio resta ad illuminare come intendesse il potere: l'interruzione, ai Mondiali dell'82, del match tra Francia e Kuwait.

Le foto, appena un po' scurite dal tempo, lo mostrano in mezzo al campo di Valladolid, avvolto negli abiti tradizionali della sua gente, in animata disputa con arbitro, guardalinee, giocatori. È la Coppa del Mondo dell'82, edizione spagnola. Il «suo» Kuwait ha di fronte la Francia. Perde per 1-3 e ha appena subito un quarto gol. I giocatori protestano per essere stati raggiunti da un fischio galetto. Un segnale non uscito dal fischietto del sovietico Stupar, ma giunto direttamente dagli spalti. Un suono che avrebbe ottenuto l'effetto di inchiodare al loro posto i difensori kuwaitiani.

Questa, almeno, è la tesi che i giocatori kuwaitiani sostengono davanti allo sconcertato, ma in apparenza irremovibile Stupar. Tesi che Fahd al-Sabah fa subito sua, precipitandosi dalla tribuna d'onore in campo, per scongiurare tanta ingiustizia. I suoi giocatori hanno dalla loro la vigoria fisica. Lui ha armi meno appariscenti, ma più efficaci. Perché Fahd, capo della delegazione kuwaitiana e presidente della federazione calcistica del suo paese, è uomo che conta anche nella Fifa, la federazione calcistica internazionale.

Fahd al-Sabah non si risparmia per far annullare quel gol. Si agita, strepita, irvesce. Infine, visto che Stupar non vuol saperne di cambiare idea, ordina ai suoi giocatori di abbandonare la partita. A questo punto, Stupar si convince e annulla quel gol (il che non impedirà alla Francia di raggiungere comunque il 4-1). E Fahd riguadagna la tribuna appagato.

Un inviato dell'Espresso «In un quarto d'ora è finita la battaglia per Kuwait city»

ROMA. Roberto Fabiani, inviato dell'Espresso, è stato l'unico giornalista italiano ad assistere all'invasione del Kuwait. Giovedì scorso è riuscito a far pervenire al settimanale italiano una corrispondenza sulla guerra lampo.

«Per prima sono passate le truppe scelte della guardia presidenziale - riferisce Fabiani - sui grossi fuoni strada di fabbricazione sovietica che montano sul trattore una mitragliatrice pesante. Ai dieci soldati e poliziotti kuwaitiani che sonnecchiavano dentro quattro baracche di legno ad al-Abdaly, avamposto con la frontiera con l'Irak, hanno detto semplicemente: «Consegnate le armi e state calmi». Erano le tre di notte». Fabiani descrive poi la conquista del secondo obiettivo la centrale elettro-

Un'altra guerra nel Golfo

Baker e Shevardnadze delineano una strategia comune per affrontare in modo adeguato la nuova crisi
Allarme americano per possibili attacchi all'Arabia Saudita
I sovietici sembrano puntare su un ruolo di mediazione

Accordo pieno tra Usa e Urss

Ritiro immediato, stop alle forniture d'armi all'Irak

In uno straordinario segnale della volontà di gestire in sintonia la crisi nel Golfo, Baker e Shevardnadze chiedono che l'Irak si ritiri dal Kuwait e il mondo cessi di fornire armi a Baghdad. L'Urss prospetta un proprio ruolo di mediazione. Gli Usa temono un attacco contro l'Arabia Saudita. Ma da Gedda hanno saputo di star patrocinando un incontro tra Hussein e l'emiro da lui deposto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Usa e Urss hanno voluto fornire un forte segnale dell'intenzione di gestire insieme, in cooperazione se non in sintonia, la crisi nel Golfo persico. Incontratisi per un'ora all'aeroporto di Mosca - dopo un leggero ritardo dovuto al fatto che era accoppiata una gomma dell'aereo del segretario di Stato americano proveniente dalla Mongolia durante la tappa per ritorno in Siberia - Baker e She-

vardnadze hanno emesso un comunicato congiunto in cui le due potenze un tempo antagoniste chiedono che l'Irak ritiri immediatamente le proprie truppe dal Kuwait e sollecitano un embargo mondiale alle forniture di armi a Baghdad. Nel comunicato non si fa menzione di altri possibili successivi passi che potrebbero seguire e che certamente i ministri degli Esteri di Usa e Urss hanno discusso: sanzioni eco-

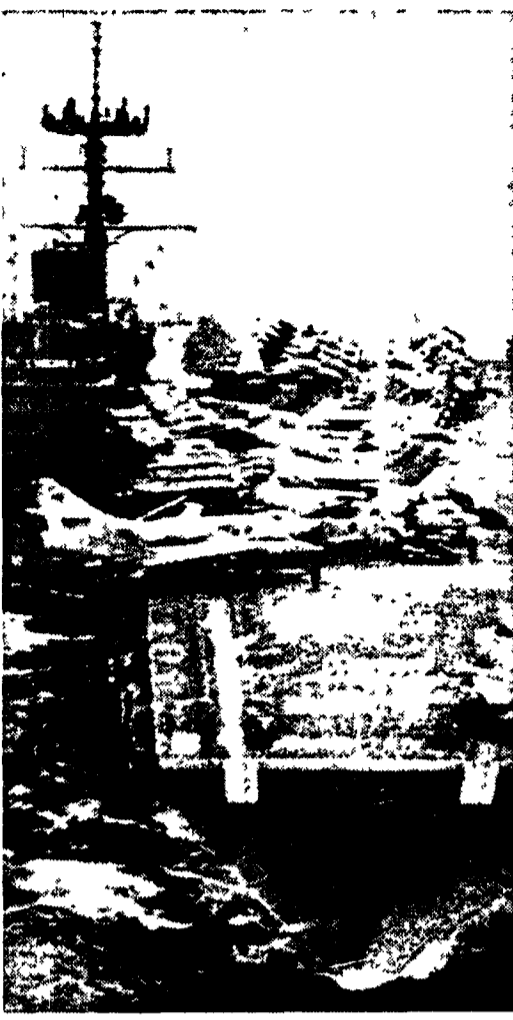
nomiche ancor più forti della cessazione delle forniture militari, tipo un embargo mondiale al petrolio iraniano o forme di intervento militare congiunto, in una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu o meno nel Golfo Persico qualora le cose volessero al peggio. Nel lasciare ieri la Casa Bianca alla volta di Camp David, dopo un'intera giornata di frenetiche riunioni e telefonate intercontinentali, Bush si è dichiarato «molto soddisfatto per la cooperazione tra Usa e Urss». Nel quadro di questo che è il primo esempio di gestione congiunta nel dopo guerra fredda di una crisi internazionale che in altri tempi avrebbe trovato Usa e Urss in posizioni antagonistiche, Mosca prospetta però anche un proprio ruolo specifico di mediazione. Hanno fatto sapere che da par-

te irachena gli sono venute rassicurazioni sull'intenzione di ritirare al più presto le truppe con cui hanno invaso il Kuwait. E se c'è una potenza al mondo che può imporre la ragione all'Iraq questa è proprio l'Urss, che con Baghdad ha sempre mantenuto rapporti intensi e, almeno per un certo periodo ne è stata la maggior fonte di forniture militari. Richiamandosi alla decisione, annunciata giovedì, di cessare la vendita di armi all'Iraq, lo stesso Shevardnadze ha voluto ricordare che «non è stato così facile per noi fare la dichiarazione di ieri». Un'altra notizia che va nella stessa direzione della mediazione, viene dalla penisola arabica. Dopo un incontro segreto a Gedda tra l'emiro del Kuwait e il numero due del regime di Saddam Hussein, e dopo la visita-lampo di re Hussein di Giordania a Bagdad, si

sarebbe raggiunto l'accordo per un vertice arabo e un negoziato faccia a faccia tra il presidente iracheno e l'emiro deposto, da tenersi in territorio saudita. E questo sviluppo confermerebbe evidentemente la promessa fatta da Bagdad a Mosca. Da parte americana invece, l'intera giornata di ieri era stata all'insegna dell'allarme per la possibilità che dopo aver invaso il Kuwait l'armata di Hussein rivolgesse le proprie mire verso l'Arabia Saudita. Dal Dipartimento di Stato il portavoce Boucher aveva annunciato con toni drammatici che secondo le rilevazioni dei satelliti spia americani le truppe irachene si stavano concentrando verso la frontiera con l'Arabia Saudita ed erano arrivate ad appena 10-15 chilometri da essa. Dal Pentagono facevano sapere che un attacco irache-

no all'Arabia Saudita comporterebbe inevitabilmente un intervento armato diretto degli Stati Uniti. E dal quartier generale della Nato a Bruxelles avvertivano che di questo gli Stati Uniti avevano già informato gli alleati europei, mettendoli al corrente dei piani d'emergenza del Pentagono per il contrattacco e chiedendo il loro sostegno. Intesi sono stati in queste ore anche il contatto tra Gedda e la Casa Bianca. «Giovedì» note Bush aveva parlato al telefono per oltre mezz'ora col sovrano saudita Fahd. Il consenso saudita è essenziale per qualsiasi iniziativa militare Usa di una certa portata nel Golfo, perché solo da qui potrebbero passare e basarsi le enormi risorse logistiche e di copertura aerea necessarie all'intervento. Ma anziché chiedere l'aiuto e accettare come conseguenza l'inevitabile presenza

delle truppe Usa. Sempre l'Arabia Saudita, insieme alla Turchia, è la chiave per un passo che potrebbe procedere l'intervento militare, anzi risultare ancora più efficace di un megargo mondiale, o di rischiose rappresaglie «chirurgiche» con missili e bombardieri o di al momento impossibili interventi a terra la chiusura dei rubinetti attraverso cui l'Iraq vende il proprio petrolio. Gli Usa sono in grado di bloccare con la propria flotta il petrolio iracheno che esce via mare. Ma i principali canali attraverso cui scorre il greggio iracheno sono gli oledotti, quello che passa per l'Arabia Saudita e quello che passa per la Turchia. Questo è stato certamente l'argomento della conversazione telefonica che Bush ha avuto ieri con il premier turco Ozal e di quella della notte precedente con il re saudita.



«Potremmo essere costretti a intervenire» dice Bush
Ma per farlo occorrono tempo e 300.000 uomini

Sei settimane per un attacco

Intervento Usa inevitabile se toccano gli americani o se invadono anche l'Arabia Saudita, suona l'ultimatum Usa. È salpata la portaerei Saratoga a dar man forte alla Eisenhower nel Mediterraneo e alla Independence nell'Oceano Indiano. Ma per mobilitare i 300.000 uomini necessari ad un intervento a terra ci vogliono 6-8 settimane. Anche da qui l'enfasi su diplomazia e sanzioni Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. A sentire quel che si dice al Pentagono l'ultima posizione è: «Dovremo intervenire per forza se toccano un capello agli americani o se scivolano in Arabia Saudita». In un certo senso un modo per dire che non intendono fare la guerra solo per il Kuwait. Dall'altra un tracciare una linea e dire a Hussein che se la supera è guerra.

Lo stesso Bush aveva messo l'accento sul primo di questi due nodi dichiarando che se gli iracheni mettono le mani su qualcuno dei 4.000 cittadini americani che l'invasione ha sorpreso in Kuwait «ciò avrebbe un effetto drammatico perché considero che proteggere i cittadini americani sia una responsabilità fondamentale della mia presidenza». E la scintilla che potrebbe dare il fuoco alle polveri c'è già perché all'appello mancano almeno 14 tecnici americani, che in un campo petrolifero al-

taccare l'Arabia Saudita, ritengo che questo porterebbe ad una riposta militare diretta da parte degli Stati Uniti, dell'Europa occidentale, forse anche da parte dell'Unione Sovietica», dice il presidente democratico della Camera Tom Foley.

Se poi gli Usa siano davvero in grado di intervenire è un altro paio di maniche. Gli esperti militari fanno notare che per disporre nella regione di una forza di intervento terrestre al Pentagono occorrono da 45 a 60 giorni. Meno, anche pochi giorni, gli basterebbero per disporre di forze sufficienti a lanciare attacchi «chirurgici» contro installazioni militari o pozzi petroliferi iracheni con i bombardieri o con i missili ad alta precisione imbarcati sulle navi. «C'è chi dice che hanno la capacità tecnologica per non colpire centri abitati, ma non si capisce come possano decidere un blitz del genere con migliaia di americani in mano irachena nel Kuwait, quale effetto ciò possa avere su una Baghdad assediata a 8 anni di guerra con l'Iran, e Saddam Hussein che minaccia di creare un enorme «cimitero» in caso di intervento dell'esterno. Oltre alla portaerei USS Independence, in navigazione verso l'imboccatura del Golfo Persico, il Pentagono ha deciso di far salpare dalla base di Norfolk verso il Mediterraneo



Baker e Shevardnadze durante l'incontro di ieri a Mosca. In alto la portaerei Usa «Saratoga» in viaggio verso il Golfo

Francia Troppi affari con l'Irak

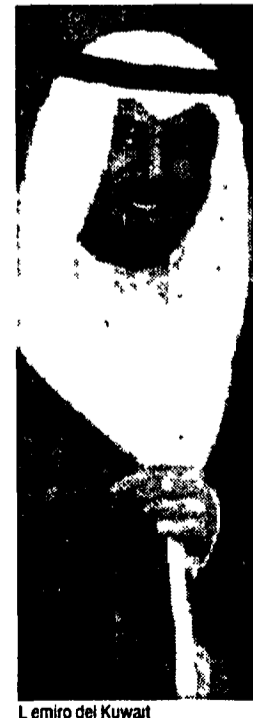
DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La riprovazione per l'invasione del Kuwait è forte e generale, ma altrettanto evidente è la preoccupazione per la bilancia del commercio con l'estero. L'Irak infatti è da quasi vent'anni uno dei migliori clienti della Francia. Parigi è il secondo fornitore d'armi di Saddam Hussein dopo l'Unione Sovietica, in proporzione di un buon 20%, ma tutto di qualità tecnologica di prim'ordine. L'Irak dispone di 210 Mirage 3 e F1, quasi tutti armati di missili Exocet (gli iracheni ne avrebbero acquistati un migliaio, a dieci milioni di franchi - 20 miliardi di lire - l'uno), di 80 elicotteri perché l'Irak cominciava a non essere solvibile, da combattimento tipo Gazelle, di un centinaio di postazioni genoa di quest'anno a Bagdad di tirar fuori pronta cassa quasi un miliardo di franchi per equipaggiamenti elettronici ultrasofisticati targati Thomson Csf. L'amicizia tra i due paesi, fondata su queste premesse, è dunque tradizionale. Il primo a stringere stretti rapporti con Hussein fu Jacques Chirac nel '74. L'ultimo viaggio ufficiale data di pochi mesi, quando il ministro socialista della Difesa, Jean Pierre Chevenement, si è recato a Bagdad per ribadire l'indissolubilità dei rapporti bilaterali. Qualche nube si era addensata recentemente, visto un debito iracheno che sfiora i trenta miliardi di franchi, ma i margini di negoziato erano ancora molto larghi. Anche la Francia è stata dunque colta in contropiede, ed è per questo che il ministro degli Esteri Roland Dumas ha parlato della possibilità di «vedere le posizioni» nella regione. Ma l'ampiezza degli interessi in gioco non consente rapide giravolte. Le industrie Dassault ad esempio avrebbero difficoltà a retto la concorrenza internazionale senza le enormi commesse irachene. Un «do ut des» tra Parigi e Bagdad appena offuscato nel marzo dell'88, quando Hussein fece uso massiccio delle armi chimiche contro le popolazioni kurde al di qua e al di là del confine con l'Iran. Le lobbies che si oppongono ad un radicale mutamento di rotta della diplomazia francese, in medio oriente non sono di poco conto. In compenso, il governo francese ha deciso di rafforzare la sua presenza militare nel Golfo Persico inviando una nave da guerra che andrà ad aggiungersi all'unità già stazionata nella regione. Se l'Irak continuerà ad attuare una politica di aggressione sostengono fonti ufficiali a Parigi, i legami tra i due paesi si deterioreranno e le nostre relazioni diplomatiche ne subiranno le conseguenze. Le stesse fonti ufficiali hanno inoltre minimizzato il pericolo di effetti inflazionistici dell'aumento del prezzo del petrolio. □ G.M.

Il Pci: «Isolare gli aggressori»

ROMA. «L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak è un atto di gravità eccezionale e perpetrato, con cinica arroganza, in un'area travagliata da decenni di guerre e tensioni», afferma la segreteria del Pci in una dichiarazione sulla guerra lampo del Golfo. Si tratta «di un atto di ostilità e di minaccia verso tutti i paesi arabi ma anche nei confronti della pace e della cooperazione di questa area con il resto del mondo» ed è necessario quindi che «la comunità internazionale con i suoi organismi, la comunità europea, la Lega araba» reagiscano «in modo netto concordato e efficace». L'Irak e «qualsiasi altro paese che intenda seguire l'esempio» deve comprendere che «l'aggressione militare non paga e non è tollerata in un mondo sempre più interdipendente». «L'Irak è detto nel comunicato della segreteria del

Pci - deve essere costretto al ritiro immediato e senza condizioni delle sue truppe da una forte e univoca azione internazionale di isolamento politico e di pressione economica e diplomatica». Si tratta quindi di interrompere ogni fornitura militare e ogni accordo di cooperazione bilaterale in corso e di congelare i beni dei due paesi e «sospendere le relazioni diplomatiche con richiamo per consultazioni». Per il Pci «la presidenza italiana della Cee può svolgere un ruolo, utile chiedendo ai governi europei di operare in questa direzione». Analogo passo è necessario nei confronti della Lega araba, affinché «i paesi che ne fanno parte assumano le loro responsabilità e svolgano un'azione chiara ed efficace per la soluzione di questa gravissima crisi».



L'emiro del Kuwait

I Dodici preparano l'embargo a Bagdad De Michelis: «L'Europa si farà sentire»

«Ci faremo sentire» dice De Michelis dopo il Consiglio dei ministri. L'Italia ha avuto ampio mandato dalla Cee per elaborare misure concrete e della «massima efficacia» contro l'invasione del Kuwait e oggi i Dodici ne discuteranno a Roma. Messaggio di Shevardnadze al nostro ministro degli Esteri Preoccupazione alla Bnl per sanzioni anti-Irak, Bagdad gli deve 3mlia miliardi di lire.

ROMA. «Stiamo lavorando Come presidenti di turno della Cee - dice De Michelis - abbiamo un ampio mandato dai Dodici per mettere a punto misure della massima concretezza». Il ministro degli Esteri italiano non ha anticipato quali saranno le decisioni dei Dodici, che si riuniscono a livello di direttori politici domani a Roma, ma ha premesso che si cercherà la «massima efficacia possibile per arrivare ad un ritiro immediato e senza condizioni» delle truppe dell'Irak.

«Questa volta faremo sentire il peso dell'Europa» ha aggiunto De Michelis precisando che le misure Cee non saranno, ovviamente, solo il blocco delle forniture militari, dove esistono, e il blocco dei contatti politici. Intanto come hanno già fatto Francia e Inghilterra, anche l'Italia ha deciso di congelare tutti i beni kuwaitiani «per impedire che dalle banche del Kuwait occupato possano giungere ordini per modificare la situazione esistente». E per De

Michelis, «l'unico elemento positivo della situazione è la reazione coordinata del resto del mondo Usa e Urss stanno usando le stesse parole» ha insistito il ministro degli Esteri rilevando che questi segnali convergenti rendono possibile «sviluppare un'iniziativa politica di larghe convergenze» e accennando al capitolo 7 della carta dell'Onu che prevede le azioni da svolgere in caso di aggressione militare contro un paese membro dell'organizzazione.

Cosa faranno dunque i Dodici? Quali possono essere queste «misure concrete» per far sentire il peso del vecchio continente? Ovviamente non si escludono provvedimenti di carattere diplomatico. Poi le sanzioni. La prima potrebbe essere quella di escludere Bagdad dall'Spg, cioè dal sistema comunitario che dà prefe-

renze commerciali sulle esportazioni a paesi del Terzo mondo. Ma i Dodici potrebbero anche decidere il blocco dei beni iracheni nella Cee oltre ad un embargo sulle esportazioni e sulle importazioni - ossia il petrolio - dall'Irak e dal Kuwait ormai nelle mani di Saddam Hussein. In margine al Consiglio dei ministri, che ieri ha deciso tra l'altro il congelamento dei beni kuwaitiani in Italia, De Michelis ha ricevuto l'ambasciatore sovietico a Roma Adamišin gli ha consegnato un messaggio di Shevardnadze con il quale Mosca, nel ribadire la ferma condanna dell'aggressione irachena, si esprime la piena disponibilità sovietica ad agire di concerto con l'Europa - in particolare nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'Onu - per attuare tutte le misure necessarie al ritiro delle



Il leader studentesco Munteanu

**Romania
Liberato
il leader
Munteanu**

■ BUCAREST. Il procuratore generale della Romania George Robu, ha deciso di rimettere in libertà il leader studentesco Marian Munteanu, in carcere dal 18 giugno scorso. In un comunicato diffuso dall'agenzia «Rompress» viene precisato che «le condizioni che avevano portato alla detenzione preventiva non sussistono più» perché non c'è alcuna ragione di ritenere che la messa in libertà dell'accusato possa mettere in pericolo l'ordine pubblico. Nel comunicato, il procuratore dice che ha emesso un'ordinanza che revoca il provvedimento di detenzione preventiva aggiungendo che quest'ultimo è stato comunicato al ministro dell'Interno affinché venga applicato. Il procuratore dichiara che «la detenzione era giustificata fino ad ora dal contesto di grave instabilità sociale provocata dagli avvenimenti del 13, 14 e 15 giugno». La liberazione del leader studentesco è seguita a una serie di manifestazioni di piazza in cui gli studenti chiedevano la libertà per il loro leader incarcerato dopo il sanguinoso raid dei ministri a Bucarest. Durante queste manifestazioni i giovani avevano criticato duramente il Fronte nazionale di liberazione, urlando slogan come «abbasso il comunismo».

Elezioni pantedesche: De Maizière e Kohl chiedono a sorpresa di anticipare la consultazione. Dura reazione di Verdi e Spd

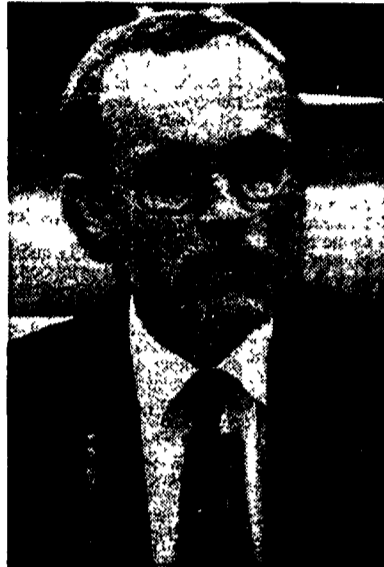
La Germania divisa dalle urne

Voto a ottobre o a dicembre? Infuria la polemica

La data delle prime elezioni pantedesche è il basso fondale su cui, per ironia della sorte, potrebbe arenarsi il processo di unificazione delle due Germanie. Con una mossa a sorpresa il primo ministro della Rdt De Maizière ha chiesto l'anticipazione del voto al 14 ottobre, travolgendo di fatto l'accordo sottoscritto solo ventiquattrore prima. Durissime reazioni dei verdi e del leader della Spd Lafontaine.

■ BERLINO. La notizia è arrivata come un acquazzone di mezza estate: violento, imprevisto ma non inatteso. Appena ventiquattrore dopo la firma del trattato elettorale fra le due Germanie, che ha esportato ad Est la soglia del 5% dei voti per poter entrare nel Bundestag unificato, il primo ministro tedesco orientale Lothar De Maizière ha chiesto che il voto venga anticipato dal 2 dicembre al prossimo 14 ottobre. La svolta ha provocato la immediata reazione di forze, come la Spd, che avevano dato il loro assenso all'intesa elettorale: il candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine ha parlato di «mossa dettata dal panico» e di «rottura degli accordi». «Sorpresa» i conservatori della Csu, favorevoli ai liberali, entusiasti gli imprenditori. Dal cancelliere Kohl - che si trova in vacanza a St. Gilgen in Austria - è arrivata puntuale e scontata una dichiarazione di pieno appoggio: la proposta sarà valutata, ha detto Kohl - «con attenzione e senso di responsabilità» dal parlamento di Bonn già convocato per la prossima settimana. Essa corrisponderebbe agli interessi della Rdt quanto della Rfg perché un più rapido processo di unificazione riduce le difficoltà di adattamento e le energie finanziarie. In realtà la mossa di De Maizière era stata accuratamente preparata da giorni, e forse su ispirazione dello stesso Kohl: i due premier ne avevano parlato già martedì, prima ancora della firma dell'accordo elettorale. Si tratta dunque di una forzatura programata, di una sceneggiata berlinese che di fatto riduce l'intesa a meno di un pezzo di carta.

L'anticipazione delle elezioni pantedesche al 14 ottobre, che si svolgerebbero così nello stesso giorno delle elezioni convocata ad Est per la creazione dei cinque «land» (regioni), di fatto giocherebbe a favore della CDU che coglierebbe più obiettivi in un colpo solo: ad Ovest bloccando la fase di ripresa dei socialdemocratici, ad Est provocando la definitiva scomparsa dal panorama politico degli eredi dell'ex Spd (ipotesi assai realistica dopo l'imposizione della soglia di sbarramento), ad Est come ad Ovest giocando la carta del ridimensionamento dei grünen. Ma a favore dell'accelerazione del processo di unificazione giocano anche i fattori internazionali e di economia interna. De Maizière ha parlato in proposito sia dello storico incontro fra Gorbaciov e Kohl sia della grave crisi economica che attanaglia la Germania est: «L'anticipazione delle consultazioni migliorerà il clima politico e quindi anche le prospettive di investimento per le compagnie tedesche occidentali».



no fatto il passo più lungo della gamba: proprio da Mosca è arrivata una perloso dichiarazione del portavoce degli Esteri, Gremitschik, secondo cui l'anticipazione delle elezioni potrebbe turbare le trattative 2+4. Un autorevole stop che si somma alla levata di scudi, eccezionalmente dura, delle opposizioni tedesche: a Bonn uno dei portavoce dei Verdi, Christian Ströbele, ha preannunciato un ricorso alla Corte costituzionale per impedire l'accorciamento dell'attuale legislatura. A sua volta l'altra portavoce Heidi Rühle ha affermato che così si vuole togliere alle opposizioni dell'est e dell'ovest la possibilità di ulteriore collaborazione. «Sono pratiche - ha aggiunto - tipiche delle dittature».

Anche la posizione di Oskar Lafontaine a nome della Spd, come abbiamo visto, non lascia adito a equivoci: i socialdemocratici faranno «di tutto» per impedire l'«evidente tentativo di manipolazione», tanto più che i rapporti del forza nel parlamento di Bonn, sono contro lo spostamento della data delle elezioni. Secondo Lafontaine la mossa di De Maizière non era inattesa: «Il suo governo non sa più cosa fare, così come il governo Kohl il quale si è sinora rifiutato di chiarire le conseguenze sociali, finanziarie ed economiche della sua affrettata politica di unificazione. In questo modo è stato tolto alla Rdt ogni fondamento statale».

Da sinistra
Lothar de Maizière,
Heinut Kohl
e in basso
il leader
della Spd
Oskar Lafontaine

che avrebbe dovuto garantire il processo di unificazione. Ai socialdemocratici oramai mancano i mezzi per far valere il loro peso: nel Bundestag il loro voto è determinante per decidere l'autoscioglimento, in quanto si renderebbe necessaria una modifica alla Costituzione per la quale è prevista una maggioranza dei due terzi. Già ieri il progetto di trattato dell'Unione ha subito un significativo rallentamento: le delegazioni hanno concordato che la capitale della Germania unita sarà Berlino, ma sono rimasti in sospeso diversi problemi di non poco conto. Infine l'intesa elettorale dovrà passare al vaglio del due Parlamenti e ed è prevedibile a questo punto che non sarà una ratifica formale. Lo sbarramento del 5%, appena mitigato dalla possibilità di raggruppamenti di lista fra partiti non in concorrenza fra loro, farebbe scomparire numerose forze minori. Per entrare nel Bundestag unificato saranno necessari tre milioni di voti, nel caso tutti i sessanta milioni di elettori si recassero alle urne. La Cdu bavarese (destra cristiana) riuscirebbe a superare la soglia e anche a far entrare in Parlamento i suoi «parenti poveri» dell'est. I verdi rischierebbero l'esclusione, che invece sarebbe certa per il partito del socialismo democratico (ex Sed) che attualmente può contare su meno di due milioni di voti.

**Già rotto l'accordo di mercoledì
Lafontaine parla di manipolazione
e di «mossa dettata dal panico»
Da Mosca arriva il primo stop**

**Göncz eletto presidente
Il Parlamento di Budapest
vota quasi all'unanimità
il nuovo capo dello Stato**

Il Parlamento ungherese ha eletto ieri con il sostegno di tutti i partiti e quasi all'unanimità il presidente della Repubblica. Arpad Göncz giurista e drammaturgo era già dal maggio scorso presidente ad interim ed era stato eletto deputato nella lista del partito liberaldemocratico. Nel suo breve messaggio ha ricordato Imre Nagy e le vittime del '56. È il quarto presidente nella storia ungherese.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Il Parlamento ungherese ha eletto ieri Arpad Göncz a presidente della Repubblica. L'investitura è avvenuta quasi all'unanimità con solo 13 voti contrari su 308 deputati. Göncz, 68 anni, giurista ed agronomo, drammaturgo, traduttore di classici inglesi ed americani era già dal maggio scorso presidente ad interim della Repubblica. Fallito domenica scorsa il referendum promosso dai socialisti affinché la elezione del presidente della Repubblica avvenisse a suffragio diretto (parteciparono al voto poco più del 14% degli elettori) il Parlamento ha deciso di porre termine alla lunga polemica sulle modalità di elezione del capo dello Stato e di procedere alla sua nomina prima delle vacanze estive. Sul nome di Göncz che era stato eletto deputato nella lista dei liberaldemocratici della Szdsz partito ora alla opposizione assieme ai socialisti si è trovato il sostanziale accordo di tutti i partiti compreso il Psu. Göncz può dunque a ragione dire come ha fatto in un breve messaggio subito dopo la sua elezione di essere il presidente espresso dagli ungheresi e non da un partito e questo aiuterà a rinsaldare la democrazia ungherese e a dare autorità e fiducia alla nuova repubblica. Il nuovo presidente che ha scontato sei anni di carcere a seguito della sua partecipazione alla rivoluzione del '56 ha ricordato nel suo messaggio quel grande sommovimento popolare sul quale sono fondate le strutture della democrazia ungherese e i martiri di quella lotta prima tra tutti Imre Nagy un nome che da quasi un anno a

questa parte era parso del tutto dimenticato in Ungheria. Votazione, investitura, giuramento, messaggio di saluto si sono svolti in modo rapidissimo, il tutto in meno di un'ora. Göncz ha tra l'altro detto di volersi impegnare nei suoi cinque anni di mandato a realizzare in Ungheria una società democratica e socialmente giusta. Davanti al Parlamento Göncz è stato salutato da alcuni reparti delle forze armate (delle quali come presidente è anche il capo). Ad essi non ha rivolto alcun appello, ha detto molto semplicemente: buon giorno. È questo eletto ieri il quarto presidente della storia dell'Ungheria. Il primo fu il conte Karoly che accettò la carica a titolo provvisorio nel gennaio del 1919 e la abbandonò nel marzo dello stesso anno quando venne proclamata la Repubblica dei consigli stroncata pochi mesi dopo da Horty, all'intervento straniero ed al terrore bianco. Il secondo presidente venne eletto nel '46 e fu Zoltan Tildy esponente del partito dei piccoli proprietari e che venne sostituito nel '48 da un socialdemocratico Szakasits. Pochi mesi dopo la carica di presidente venne sostituito da un presidium collettivo. In tutta la sua storia, dunque, l'Ungheria ha avuto presidenti della Repubblica per meno di tre anni. Arpad Göncz dal maggio scorso occupava la più alta carica dello Stato dopo essere stato eletto presidente ad interim. «Anche noi, come i nostri amici cecoslovacchi, abbiamo ora un presidente scrittore», scrissero allora i giornali di Budapest.

Parla Laszlo Tokos, vescovo della minoranza ungherese in Romania

«A Bucarest la democrazia è in una condizione precaria»

La viva preoccupazione per la condizione in cui versano le minoranze, tra cui quella ungherese di due milioni di persone, e per la sorte della democrazia, espressa, in una intervista al nostro giornale, dal vescovo protestante, Laszlo Tokos, uno dei protagonisti della rivoluzione di dicembre. Il Papa può fare molto per fare avanzare la causa dei diritti umani ed il dialogo ecumenico.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Il Papa, la S. Sede possono fare molto, dato il loro prestigio nel mondo, per far avanzare in Romania la causa dei diritti delle minoranze e della democrazia. Ce l'ha dichiarato ieri il vescovo protestante della Chiesa Riformata Ungherese in Romania, Laszlo Tokos, uno dei grandi protagonisti della rivoluzione romana di dicembre 1989, quando l'abbiamo incontrato all'aeroporto di Fiumicino prima che si recasse ad Aricia per ricevere dall'Università della Pace «Giorgio La Pira» il premio «Una vita per la pace 1990». Nella motivazione viene, infatti, ricordato «la voce di libertà dell'allora pastore Laszlo Tokos (oggi vescovo a soli 38 anni) che riuscì a coinvolgere le coscienze di protestanti, ortodossi, cattolici e non credenti» per cui da Timisoara il movimento di liberazione dal regime di Ceausescu si diffuse in tutto il paese. Ad otto mesi da quegli «straordinari avvenimenti» che si imposero all'attenzione del mondo, il vescovo Tokos è apparso preoccupato per la condizione ancora precaria in cui vivono le minoranze, in particolare quella ungherese che conta oltre due milioni di persone, per l'emarginazione di tanti intellettuali promotori del rinnovamento, per l'incerto decollo del dialogo ecumenico tra le Chiese, e,

soprattutto, per le sorti della democrazia. E, dopo aver ricordato che, nonostante le speranze che si erano accese con la «rivoluzione di dicembre», si è, poi, sviluppata «verso le minoranze, da parte della TV e della stampa romena, una propaganda che ha fatto ricordare, per i toni e gli argomenti, quella dell'antisemitismo», il vescovo Tokos ritiene che «gli aiuti» promessi dall'Occidente non devono limitarsi all'economia, ma «devono manifestarsi sul piano dei diritti umani e dello sviluppo democratico in Romania». Sotto questo aspetto ha definito «positiva» l'iniziativa della «pentagonale» con il recente vertice di Venezia perché «ha attivato una riflessione anche sulle motivazioni culturali, etniche, religiose che devono essere alla base di una collaborazione interregionale». Le Chiese possono dare «un contributo importante per far avanzare la democrazia in Romania e per la costruzione della casa comune europea». Di qui - ha aggiunto - la necessità di sviluppare «il dialogo ecumenico che ancora è debole come la democrazia». La Romania - ha rilevato - «non ha tradizioni democratiche» e «la cultura tradizionale ortodossa, bizantina, che valorizzava molto la gerarchia, ha responsabilità storiche su questo piano». Ecco perché - ha detto con un certo orgoglio - «la Transilvania può essere considerata l'estremo margine orientale della democrazia occidentale». Questo aspetto del problema, secondo Tokos, non può essere sottovalutato nei paesi occidentali. E su questo punto ha richiamato all'attenzione della Santa Sede. Ha rivelato di aver parlato di questi problemi, mentre si trovava a Budapest nel marzo scorso, con mons. Francesco Colasurmo, inviato del Papa con incarichi speciali. Gli esprime anche il suo disappunto per la nomina a Bucarest di un vescovo cattolico romeno non di nazionalità ungherese dato che i cattolici ungheresi sono maggioranza in Romania. Si tratta di annotazioni che il vescovo Tokos invia al Papa in vista del suo viaggio in Ungheria il prossimo anno.

menico che ancora è debole come la democrazia». La Romania - ha rilevato - «non ha tradizioni democratiche» e «la cultura tradizionale ortodossa, bizantina, che valorizzava molto la gerarchia, ha responsabilità storiche su questo piano». Ecco perché - ha detto con un certo orgoglio - «la Transilvania può essere considerata l'estremo margine orientale della democrazia occidentale». Questo aspetto del problema, secondo Tokos, non può essere sottovalutato nei paesi occidentali. E su questo punto ha richiamato all'attenzione della Santa Sede. Ha rivelato di aver parlato di questi problemi, mentre si trovava a Budapest nel marzo scorso, con mons. Francesco Colasurmo, inviato del Papa con incarichi speciali. Gli esprime anche il suo disappunto per la nomina a Bucarest di un vescovo cattolico romeno non di nazionalità ungherese dato che i cattolici ungheresi sono maggioranza in Romania. Si tratta di annotazioni che il vescovo Tokos invia al Papa in vista del suo viaggio in Ungheria il prossimo anno.

due contrari la richiesta dell'amministrazione Bush per quanto riguarda il bombardiere B2, per il quale comunque sono state poste ben 13 condizioni che Bush dovrà far osservare. «Siamo pieni di installazioni tattiche in quella parte del mondo - ha detto il senatore democratico Alan Dixon presentando l'emendamento contro la base di Crotona - e con la Sesta flotta nel Mediterraneo e le basi disponibili in Grecia i soldi per questa nuova installazione devono essere risparmiati».

Shevardnadze: «Gorbaciov lascerà la carica di partito»

■ NEW YORK. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze «non ha alcun dubbio: prima o poi il presidente Mikhail Gorbaciov lascerà la guida del partito comunista. Lo ha detto lo stesso Shevardnadze in un'intervista trasmessa ieri dalla «Cnn». Secondo il ministro degli Esteri, «per il momento è importante che Gorbaciov mantenga entrambe le cariche di presidente e di segretario del Pcus». Egli non è in grado di prevedere quando il leader sovietico rinuncerà alla

massima carica del partito, limitandosi a prevedere che lo farà ed a sottolineare il carattere «temporaneo» dell'eccezionale tappa per Gorbaciov alla rinuncia al doppio incarico degli altri dirigenti sovietici. Nell'intervista Shevardnadze ha anche previsto che le Repubbliche dissidenti un giorno diventeranno «Stati sovrani» e ha ammesso che, forse, Gorbaciov ha agito con troppa lentezza sulla questione della loro indipendenza.

Il Senato statunitense autorizza le spese per la base di Crotona

■ WASHINGTON. Il Senato statunitense ha respinto con 51 voti contro 47 un emendamento al bilancio della difesa che avrebbe bloccato i finanziamenti per la base aerea di Crotona, nella quale dovranno essere ospitati i 72 F16 finora dislocati a Torreón de Ardoz, in Spagna. Qualche giorno fa la commissione difesa della Camera dei rappresentanti si era espressa contro lo stanziamento di denaro pubblico per la costruzione della base. L'assemblea ha quindi approvato con 97 voti favorevoli e

LA COSA

di Sergio Staino

Lunedì su l'Unità

L'EUROPA INCONTRA CUBA
IV "VUELTA" per la pace e l'amicizia

L'iniziativa, in programma per novembre, è dell'Associazione nazionale Italia-Cuba e si prefigge di contribuire alla costruzione di un Duemila senza armi atomiche e in fase di avanzato disarmo generale. La varipinta e meravigliosa «carovana» che si creerà per partecipare alla "Vuelta" saprà esprimere con forza la volontà di chi pretende di vivere in un mondo di pace. Per la "Vuelta" sono d'obbligo solo mezzi non inquinanti: biciclette, scarpette da podista, pattini. Ai partecipanti solo l'imbarazzo della scelta. Il Giro di Cuba si svolgerà in 13 tappe, in bicicletta e in altrettanti circuiti di dieci chilometri per podisti e pattinatori.

PROGRAMMA

9 novembre 1990, partenza dall'aeroporto Malpensa (Milano) e arrivo ad Holguin (Cuba).
11 novembre, inizio della "Vuelta" che si concluderà il 27 all'Avana. Arrivo a Milano il 30 novembre.
La quota di partecipazione è di lire 2.470.000 (50% da versare entro il 5 agosto; saldo entro il 10 settembre) e comprende: viaggio aereo di andata e ritorno; soggiorno e pensione completa in camera a due letti con servizi; assicurazione dei partecipanti e delle biciclette.
Le tappe - cento chilometri circa ad andatura turistica - frammazzate da cinque giorni di riposo sono le seguenti: Las Coloradas-Manzanillo; Manzanillo-Bayamo; Bayamo-Holguin; Holguin-Las Tunas; Las Tunas-Camaguey; Camaguey-Ciego de Avila; Sancti Spiritus-Trinidad; Sancti Spiritus-Santa Clara; Colon-Varadero; Sorosa-Pinar del Rio; Vinales-Pinar del Rio; Artemisa-Avana; circuito dell'Avana. Per podisti e pattinatori circuiti di dieci chilometri nelle città sede di tappa.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Associazione Italia-Cuba, via Beverara, 48 - 40131 BOLOGNA (tel. 051/6346291; segreteria telefonica: 051/225317; fax: 051/220617).

BUIO A MEZZOGIORNO
di Arthur Koestler

L'Avanti!
pubblica a puntate
da domani 5 agosto
il dramma della vecchia guardia bolscevica
liquidata da Stalin
Introduzione di Vittorio Strada

Abbonatevi a l'Unità

**Durissimo comunicato della segreteria Psi
L'iniziativa colpirebbe le attuali alleanze
e la possibilità di «fisiologica evoluzione
degli schieramenti politici nazionali»**

**Forlani replica al leader socialista:
«Un politico ingoia un rospo ogni mattina»
L'andreottiano «Sabato» sul segretario dc:
«Pompieri? Un incendiario, sfascia il partito»**

Craxi: «Dirompenti i referendum»

Craxi attacca in maniera durissima i referendum elettorali. Per il leader del Psi possono «disgregare in una atmosfera di grande confusione politica la maggioranza esistente e le possibilità di fisiologica evoluzione degli schieramenti politici». E va al Senato per vigilare sulla legge Tv. Polemiche e scontri anche nella Dc. Lunga serie di colloqui di Cossiga al Quirinale.

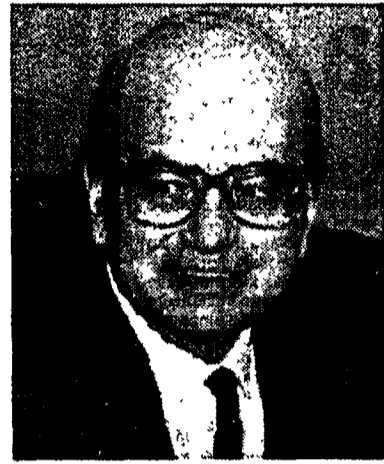
STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Craxi dice di non volere ingoiare rospi. Ma Cleme-
nceau diceva che un politico
deve ingoiare un rospo ogni
mattina, diversamente non si
fa politica». Arnaldo Forlani ce
la mette tutta - un filo di ironia
e qualche rimbambitura stori-
ca - per facilitare la difficile di-
gestione politica del suo colle-
ga di via del Corso. Ma a Craxi
quello che è rimasto sullo sto-
maco con la battaglia per la
legge Mammì proprio non va
giù. E ieri, come aveva annun-
ciato, il leader socialista ha
convocato la segreteria del suo
partito per cominciare a «spu-
rare» i rospi che lo appesanti-
scono. I referendum elettorali,
prima di tutto. Senza tanti giri
di parole. Craxi ha fatto appro-
vare un documento che è una
vera dichiarazione di guerra.
Tant'è che al termine dei lavori
il vicesegretario Giulio Di Do-
nato ha annunciato ai giornali-
sti: «Ci siamo lasciati con l'el-

metto in testa». Le riforme elet-
torali proposte sono, per Di
Donato, «una specie di mo-
stro», un «referendum truffa».
La «baionetta» craxiana
punta sulle 608 mila firme rac-
colte dal comitato promotore
per far indire il referendum,
«una vicenda dirompente che
potrà creare guasti e lacerazio-
ni ulteriori», la strada peggiore
e più pericolosa per affrontare
temi cruciali di riforma istituzio-
nale», sostiene il comunica-
to della segreteria socialista.
Poi l'affondo finale, un avviso
rivolto sia agli alleati di gover-
no, sia a quelli della possibile
alternativa. Craxi vede «allean-
ze ibride e surrettizie, destinate
a disgregare in una atmosfera
di grande confusione politica
la maggioranza esistente e le
possibilità di fisiologica evolu-
zione degli schieramenti politi-
ci». Insomma, quelle proposte
non vanno bene né per l'oggi
né per il domani. E che farà, al-



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

lora, il Psi? «La reazione dei so-
cialisti non potrà non essere
commisurata alla gravità dei
guasti che, lungo questa stra-
da, potranno arrivare a produ-
rsi». Altro che la pazienza dige-
stiva invocata da Forlani con
leziosi riferimenti storici! Com-
incerà a settembre l'ennesi-
ma battaglia socialista? Craxi
non si scopre sui tempi: «Non è
detto».

Ma oltre il «rospo» dei re-
ferendum, Craxi non riesce a

trattenere neanche quello del-
la legge sull'emittenza. Così, di
seguito al primo documento,
eccome un secondo, che oltre
a contenere un lungo elogio
alle benemerite delle Tv ber-
lusconiane, fa sapere, a quanti
si preparano a contrastare la
legge a palazzo Madama, che i
socialisti «sono senz'altro
pronti ad affrontare nuove
situazioni che si potranno de-
terminare». È detto fatto, nel po-
meriggio il segretario del Psi se

reguarda Montecitorio) e, pas-
seggiando lungo i corridoi, ha
avuto modo di definire «av-
vocato delle cause perse» il capog-
ruppo della Sinistra indipen-
dente Massimo Riva, e di elogi-
are Modestino Acone, sena-
tore socialista di Avellino, ele-
vato al ruolo di «presidio avan-
zato» e «avamposto» nel regno
di De Mita. Infine, se n'è stato
per quaranta minuti con Spa-
dolini. «L'orizzonte è poco
chiaro - ha commentato al ter-
mine - ci sono troppi elementi
mobili, troppe variabili indi-
pendenti e doppie».

Se dal fronte socialista risuo-
nano tamburi di guerra, nella
Dc - che usa sistemi meno ru-
mosi - la pace è ben lontana
dall'essere raggiunta. C'è un
De Mita furibondo per le illa-
zioni del proconsole andreot-
tiano Vittorio Sbardella, che in
un'intervista alla Stampa lo
aveva accusato addirittura di
un complotto, complice il Pci,
per dismettere Cossiga. «Non ho
da sentire: ho solo da espre-
mere la mia indignazione», ha
scritto in una lettera al quoti-
diano l'ex segretario della Dc.
Intanto il Sabato, settimanale
vicino a C1 ed Andreotti, accu-
sa esplicitamente Forlani di
non saper guidare il partito, or-
mai «diviso e traumatizzato
senza precedenti». Gli rimpro-
vera, anzi, di essersi trasforma-
to da «pompieri» in «incendiario»,
di aver bruciato ogni mar-

gine di mediazione con la sini-
stra dc, il cui impeto è poi
scaricato sul governo. E scapito-
tano, gli andreottiani, anche
per la commissione varata l'al-
tera sera dall'ufficio politico sul-
le riforme elettorali. Forlani, a
chi gli fa notare che non c'è
neanche un seguace del presi-
dente del Consiglio, replica
svogliato: «È vero, ce ne siamo
dimenticati». Figurarsi: «dime-
ticare» Andreotti. Così ora en-
trerà nella commissione Luigi
Baruffi, responsabile organizza-
tivo, per rimediare alla di-
strazione. L'interessato, però,
non mostra il benché minimo
entusiasmo: «Poua essere una
buona camera di compensa-
zione - dice - ma ho qualche
dubbio che possa portare al
voto di una proposta». E men-
tre la sinistra affila le armi per il
suo convegno a Lavarone a fi-
ne mese, Forlani indossa per
l'ennesima volta i panni del
«pompieri». «La ridefinizione
del ruolo strategico e program-
matico della Dc - ha ammoni-
to i suoi - non può avvenire
attraverso dialettiche artificiose,
di tipo tradizionale, tra le
vecchie correnti».

Giornata faticosa, ieri, an-
che per Cossiga. Il capo dello
Stato ha ricevuto, uno dietro
l'altro, Scotti, Forlani, De Mita,
Spadolini e, per chiudere, Cra-
xi. «Si è trattato di un saluto
prima delle vacanze», assicurano
al Quirinale.

È giusto - scrivono - «aprirsi
coraggiosamente al contributo
degli esterni», ma non può
essere affidato «ad essi in esclusi-
va il compito di definire il pro-
filo e l'identità politica del nuo-
vo partito». Tanto meno gli si
può attribuire «aprioristica-
mente una funzione di cofon-
datori artificiosamente parita-
ria». Firpo e Guerci incalzano:
«Non si tratta di pretendere un
programma già pronto e confe-
zionato. Però il gruppo diri-
gente è tenuto a presentare al-
meno la cornice di una strut-
tura politica e di una strut-
tura di partito». Dice Ferrone:
«Chi ha vinto il congresso ha il
dovere morale di dare delle in-
dicazioni, senza aspettare un
qualche Carlo Marx. Solo così
si possono costruire delle al-
leanze».

In che modo il Pci può esse-
re «consapevole soggetto pri-
mario della costituzione»? Non
certo con la liquidazione di
Ferrone insiste su un punto:
«Esiste un'ampia riserva di
energie che attendono di esse-
re mobilitate. Ma bisogna che
il confronto si svolga non solo
sul terreno politico, ma anche
su quello culturale. C'è l'esigen-
za di una rivisitazione laica
della storia comunista. Spero
che gli storici del Pci rompano
il silenzio». Per settembre è in
calendario un dibattito dei
Dieci con Piero Fassino al festi-
vità dell'«Unità». Intanto il grup-
po continua a essere impegna-
to nel processo costitutivo: è
rappresentato nel coordina-
mento provinciale, ha organizza-
to un seminario all'Istituto
Gramsci sulla forma partito e
un dibattito sul riformismo, sta
preparando un incontro con
una parte del «no». Ribadisco-
no: «Le nostre critiche non so-
no affatto una dimissione. Vo-
gliamo che la svolta proceda».

**Il comitato: «La battaglia continua
Diciamo no a riforme pasticciate»**

ROMA. Il Consiglio di presi-
denza del Comitato per i re-
ferendum elettorali, all'indomani
della consegna alla Corte
di Cassazione delle oltre set-
tentomila firme raccolte, ha ri-
volto un sentito ringraziamen-
to a tutti coloro che si sono
prodigati per il raggiungimen-
to del significativo risultato. Il
Comitato si impegna a proce-
durre nell'azione perché siano
conseguiti gli obiettivi conte-
nuti nei quesiti elettorali. Per-
tanto tutte le proposte di riforma
saranno valutate in base alla
«rispondenza ai quesiti pre-
senti» e, precisa, saranno
combattute tutte le «proposte
di riforma ispirate da media-

zioni partitiche di basso pro-
filo».

Tutti assolti per l'onorevole rissa

ROMA. Due lunghe riu-
nioni per interrogare gli «im-
putati», mettere a confronto i
testimoni, esaminare gli atti.
Un andirivieni di senatori,
commissari, resocontisti, nel-
l'ufficio di presidenza. E ieri,
finalmente la sentenza: tutti
assolti, con l'eccezione di Ugo
Pecchioli, «deplorato» dal
presidente Spadolini per il
pugno sferrato al collega
missino Pontone.

A ricostruire ufficialmente
i particolari della rissa scoppiata
in aula giovedì scorso, tra
alcuni senatori comunisti
e missini, è stato il presidente
del Senato, Giovanni Spado-
lini. L'inchiesta, però, non è

ancora del tutto conclusa.
Resta infatti da stabilire chi
abbia lanciato l'oggetto mi-
sterioso (quasi certamente
una fodera di occhiali) che
ha colpito al volto il senatore
missino Pozzo, procurandogli
una ferita ad un occhio.
L'inchiesta ha accertato solo
la completa estraneità ai
fatti del comunista Vecchi.
(Indicato dai resoconti ini-
ziali come l'autore del lancio).
«Nell'audizione dinanzi
ai senatori questori - riferisce
Spadolini - lo stesso sena-
tore Vecchi ha escluso, sul suo
onore di aver lanciato alcun
oggetto, il che è confermato

da tutti gli accertamenti svol-
ti». Il presidente del Senato
ha ordinato un supplemento
di indagini per chiarire defi-
nitivamente l'accaduto.

Secondo la ricostruzione
emersa dall'inchiesta tutto
è cominciato in seguito all'
intervento del senatore mis-
sino Pontone, che ha chia-
mato in causa Pecchioli e il
Pci per alcuni fatti riguardanti
la P2. Dalla richiesta di chia-
rimenti, si è passati quasi
subito agli insulti, alle minacce,
e infine alla rissa: «Nel corso
dello scontro - così riferisce
Spadolini - il senatore Pon-
tone è stato sfiorato al volto, al-

l'altezza del labbro, dal pug-
no del senatore Pecchioli il
quale, a sua volta, si è visto
lacerato il taschino della cam-
micia dal senatore Pontone». Nel
valutare il comportamento
di Pecchioli, l'ufficio di
presidenza ha tenuto conto
delle «affermazioni grave-
mente offensive», venute dai
banchi del Msi, dell'«estrema
correttezza» dimostrata dallo
stesso Pecchioli nella sua
lunga esperienza parlamen-
tare, e dello «stato di notevo-
le emolività», pur conside-
rando «non giustificabile la
modalità e la qualità della
sua reazione». Le decisioni di

Spadolini sono stati dura-
mente contestate dal Msi. Il
senatore Pontone ha annun-
ciato polemicamente la pro-
pria «autoespulsione» dal Se-
nato: «Poiché non sono state
prese vere sanzioni discipli-
nari nei confronti dei miei
aggressori è evidente che mi
sono autoaggregato». Il sena-
tore Cesare Pozzo, dimesso
nei giorni scorsi dalla clinica
dove era stato ricoverato per
accertamenti, si è riservato di
adire le vie legali contro gli
«aggressori» e ha votato con-
tra la proposta dei questori:
«Dall'inchiesta non fatta - ha
commentato - manca il tira-
tore scelto».

COSTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»
VILLA LITERNO (Caserta) 24 luglio - 24 agosto
 Stiamo costruendo un campo di accoglienza per 300 lavoratori immigrati extracomunitari a Villa Literno
DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ
 Per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per i diritti di tutti
 Utilizza il Conto Corrente Postale 63912000, intestato a Scuola e Università
 specificando nella causale «Nero e non solo»

Ringraziamo per i contributi finora ricevuti: Achille OCCHETTO 1.000.000, Marina SERENI 50.000, Chiara IN-
 GRAO 50.000, Tom BENETOLLO 250.000, Fulvio ANGELINI 10.000, Angelo FREDDA 50.000, Enrico BIRI-
 BICCHI 10.000, Pasqualina NAPOLETANO 200.000, Renato NICOLINI 20.000, Renato ALBERTINI 10.000,
 Roberto Borroni 100.000, Pino Sortero 20.000, Paola ORTENSIO 15.000, Angela TESTONI 10.000, Alfredo REI-
 CHLIN 50.000, Gianmario CAZZANIGA 10.000, Gino SCICCHITANO 20.000, Selma BELLOMO 10.000, Gavi-
 no ANGIUS 50.000, Anna SANNA 200.000, Peppino CALDAROLA 20.000, Luciano FONTANA 20.000, Adria-
 na CAVARERO 50.000, Valerio CALZOLAIO 10.000, Annamaria RIVELLO 20.000, Sandro MORELLI 50.000,
 Vittoria FRANCO 20.000, Romeo RIPANTI 10.000, Giampiero RASIMELLI 50.000, Claudio PETRUCCIOLI
 100.000, Massimo D'ALEMA 100.000, Gianni PARISI 10.000, Antonio RUBBI 20.000, Daniela REGGIANI
 10.000, M. Rita LORENZETTI 100.000, Grazia ZUFFA 25.000, Laura PENNACCHI 50.000, M. Paola PROFU-
 MO 50.000, Stefania PEZZOPANE 20.000, Grazia LABATE 100.000, Raffaella CHIODO 50.000, DE BIASI
 10.000, MONTAGNA 10.000, BASSOLI 10.000, Rita SICCHI 10.000, Antonio BASSOLINO 200.000, Marisa
 RODANO 20.000, Francesca IZZO 50.000, Emanuele MACALUSO 500.000, Laura BALBO 500.000, Natalia
 GINZBURG 500.000, Antonio CEDERNA 1.000.000, Giuseppina BERTONE 500.000, Sergio DE JULIO
 500.000, Ettore MASINA 500.000, Raniero LA VALLE 1.000.000, Carole BEEBE TARANTELLI 500.000, Gi-
 no PAOLI 1.000.000, Massimo BRINI 10.000, Maurizio MELONI 20.000, Stefania MACCHERINI 50.000, Ales-
 sandro FATTORELLI 10.000, Sabrina BERNO 20.000, Maurizio BERTO 50.000, Walter INGLESE 10.000, Cate-
 rina MORO 20.000, Giuseppe FRATUS 30.000, Luisa ACERBI 50.000, Roberta BRIGENTI 40.000, Aurelio AMA-
 DORI 100.000, Andrea DE SETA 10.000, Ettore BARLETTA 50.000, Umberto RANIERI 50.000, Francesco PE-
 TRELLO 100.000, Giorgio NAPOLITANO 100.000, Susanna AVESANI 20.000, Gianni CUPERLO 200.000, Ru-
 bens FERLAZZO 100.000, Franco e Marina FUSELLI 50.000, Adis ZAGATO 15.000, Franco MANNU 50.000, Et-
 tore DE SIMOI 500.000, Igino ARIEMMA 50.000, A. Maria COLUZZI 30.000, Teo BORINI 50.000, Gloria
 BUFFO 100.000, Antonio PETRAGALLO 100.000, Santi LONGO 800.000, Paolo FEDELI 300.000, Luciano
 VECCHI 500.000, Paola BOTTARELLI 10.000, Adriana PAPETTI 10.000, Laura CARLETTI 5.000, Giovanni
 BERLINGUER 100.000, Massimo BIZZONE 100.000, G. Mario DAMMACCO 20.000, Giaime SIRCHIA 50.000,
 Teresina AUDITO 50.000, Giulia RODANO 100.000, Isala SALES 100.000, Marco MINNITI 100.000, Enzo
 ROPPO, Enrico MENDUNI, Antonio BERNARDI 500.000, Chicco TESTA 100.000, Ivano ZEPI 100.000, Giu-
 liano CANDALI 50.000, Vincenzo VITA 100.000, Romana BIANCHI 200.000, Ameliana ALBERICI 50.000, 3
 compagni del Pci 80.000, Giuseppe MICCIO 10.000, Gianni CERVETTI 100.000, Comitato Regionale Pci Cam-
 pania 1.500.000, Vito FAENZA 70.000, A.S. 100.000, Michele BOATO 50.000, Pci di Carpi 100.000, Vincen-
 zo BATZELLA 24.000, Sez. Pci Lizzano 100.000, Mariella CAGNETTA 50.000, Luigi PALATELLA 20.000,
 Livia TURCO 500.000, Gruppo Pci Regione Lazio 500.000, Ilside di San Marcellino, Prov. Caserta 100.000,
 Gruppo Pci Regione Sardegna 1.000.000.

Lega per l'ambiente 1.000.000; Redazione Nuova ecologia 100.000; Italia-razzismo 3.000.000; Cgil Nazionale
 35.000.000; Fiom-Cgil (Re) 500.000; Sez. Pci Isola Dovarese (Mi) 100.000; Sez. Pci «Che Guevara» (Mi)
 300.000; Gruppo Pro-extracomunitari (Cb) 130.000; Sez. Pci Fortezza (Pt) 100.000; Sez. Pci «A. Amanini» (An)
 100.000; Cgil reg. Piemonte 1.000.000; Sez. Pci Monteforte (Vr) 100.000; Cgil Ivrea 400.000; Cgil Casale Mon-
 ferrato 200.000; Associazione «Yeelen» (Na) 60.000; Sez. Pci Mantovani Padova (Mi) 50.000; Gruppo Sinistra in-
 dipendente del Senato 2.000.000; Gruppo Pci Camera dei deputati 3.000.000; Gruppo Pci Senato della Repub-
 blica 3.000.000.



Via al confronto sul programma

Presentata la «bozza» elaborata dal gruppo di lavoro per la conferenza di ottobre... Prima tappa nella definizione della piattaforma fondamentale della nuova forza politica

«Partito antagonista e riformatore»

Bassolino: «Ecco la base per un confronto diverso»

È la bozza di programma per la «cosa», per la futura nuova formazione politica. La presenta Antonio Bassolino. È solo la prima tappa di un lavoro lungo.



Antonio Bassolino responsabile della Commissione per il programma. Ieri è stata presentata una bozza per la discussione

ROMA. Ecco la bozza di programma, uno strumento per avviare una intensa discussione nel Pci e nel paese. È la prima tappa di un lavoro lungo: a ottobre è prevista la conferenza programmatica, a gennaio del 1991 ci sarà il Congresso. Ma nemmeno il Congresso potrà la parola «fine» ad una elaborazione destinata a prolungarsi per un altro paio d'anni.

no ricercati contributi interni ed esterni, compresi quelli dei sindacati e di istituzioni culturali. Lo sforzo è quello di definire le basi per «stare insieme», pur nella pluralità di culture e posizioni politiche che inevitabilmente ci saranno e che assai probabilmente saranno ripeschiate in «mozioni» al ventesimo congresso. L'importante sarebbe fare un passo avanti

sui contenuti, sfida rivolta innanzitutto alla maggioranza, ma anche alla minoranza. Altra domanda: e i timori di Napolitano sul ritorno al massimalismo? Una grande forza in trasformazione, risponde Bassolino, è esposta a diversi rischi. Il gruppo dirigente deve essere capace, al di là delle collocazioni politiche diverse, di pilotare questo passaggio ad un nuovo partito possibil-

crisi il modello clientelare, ma anche quello socialdemocratico classico; una concezione diversa dell'occupazione (i lavori); la presenza strutturale nel programma della migliore elaborazione del movimento delle donne comuniste (ad esempio la legge sui tempi); l'assunzione dell'ambiente e del Mezzogiorno come scelte qualificanti. Ma non è solitamente - chiede un cronista - il rapporto con il Psi? Bassolino ricorda che il rapporto con il Psi è essenziale e che il confronto va riportato sempre ai contenuti. Anche il Psi, però, è chiamato ad un rinnovamento profondo non inferiore a quello nel quale sono impegnati i comunisti. È da trenta anni al governo del Paese...

Così possono cambiare la politica e la società italiana

ROMA. Ecco una sintesi della bozza di programma illustrata ieri da Antonio Bassolino e che verrà pubblicata integralmente dall'«Unità» domani.

Un nuovo partito della sinistra. «Noi comunisti italiani siamo impegnati, assieme ad altre forze di diversa matrice culturale e ideale, nella costruzione di un nuovo partito della sinistra italiana che porti ad un livello più alto l'esperienza storica del movimento operaio... Un partito antagonista e riformatore: questo è lo strumento che intendiamo consegnare nelle mani dei lavoratori, del paese, della democrazia. Il nostro progetto è dunque una positiva risposta alla necessità, sempre più urgente, di una alternativa di governo e di un ricambio delle attuali classi dirigenti...»

Nell'Internazionale per costruire un nuovo socialismo nell'Occidente. L'elaborazione delle donne e le proposte per la riforma dello Stato sociale

La democrazia costituisce l'ambito nel quale si colloca oggi il cammino del socialismo. La stessa fine dell'esperienza statale del comunismo, lungi dal fissare per l'eternità la forma attuale della democrazia, le pone nuovi problemi ed esige una sua trasformazione. La divisione in campi contrapposti ha significato, in occidente, un condizionamento delle forme e delle modalità della democrazia, perciò la fine della contrapposizione tra blocchi non può non influire sulle stesse prospettive dei sistemi politici democratici dell'Occidente.

La democrazia costituirà l'ambito nel quale si colloca oggi il cammino del socialismo. La stessa fine dell'esperienza statale del comunismo, lungi dal fissare per l'eternità la forma attuale della democrazia, le pone nuovi problemi ed esige una sua trasformazione. La divisione in campi contrapposti ha significato, in occidente, un condizionamento delle forme e delle modalità della democrazia, perciò la fine della contrapposizione tra blocchi non può non influire sulle stesse prospettive dei sistemi politici democratici dell'Occidente.

La democrazia costituirà l'ambito nel quale si colloca oggi il cammino del socialismo. La stessa fine dell'esperienza statale del comunismo, lungi dal fissare per l'eternità la forma attuale della democrazia, le pone nuovi problemi ed esige una sua trasformazione. La divisione in campi contrapposti ha significato, in occidente, un condizionamento delle forme e delle modalità della democrazia, perciò la fine della contrapposizione tra blocchi non può non influire sulle stesse prospettive dei sistemi politici democratici dell'Occidente.

L'obiettivo fondamentale è la restituzione dello Stato sociale alla sua funzione di strumento di prevenzione e correzione dei mali sociali creati dal mercato e dallo sviluppo incontrollato. Oggi lo Stato sociale manifesta difficoltà specifiche e non può più essere accettata un'ottica «statalistica» accentratrice e totalizzante di intervento pubblico. Servono istituzioni decentrate e «leggere», maggiormente aperte alle capacità di autogestione della società contemporanea.

L'obiettivo fondamentale è la restituzione dello Stato sociale alla sua funzione di strumento di prevenzione e correzione dei mali sociali creati dal mercato e dallo sviluppo incontrollato. Oggi lo Stato sociale manifesta difficoltà specifiche e non può più essere accettata un'ottica «statalistica» accentratrice e totalizzante di intervento pubblico. Servono istituzioni decentrate e «leggere», maggiormente aperte alle capacità di autogestione della società contemporanea.

Audizione di Andreotti in commissione Stragi sui misteri della Repubblica Poche le sue risposte

Antonio Bellocchio del Pci elenca le connessioni tra l'agenzia americana e l'eversione italiana

«Il capo della Cia in Italia era iscritto alla P2»

Ad un Andreotti che in commissione Stragi smentiva ogni possibile rapporto tra Cia, P2 ed eversione, ha replicato Bellocchio (Pci). «Il capo della Cia a Roma era iscritto alla P2, lo affermano atti ufficiali».

Bellocchio - semplicemente perché ha operato per stabilizzare lo status quo».

Caso Cia-P2. Il parlamentare del Pci ha elencato i casi in cui sono saltate fuori connessioni poco chiare tra Cia e strutture segrete internazionali. Vincenzo Vinciguerra ha rivelato: la strategia anticomunista di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale veniva dallo Stato nell'ambito dell'alleanza atlantica.

parlamentare comunista ha concluso: «Il questore Molinari aveva poi raccontato al giudice Granero di un incontro del 1985 tra servizi segreti e multinazionali per fronteggiare il pericolo dell'avanzata del Pci. Lo stesso Matteo Lex rivelò al giudice Aldo Gentili, nel 1981, che le liste della P2 erano conservate al Pentagono».

da Gelli. Comunque non risulta un coinvolgimento italiano nell'omicidio Palmes. Su questa ultima frase è insorto Tortorella: «Non si può parlare di coinvolgimento italiano, ma di un'organizzazione clandestina italiana, la cosa è molto divergente».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Andreotti è riuscito ancora una volta a non rispondere ad alcuna domanda. È il commento a caldo di Aldo Tortorella che sintetizza una mattinata in cui, davanti alla commissione Stragi, il presidente del Consiglio ha dribblato con tenacia ogni domanda, evitando di rispondere su Cia-P2, Ustica, servizi segreti e strage di Bologna.

l'audizione è stata caratterizzata più che dalle risposte del capo del governo sui misteri della Repubblica, dalle domande rimaste inespresse dei commissari. Particolarmente puntuale il commissario comunista Antonio Bellocchio, che ha elencato al presidente del Consiglio tutte le volte in cui sono comparsi in atti ufficiali italiani, rapporti tra Cia, P2 e organizzazioni segrete sovranazionali.

«Il governo americano non ha interessi destabilizzatori in Italia, - ha detto

Stragi di Ustica e Bologna. «Daremo ai giudici la possibilità di avere l'aiuto dei servizi segreti, per risolvere il caso Ustica».

parlando della lapide della stazione di Bologna ha spiegato perché, secondo lui, è giusto togliere la parola «fascista».



Vito Miceli

Per il presidente del Consiglio la struttura è rimasta attiva fino al 1972. Ma la commissione Stragi contesta la data I comunisti affermano che l'organizzazione arruolava eversioni di destra e aveva depositi d'armi

In Italia superservizio segreto targato Nato

Non c'era solo il «Supersismi» di Francesco Pazienza e del generale Santovito, ma forse ha operato, per anni, in Italia un'altra struttura segretissima prevista dagli accordi Nato e che avrebbe condizionato, con gravissime interferenze, la vita politica del paese.

la sinistra in Italia. Non si sa che cosa abbiano risposto gli ufficiali dei servizi interrogati, ma si conosce una prima risposta di Andreotti data ieri nel corso della audizione davanti alla commissione Stragi.

tura, sempre negata e mai ammessa da un qualunque governo in tutti questi anni, aveva operato almeno fino al 1976. La risoluzione comunista approvata dalla Camera è invece molto precisa sulla delicatissima materia.

ROMA. «Una struttura parallela e occulta dei nostri servizi segreti militari prevista a suo tempo come legale nell'ambito Nato e che poi avrebbe operato gravi condizionamenti nella vita politica italiana».

WLADIMIRO SETTIMELLI

accettata dal presidente del Consiglio Andreotti che si è poi impegnato a dare spiegazioni, entro sessanta giorni, alla commissione parlamentare che indaga sulle stragi.

cuni ufficiali dei «servizi» chiarimenti su un organismo superservizio regolamentato previsto, anche nel nostro paese, appunto dai trattati Nato. Ma il giudice voleva capire qualcosa di più e chiedere ulteriori chiarimenti ai servizi segreti per sapere se questa struttura Nato operante in Italia non aveva, per caso, previsto e gestito per anni anche una serie di depositi di armi sistemati in zone imprecise del Nord del paese e ammuoglierati anche gruppi di fascisti come «volontari» in caso di una rivoluzione di sinistra.

Un esercito di collaboratori, un mare di debiti

La Corte dei Conti «giudica» la Rai e ordina: basta con gli sprechi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Rai, su piano gestionale e finanziario, è un gran baraccone che resta a galla per chissà quale miracolo. Eppure, il suo staff dirigente, direttore generale in testa, invece di dedicarsi anima e corpo al risanamento e alla ristrutturazione dell'azienda, sta impegnando il tempo a vedere come tacitare e decapitare il Tg1, come accentrare il potere nella sede di viale Mazzini, come acquistare, i partiti laici minori, che vogliono contare di più.

per tutti i gusti, cercano di infiltrarsi tutti, è una guerra di tutti contro tutti. Così, nel giro di una giornata, oltre alle frustate della Corte dei conti, ci sono tenatori socialisti (tra cui Forte) che presentano una interrogazione sulle consulenze (vere, fittizie?) dei parlamentari ed ex parlamentari, pagate profumatamente da viale Mazzini; c'è l'on. Silvia Costa che vuole discutere in commissione di vigilanza del concerto di Madonna dato in diretta da Raiuno.

I carabinieri sequestrano altri documenti su Cia-P2 Remondino, del Tg1: «Sono scomparse carte»

Nuovo piccolo giallo nella redazione del Tg1. Ennio Remondino, l'autore dei servizi sui rapporti tra Cia e P2 ha denunciato un furto. Dai suoi cassetti sono spariti non documenti clamorosi, ma le ricevute delle spese sostenute durante i suoi viaggi di lavoro.

l'amministrazione. In redazione tendono a non drammatizzare. Nel cassetto non c'erano documenti di grande importanza per le indagini. Il cassetto nel quale erano riposte le ricevute non era chiuso a chiave e sono molte le persone che hanno libero accesso nella stanza dove si trova la scrivania del giornalista.

ROMA. Sono passate solo poche ore da quando il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha definito «insultata provocazione» la decisione di mandare in onda l'intervista al collaboratore della Cia Richard Brenneke sui rapporti tra i servizi segreti statunitensi e la P2 ed ecco che i carabinieri tornano a viale Mazzini. Sono arrivati giovedì sera ed hanno sequestrato la cassetta della quarta puntata dell'inchiesta di Ennio Remondino e la versione originale dell'intervista coincisa al giornalista italiano da Brenneke.

Secondo Ennio Remondino la sparizione potrebbe essere messa in relazione con la campagna condotta da alcuni giornali sulle interviste «pagate» dal Tg1. Una campagna avviata con la notizia di un compenso da capogiro per l'ex collaboratore della Cia Brenneke, seccamente smentita dal comitato di redazione: «L'intera redazione sa e fa sapere che non è stata pagata una lira a compenso delle interviste e che le spese sono quelle usuali della trasferta».

La Corte dei conti «giudica» la Rai e ordina: basta con gli sprechi

La Corte dei conti «giudica» la Rai e ordina: basta con gli sprechi

MILANO. «Adesso che il mercato statunitense è saturo, i cartelli di Medellin e Cali riversano la loro cocaina sull'Europa».

MILANO. «Adesso che il mercato statunitense è saturo, i cartelli di Medellin e Cali riversano la loro cocaina sull'Europa».

MILANO. «Adesso che il mercato statunitense è saturo, i cartelli di Medellin e Cali riversano la loro cocaina sull'Europa».

MILANO. «Adesso che il mercato statunitense è saturo, i cartelli di Medellin e Cali riversano la loro cocaina sull'Europa».

Terrorismo I benefici ai familiari delle vittime

Lapide strage Interrogazione di Pci, Si, Psi ad Andreotti



Giulio Andreotti e Giuseppe Zamberletti a Palazzo San Macuto

ROMA. Significativo voto ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato riunita in sede deliberante, l'indomani della grande e commossa manifestazione di Bologna.

ROMA. Un folto gruppo di senatori comunisti e della Sinistra indipendente (primi firmatari Aureliano Alberici, Ugo Pecchioli, Massimo Riva, Gigli Tedesco e Arrigo Boldrini) hanno ieri presentato al presidente del Consiglio un'interrogazione sulla sua accettazione, giudicata dagli interroganti «gravissima», della risoluzione presentata alla Camera dal ministro Pino Rauti sulla rimozione della lapide per la strage di Bologna della parola «fascista».

Milano, blitz anticocaina Operazione «Metro» contro cartello di Medellin Venti arresti



MILANO. «Adesso che il mercato statunitense è saturo, i cartelli di Medellin e Cali riversano la loro cocaina sull'Europa».

donne - a gestire la prima fase di smistamento, e solo in un secondo tempo arrivano le organizzazioni europee, che pensano alla distribuzione.



Bruciano Liguria e Toscana

Le fiamme assediano Livorno

In Liguria e Toscana ieri incendi a ripetizione per lo più d'origine dolosa. Ettari di bosco e di macchia mediterranea distrutti irrimediabilmente, mentre gli aerei spegni-fiamme non bastano e bisogna fare ricorso a quelli francesi. Bruciano le colline livornesi. La strategia dei «piromani» è quella di frazionare il fronte degli aiuti. A Taggia la Festa de l'Unità si trasforma in un centro di soccorso.

per ospitare le centinaia di famiglie che abbandonano le proprie abitazioni. Accenti di panico e giustificati timori hanno contribuito a mandare in tilt il traffico, già congestionato per l'esodo estivo, in particolare modo lungo la dorsale sud dell'Aurelia, che è stata successivamente chiusa, mentre è stato possibile riaprire verso le 22 la linea ferroviaria Genova-Roma interrotta alcune ore prima. L'ipotesi del dolo sarebbe suffragata - ma la notizia non trova conferme ufficiali - da un paio di fermi effettuati dai carabinieri. Il fronte delle fiamme non è stato arginato malgrado le tonnellate d'acqua e di liquido ritardante scaricato sul fuoco da aerei ed elicotteri e malgrado l'intervento di vigili del fuoco, volontari ed uomini della forestale.

Valle Benedetta (ad est della città) per spegnere un altro incendio, ancora più pericoloso del primo per via della presenza nella zona di numerose abitazioni. Ancora pericolo: la zona è attigua a quella della raffineria di petrolio ex Slank. Per dare una mano ai colleghi italiani è intervenuta anche un'automobile della base americana di Camp Darbi. Emergenza incendi anche in Liguria. Anche qui fiamme da ponente e levante. Un fronte vastissimo che percorre le continue quasi senza soluzione di continuità. Centinaia di uomini della forestale, squadre dei vigili del fuoco, volontari della

protezione civile, continuano a lavorare senza sosta per cercare di domare il fuoco. Alcuni mezzi aerei sono stati inviati in soccorso dalla Francia. Le fiamme sono spinte dal vento e lavorate dagli effetti della lunga siccità che ha inaridito dovunque la vegetazione. Gli incendi più preoccupanti si sono sviluppati da Badalucco a Taggia (in provincia di Imperia) e tra Lerici e La Spezia. Qui il fuoco minaccia da vicino una polveriera in disuso della Marina militare. Per le operazioni di spegnimento vengono impiegati due elicotteri e due C22. A Taggia, nella riviera di Ponente, a causa dell'incendio la Festa de l'Unità che era in corso è stata sospesa. Il piazzale che la ospita è stato messo a disposizione degli elicotteri che vengono utilizzati per spegnere le fiamme. I comunisti impegnati nella festa, hanno organizzato la distribuzione di pasti per gli uomini delle squadre di soccorso.

Al via il maxiesodo d'agosto

Due milioni gli italiani all'estero

ROMA. Maxi-esodo al via. Per il primo fine settimana d'agosto traffico da capogiro. Sulle autostrade ieri punte di 4 mila veicoli l'ora. Scali ferroviari ed aeroporti fanno registrare livelli di transito record. A Fiumicino, venerdì, si sono contati circa 50 mila turisti in arrivo o in partenza. Gli italiani che scelgono le vacanze all'estero

LIVORNO. In Toscana e in Liguria si susseguono incendi a ripetizione. Ieri cinque, di notevole estensione. Alcuni non sono stati ancora domati. Palese, in quasi tutti i casi, l'origine dolosa delle fiamme. Gravissima con il trascorrere delle ore la situazione a Livorno, dove il fuoco, sospinto da un forte vento si è esteso dalle colline circostanti a nuclei abitati periferici. Nella tarda serata, si è addirittura parvento l'evacuazione dell'antico insediamento di Antignano: un'ipotesi apocalittica per una città preparata. Sotto accusa l'opera di soccorso, nonostante

l'impegno e l'abnegazione dei vigili del fuoco. Gli interventi si sono rivelati insufficienti per quantità di mezzi e di persone (appena 13 autoboti ed una sessantina di vigili, cui si sono aggiunti gli uomini della protezione civile e reparti della divisione paracadutisti «Folgore»). In serata infatti il fuoco ha mandato in fumo alcune villette di una piccola frazione, Castellaccio, dove, assieme ad un centinaio di persone sono stati evacuati i degeni del locale ospedale, il centro ortopedico toscano. Prefettura e comune hanno aperto le porte del palasport e dello stadio comunale

Modena, 320 milioni per dare una casa a 7.000 immigrati

Mentre a Modena e provincia, dove gli immigrati extracomunitari sono ormai settemila, sono disperse centinaia di posti letto da reperire entro l'autunno, ieri per la prima volta gli imprenditori, incalzati dall'iniziativa sindacale e del Comune, hanno deciso di aprire una sottoscrizione tra i loro associati, per trovare i 320 milioni necessari a dare una risposta concreta all'emergenza casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA MAZZALI
MODENA. Ci sono voluti molti mesi e altrettanti incontri, le sollecitazioni critiche di sindacati e amministrazione pubblica e perfino una lettera aperta del vescovo, monsignor Santo Quadri, ma hanno sicuramente pesato anche i due extracomunitari uccisi recentemente in conflitto per gli alloggi. Alla fine, però, gli imprenditori modenesi hanno deciso di andare oltre il semplice riconoscimento della dimensione sociale che il problema casa rappresenta per i centinaia di extracomunitari costretti a vivere in condizioni inumane, pur avendo uno stipendio e un lavoro regolare. Il passo avanti, il primo risultato di questo tipo in Italia, è stato raggiunto ieri mattina: le associazioni imprenditoriali, dalla Confindustria, alla Cna, alla Lapam, alla Confindustria, hanno deciso di assumersi l'impegno di contribuire con 320 milioni al progetto che Co-



hanno intanto messo a disposizione 60 milioni per consentire la realizzazione dei primi interventi, cioè la ristrutturazione di alcune palazzine reperite dal Comune e dalla diocesi, per un totale di 220 posti letto. I primi 120 saranno assegnati tra una ventina di giorni, gli altri entro ottobre. I fondi saranno utilizzati anche per il resto della provincia dove maggiore è la pressione abitativa degli extracomunitari, ad esempio Sassuolo.

Sono 150, ora chiedono assistenza

Comunità di pakistani nascosta vicino a Bologna

Una grossa comunità di pakistani nascosta nella Pianura Padana del Bolognese. A Castel Maggiore nessuno li aveva mai visti. All'improvviso due giorni fa sono comparsi in Comune per chiedere assistenza. Sono 150 uomini, molti laureati, 33 lavorano. Cercano di vivere dignitosamente in un casolare abbandonato senza acqua, luce e servizi igienici. Il vicesindaco: «Chi se lo aspettava? Cerchiamo una soluzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA GAMBONI
CASTEL MAGGIORE (BO). Sono centocinquanta. Ma nessuno li ha mai visti. Nessuno ha mai notato la fila di panni stesi, in mezzo al verde di questo squarcio di Pianura Padana bolognese. Il «posto» è un grosso casolare abbandonato al limite della periferia industriale di Castel Maggiore, una decina di chilometri da Bologna. Centocinquanta pakistani vivono da due mesi lì dentro come ai margini del mondo. Senza acqua, senza luce e servizi igienici. Quasi tutti in regola. Molti sono laureati, alcuni parlano tre lingue. Come Khan che porta il pastrano, ha modi gentili ed è laureato in storia dell'arte. Soltanto una trentina lavora. E chi lavora mette tutto a disposizione della comunità. «Ma non siamo tipi da vendere accendini o pulire i vetri». Cercano di vivere dignitosamente, di tenere tutto in ordine. Da una parte le scatole del detergente, dall'altra le lozioni contro

le zanzare. All'interno c'è persino una piccola moschea. Per il comune di Castel Maggiore è stato un fulmine a ciel sereno quando due giorni fa una loro delegazione si è fatta viva. Erano vestiti all'occidentale - racconta il vicesindaco Marco Monesi, assessore all'Urbanistica di una giunta monocolore Pci - hanno chiesto aiuto, assistenza, chi l'avrebbe mai immaginato? Non li abbiamo mai visti in giro. Non dico dieci o venti, ma neppure uno, costi di passaggio per la strada. I vigili urbani ce l'abbiamo mandato subito a fare un accertamento ci hanno detto che per andare a Bologna, per esempio, usano una strada secondaria». Adesso Castel Maggiore si trova in pieno agosto e risolvere un caso che si preannuncia certamente difficile. «Siamo - continua Monesi - in contatto con i sindaci dei comuni del

Gelli vorrebbe diventare giornalista

(Per ora niente da fare)

Licio Gelli vuol diventare giornalista. Ma il consiglio regionale della Toscana ha respinto (per motivi tecnici) la domanda di iscrizione all'ordine dei pubblicisti. La richiesta del «vernerabile», corredata di tutto punto, non è stata accolta perché Gelli risulta residente in Svizzera e la competenza ad iscriverne giornalisti residenti all'estero è del consiglio nazionale.

Napoli il ministro Pomicino querela «L'Europeo»

del ministero del bilancio e apparsa sul numero 32 dell'«Europeo» merita una sola secca e trasparente risposta: la denuncia alla magistratura. Replica il direttore del settimanale di avere appreso con letizia la decisione del ministro del bilancio. La celebrazione dell'eventuale processo sarà un'eccezionale occasione per riascoltare davanti al giudice il nastro magnetico il cui contenuto è stato riportato nell'articolo. I cittadini potranno così verificare se sia più scrosciatto il mio giornale a riferire certe cose o Pomicino a farle».



Napoli il ministro Pomicino querela «L'Europeo»

Le parlamentari Lucia Fronza Crepaz, de Maria Eletta Martini, dc e Nicoletta Orlando del Pci hanno raccolto 153 firme di deputati dei gruppi dc, pci, sinistra indipendente, verdi, dp, federalisti europei, e verdi arcobaleno per chiedere a Nilde Iotti di inserire all'ordine del giorno dell'aula nel mese di settembre la discussione del testo unificato di riforma dell'obiezione di coscienza. «È una riforma attesa da dieci anni - dicono le tre parlamentari - su cui si è creata un'ampia convergenza».

Obiezione di coscienza 153 deputati sollecitano la legge

È obbligatorio il vaccino contro l'epatite B

È obbligatorio il vaccino contro l'epatite B

Anche in Italia la vaccinazione contro l'epatite B sarà obbligatoria. Il consiglio dei ministri sulla proposta del ministro della sanità Francesco De Lorenzo ha approvato un disegno di legge che prevede l'obbligo della vaccinazione per tutti i neonati entro il primo anno, ma per dodici anni dall'entrata in vigore della legge, l'obbligo è esteso fino ai 12 anni. Il certificato di vaccinazione dovrà essere mostrato all'iscrizione a scuola di tutti i gradi. Le gestanti dovranno sottoporsi all'esame del sangue al terzo mese di gravidanza. Per tutte le categorie soggette a rischio la vaccinazione sarà gratuita.

Il 25 settembre la corte Costituzionale discute il caso Tortora

rono, in primo grado a dieci anni di prigionia. Sarà il professor Francesco Casavola, ordinario di diritto romano a Napoli a sostenere le ragioni del ricorso.

Legge sulla caccia Per Violante «Ci sono le condizioni per lavorare»

L'attività venatoria dismossa che si stanno creando le condizioni per consentire al Parlamento di lavorare efficacemente e celermente. Lo dice Luciano Violante, vicepresidente vicario del gruppo dei deputati comunisti.

Craxi: si alle salme dei Savoia ma a Superga

Il segretario socialista Bettino Craxi ha ribadito ieri la sua posizione favorevole al rientro in Italia delle salme dei Savoia. Conversando con i giornalisti al Senato, Craxi ha detto di essere «favorevole all'abolizione della norma transitoria della Costituzione. Sono quindi d'accordo al rientro in Italia delle salme dei reali affinché - ha precisato - abbiano degna e onorata sepoltura a Superga».

GIUSEPPE VITTORI
NEL PCI
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di oggi (ora 9, 16.30, 21).

A Venezia è tornato l'assessore in guerra con i turisti poveri e i giovani

È di nuovo caccia ai «saccopelisti»

Mangiare un panino seduti sui gradini di piazza S. Marco? Multa. Sdraiarsi, o peggio dormire in sacco a pelo? Multa e rimozione forzata. Girare a torso nudo? Ammenda, 30.000 lire (equivalenti a 3 T-shirt...). È il gran ritorno di Augusto Salvadori, l'ex assessore al Turismo che aveva scatenato la crociata contro i «saccopelisti». Ora è diventato assessore ai vigili urbani e rilancia la sua lotta «per il decoro della città».

«bisogni» dei loro animali, montoscalisti che girano troppo veloci... L'avvocato è notissimo per il suo passato. Da assessore al Turismo (85-87) se la prese con i ragazzi che giravano coi sacchi a pelo e dormivano sulle gradinate della stazione, non trovando alternative; e poi coi gondolieri, che cantavano ai loro clienti troppe canzoni napoletane. Ritornerà quell'epoca? Pare di sì. L'ora X è fissata per lunedì. Da quel giorno, promette Salvadori, «vullgari miste» - vigili volta a volta assieme a poliziotti, carabinieri, finanzieri - pattuglieranno costantemente piazza S. Marco, il molo vicino, la stazione, dalle 8 alle 24. Non voglio più vedere bivacchi, colazioni al sacco in piazza, gente che si siede sulle rive a torso nudo scambiano Venezia con le propagande di una spiaggia. Guai grossi - denuncia assicurata - per chi sarà colto a «graffiare» i monumenti. Multe fino a 50.000 lire per tutti gli altri. E le categorie più a rischio saranno i turisti cecoslovacchi privi di soldi che sgranocchiano seduti per terra peperoni e pomodori, i ragazze e le famiglie che evitano il «servizio» del cameriere bevendo latte di Coca-Cola in piazza e abbandonando dove capita, i «torosudisti» (sanzione di 30.000 lire), Piazza S. Marco, insomma, è destinata a diventare davvero il «salotto buono» di Venezia: al punto che un'altra ordinanza comunale obbligherà i venditori di sacchetti di mais per i colombi (1.500 lire l'uno) ad abbandonare la plastica e infilare i grani in contenitori di cialda, che i vespai mangieranno subito.

Tempi duri invece per i cani, o meglio per i loro padroni: altre multe garantite per veneziani e turisti che non ripuliranno subito dopo i «bisognini». E naturalmente per i saccopelisti. Ricompariranno anche i getti con gli idranti? «No...», nega prudente Salvadori, «ma è certo che la gente non può scambiarne il suolo pubblico per un luogo su cui stendersi». Linea dura anche contro chi provoca il moto ondosso nei canali: sempre da lunedì, controlli permanenti con rilievi cronometrici sulla velocità dei natanti, usando postazioni fisse e tutti i mezzi di vigili, polizia, carabinieri, finanza. «Chi corre troppo sarà denunciato alla magistratura per danneggiamento di pubblici edifici», minaccia l'assessore, «saremo severissimi».

«Puttane nere, via da Chambave»

Chambave, piccola comunità di 900 anime, ha deciso di fare concorrenza a Sant'Illario, il paese cantato da Fabrizio De André. Gli ingredienti alla «Bocca di rosa» ci sono tutti. E qualcuno in più: è lecito il sospetto che in questa vicenda s'insinuino un filino, diciamo, di «xenofobia». Chambave è un pugno di case, con parecchi ristoranti, visto che siamo a pochi chilometri da un centro mondano e televisivo, Saint-Vincent. Sulla Statale 26 che l'attraversa c'è, da sempre, commercio fra clienti e prostitute. Ma la faccenda s'è fatta arroventata da quando un anno fa anche qui sono arrivate le donne africane. Le undici fermate l'altra sera dai carabinieri sono nigeriane e ghanesi. Dalla Nigeria e dal Ghana arrivano la maggioranza delle prostitute extra-comunitarie che da un anno e mezzo circa esercitano nelle città italiane anche su autostrade e strade statali, spostandosi a gruppi in treno. Basta prendere un diretto verso sera, in una regione qualunque, per incontrarle:

Chambave s'è «fatta giustizia» da sé. Cento abitanti del comune valdostano giovedì davanti alla stazione hanno atteso il treno delle 21 e 18. Come ogni sera da circa un anno ne sono scese le prostitute africane che esercitano sulla vicina statale 26. Visto il corteo, disperato tentativo delle donne negre di fare diestrofront. Ma in appoggio ecco i Cc: per tutte e 11, foglio di via.

MARIA SERENA PALIERI
chicchierone, chiosose, mortalmente disciplinate in attesa del furgoncino che le porti sul «posto». Ogni tanto viene a galla il racket come quello scoperto a Roma in aprile, la cui specialità era che le donne, illuse di arrivare in Italia per fare le cameriere, finivano altrimenti sotto minaccia di ritorsioni «woodoo». L'altra sera, scendendo dal treno delle 21 e 18 che arriva da Aosta, dunque, le undici hanno trovato ad accoglierle i cento cittadini di Chambave. Decisi a «sensibilizzare» polizia e forze dell'ordine, e in tempi più brevi, a costringere le donne a «esercitare altrove il loro lavoro». Non

corsa del treno già partito. Sfortunata vuole che quella sera per via di «un normale servizio di sorveglianza sugli extra-comunitari», i carabinieri stiano facendo la ronda giusto sulla Statale 26. Le undici risultate prive di permesso si trovano in mano il foglio di via. Per noi, farsi accusare di razzismo, gli abitanti di Chambave «manifestano» anche contro le prostitute bianche, italiane, che stanno lavorando sulla stessa strada. Per loro c'è salvezza salgono in macchina e scappano via. Chambave è «spulita». L'iniziativa collettiva, anche se ha avuto lo stesso effetto che poteva avere una spedizione armata, non è perseguibile. «Non avevano cartelli né marciavano. Non era una manifestazione non autorizzata» giurano i carabinieri della caserma di Saint-Vincent. Ma a chi si rivolgeranno i clienti delle ghanesi e nigeriane? Perché gli stessi carabinieri spiegano: «Ad andarci non erano camionisti di passaggio. Quel tratto di statale era frequentato da clienti valdostani. Da gente del luogo».

Csm
Presentate
le nuove
commissioni

ROMA. Il nuovo vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, ha presentato ieri la composizione delle sezioni e commissioni di lavoro. Ma prima ha chiesto soldi per la giustizia. «Non si può continuare a lasciare che il bilancio statale riservato alla giustizia, si aggiri intorno all'1%, dal momento che lo stesso presidente della Repubblica, ha affermato che la giustizia è il principale problema del nostro Paese».

Galloni ha poi presentato le nuove commissioni. Compongono la sezione disciplinare: Franco Coccia (sostituirà il vicepresidente), Mario Patrono, Nicola Lipari, Giacinto De Marco, Gianfranco Viglietta, Alfonso Amateucci, Maurizio Laudi, Ernesto Stajano. La prima commissione (quella dei trasferimenti d'ufficio) è presieduta dal democristiano Giorgio Lombardi, la «riforma» da Alessandro Pizzorusso, la seconda da Alessandro Reggiani (Psd), la terza da Gennaro Marasca (M), Pio Marconi (Psi) presiederà la quarta. Alessandro Criscuolo, di Unicostr, guiderà la commissione direttiva, Maurizio Laudi, di Magistratura indipendente quella per gli uditori, il dc Giuseppe Ruggiero sarà il presidente della commissione per la legislazione comparata, mentre gli esponenti di Unicostr Maurizio Milo e Carlo De Gregorio presiederanno rispettivamente la commissione per il bilancio e quella per l'automazione.

Il cartello campeggia davanti alla sede di un'organizzazione di senza lavoro. In città sono 170 mila Il posto, merce di scambio politico

Nella lista del collocamento il primo ha 67 anni, già in pensione Pci: «Il clientelismo imprenditoriale ha sostituito l'economia produttiva»

«L'ufficio è chiuso per ferie»

Il paradosso del mestiere di disoccupato a Napoli

«Chiuso per ferie», è scritto davanti alla sede di un gruppo di «disoccupati organizzati». Non è il solo paradosso di una città dove essere disoccupati per alcuni è un mestiere, perché permette di appoggiare uomini al potere. Il «posto» è merce di scambio, serve per pagare cambiali politiche. Ecco cosa succede all'ufficio di collocamento di una città dove i disoccupati - ragazzi ma anche nonni - sono 170.000.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

NAPOLI. Cozzolino Ciro, «manovale tempera vetro», classe 1923, c'è l'ha finalmente: è arrivato primo nella lista dei 170.000 iscritti all'ufficio di collocamento. A 67 anni può trovare finalmente un lavoro ufficiale e legale. Era iscritto dal settembre del 1946. Accanto al suo nome - il primo nei 25 tabelloni esposti nel cortile del palazzo - c'è però un'annotazione a penna: «titolare di pensione sociale, non disponibile». È riuscito ad avere la pensione prima di avere un salario ed una busta paga. Il numero 2 della lista, Marco Salvatore, «inserviente», classe 1931, l'ha fatta grossa: «Non presentatosi il 27/2/90», ha

scritto la solita penna, in perfetto burocratese. Chissà se il Marco Salvatore ha mai saputo di essere stato chiamato finalmente ad un lavoro. Nessuno lo manda a dire a casa, bisogna andare a vedere ogni volta come si è collocati in graduatoria e se si è stati chiamati, e magari in quarant'anni uno si stanca.

Già entrare in questo Ministero della Misericordia, in riva al mare, non è facile. Seguiamo un gruppo di giovani, donne con bambini e giovanotti che cercano l'ingresso: quello «ufficiale», sulla facciata, è infatti sbarrato da un enorme cancello. Prima un terrazzo, poi si svolta a sinistra, poi - che strano

duatoria, a fine anno. Tanto, anche se si entra in lista, non è detto che si vada poi a lavorare. I soli a fare affari sono tre posteggiatori fuori dal cortile. Hanno messo anche due cartelli: «Non lasciate motorini e vespe non custodite, che ve li arrobano».

In città tutti i muri parlano di lavoro, con i manifesti dei diversi comitati dei «disoccupati organizzati». «La differenza con il Nord - dice il professor Ricciotti Antinolfi, docente di economia politica all'università di Napoli - è che qui non si risponde a bisogni elementari come il lavoro e la casa. C'è un uso strumentale della pubblica amministrazione che non serve a dare servizi ma solo «posti», e tutto viene organizzato a questo scopo, dagli ospedali al Comune, dalla Usl agli appalti alle imprese. Il posto di lavoro, generico, poco pagato, è diventato la vera merce di scambio fra cittadino ed amministratore, sostituendo il consenso».

«Fulgido esempio di tale trasformazione - dice Isala Salsi, segretario regionale del Pci - è un altro ministro napoletano,



Approvato decreto legge
Per la Torre di Pisa
in arrivo 100 miliardi
Soldi anche alla Primaziale

Approvato ieri, a sette mesi dalla chiusura del monumento, il decreto legge per la Torre di Pisa. Il provvedimento del governo scioglie d'autorità il contrasto tra due commissioni parlamentari lasciando inalterato l'originario disegno di legge. Un comitato di undici esperti dovrà decidere tutto: il tipo d'intervento, le modalità, i tempi e soprattutto come spendere i cento miliardi.

LUCIANO LUONGO

ROMA. Tre mesi di tempo per salvare la Torre pendente. È questo il limite che il decreto legge, approvato ieri dal governo, pone al Comitato degli esperti per «individuare e definire un progetto di massima e renderlo esecutivo». È stato così superato, con un'alta di autorità, il contrasto sorto tra le due commissioni parlamentari, una per la Primaziale, l'ente che gestisce tutta la Piazza dei Miracoli. Tre miliardi annui eviteranno il licenziamento dei dipendenti e permetteranno l'ordinaria manutenzione dei monumenti. Positivo per tutti anche l'avvio dei lavori di restauro. «Finalmente - ha commentato ieri il sindaco Sergio Cortopassi - si mette fine all'inerzia governativa. Il decreto legge è positivo soprattutto per questo. Non mi sembra realistico - ha poi aggiunto il primo cittadino della città toscana - che in tre mesi a partire dalla data di pubblicazione del decreto si possa giungere ad un'analisi completa e alla individuazione pratica dei tipi di interventi da effettuare per consolidare la struttura generale del monumento». Il provvedimento governativo, che prevede un finanziamento di 40 miliardi per il 1990 e di 100 miliardi complessivamente, sarà pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale, e quindi reso operante, nel giro di pochi giorni, forse oggi. Il comitato, già nominato da mesi, potrà iniziare formalmente i lavori. «Lavori - ha aggiunto Ranieri Favilli, presidente dell'Opera Primaziale - che è difficile dire quando potranno concludersi. La città ha ricevuto danni notevoli da questa vicenda, la flessione del turismo è stata di una certa entità e si è danneggiata anche l'immagine di Pisa nel mondo».

Impatto ambientale
Tentato «golpe estivo»
per l'autostrada
Civitavecchia-Grosseto

La Società Autostrada Tirrenica ha chiesto ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali di pronunciarsi sulla compatibilità ambientale del tratto di autostrada - 94 chilometri - Grosseto-Civitavecchia. «È un golpe estivo - dichiara Chicco Testa - La Sat vuol rendere impossibile a chiunque, approfittando del periodo feriale, di presentare osservazioni e controdeduzioni». La parola, ora, a Ruffolo.

ROMA. Approfittando delle ferie, che rallentano attività lavorativa e controlli, la Società Autostrada Tirrenica (Sat) ha tentato quello che Chicco Testa ha definito, in una sua dichiarazione, «golpe estivo». Chiedo al ministro Ruffolo di intervenire con urgenza nei confronti della Sat che, con un vero e proprio golpe estivo ha presentato i documenti per la Valutazione di impatto ambientale, obbligatoria per legge, della progettata autostrada Civitavecchia-Grosseto, alla fine del mese di luglio, rendendo così praticamente impossibile a chiunque, visto il periodo feriale, presentare le osservazioni e le controdeduzioni previste dalla legge - ha dichiarato il ministro dell'Ambiente del governo ombra. E ha aggiunto: «Se questo è l'atteggiamento che la Sat intende avere per quest'opera è bene che sappia che sta partendo con il piede sbagliato e non troverà certo collaborazione in Parlamento».

La richiesta di pronunciarsi sulla compatibilità ambientale di questo tratto di autostrada, lungo circa 94 chilometri, è stata avanzata dalla Società Tirrenica ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali che, per la nuova e tanto attesa normativa vigente, devono dare il loro benestare.

Il tratto Grosseto-Civitavecchia è lungo 94 chilometri e fa parte del piano di realizzazione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno di 237 chilometri: un affare colossale.

Da ricordare che, proprio in questi ultimissimi giorni, governo ombra e gruppi parlamentari comunisti si sono pronunciati per una radicale conversione del sistema trasporti, che vedeva decisamente fortemente la quota di traffico delle ferrovie e del cabotaggio marittimo e sviluppi su vasta scala dell'intermodalità, mentre si sono detti contrari ad un rilancio del sistema autostradale.

Il governo vota un decreto per l'emergenza rifiuti industriali
Pioggia di miliardi per l'ambiente
Ok del Cipe al Piano triennale

Il Cipe ha approvato ieri risorse per un totale di 11.600 miliardi destinate al finanziamento del Piano triennale per l'ambiente, presentato dal ministro Ruffolo. È un primo passo per uscire dall'emergenza ed entrare, finalmente, nella programmazione. Il Consiglio dei ministri approva un programma di emergenza per i rifiuti industriali che prevede mutui per 600 miliardi.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Oltre 11 mila miliardi - 11.600 per la precisione - per l'ambiente. Il Cipe ha infatti approvato, nella riunione di ieri, il Piano Triennale presentato dal ministro Ruffolo che rappresenta il passaggio da una politica di provvedimenti «ex-post» ad una «politica di prevenzione». Così il responsabile del dicastero dell'Ambiente ha commentato il varo del programma che «sarà incentrato - ha spiegato - soprattutto su due direzioni: le intese con le Regioni e i contratti di programma con le altre amministrazioni pubbliche. Il denaro a disposizione - ha aggiunto - non è né troppo né poco».

L'iter che ha portato al piano e al suo finanziamento non è stato semplice e numerosi i provvedimenti che lo hanno preceduto: il primo programma annuale '88, la legge sull'Adriatico, i patti dell'Ancl, dell'Upi, delle commissioni parlamentari competenti e della



Una veduta del Po

la ricerca scientifica ambientalista, protezione natura, delocalizzazione e ristrutturazione produttiva (rischio industriale), carta geologica, nuova occupazione, informazione ed educazione ambientale.

Il finanziamento del Piano e il Piano stesso sono, senza dubbio, una buona cosa e un piano, in tal senso, va a Ruffolo che è riuscito a spuntarla sui suoi colleghi di governo, ma perché non rimanga un libro dei sogni il ministero dovrà dotarsi di nuove strutture tecniche e di capacità di controllo. In questo senso va una riforma del ministero già auspicata da più parti.

Mentre il Cipe approvava i fondi per il Piano Triennale, il consiglio dei ministri, da parte sua, dava il placet ad un programma di emergenza per l'adeguamento del sistema di smaltimento dei rifiuti industriali. Dinanzi ad una situazione drammatica, che vede 43 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno di cui gli impianti esistenti riescono a smaltire appena 12 milioni e mezzo, si concedono alle Regioni mutui per 600 miliardi perché si forniscano di piattaforme di smaltimento in grado di garantire la soluzione delle situazioni più urgenti. Il decreto sblocca una situazione di enorme disagio che si protrae da tempo, ma per mettere gli enti locali in condizione di agire occorre anche fornire validi strumenti operativi.

Di sicuro, comunque, si tratta di una donna. Esclusa definitivamente l'ipotesi del transessuale, anche se gli organi interni, utero compreso, erano quasi dissolti. Piccole centunesime alla calotta cranica, probabilmente non letali, che sembrano avvalorare la possibilità che la vittima sia stata stordita prima di essere trascinata sul luogo della sua lunga agonia. Non sono escluse nemmeno lesioni agli organi genitali, ma bisognerà aspettare l'esito degli esami di laboratorio per verificare l'eventuale presenza di sperma. Per il momento, non è stato possibile stabilire con certezza le cause della morte. Restano valide sia l'ipotesi dell'emorragia interna provocata dalle torture.

Bruna, sottile, alta un metro

Decisione per la centrale Enel
Opposizione di Battaglia
Niente cassa integrazione
per i 513 di Gioia Tauro

ROMA. Niente cassa integrazione per i 513 lavoratori della centrale di Gioia Tauro rimasti senza lavoro dopo il blocco dell'impianto. Il verbale d'accordo, firmato il 26 luglio scorso al ministero del Lavoro, è andato in fumo. Al consiglio dei ministri, il repubblicano Battaglia si è dichiarato contrario alla concessione della cassa integrazione. Di qui la decisione che lascia senza salario gli operai di Gioia Tauro. I cantieri erano stati messi sotto sequestro dalla magistratura il 19 luglio. Sette giorni dopo si raggiungeva l'accordo tra i sindacati e il sottosegretario Grippi. «L'erogazione del trattamento - dice il verbale - potrà essere temporaneamente anticipato dall'Enel». Ma quest'ultima vincolava la sua disponibilità a pagare al benessere del

Confirma dall'autopsia: la vittima non era un transessuale
Di una donna il corpo sevizato a Roma
È una delle 250 scomparse quest'anno?

Duecentocinquanta donne scomparse dall'inizio dell'anno. Tra i loro nomi si cerca quello della donna uccisa barbaramente e lasciata in un capannone sulla via Flaminia Vecchia, a Roma. L'autopsia ha escluso che possa trattarsi di un transessuale. Le indagini continuano. Ascoltato il sorvegliante del deposito: era stato lì una settimana prima del ritrovamento del cadavere.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Pochi passi per sgranchirsi le gambe, appena finito di verniciare la parte in legno di una delle gru lasciate nel deposito. Qualche decina di metri, tra i sassi e la stergaglia. Fino al capannone. La porta socchiusa, una macchia rosso-bruna sul pavimento. Giuseppe Misiti, l'operaio della ditta «Mei srl», proprietaria del terreno sulla Flaminia Vecchia

dove è avvenuto il delitto, non si accorge di nulla. Nessun odore, la macchia sembra vernice, anche le sue mani sono sporche di vernice. Niente che possa insospettirlo. Una settimana prima della scoperta del cadavere, Misiti arriva a un passo dal frigorifero dove è nascosto il corpo, senza notare nulla. Rintracciato dai carabinieri, guidati dal capitano Leonardo Rotondi, l'operaio non è stato in grado di fornire nessuna informazione utile. La sua testimonianza è stata ritenuta attendibile. Non è lui il bandolo della matassa.

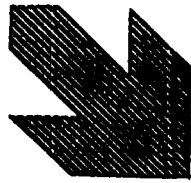
Duecentocinquanta donne, bianche, fra i trenta e i quarantenni, scomparse in Italia dall'inizio di quest'anno senza lasciare traccia di sé. Duecentocinquanta nomi, tra cui potrebbe esserci quello della donna sevizata fino alla morte e poi lasciata in un capannone. E pochi oggetti, un anello, un orecchino e un orologio, come unica guida per arrivare all'identità della vittima. Una traccia sottile. L'autopsia, eseguita ieri e durata quasi sette ore, non è riuscita a fornire indicazioni più precise, per lo stato di avanzata decomposizione del cadavere.

Di sicuro, comunque, si tratta di una donna. Esclusa definitivamente l'ipotesi del transessuale, anche se gli organi interni, utero compreso, erano quasi dissolti. Piccole centunesime alla calotta cranica, probabilmente non letali, che sembrano avvalorare la possibilità che la vittima sia stata stordita prima di essere trascinata sul luogo della sua lunga agonia. Non sono escluse nemmeno lesioni agli organi genitali, ma bisognerà aspettare l'esito degli esami di laboratorio per verificare l'eventuale presenza di sperma. Per il momento, non è stato possibile stabilire con certezza le cause della morte. Restano valide sia l'ipotesi dell'emorragia interna provocata dalle torture.

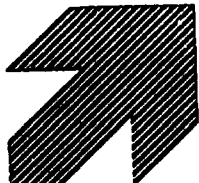
Bruna, sottile, alta un metro

ROMA. Il quadrifoglio ha messo il primo «petalo». L'immagine è del ministro Ruberti, che ama definire così il complesso delle «sue» quattro leggi di riforma degli atenei (autonomia, diritto allo studio, ordinamenti didattici, programmazione). Il «petalo» - nato, peraltro, già un po' avvizzito - è quello della programmazione, approvata l'altro giorno con il voto contrario di Pci e Sinistra indipendente. La legge fissa le norme per i futuri piani triennali di sviluppo e quelle per l'attuazione del piano quadriennale 1986-90, rimasto finora sulla carta. Una legge - afferma Ruberti - «molto flessibile», che consentirà di creare nuovi atenei per «gemmazione» da «università madri» o per «scorporo» di una o più facoltà. Di concreto, comunque, per ora c'è ben poco: un piano di investimento - di cui il 40% sarà destinato agli atenei del Sud - di 1.900 miliardi in sei anni (660 nei primi tre) e la previsione di assunzione di un migliaio di dipendenti tecnici e amministrativi e di 500 ricercatori. Una legge, insomma, piccola piccola. E le altre? Gli ordinamenti didattici - assicura il ministro - dovrebbero essere approvati a settembre. Anche del diritto allo studio si ripartirà, forse, il mese prossimo. E l'autonomia? Con un'inversione di rotta a 180 gradi, ora Ruberti dice che una legge è «molto utile», ma non indispensabile. La «Pantera», insomma, aveva davvero ragione: il Far West dell'autonomia sembra poter cominciare con l'avvallo - o la rassegnazione - del ministro.

Borsa
-0,68%
Indice
Mib 1015
(+1,5% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
(ma poco)
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
tutto il
suo guadagno
(in Italia
1.166,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Banche Iri Sportelli a domicilio Nasce Binsiel

ROMA Terminali in grado di effettuare automaticamente versamenti, prelievi e pagamenti; operazioni bancarie a domicilio con una semplice telefonata; addebito diretto sul conto corrente per le spese di tutti i giorni: si tratta di una prima lista di prodotti e servizi destinati ad essere lanciati dal neonato Binsiel, consorzio tra le Iri (le banche Iri: Comit, Credit e Bancoroma) e la finanziaria pubblica per l'informatica Finiel, per lo sviluppo degli istituti di credito.

L'intera struttura è «certamente il risultato più significativo nell'ambito del progetto globale "Sinergie tra le Iri" promosso dall'Iri», è frutto di lavori cui hanno partecipato rappresentanti delle banche, della Finiel e delle società informatiche legate alle stesse Iri: Comit, Data Management e Spi.

Binsiel - precisano dall'Iri - è un'operazione di grande respiro che, nelle previsioni, dovrebbe ottenere una buona risposta di mercato. Del resto le iniziative previste dal programma rispecchiano gli interessi generali dell'utenza, dai piccoli clienti alle grandi imprese.

Scopo del consorzio, individuare ed analizzare moderne strategie nel campo del software applicativo, curando particolarmente il coordinamento di progettazione, realizzazione ed uso. Nella fase di vendita saranno fondamentali le risorse tecniche ed organizzative dei soci.

Nel giro di pochi mesi, quindi, potranno essere in dotazione ai clienti (ATM, teller machine), terminali in grado di effettuare da soli operazioni quali versamenti, prelievi e pagamenti; Home-corporate banking, veri e propri sportelli a domicilio collegati via cavo alle agenzie bancarie; Pos (Point of sale), computer sistemati nei grandi magazzini che provvedono automaticamente ad aggiornare i conti correnti. Ed ancora, saranno perfezionati innovativi sistemi informatici per il parabanca e completati studi congiunti su tecnologie di riferimento nel settore dell'archiviazione dati (dischi ottici, interscambio automatico).

Inizialmente la sede legale di Binsiel coinciderà con quella del primo presidente designato. Per questo anno la scelta dovrebbe cadere sulla Comit.

Il progetto "Sinergie tra le Iri" è stato attivato dall'Iri nel 1989 con l'obiettivo di individuare campi di intervento non solo per quanto riguarda l'informatica, ma per tutta l'attività bancaria. Fra i tre istituti interessati all'iniziativa, infatti, sarà sviluppata una stretta interconnessione alla ricerca di «zone di azione comune». Le prime aree per le quali si è deciso di agire sono state, appunto, il software applicativo, le telecomunicazioni e la formazione.



FRANCO PIGA

Il neoministro delle Partecipazioni statali Franco Piga ha ricevuto nel pomeriggio al ministero Raul Gardini e Sergio Cragnotti. L'ex presidente della Consob avrebbe chiesto alla Montedison qualche giorno di tempo per trovare una soluzione al caso Enimont, facendo balenare però la possibilità di una sostanziale resa della mano pubblica. Il Pci chiede la convocazione delle commissioni parlamentari.

DARIO VENEGONI

MILANO. Frenetico via via lungo tutto l'arco della giornata dallo studio del ministro delle Partecipazioni Statali, dove Franco Piga è impegnato a tempo pieno sulla questione Enimont. Non è un mistero che l'ex presidente della Consob non condivida l'impostazione di suo predecessore Carlo Fracanzani, dimessosi nei giorni scorsi.

Un vorticoso giro di consultazioni ha contribuito a diffondere l'impressione che si sia alla vigilia di una svolta nell'atteggiamento della mano pubblica sull'intero argomento. In pratica, suggeriscono diverse fonti, il governo sarebbe ora orientato a riconoscere alla Montedison la responsabilità della gestione del polo chimico, ponendo fine all'illusione di una pariteticità di ruoli tra i

Frenetico va e vieni ieri nello studio del neoministro. Ricevuti i vertici Montedison. Si cerca un compromesso.

Ma circola voce che Piga stia valutando di portare il partner pubblico al 25%. Macciotta (Pci): inaudito

Gardini sempre più forte? Forse avrà Enimont al 75%

non si è limitato a un generico «giro di consultazioni», ma che si è già entrati nei dettagli di un piano complesso.

Usciti i dirigenti Montedison, fonti ufficiose non escludevano che nello studio di Piga stesse per arrivare il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, il quale però fino a tarda sera ancora non si era fatto vedere. Il tempo in effetti stringe. Per lunedì sono convocate le riunioni del comitato degli azionisti e del consiglio di amministrazione dell'Enimont, in vista dell'assemblea prevista per mercoledì in prima convocazione e per giovedì in seconda. Gardini minaccia, in assenza di un accordo, di fare approvare dai soci - e cioè dal fronte dei suoi alleati - sia il piano industriale che non riesce a far passare in consiglio di amministrazione per l'ostrosità degli uomini Eni, sia soprattutto un nuovo consiglio in cui la rappresentanza Eni sia ridotta fino al punto di non nuocere.

Se oggi egli giunge persino a non scartare l'ipotesi di un rinvio di una simile decisione, è probabilmente perché sa che il vento sta per volgere dalla sua parte. L'artificio con il quale gli si assicurerà il successo è quello (previsto dai pat-

cosultivi della società) che passa attraverso il conferimento dell'Himont all'Enimont. L'Eni non si opporrebbe, e non apporterebbe capitali freschi, riducendo così fino ad un minimo del 25% la propria quota.

Contro una simile ipotesi si è schierato ieri il Pci che per bocca dell'on. Giorgio Macciotta ha chiesto formalmente la convocazione delle commissioni competenti della Camera.

«La rottura unilaterale degli equilibri societari operata da Gardini», dice Macciotta - «rende del tutto impraticabile l'ipotesi che l'Eni conservi solo una quota di minoranza. Questa ipotesi, pure prevista negli accordi, avrebbe presupposto una reale collaborazione tra le parti; nella situazione attuale avrebbe solo il significato di fornire a Gardini uno sgabello finanziario».

Chiesta la preventiva discussione in Parlamento, («Sarebbe inaudito che il governo assumesse decisioni di tale rilievo senza consultare preventivamente il Parlamento»), Macciotta ricorda che il Pci ritiene che la «soluzione più praticabile» sia quella «di un'assunzione più netta di responsabilità della parte pubblica nella gestione dell'Enimont».



RAUL GARDINI, PRESIDENTE DELLA MONTEDISON

Cragnotti stempera la polemica. Piccoli segnali di pace all'Eni



SERGIO CRAGNOTTI

MILANO. Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont, l'uomo forte del polo chimico dopo le dimissioni del presidente Lorenzo Necci, ha affidato a un'intervista al Sole 24 Ore il proprio messaggio di disponibilità ai dirigenti dell'Eni, alla vigilia dell'assemblea della società convocata per approvare il piano industriale e per rinnovare, se si deciderà in tal senso, l'intero consiglio di amministrazione. Si tratta di qualche segnale di pace in un mare di proclami di guerra. L'accordo con l'Eni si può fare a patto che la mano pubblica rinunci alla propria proposta di «ripartire le responsabilità gestionali per aree di business». Insomma, se l'Eni acconsentirà a lasciare agli uomini Montedison la re-

sponsabilità della gestione. E perché ciò sia sancito davvero, bisognerà «superare al più presto» l'ostacolo del «quorum previsto dallo statuto per le più importanti decisioni in seno al consiglio di amministrazione. In altri termini, la maggioranza qualificata, cioè, andava bene quando i due soci erano paritetiche. Adesso che la Montedison di Gardini ha in mano il 51% del capitale lo vive come un impaccio, «perché è chiaro», dice Cragnotti - «che non si può trascinare per settimane qualsiasi decisione rilevante». Come si può eliminare questo «ostacolo»? Ci sono due vie: o con l'accordo con l'Eni, o con il voto in assemblea, a maggioranza.

Come si vede, siamo piuttosto agli ultimatum che ai messaggi di pace. Eppure qualche segno di apertura Cragnotti lo dà: non escludendo di poter anche rinunciare, pur di raggiungere l'accordo con il partner pubblico, al conferimento di Himont alla stessa Enimont. L'importante, dice, è «che si dia finalmente il via al piano industriale». È stato questo, infatti, uno dei terreni di polemica tra i due soci nelle ultime settimane. Cragnotti ha presentato un «business plan» assai articolato, che prevede la concentrazione della società in alcuni settori forti e l'abbandono di altri, con conseguenti dimissioni a catena, concentrate essenzialmente nei settori della raffinazione e dei fertilizzanti.

Il piano parte dal presupposto che l'Enimont ha oggi «troppi impianti dispersi in

troppi siti». Bisogna dunque riorganizzare completamente le produzioni, concentrando, anche per evitare pericolosi e costosi trasporti di materiali da un impianto all'altro. Le aree prescelte per lo sviluppo sono il polo padano (Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna), Brindisi, Priolo e Porto Torres. Per gli altri si parla di cessione o di «progressiva marginalizzazione in vista della chiusura». Ovvio corollario del piano sarebbe una drastica riduzione degli addetti della società. Ai 4500 lavoratori in cassa integrazione si aggiungerebbero altre migliaia di «tagli», per un totale di oltre il 10% del totale degli addetti.

Gli uomini dell'Eni hanno reagito negativamente alle proposte di Cragnotti, accusandolo neppure tanto velatamente di privilegiare le produzioni ex Montedison a danno di quelle ex Eni. Tanto più che si è fatto più trasparente il disegno della Montedison di vendere proprio all'Eni una parte delle produzioni che l'Enimont ritiene oggi superflue. Contemporaneamente alle cessioni, però, Cragnotti ipotizza anche importanti acquisizioni, prima tra tutte quella di un «produttore extracomunitario nell'ambito degli elastomeri. Se dovesse andare in porto questa operazione l'Enimont, che ieri ha ottenuto un finanziamento da 1 miliardo di dollari da un pool di 24 tra le maggiori banche del mondo ricorrerà ai mercati, con un ulteriore «prestito con warrant da 1 miliardo di dollari riservato ai mercati internazionali».

Dalla fusione di Aeritalia e Selenia un polo da 1600 miliardi per fronteggiare i giganti internazionali

Decolla Alenia, l'aerospaziale made in Napoli

La Finmeccanica avvia la ristrutturazione. Da dicembre Aeritalia e Selenia costituiranno un polo pubblico da 1600 miliardi di fatturato e 30mila dipendenti. Il nuovo gruppo dell'aerospazio di Stato spera di raggiungere la dimensione giusta per poter competere su scala internazionale. E intanto, il primo obiettivo è l'acquisizione da Boeing della canadese De Havilland.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Semaforo verde per Alenia, la nuova società pubblica del settore aerospaziale che nascerà a fine anno dalla fusione tra Aeritalia e Selenia. Fusione e nuova denominazione proposte dalla Finmeccanica, l'azionista di maggioranza, è stata approvata ieri dall'assemblea straordinaria dell'Aeritalia. Dal dicembre prossimo Alenia (con sede a Napoli) costituirà un polo di dimensioni ragguardevoli, anche se non paragonabili rispetto ai suoi principali concorrenti: 1600 miliardi di fatturato, 5500 miliardi nel portafoglio ordini, 30 mila dipendenti. La possibilità di una riorga-

nizzazione rilevante della partecipazione Statali nel comparto dell'aerospazio era nell'aria da un bel po'. L'assetto basato sulla bipartizione delle attività su due aziende separate all'interno di Finmeccanica secondo i vertici Iri - e il presidente Nobili per primo - aveva fatto il suo tempo. A parte la necessità di una razionalizzazione di imprese operanti in aree molto vicine e spesso sovrapposte, anche nell'aerospazio si è posto il problema della «massa critica», ovvero di quella dimensione minima che consente di competere su scala mondiale. Sia Aeritalia che Selenia, tutto sommato, non appaiono davvero in grado di far fronte a colossi come British Aerospace, General Electric,

General Dynamics e così via. E non mancano certamente i comparti «doppiati»: sistemi spaziali, avionica, sistemi integrati per la difesa. Se la questione della massa critica vale in generale, il discorso per l'elettronica e l'aerospazio è ancora più pressante: per spingere la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie servono moltissimi danari. Già oggi Aeritalia e Selenia ci spendono tra il 15 e il 20 per cento del loro fatturato, e perdere la battaglia della ricerca potrebbe significare rischiare di essere tagliati fuori.

La strada scelta è stata quella di costituire Alenia, un gruppo che concentrerà gran parte dell'industria aeronautica italiana, la quasi totalità di quella

spaziale e l'area più importante delle produzioni elettroniche per la difesa. «Con questa operazione», diventiamo, se non giganti, un po' meno nani - ha detto Fausto Cereti, amministratore delegato di Aeritalia - Alenia non ha mire espansionistiche, ma si pone come un diverso punto di riferimento, una realtà di cui gli altri dovranno, se non preoccuparsi, almeno tenere conto. Ma Alenia avrà dei costi, anche se ufficialmente si escludono riduzioni dell'occupazione, lanciando anzi segnali di speranza. «Stiamo già preoccupandoci della strutturazione della nuova società», sostiene Cereti - «e mettendoci assieme speriamo di coprire le carenze di uomini: avremo bisogno di trovare persone piuttosto che

di perderne». Eppure, in casa sindacale qualche preoccupazione c'è. A parte le conseguenze implicite di ogni ristrutturazione («e a maggior ragione di una così complessa»), nelle scorse settimane il sindacato aveva lamentato di non essere stato consultato da Aeritalia e Selenia sulle ricadute produttive, professionali e organizzative di una fusione altrimenti vista di buon occhio.

Ma intanto, col miglioramento del clima Est-Ovest, Aeritalia tenta di sganciarsi dal settore della difesa per rafforzare la sua presenza nel campo dell'aviazione civile. Secondo il Wall Street Journal uno dei primi atti del nuovo gruppo dovrebbe essere infatti l'acquisto (insieme alla francese Aero-

spaziale) della canadese De Havilland, azienda numero due dopo la Air nella categoria dei piccoli velivoli per voli regionali o interregionali. La De Havilland, acquistata dalla Boeing nel 1986 per 112 milioni di dollari, al momento non naviga in buone acque. Rilevando l'azienda canadese Alenia, oltre a portare la sua quota di mercato al 45 per cento, si libererebbe di uno scomodo concorrente. La necessità di un riequilibrio tra militare e civile, peraltro, è affermata anche dalla dirigenza del gruppo pubblico: se nel 1989 le attività collegate alla difesa hanno coperto circa il 60 per cento del fatturato consolidato dell'Aeritalia, per il 1990 si punta a un ridimensionamento di almeno 10 punti.

Alitalia, accordo raggiunto

Per i tecnici di volo più soldi e più riposo

ROMA. Filt-Cgil ed autonomi dell'Av hanno raggiunto un accordo con l'Alitalia per il rinnovo del contratto nazionale dei tecnici di volo. «L'intesa», è scritto in una nota del sindacato - prevede un aumento medio annuo, a regime, di due milioni e ottocentomila lire. Inoltre, è stato stabilito di portare i giorni mensili di riposo dagli attuali 9 ad 11, e di aggiungere 12 alle ferie annuali.

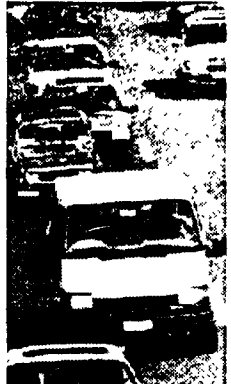
«Il nuovo accordo», spiega la nota della compagnia di bandiera - proroga la scadenza della normativa, fissata per il 31 dicembre del '91, alla fine del 1993. Si tratta di un programma che ricomprende gli effetti economici della contrattazione integrati-

va aziendale in scadenza fra quattro mesi.

Soddisfazione tra i responsabili della Filt-Cgil che hanno definito il risultato ottenuto «molto più vicino agli standard europei».

Intanto, vanno registrati importanti cambiamenti in seno alla stessa Alitalia: Domenico Campanella, 53 anni, è da mercoledì scorso il nuovo responsabile della divisione passeggeri, una delle più importanti unità organizzative del gruppo, con oltre 6600 addetti ed un budget di circa 3350 miliardi. Nominato anche il nuovo direttore generale della società, Giovanni Sebastiani, già direttore di esercizio.

Auto: anche a luglio mercato in crisi



Non sembrano confortanti neppure per il mese di luglio i primi segnali che arrivano sul fronte dell'andamento delle vendite di auto nel nostro paese. Le prime indicazioni non lasciano prevedere un'inversione di tendenza rispetto al precedente mese di giugno. E giugno è stato il mese della grossa «caduta» del mercato che ha messo in allarme i produttori delle quattro ruote. A livello europeo il calo è stato del 10 per cento, con le punte più alte in Gran Bretagna e Svezia, rispettivamente con il -21,1 per cento ed il -21,9 per cento la minima in Italia con il -5,7 per cento. Per gli addetti ai lavori non si tratta di una crisi di prodotto, ma di «scenario». Fatto sta, comunque, che se in settembre i dati ufficiali dovessero confermare il trend negativo di giugno, è prevedibile attendersi dalle case provvedimento che portino ad una riduzione della produzione.

Vacanze amare per gli operai della Fiat

Tutto è pronto sulle autostrade del Piemonte per accogliere l'ondata di «vacanzieri» da oggi in viaggio diretti nelle località balneari e montane. Circa 60 mila lavoratori che sommati ai 40 mila già in vacanza dal 27 luglio, fanno 100 mila persone che ritorneranno in fabbrica il 27 agosto. Ma le ferie dell'estate '90 non saranno tranquille per le «tute blu», minacciate dalla cassa integrazione. L'azienda torinese ha precisato che un provvedimento di questo genere è collegato all'andamento del mercato. Pertanto occorre attendere i consumi di luglio e agosto prima di prendere qualsiasi decisione. Ma gli operai sanno che il mercato dell'auto, e non solo quello italiano, ha cominciato una lenta «caduta» che se dovesse proseguire imporrebbe provvedimenti da parte delle aziende.

Alasia (Pci) «Il punto vero è il Piano Auto del 1981»

Sulle voci di cassa integrazione alla Fiat è intervenuto l'onorevole Gianni Alasia, del Pci, già assessore regionale in Piemonte. «La vera questione - ha dichiarato - è quella del mercato dell'auto, nazionale e mondiale. Da questo punto di vista i problemi che si aprono hanno natura strutturale, magari anche con peculiarità Fiat». Per il dirigente comunista, «non è auspicabile, una espansione senza limiti. Assieme alle innovazioni si impone una diversificazione produttiva», che punti al trasporto collettivo «in cui penalizzazio». «È molto grave - conclude - che a dieci anni di distanza dall'insediamento dell'auto nella politica di settore avvenuta nel 1981, dopo che miliardi di danaro pubblico sono stati erogati, a tutt'oggi non si sia fatta una valutazione della gestione del piano, delle sue finalità e dei suoi obiettivi».

Milano industriale «chiusa per ferie»

Ultimo giorno di lavoro prima delle ferie estive per oltre 60 mila lavoratori delle fabbriche milanesi. Da ieri sera hanno chiuso i battenti le maggiori aziende cittadine: Breda, Falek e Marelli, e le aziende minori di Sesto San Giovanni, dell'Alfa Lancia di Arese di San Giuliano, e della Siemens. Traffico intenso sulle principali strade e autostrade dove si calcola che oltre metà dei tre milioni di abitanti della provincia sia già partita per le località turistiche. Già alla fine del mese scorso infatti avevano chiuso i battenti Maserati e Siemens Tlc, Cge, Peroni e Vortice.

Firmato il contratto dei lavoratori petroliferi

Un incremento salariale medio a regime pari a 307 mila lire; una riduzione dell'orario di lavoro di 16 ore per i turnisti, 12 per i semiturnisti e 8 per i giornalieri; una «una tantum» di 750 mila lire medie. Questi i punti più importanti dell'intesa per il rinnovo contrattuale dei 15 mila lavoratori del petrolio privato, siglata ieri fra sindacati Unione Petrolifici e Federchimica. «Norme innovative» - dicono Cgil, Cisl e Uil - riguardano il capitolo delle relazioni industriali che prevedono l'intervento del sindacato nei processi di terziarizzazione. Sull'ambiente si riconoscono le normative europee su qualità dei prodotti, sicurezza degli impianti e tutela del territorio. In merito ai diritti individuali e collettivi il Ccnl, innova sulla tematica delle pari opportunità, sull'inserimento dei lavoratori extracomunitari e sulle situazioni di particolare disagio (handicaps, malattia e tossicodipendenti).

Piga (Pp Ss) revoca le nomine di Fracanzani all'Efim

Sono state revocate dal nuovo ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga, le nomine di Amedeo Busnardo e Rino Bianchini nel collegio sindacale dell'Efim. Le nomine erano state decise dal suo predecessore, Carlo Fracanzani. Il relativo decreto, ultimo atto ufficiale di Fracanzani prima delle dimissioni da ministro, avrebbe infatti - secondo il ministero - anticipato di due mesi la naturale scadenza dei vecchi mandati.

FRANCO BRIZZO

Per un'ora New York ha vissuto il crack; poi la resurrezione

Il dramma di Wall Street

Battaglia alla Borsa di New York che ha aperto con un ribasso dell'1,20% salito al 4,31% a metà seduta (meno 123,5 punti) per poi recuperare sul finale. Alle 20,30 ora italiana iniziava la riscossa, le perdite scendevano sotto il 2%. Le preoccupazioni per le vicende del Medio Oriente si sono mescolate al malumore per l'aumento di 160 mila disoccupati in luglio che conferma la recessione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Tutto sembra cominciato a Tokio con una perdita del 2,41% che porta l'indice sotto quota trentamila, indietro ai livelli della crisi di primavera. Lo yen ha perso sul dollaro, quotando a 149 per unità valutaria USA. Ma cosa fa crollare la borsa di Tokio, il timore di un rialzo del tasso di sconto o le conseguenze inflazionistiche del rincaro del petrolio? Probabilmente una miscela dei diversi fattori anche se il petrolio sembra la causa minore.

New York è l'annuncio di un lieve aumento della disoccupazione, cresciuta dello 0,3%, ossia di 160 mila unità in luglio. Dato insignificante in sé ma che acquista valore agli occhi di operatori ormai tesi da settimane a scrutare ogni sintomo di recessione. E recessione c'è, nel senso di una perdita di ritmo della crescita, mentre manca

ancora le scelte della manovra anticiclica. C'è un ritardo politico, c'è disorientamento. I rompicubi messi in funzione per raffreddare le quotazioni hanno evitato che il panico sfociasse in un nuovo crack. Il secondo del 1990. Questa borsa di New York che due settimane fa oltrepassava orgogliosamente quota tremila dell'indice Dow ieri era sotto quota 2800 e non si sarebbe fermata tanto presto in mancanza della reazione amministrativa. Ha toccato quota 2741 prima che opportuni interventi restaurassero la faccia con un recupero spettacolare. Questi eventi vanno presi sul serio, hanno origine nello stato dell'economia degli Stati Uniti e mondiale. Le forti perdite di Pang, ancora sotto di oltre il 2%, e persino di Francoforte che scende di un altro 1,53% ci avvertono dei dolori che attraversano un mercato che

ha festeggiato troppo presto e troppo superficialmente le grandi prospettive aperte dai cambiamenti politici all'Est. Come se all'Est non ci fossero grandi masse di uomini in attesa di soluzioni economiche reali, poco disponibili a cedere di proposito. In Germania, ad esempio, si misura solo ora la insostenibilità della messa in disoccupazione del 10-15% della popolazione lavorativa in un paese dove il posto di lavoro era un diritto.

Sul piano tecnico le borse reagiscono alla riduzione dei profitti - clamorosi gli annunci delle grandi banche inglesi e statunitensi - ed alle difficoltà che incontrano in generale le imprese che si presentano alla vigilia di un nuovo ciclo di investimenti fortemente indebitate. La ricetta più sicura è una riduzione dei tassi d'interesse ma l'unico governo che la spo-



Agitazione al mercantile Exchange di New York ieri mattina

Benzina, aumento in vista Sale il prezzo del petrolio Il governo annuncia: «Niente defiscalizzazioni»

ROMA. Alle porte di un nuovo aumento del prezzo della benzina. Lo ha reso noto nel pomeriggio di ieri il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristoforo, appena conclusa l'ultima, lunga riunione del Consiglio dei ministri prima delle ferie. Dalla prossima settimana, infatti, a seguito della crescita dei prodotti petroliferi potrebbe concretizzarsi l'ennesimo rincaro del prezioso combustibile. Il sottosegretario ha anche precisato che questo provvedimento si renderà necessario dal momento che il governo non procederà a defiscalizzazioni, qualora dovessero esserci ulteriori crescite dei costi medi europei del greggio.

Cristoforo ha poi espresso preoccupazioni per i riflessi della vicenda sul nostro deficit, ricordando che ogni aumento di dollaro al banke comporta un aggravio di 3-4 mila miliardi sulla già tanto martoriata economia italiana. Il governo, comunque - ha ribadito più volte nel corso di una conferenza stampa - seguirà con particolare attenzione l'evolversi della situazione. Nessuna previsione, per ora, sull'ammontare del possibile rincaro. Una cosa è certa però: sarebbe un davvero complicato spargere ai cittadini, già provati dalla recente stangata che ha spostato l'indice delle colonnine a + 60 lire, che si tratta della solita logica conseguenza. La benzina potrebbe aumentare ancora, proprio nel momento di maggiore crisi del mercato automobilistico nazionale e continentale. Per i trasporti su strada è davvero un momentaccio.

BORSA DI MILANO

MILANO. Piazza Affari, ancora traumatizzata per il tonfo di giovedì, ha chiuso la settimana con un'altra giornata in ribasso, anche se con dimensioni meno ridotte. Il Mib, dopo una serie di oscillazioni che hanno accompagnato i balzi di tensione nelle contrattazioni, si è fermato a quota 1015, con una flessione contenuta allo 0,68%. Gli scambi sono risultati abbastanza equilibrati grazie al riuscito assorbimento, sui prezzi più bassi, di buona parte dell'offerta. Il mercato ha tirato il fiato, ma regna ancora una atmosfera di attesa. Una minacciosa miscela di elementi negativi rende difficile a breve termine qualsiasi pre-

visione. Alla crisi del Golfo Persico si aggiungono infatti le difficoltà di diversi intermediari. Gli investitori esteri sono comunque stati i grandi assenti del mercato, mentre un flusso di speculazione al ribasso, intervenendo sui titoli a più larga diffusione, ha contribuito ad ostacolare il raggiungimento dell'equilibrio fra domanda e offerta. Ancora molto deboli le Fiat (meno 1,46%) e tutti i titoli del gruppo Agnelli. In generale, più limitati gli altri titoli guida come le Flessioni, le Olivetti e le Mediocredito. In controtendenza alcuni titoli bancari: è il caso delle Comiti che hanno avuto un incremento dell'1,63%. □ A.C.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term.

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Terzi, prec.

ITALIANI

Table with 4 columns: Titolo, Terzi, Prec.

BIANCHI

Table with 4 columns: Titolo, Terzi, Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections for Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, and others.

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBILIST.' section.

TERZOMERCATO

Table of stock prices under 'TERZOMERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

ORO E MONETA

Table of gold and currency prices under 'ORO E MONETA' section.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices under 'OBBLIGAZIONI' section.

ALTRI

Table of other stock prices under 'ALTRI' section.

De Benedetti Continua il lungo addio alla Sgb

PARIGI. Carlo De Benedetti sta vendendo quello che gli resta del pacchetto azionario della Societè Generale de Belgique (Sgb)...

Ai pensionati pubblici 3000 miliardi per quelli privati sono 5000 Forti disparità tra le categorie Il governo presenta il suo progetto

Pensioni d'annata col trucco

Regalo d'estate (con incognita) del governo ai pensionati. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di perequazione delle pensioni...

NADIA TARANTINI

ROMA. Diciottomila, seimila, 663: il governo dà i numeri, malattia tanto più grave se si pensa che si tratta di migliaia e di miliardi...

Ma gli aumenti andranno del tutto in vigore solo a partire dal 1994 Per ora piccoli ritocchi Sempre che non si blocchi tutto...

Ecco come cambiano le pensioni d'annata

Table with 8 columns: ANNI, Numero beneficiari (migliaia di unità), Importo medio annuo (migliaia di lire), Spesa totale (Mld di lire), and sub-categories A) Miglioramenti selezionati, B) Miglioramenti ex comma 10, TOTALE.

gralmente. Tra 100 e 200 mila lire si scende al 60%, al 30% per gli importi tra 200 e 300 mila lire...



Novello Pallanti, deputato del Pci

Pallanti (Pci): «Il governo fa i giochetti, ma ci vuol altro»

ROMA. Novello Pallanti, capogruppo Pci in commissione Lavoro pubblico e privato. Pallanti, a prima vista che operazione ha fatto il governo?

Il sottosegretario Cristofori gioca al rialzo delle cifre per farsi propaganda con i pensionati? «È il giochetto della somma: se si somma quel che uno stesso pensionato riceverà in 5 anni è evidente che le cifre globali si gonfiano...

Ieri al Senato il varo definitivo Per gli oneri sociali una legge piccola piccola

Convertito definitivamente in legge dal Senato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Era l'ultimo giorno utile, pena la decadenza. Criticato dai comunisti (che hanno votato contro) ma anche dai rappresentanti della maggioranza...

NEDO CANETTI

ROMA. Sul filo di lana della decadenza (ieri era l'ultimo giorno utile previsto dalla Costituzione) il Senato ha convertito in legge il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali...



Antonio Pizzinato

MILANO. Il «golpe» postale è in agguato, potrebbe scattare durante le ferie d'agosto per smembrare i cinque «gioielli di famiglia» dal servizio pubblico...

Pizzinato: «Niente privatizzazioni» Poste, un golpe estivo? Il sindacato non ci sta

Tutto è pronto perché in agosto scatti un «golpe postale», lo smembramento di alcuni «gioielli di famiglia» delle nostre Pt a vantaggio di qualche privato molto privilegiato...

Finalmente conti in nero ma il ministro è preoccupato

Giugno in attivo per la bilancia commerciale

A giugno la bilancia commerciale si è chiusa con un saldo positivo di 1.250 miliardi di lire contro uno negativo di 728 miliardi realizzato nello stesso mese dell'89...

LETIZIA POZZO

ROMA. Migliora, per l'Italia, l'interscambio con l'estero: nel mese di giugno è stato realizzato un saldo positivo di 1.250 miliardi contro quello negativo di 728 miliardi...

Filati lanieri Battaglia: intervenga la Cee

ROMA. Dopo i contatti avuti con i rappresentanti industriali e delle associazioni di categoria, il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha avuto una riunione con altri funzionari del dicastero dell'Industria e del Lavoro per esaminare il problema delle difficoltà economiche produttive nel settore filati lanieri...

Enti pubblici Un altro brusco stop sui contratti

ROMA. Duro colpo del governo ai dipendenti pubblici. Il consiglio dei Ministri, riunito ieri, doveva infatti approvare un decreto legge contenente alcune parti dei contratti per i dipendenti di enti locali, università e aziende pubbliche.

Un po' di glasnost dai segreti di Stato ai segreti d'ufficio

Egregio redattore capo, l'colpevoli delle stragi, da P. Fontana alla stazione di Bologna, non sono stati trovati. Mi domando se la mobilitazione popolare, consistente in comizi, riunioni, articoli, interviste, comitati, manifestazioni di piazza e promossa in buona misura dal Pci non sia stata inefficace per l'accertamento della verità di fatto che è la base necessaria del giudizio.

Chiedo, invece, d'indicare imputati/colpevoli, piate di mandanti e di congiurati - con connesso sguazzare di dietrologi, garantisti e alcuni ben pagati chiacchieroni - non sarebbe stato più proficuo ad es: a) seguire a livello procedurale il lavoro della magistratura che si dice sia stato dilatorio, lento, intralcato, negligente, parziale; b) seguire a livello parlamentare e giudiziario il lavoro di collaborazione o di non collaborazione con la magistratura da parte degli organi amministrativi dello Stato.

Con molta umiltà vorrei indicare il terreno e il costume su cui possono attecchire più facilmente i grossi inabbiamenti, i depistaggi e gli intralci che hanno soffocato l'emergere di una qualche verità sulle stragi. Questo terreno è la burocrazia statale che, per legge opera nel segreto, quindi sottobanco, che copra ai danni di tutti, incontrollabile e irresponsabile (piena di cartacce sacre i cui funzionari però se la cavano con un «Non ricordo, non mi fu detto, non era mia competenza»).

È facile all'uomo di governo apporre il segreto di Stato quando tutta la macchina statale, qualsiasi burocrate, sono protetti o vivacchiano dietro un esorbitante segreto d'ufficio (se per semplice curiosità volessi conoscere il giudizio messo a verbale dalla scuola su mia figlia, dovrei passare attraverso un'azione giudiziaria e chi ce la butta i soldi e il tempo infinito per quello che pure sarebbe un mio diritto?).

Che fare? Un lavoro politico di lunga lena per la glasnost nella burocrazia, per il diritto immediato del cittadino interessato ad accedere ai documenti pubblici che lo riguardano, per la riduzione drastica del segreto d'ufficio (questo lo potrebbero imporre gli stessi sindacati del pubblico impiego), per la difesa dei diritti civili che da noi sono, sotto quello elettorale, molto pochi (invece siamo scesi in piazza per gli scatti telefonici sociali...)

La mia non è una ricetta, né l'unica né la più intelligente; è soltanto un invito all'analisi e alla revisione critica. Grazie per la sua pazienza d'avermi letto.

Antonio Castellani, Venezia

Apprezza l'intervistatore che non usa solo il registratore

Caro direttore, mi complimento con Angelo Bolaffi, autore dell'intervista a Gregor Gysi (segretario del Partito del socialismo democratico - ex Sed - della ex Repubblica democratica tedesca), pubblicata dall'Unità domenica 22 luglio.

Finalmente un intervistatore

Perché biologi e medici tedeschi si misero al servizio di Hitler per far funzionare i sistemi di annientamento di massa? Una lettera critica e una argomentata risposta

Gli esperimenti dei medici nazisti

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo di Gilberto Corbellini, *«L'insignificante tortura»*, apparso su *l'Unità* del 23 giugno u.s. È stupefacente notare che l'autore mai fa riferimento al fatto che il 95% degli esperimenti dei medici nazisti fu effettuato su prigionieri ebrei. Corbellini, fra i tanti utili libri che cita, avrebbe potuto riferirsi più utilmente al fondamentale lavoro di Lifton, *I medici nazisti*, estremamente istruttivo al proposito. O forse non l'ha fatto perché Lifton è ebreo? Comunque sia, Corbellini non rende un servizio alla causa della memoria dell'Olocausto: residuo di stalinismo o omaggio alla «causa palestinese»?

Antonio Donno, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Lecce

Abbiamo fatto pervenire la lettera all'autore dell'articolo che così risponde:

Caro professore, le sue critiche al mio articolo mi hanno profondamente amareggiato e sconcertato. Mi sono chiesto attraverso quale illogico ragionamento abbia potuto leggere in quanto avevo scritto «un residuo staliniano o un omaggio alla causa palestinese». Spero vivamente che lei non coltivi il pregiudizio che qualsiasi cosa

la cultura di sinistra si trova a dire (o non dire) sui problemi storici dell'ebrismo è a priori sbagliato. Ma andiamo per ordine.

Respingo nel modo più fermo le sue allusioni, tradotte sommarariamente nell'accusa di avere intenzionalmente evitato di nominare gli ebrei e l'olocausto, ma non voglio cogliermi in contenziosi offensivi e infamanti perché sono il primo ad essere spaventato e disgustato dalla recente ripresa dell'antisemitismo in Europa, e posso capire l'angoscia e la diffidenza con cui gli ebrei vivono questo momento. Non è mio costume, per formazione intellettuale e morale, confondere i problemi - per esempio la questione palestinese - con la storia delle persecuzioni degli ebrei e dell'Olocausto - né appartiene al mio bagaglio politico lo stalinismo come riferimento pratico o come atteggiamento mentale.

Per quanto riguarda le uniche osservazioni concrete contenute nella sua lettera, parlo della percentuale di esperimenti condotti sugli ebrei nei campi di sterminio e del libro di Robert Jay Lifton *I medici nazisti* (Rizzoli, 1988), che secondo lei non avrei citato perché l'autore è ebreo, sono del tutto fuori luogo. Innanzitutto, caro professore, la mia informazione storica della scienza mi impedisce, anche in un articolo per un quotidiano,

di fare riferimento a opere che non conosco direttamente. Ho trovato citato più volte il libro di Lifton e so che in esso viene descritto molto bene come si arrivò alla «medicalizzazione dell'assassinio» nel nome di un «imperativo terapeutico» di stampo eugenetico. È anche mia intenzione tornare a parlare più in dettaglio del dibattito sull'eutanasia come anticamera dello sterminio di massa nella Germania nazista in un successivo articolo, sperando di riuscire a leggere, nel frattempo, il libro di Lifton.

Ma a parte ciò, non solo non sono assolutamente in grado di distinguere un autore ebreo da uno non ebreo sulla base di quello che scrive, ma non mi interessa neppure saperlo fare, visto che il fatto che l'autore sia o non sia ebreo, cinese, negro, buddista, o anarchico è irrilevante dal punto di vista del mio giudizio sul valore conoscitivo di una ricerca storica o d'altro genere.

Il mio articolo prendeva spunto dal saggio di Berger pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, in cui veniva confutata qualsiasi pretesa di trovare un fondamento scientifico agli esperimenti sull'ipertensione condotti nel campo di sterminio di Dachau, ma non riguardava direttamente la sperimentazione medica sui prigionieri, bensì le ragioni che portarono i bio-

logi e medici tedeschi a mettersi al servizio del potere nazista nel far funzionare i sistemi di annientamento di massa. L'«itinerario tortuoso», come l'ha chiamato Schlemmer, per cui gli ebrei divennero il bersaglio principe dei programmi di sterminio nazisti fu accompagnato dagli atteggiamenti dell'eugenetica sulla questione dell'igiene razziale e, fino al 1939, furono soprattutto malati, zingari, nemici politici e omosessuali ad essere oggetto delle persecuzioni estreme.

Ritrua un momento, professore. Quando scrivo che sul funzionamento dei campi di sterminio «si conoscono i particolari più agghiaccianti, ma che ancora qualche imbecille in malafede - cosiddetto «revisionista» - tenta grottescamente di negare la loro esistenza, sto forse disonorando la memoria dell'Olocausto?

Avrei diversi dati significativi da portare a sostegno del fatto che scrivendo quell'articolo così come l'ho scritto ho presentato un problema definito e circoscritto. Ma suonerebbero come una giustificazione, e gli amici ebrei che hanno letto quell'articolo lo hanno capito e apprezzato senza bisogno di alcuna spiegazione.

Giulio Corbellini, Dipartimento di Genetica e Biologia Molecolare dell'Università «La Sapienza» di Roma

Mondiali e turismo non disastro ma delusione si

Caro direttore, leggo a pagina 11 dell'Unità di oggi (3/8/90) un titolo, relativo all'audizione che ho svolto alla Commissione Industria del Senato, che distorce completamente il senso della mia relazione. Si scrive, sul quotidiano del Pci, «Tognoli annuncia: un disastro il turismo dei Mondiali».

Non ho mai fatto un'affermazione del genere. Ho riportato i dati del flusso turistico del mese

di giugno, che sono positivi, e che segnalano un incremento degli arrivi dei turisti stranieri, rispetto al giugno '89, che va dal 16 al 20%. Del resto un'indagine Istat svolta nella settimana 11-18 giugno, dava un'incremento di arrivi stranieri negli alberghi superiore al 20%. I dati dell'Automobile Club d'Italia relativi agli ingressi stranieri ai valichi hanno fatto registrare per il mese di giugno il risultato di più 40%. Ho affermato che, per le città in cui si sono tenute le partite ci sono dati contraddittori in alcune città è stato un incremento di arrivi e di presenze, in altre un decremento.

Ma ho anche precisato che i turisti non si sono fermati nelle città, bensì in altre località italiane per raggiungere da queste gli stadi. Ciò non significa naturalmente che le previsioni più otti-

mistiche siano state raggiunte, ma un risultato positivo non può essere definito negativo.

Il resoconto della mia audizione è inoltre incompleto, perché ho fornito anche i risultati stimati dell'andamento del turismo nel primo semestre di quest'anno: anche questi sono positivi: più 3% di arrivi stranieri, più 1,5% di arrivi italiani. C'è una netta ripresa rispetto al 1989. Non si può poi definire, come si fa, «reccitativa» nei confronti di Carraro, la constatazione che io non ero Presidente del Col.

Per ciò che riguarda i dati sulle opere infrastrutturali, non è vero che io abbia dichiarato non essere «informato», ho semplicemente rinviato alla relazione trasmessa al Parlamento, come prescrive la legge «mondiale», sullo stato di attuazione di quelle opere. Del resto il Presidente del

LA FOTO DI OGGI



Le «replicanti» caravelle di Colombo, la Nina, la Pinta e la Santa Maria, salpanno dal porto spagnolo di Huelva per un viaggio di due anni per festeggiare il suo 500° anniversario della scoperta dell'America.

la Commissione, sen. Cassola, ha esplicitamente invitato il sen. Gianotti ad attenersi al tema dell'audizione: «andamento del flusso turistico in Italia durante i Campionati mondiali di calcio».

Non considero per nulla «singolare» una verità, quella secondo la quale i Comuni hanno realizzato negli stadi opere non richieste (anche se utili) né dal Col né dalla Fifa.

La ringrazio per l'ospitalità che vorrà dare a queste mie precisazioni e mi consenta di augurare, e spero di interpretare anche l'Unità, il turismo italiano, lo stesso andamento, per i prossimi mesi, del giugno 1990.

Carlo Tognoli, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

Diamo volentieri atto al ministro Tognoli di non aver egli pronunciato la parola «disastro» nella sua audizione in Senato sul turismo dei Mondiali. Di disastro abbiamo parlato noi, non il ministro, anche sulla scia di quanto ripetutamente dichiarato dalle associazioni degli albergatori. Il senso che si voleva dare alla nota era questo: a fronte dei mirabolanti preannunci di milioni di turisti (otto per Carraro), che avrebbero anche giustificato le tante spese, il consuntivo è piuttosto deludente. (due milioni, un quarto) se lo stesso Tognoli scrive nella lettera che «le previsioni più ottimistiche non sono state raggiunte».

Valga il fatto che si confrontano gli arrivi con quelli dell'anno prima, come fosse una normale stagione, non con quanto si era previsto, scoprendo che, anche con questi parametri ci sono luci ed ombre. Le ombre riguardano un netto decremento in città turistiche importanti, soprattutto Roma e Firenze, rispetto al 1989. Segno che i Mondiali non sono stati quella grande attrazione turistica che si era promessa. Non sarà un disastro, sicuramente è stata una cocente delusione. Per quanto riguarda la mancata notizia dell'andamento nei primi mesi dell'anno, non l'abbiamo data perché si è trattato di un semplice recupero sul 1988, dopo la caduta dell'89. Non riteniamo sia dipeso dai Mondiali e nemmeno il ministro lo dice. Per le altre questioni (Col, stadi, infrastrutture) ci siamo limitati a rilevare che Tognoli non ha risposto a domande di senatori. Conferma, sottintendendo che non erano il tema dell'audizione. Ne prendiamo atto. Per giudicare attendiamo dunque le relazioni degli altri ministri e del direttore del Col, già richieste dal Pd.

M.C.

«L'incaricato sorridente mi disse: certo solo che...»

Caro direttore, giorni fa mi recai all'AcI per consegnare le targhe della mia auto in demolizione. In precedenza avevo sentito voci discordanti circa il prezzo da pagare.

Mi recai all'ufficio informazioni e venni indirizzato allo sportello competente. Consegnai le targhe, il libretto di circolazione e il foglio complementare. Al termine della trascrizione dei dati mi vennero chieste lire 53.200 da pagare subito; il giorno dopo però dovevo firmare la pratica davanti al notaio pagando altre 15.000 lire. Totale lire 68.200.

Scendendo le scale mi fermai all'ufficio informazioni, chiedendo all'incaricato se avrei potuto spendere meno della somma indicata sopra. L'incaricato sorridente mi disse: «Certo, solo che doveva compilare io tutti i moduli».

Ato Masleri, Milano

Rinascita

Sul numero in edicola dal 6 agosto

Tutti i volti del nuovo potere. Tra politica e affari passa la legge Mammi. Articolari e interventi di Asor Rosa, Di Mauro, Granelli, Tronti, Vita e Nicolini

Scoppia la guerra del petrolio e il Golfo è di nuovo in fiamme. In vista un altro shock dei prezzi? di Franco Prausello e Tommaso Sinibaldi

6 agosto 1945: la bomba su Hiroshima. E oggi il mondo guarda alla nuova distensione di Roberto Fieschi e Karsten Voigt

Rinascita Estate: itinerari, interviste, scienza

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

AGENDA 1991

CUORE

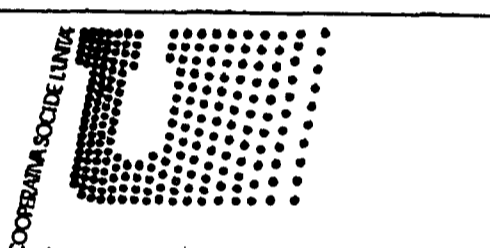
- | scrittore | disegnatore |
|-----------------------|------------------|
| BONAZZOLA | ALTAN |
| RICCARDO BERTONCELLI | ELLE KAPPA |
| RENZO BUTAZZI | VAURO |
| ENZO COSIA | VINCINO |
| ANDREA ALICI | PERINI |
| GOPPREDO FOR | ZICHE & MINOGGIO |
| VINCENZO VIGO | DISEGNI |
| LELLA COSTA | LUNARI |
| PIERGIORGIO PATERLINI | PAT CARRA |
| PATRIZIO ROVERSI | PANEBARCO |
| GIULIETTO STRANO | ALBERTI |
| CONTR. CARLO SALAMI | SCALIA |

progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloj - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziroletti

introduzione di Michele Serra

IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE

michela di flore editore



La Cooperativa soci - servizio feste - ha organizzato la

Festa de l'Unità di Ascoli Piceno 27 luglio - 5 agosto

Per consulenza legale, fiscale e tecnica. Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare. Per noii, strutture e collaudi.

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità

40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

In occasione dell'ottavo anniversario della morte di

UMBERTO PEZZI (3/8/1982)

la figlia Fiorella, il genero e il nipote Ennio lo ricordano con affetto a compagni ed amici.

Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO FERRANDO

la moglie e le figlie lo ricordano sempre con immutato affetto a compagni e amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 4 agosto 1990

A sette anni dalla morte di

VITTORIO POZZI

la moglie Ebe, i figli Roberto e Nadia, il nipote Massimo lo ricordano a parenti, amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 4 agosto 1990

Il 4 agosto 1982 il compagno militare, perseguitato politico antifascista e deportato

MARIO PISTELLI

ci lascia. Le figlie e i generi con immutato affetto desiderano ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrivendo per l'Unità.

La Spezia, 4 agosto 1990

Le figlie, i nipoti, i generi ricordano così tanto affetto a quanti li conobbero e stimolarono i compagni

RICCARDO REGGIANI e **CAROLINA CONTI** ved. REGGIANI

nel primo anniversario della loro scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 4 agosto 1990

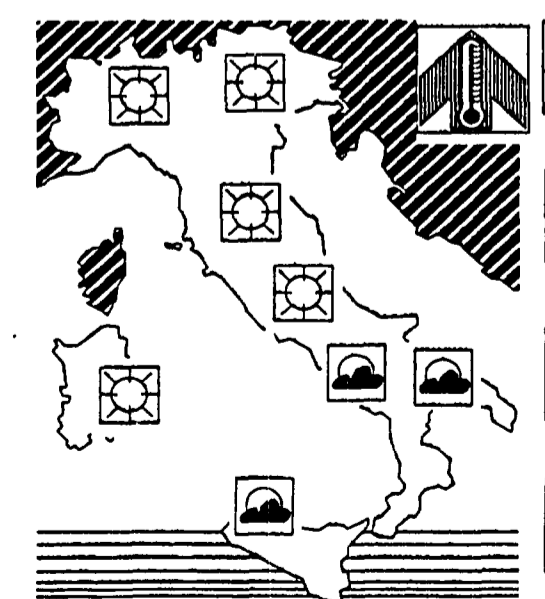
Nel terzo anniversario della morte di

SEVINO GUANDALINI

la moglie e le figlie lo ricordano con tanto affetto a parenti e amici.

Milano, 4 agosto 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si sta consolidando sulla nostra penisola un'area di alta pressione atmosferica. L'instabilità dei giorni scorsi è ormai scomparsa ed attualmente provoca solo qualche azione di disturbo sulle estreme regioni meridionali. Il consolidamento dell'alta pressione sulle nostre regioni mantiene lontane dall'Italia le perturbazioni provenienti dall'Atlantico che si muovono ora secondo latitudini a noi più settentrionali. La temperatura è destinata ad aumentare soprattutto per quanto riguarda i valori massimi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento pomeridiano più consistente è possibile in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo variabile con addensamenti nuvolosi irregolari che durante il corso della giornata tenderanno a lasciare il posto ad ampie schiarite.

VENTI: deboli di direzione variabile. MAI: generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini meridionali. DOMANI: non sono previste variazioni degne di rilievo per cui il tempo sull'Italia dovrebbe ancora essere controllato dalla presenza di un'area di alta pressione. Di conseguenza su tutte le regioni si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Una certa attività nuvolosa ad evoluzione diurna sarà possibile in prossimità delle alpi e degli appennini.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	18 34	L'Aquila	15 30
Verona	23 33	Roma Urbe	20 35
Trieste	24 32	Roma Fiumic.	21 32
Venezia	21 32	Campobasso	19 28
Milano	22 29	Bari	21 30
Torino	19 32	Napoli	22 34
Cuneo	20 29	Potenza	17 26
Genova	27 32	S.M. Leuca	24 31
Bologna	19 32	Reggio C.	23 33
Firenze	23 34	Messina	26 31
Pisa	19 38	Palermo	28 30
Ancona	20 28	Catania	21 34
Perugia	22 29	Aghero	18 32
Peccara	19 30	Cagliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam n.p. n.p.	Londra	20 35
Atepe	Madrid	23 28
Berlino	Mosca	12 23
Bruxelles	New York	18 32
Copenaghen	Parigi	20 36
Ginevra	Stoccolma	15 30
Heisinki	Varavia n.p. n.p.	
Lisbona	Vienna	n.p. n.p.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL Pci

Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.600; Asolo Pinello 95.500; 96.250; Bari 97.500; Bolzano 101.550; Brescia 7.200; Caserta 99.000; 99.200; 101.200; Ferrara 99.800; 99.800; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.800; 104.800; Imola 87.500; Intra 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.800; La Spezia 102.550; 105.200; 105.650; Latina 97.500; Livorno 87.900; Lodi 105.800; 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Manfredonia 107.300; Massa Carrara 105.650; 105.900; Milano 91.000; Monza 99.950; Modena 94.400; Montebelluna 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700; 98.700; Pescara 90.950; Pordenone 106.200; Potenza 108.200; 101.200; Prato 89.800; 99.200; Pescara 106.300; Pistoia 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 99.000; Reggio Emilia 96.200; 97.000; Roma 94.800; 97.500; 105.550; Rovigo 96.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850; 103.300; Savona 89.500; Siena 103.500; 94.750; Trapani 106.300; Terni 107.500; Torino 104.000; Trento 103.000; 103.300; Treviso 107.300; Trieste 103.250; 105.200; Urbino 105.700; Valsugana 87.500; Varese 95.400; Verona 101.200; Vicenza 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Viterbo 96.250; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

Tariffe di abbonamento

Italia	Strettale
7 numeri	L. 295.000
6 numeri	L. 260.000
	L. 132.000
Estero	
Annuale	
7 numeri	L. 582.000
6 numeri	L. 508.000
	L. 295.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taumini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale festivo L. 312.000

Commerciale sabato L. 374.000

Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1ª pagina festivo L. 2.613.000

Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000

Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 550.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti

Fertili L. 452.000 - Fertili L. 557.000

A parola: Necrologie-part.tutto L. 3.000

Economiche L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi, 5

Milano - viale Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Da lunedì
Raitre manda in onda quattro speciali di «Blob»
Obiettivi puntati su Baudo
donne «calienti», teste d'uovo e Mondiali di calcio

Stasera
a Verona «Requiem» di Verdi con Pavarotti
Lorin Maazel dirige un'orchestra
accompagnata da tremila coristi di 14 nazioni

Vedi retro



David Bowie torna in Italia soltanto per una data

Il «Sound & Vision Tour», il grande tour internazionale di David Bowie (nella foto) riproposto in versione estiva, arriverà nel nostro paese per un unico spettacolo, l'8 settembre a Modena per la festa dell'Unità. Conclusa la tournée americana, mister Bowie suonerà stasera al «Bow» di Milton Keynes, per il primo dei tre concerti inglesi che ha già segnato il tutto esaurito. Le tappe successive vedranno il tour a Dublino il 10 agosto, a Nijmegen il 18, a Munster il 19, a Oslo il 22, a Stoccolma il 24, a Copenaghen il 26 e il 28 a Linz. Per il concerto di Modena, i biglietti (costo, 30.000 lire) sono in vendita presso le rivendite e gli sportelli della Banca nazionale del lavoro.

Gassman e De Berardinis vincitori a Taormina teatro

«Eduardo 90», premio alla carriera di Taormina teatro, verrà consegnato domani a Vittorio Gassman nella serata allestita al teatro Greco per la «Festa del teatro» condotta da Pippo Baudo e trasmessa in diretta da Raiuno alle 20.40. Il riconoscimento, per la «sua costante ricerca di perfezione artistica», va all'attore che sta attualmente preparando un grande progetto ispirato al «Moby Dick» di Melville che sarà allestito durante le celebrazioni colombiane. Al suo fianco ci sarà anche Leo De Berardinis al quale la giuria ha dedicato una menzione speciale per i suoi recenti lavori su Totò e su Eduardo De Filippo. Taormina teatro premierà, per la sezione «Novità italiana», «Disturbi di memoria» di Manlio Santanelli in ex-aequo con «La provincia di Jimmy» di Ugo Chiti; per la sezione «Una vita per il teatro» sfileranno sul palcoscenico gli attori Mario Carotenuto, Ferruccio De Ceresa e Elena Zareschi, il regista Luigi Squarzina e il produttore Lucio Ardeni.

A Cortina prima mostra europea di Rockwell

Si è aperta a Cortina d'Ampezzo la prima retrospettiva europea del pittore e illustratore americano Norman Rockwell, scomparso nel 1978. Le opere esposte, che risalgono agli anni fra il 1915 e il 1972, sono 75 e comprendono tele, disegni, studi pittorici e molte delle copertine che l'artista ha realizzato per il «Saturday Evening Post». Attento osservatore delle «storie minime» e quindici della gente comune, Rockwell ha ritratto con singolare vivacità e con fresco realismo le vicende storiche e le trasformazioni di costume degli Stati Uniti. Le sue opere sono un documento, spesso ironico, degli americani e dei loro piccoli difetti. La mostra rimarrà aperta fino al 16 settembre.

Chiesti a Prince due miliardi per i concerti annullati

Prince, imprevedibile e caparzio: rock star, continua a far parlare di sé, ancora per le grane organizzative che ha dato al manager italiano che lo avevano portato in Italia. Sarà il giudice di Venezia a decidere se mettere sotto sequestro cautelativo i due miliardi di incasso dei concerti tenuti finora da Prince. Ma non senza aver prima sentito le due parti in causa. L'organizzatore del tour, Francesco Sanavio della «Avantgarde company» di Mestre, ha infatti presentato un ricorso al magistrato perché si è dichiarato danneggiato dal mancato svolgimento dei concerti di Torino e Udine che erano stati previsti per il 27 e il 30 luglio. Dopo l'annullamento della prima data, la «Avantgarde company» aveva invitato Prince a rispettare il contratto, in caso contrario avrebbe promosso nei suoi confronti un'azione civile. Ma, visto il prolungato silenzio della rock star e il seguente annullamento della seconda data, Francesco Sanavio si è rivolto al tribunale chiedendo il sequestro cautelativo di due miliardi di lire.

«Rocks», la prima radio indipendente sovietica

Inizierà le trasmissioni in ottobre, da uno studio di Oslo, la prima radio libera sovietica. La stazione si chiamerà «Rocks» e avrà un personale di sette persone composto da ex dipendenti della sezione di lingua norvegese della radio di Oslo l'Unione Sovietica. Tutti i programmi verranno prodotti a Oslo e trasmessi, attraverso il satellite «Eutelsat 1», fino a una stazione vicino Mosca che poi li ritrasmetterà nelle città di Mosca, Leningrado, Kiev, Vilnius e Brest. «Rocks» vuole rivolgersi soprattutto a un pubblico giovane. Il 70 per cento circa della programmazione sarà musicale, il 10 per cento sarà coperto dalla pubblicità e il resto da notiziari e servizi di informazione.

STEFANIA SCATENI

CULTURA e SPETTACOLI

La pittura va a teatro

A Venezia una bella mostra su «L'arte della scena» nella Russia fra il 1890 e il 1930. Oltre 200 opere

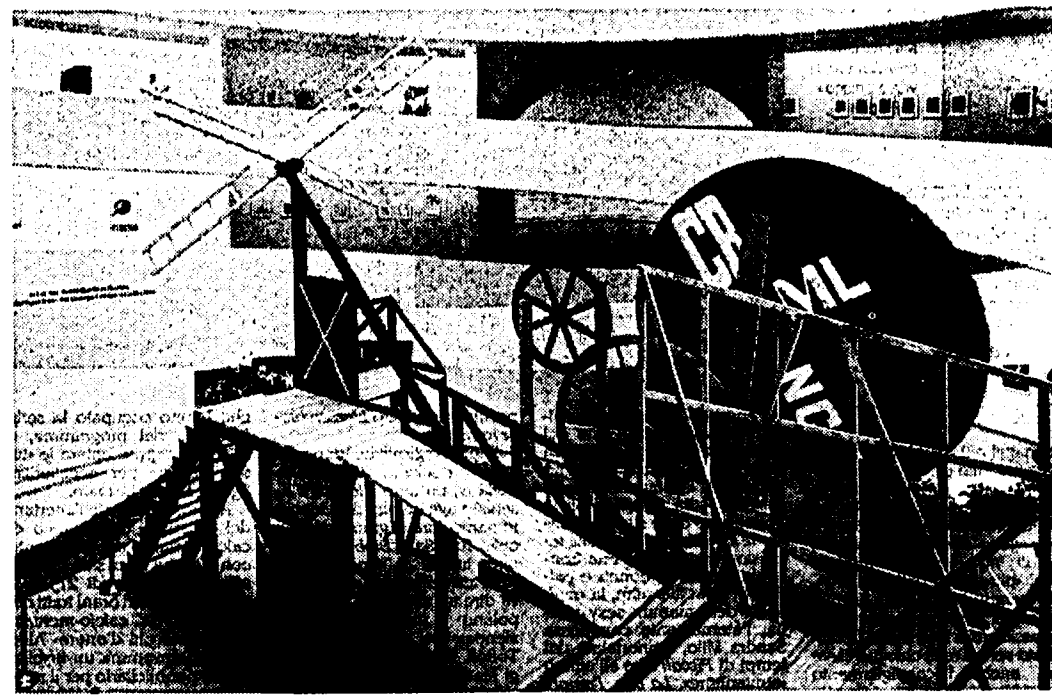
DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

VENEZIA. Da quando si sono sciolte in qualche caso spalancato le porte dei musei e delle ricche miniere dei depositi dei musei sovietici, mostri dopo mostra, qui in Occidente si passa di sorpresa in sorpresa: credo, però, che si tratti di un grande, fondamentale recupero di identità moderna anche per i sovietici. Ultima in ordine di tempo, ma forse prima per la qualità della rivelazione, è questa bellissima mostra «L'arte della scena» in Russia fra il 1890 e il 1930. L'arte della scena è aperta fino al 9 settembre (ore 10/19) in alcune sale di Ca' Pesaro ed è accompagnata dal fondamentale catalogo Electa che riproduce a colori le 206 opere, tra bozzetti e figurini, e raccoglie notizie e documenti non meno preziosi saggi critici di Fabio Ciofi degli Atti, che è il curatore assieme a Daniela Ferretti e Valerii V. Kubin, John Bowlt, Nicoletta Misler, Ester Coen, Giandomenico Romanelli, Tatiana B. Klim, Ludmila I. Kir'jakovic, Viktor I. Bezukin, Achille Perilli, Robert Benedetti e Alma Law.

La mostra è stupefacente non perché sia la rivelazione della nascita in una condizione di vita in cui la fame andava sottobosco all'entusiasmo creativo, del teatro di prosa, del teatro in musica e del teatro di balletto moderni prima in Russia e poi in Urss; in questo senso è la conferma documentaria di qualcosa che era già noto con i nomi di Stanislavskij, Tairov, Mejerchol'd, Vachtangov, e i futuristi-costruttivisti Fozgger, Eisenstein e Golezjovskij, attivi in più di trenta tra Mosca e Leningrado. Lo stupore profondo nasce da due motivi: il primo è che russi e sovietici tentano una teatralizzazione del mondo, quello reale e quello fantastico, quello psicologico e quello sociale, quello del quotidiano e quello del lontano, quello del sogno e quello dell'utopia; il secondo motivo è che tale tentativo di teatralizzazione non sarebbe stato una vera e radicale rivoluzione visiva e spaziale senza l'apporto di tanti artisti, tradizionisti e d'avanguardia, i quali non solo realizzano idee e progetti dei registi ma ipese e progettano con loro le forme e i colori di quello che potremmo chiamare un «teatro di pittura» e che, attraverso immagini simboliche, cubofuturiste, suprematiste, costruttiviste tendono a occupare lo spazio della scena in quanto composizioni plastiche totalizzanti e che vanno assai oltre quello che è lo specifico momento teatrale: al punto che la scenografia costruttivista è un telaio di scena, come il trapezio per l'acrobata. Si tratta, a volte, di dipinti che dilagano ben oltre l'imitazione, su tre dimensioni amplificando fino al delirio lirico il significato profondo, di realtà sociali o psicologiche.

Altre volte, qualunque sia il soggetto teatrale, si assiste a una vera e propria aurorale fioritura di forme e di colori meravigliosi che in modi di favola, spesso popolare, e di utopia mira a rendere manifesto un mondo altro che nessuno spettatore immagina che ci potesse essere: è la grande rivelazione del secolo che ci sia una realtà segreta dietro la realtà apparente e che in tale realtà segreta siano i semi del futuro. Quale potenza dinamica sia in tale visione pittorica di una ricostruzione cubista, futurista, simbolista, suprematista e costruttivista del mondo, basta scombinare le immagini della mostra per rendersene conto e per scoprire anche quale forza attivante abbia avuto in Russia la pittura moderna d'avanguardia e non soltanto di avanguardia. Si tratta in genere di piccoli fogli colorati a matita, acquarelli, gouache, inchiostro di china, olio, che in pochi centimetri quadrati, anzi cubici, inventano un mondo magico, dinamico e che li tira dentro il suo movimento. Un mondo di colori di risonanze musicali e di forme che non possono stare ferme. Piccoli fogli, immagini grandi: soltanto lo stupendo bozzetto di Aleksandra Ekster, con i costumi e i movimenti coreografici per «Tamira il Citaredo», misura cm. 360 per 78 ed è come se una infinita faccia di pittura vascolare greca si inserisse nella vita russa moderna con un dinamismo cubofuturista in un modo nuovo. La Ekster mi sembra la trionfante di questa teatralizzazione del mondo: basta guardare cosa riesce a fare della tradizione sensuale e decadente di «Salomé» con quei neri spaventosi come lame in conflitto tagliente col rosso sangue.

La affianca Natalja Conciarova, più gaia e festosa, che da la profondità della terra e dell'anima russa, ha cavato i colori della gioia di vivere, oltre Matisse stesso, nelle scene per «Il galleso d'oro» di Rimskij-Korsakov ed è riuscita a far danzare in «Liturgia» anche i santi delle icone russe e degli antichi affreschi di Teofano il Greco e di Rubliov. E qui si in-



nesta il discorso su quel grande animatore e trascrittore dei «Ballets Russes» che fu Djaghilev, tra il 1908 e il 1929, con le «Saisons Russes» prima a Parigi e, poi, a Montecarlo. Anche nei Ballets Russi la musica nuova è veicolata indipendentemente dalla pittura che esalta il corpo e rende «tattili» i miti, i sogni e realtà primordiali; e va detto che il sublime fiorire di Bakst e di Benois è fioritura di un «Mondo dell'arte» di diversa qualità che la fioritura della Ekster e della Conciarova; e che un tradizionale, poderoso antico russo come Reich è quanto di meglio si potesse desiderare per la stupefa-

cente, terrificata novità de «La Sagra della Primavera» di Stravinskij. Due parole per sottolineare qualità e genialità immaginative del terroto portato sulla scena dal gruppo delle donne artiste: oltre Ekster e Conciarova, la Nina Kogan, la Popova con quel fantastico mulino costruttivista per il «Coccu magnifico» (che è stato recentemente ricostruito dall'americano Benedetto al Solomon R. Guggenheim di New York), la Stepanova, la Nina Chodosevic e la Nina Ajzenberg, angeli vocali del Costruttivismo e del Suprematismo.

Rivedere, dopo la mostra di

Amsterdam, i tredici bozzetti di Kazimir Malevic è un'emozione che si rinnova: quella sua «Vittoria sul sole», con la musica di Matjusich, con il libretto di Crucnyck e il prologo tramantale zaum - pista di decollo per andare a incontrare il sole da uomini/poeti nuovi - di Chlebnichov, è certo quanto il teatro teatralizzante russo, alla data del 1913, abbia prodotto di più innovatore, gettando in uno spazio mai scavato. Ancora una volta, un pittore, il suprematista Malevic, mentre riporta all'origine e al primordiale il fare pittorico, dopo Cézanne e il cubismo, costruisce una pista di decollo terrestre e cosmico per il nuovo possibile e non si lascia dietro scorie di tradizioni abitudinarie dell'occhio e dell'immaginazione. È che dire del tragico, fantastico velleo di Tatjina, di quella sua energia sognante incredibile, per «L'Olandese volante» di Wagner? La si vede come una stazione spaziale che aggetta volumi e volumi per decolli sovrumani, per avventure impossibili in territori primordiali: ecco un altro moderno primordiale che ha aperto una strada stillica. Un'opera nuova, così tipicamente sovietica, è il «Mistero

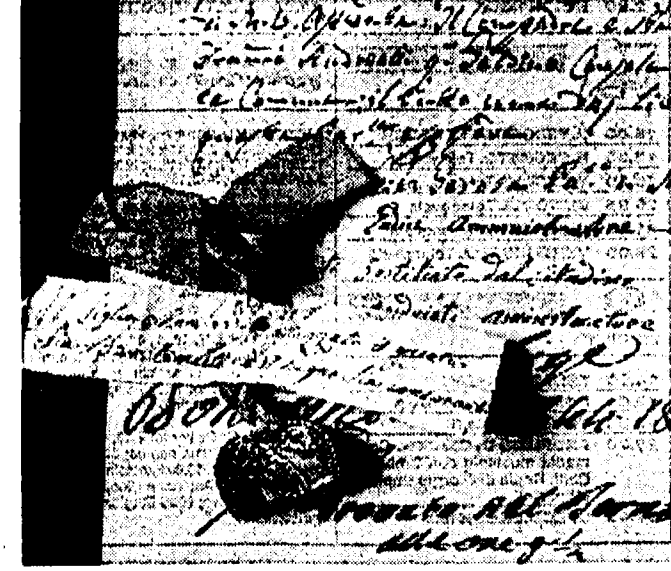


Colpa e innocenza della madre che abbandona

Perché colpevolizziamo la donna che rinuncia al figlio? Nell'evento della nascita si rivive l'infanzia del proprio sé il ritorno alla primitiva innocenza

ELISABETTA CANITANO

Un altro neonato è stato buttato in un cassonetto. Un quotidiano lo definisce un gesto «avventato, crudele e bastardo». Una volta al posto del cassonetto c'era la ruota. Le madri non viste, depositavano il neonato che spariva nel muro. Dietro, le suore che lo ricevevano gli conferivano lo status di trovato, che garantiva al bambino la sopravvivenza fisica anche se non molto più di quella, e alle madri la possibilità di tornare a casa senza ulteriori problemi. Nel 1700 nella



proprio neonato esponendolo alla morte. Perché non siamo in grado di dir loro con serenità e rispetto che possono dare in adozione il bambino lasciandolo in ospedale, dove la coppia adottiva lo andrà a prendere senza nessun altro problema, senza che debbano mai più essere cercate. Perché colpevolizziamo la donna che compie questa scelta, come se ancora che, se non assolto, il condanna per sempre? Perché si perpetua nei giornali l'immagine di una società persecutrice alla polizia, i carabinieri sono alla ricerca della donna senza mai sottolineare l'innuità di parte almeno di tutta questa sofferenza? Sembra quasi vi sia un compiacimento nell'accanirsi contro questa madre-strega, erede delle streghe che sacrificavano i loro figli al demone e come quelle da rintracciare e punire. Chissà forse fra queste madri, spesso mino-

nico «l'infinita possibilità di soffrire degli umani» e quindi la nostra. Quello che non possiamo sopportare del pianto del neonato è l'eco del nostro primitivo assoluto bisogno di cure. In questo senso però il figlio è anche la nostra grande occasione. Simbologgia la nostra possibilità di rinascita, di un risarcimento delle nostre sofferenze. Bettelheim, nel suo ultimo libro, scrive che un genitore che ha avuto un'infanzia infelice può far pace con il suo passato rendendo felice suo figlio. Nella decisione delle ragazze tossicodipendenti, a volte sieropositive, che fanno i loro bambini spesso senza poterli poi gestire, vediamo questa dolorosa speranza: che il figlio possa restituire loro una nuova vita. Quando non è possibile cambiare si ripete il triste copione: bambini maltrattati, sfruttati, esposti a sottili ma non meno dannose violenze psicologiche. Si dice ogni genitore che picchia è stato un bambino picchiato. Ma che cosa è successo allora nella vita delle donne che arrivano alla soluzione di esporre alla morte il proprio neonato? Quale terribile anestesia hanno dovuto praticare su se stesse, sul loro «sé» bambino per poter compiere questo gesto? Mi diceva una donna che ha adottato un bambino colombiano, e che aveva rifiutato una bambina disponibile prima, che per molte notti era stata perseguitata dall'immagine di questa bambina mai vista e che era diventata una figlia rifiutata e non conosciuta. Ancora ci sarebbe da dire sul fatto che, una volta tollerato tutto, il vero scandalo rimane il bambino, unica «vergogna» che non si può nascondere. Chissà se in questi tentativi di soppressione è presente anche il desiderio di cancellare tutto, far sì che nulla sia successo, tornare a una primitiva innocenza della cui perdita solo il bambino è testimonianza inconfutabile. Ma queste rimozioni, incoraggiate da una società in cui è posto solo per chi è vincente, portano solo altre sofferenze. E a noi medici, cittadini, giornalisti spetterebbe cercare di evitarle, non gridare allo scandalo.



Luciano Pavarotti e Lorin Maazel presentano la «Messa da Requiem»

Pavarotti all'Arena di Verona Un «Requiem» per tremila voci

VERONA. Non è certo nuovo agli eventi altamente spettacolari (e l'album appena uscito del concerto di Caracalla con Camerata e Domingo ci ricorda la sua ultima apparizione in «grande»), ma questa volta alle sue spalle, mentre eseguirà il Requiem di Verdi, Luciano Pavarotti avrà l'imponente presenza di tremila coristi. Tutti sono infatti i cantanti, tutti volontari e provenienti da quattordici diversi paesi del mondo, che fanno parte del World Festival Choir. L'esercito canoro e il famoso tenore sono questa sera e domani all'Arena di Verona, diretti da Lorin Maazel in quello che si annuncia come uno dei più grandi avvenimenti di musica lirica di questi anni. «Fa una certa paura avere a che fare con un coro di simili dimensioni - ha commentato Pavarotti - ma credo che uno spettacolo all'aperto debba sempre avere un carattere eccezionale e poi potremo dimostrare che anche noi abbiamo un cuore, non solo i cantanti roco. Le due serate sono infatti patrociniate dall'Onu e dall'Alto commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati, cui è dedicato il concerto di domani sera. Ma è anche un'occasione per ricordare i 45 anni dalla bomba di Hiroshima - spiega Maazel - una tragedia che ci ha fatto vedere quello che non avremmo mai dovuto fare».

L'evento, proposto nel 1987 da uno dei fondatori del World Festival Choir, Bjorn Siemensen, è allo studio da allora. I coristi hanno studiato divisi con ventiquattro diversi maestri e da un anno e mezzo si allenano con una cassetta e la partitura che riporta tutte le indicazioni volute da Maazel. Tanto studio non ha potuto comunque evitare alcuni problemi di direzione. Lo stesso Maazel, appena una settimana fa, aveva minacciato di abbandonare l'impresa e mercoledì pomeriggio ha interrotto le prove abbandonando coristi e cantanti. «Non si trattava del coro, ma dell'amplificazione» ha precisato poi il maestro, protestando contro la collocazione dei ventiquattro altoparlanti sistemati tra loro.

Colossali anche le cifre: ottocento milioni di costi, oltre un miliardo di incassi e 33.000 spettatori (la ripresa televisiva, ad opera di una società privata, sarà probabilmente acquistata dalla Rai e trasmessa in autunno). E se pioverà? L'Arena ha pensato anche a questo, assicurando con i Lloyd's di Londra l'eventuale annullamento per pioggia delle due serate.

Si è concluso a Bayreuth il ciclo wagneriano dell'«Anello del Nibelungo» diretto da Daniel Barenboim

Un allestimento futurista ricco di effetti spettacolari e di slancio drammatico. Eccellente prova dei cantanti

Il luna park degli Dei

Al Festival di Bayreuth contrastata versione del ciclo dell'«Anello del Nibelungo», messo in scena da Harry Kupfer e diretto da Daniel Barenboim. La regia di Kupfer ha sottolineato con amaro pessimismo le musiche del capolavoro di Wagner, mentre Barenboim ha scatenato l'orchestra in un crescendo all'interno del ciclo. Eccellente prova dei cantanti, i migliori che si possono desiderare.



Anna Evans, magnifica Sieglinde nell'«Anello del Nibelungo» rappresentato al Festival di Bayreuth

PAOLO PETAZZI

BAYREUTH. Gli allestimenti più significativi del Festival di Bayreuth sembrano tutti destinati ad essere accolti con dissenso che nel volgere di qualche anno diminuiscono o si placano, come ora sta accadendo all'«Anello del Nibelungo» messo in scena da Harry Kupfer e diretto da Daniel Barenboim nel 1988. La regia aveva provocato reazioni molto aspre, quest'anno ha avuto un caldo successo nelle prime tre serate e dissenso vivaci, anche se ormai inontranti, alla fine del Crepuscolo degli dei. È un segno anche questo del rapporto dialettico e propositivo che il festival ha con il proprio pubblico.

Kupfer, che come altri fra i registi d'opera più affermati in Germania viene dalla Repubblica democratica tedesca, ha dato forte e cruda evidenza teatrale alla vicenda dell'«Anello del Nibelungo» come storia di violenza e sopraffazione, di una lotta per il potere senza esclusione di colpi. Il ritorno di Wagner agli antichi miti germanici aveva nei confronti della società del suo tempo una consapevolezza critica che la regia di Kupfer sottolinea con amaro pessimismo. Le scene di Hans Schaefer sono spesso ridotte alla più spoglia essenzialità, in un palcoscenico nudo dove bastano le luci a suggerire dimensioni di spazio di volta in volta diverse. Non sono tuttavia scene semplici, né astratte: la prodigiosa bravura dei macchinisti del Festival e le sofisticatissime tecnologie del palcoscenico sono sfruttate sapientemente,

(con qualche eccesso, anche se rispetto al 1988 ha compiuto alcune semplificazioni). Nell'«Oro del Reno» presenta il mondo degli dei già prossimo alla fine con una ironia impietosa e radicale, mostrandoci un gruppo di personaggi sciocchi, fatui e inconsapevoli (con l'eccezione, ovviamente, di Loge) guidati da un Wotan nevrotico e istenco, mentre trova accenti di autentica poesia per le vicende di Siegmund e Sieglinde nella Walkura. Il suo Wotan sovraccittato ritrova soltanto nella sconfitta alcuni tratti non negativi, quando segue da Viandante-spettatore le imprese di Siegmund e quando nel Crepuscolo riappare a deporre accanto al suo cadavere la lancia spezzata, discostandosi felicemente dalla lettera di Wagner, Kupfer infatti risol-

ve la celebre marcia funebre con un muto compianto di Wotan e Brünhilde, separati dalla voragine dove è posto l'eroe morto. E nel finale l'umanità assiste davanti al televisore all'incendio che dovrebbe rigenerare il mondo, mentre una coppia di bambini cerca la propria strada alla debole luce di una pila e Alberich se ne sta minaccioso sulla sinistra del palcoscenico, pronto a ricominciare.

La qualità e l'impegno della realizzazione musicale meriterebbero uno spazio più ampio di quello che mi è rimasto. La direzione di Daniel Barenboim, sempre di alto livello, sembrava voler delineare una sorta di crescendo all'interno del ciclo: si attendeva a scelte quasi cameristiche, molto controllate, nel prologo e nella prima giornata, scatenando poi l'orchestra con grande slancio o con violenta forza drammatica nel Siegmund e nel Crepuscolo, e forse proprio in queste due ultime partiture si trovava più a suo agio i cantanti erano fra i migliori che oggi si possano trovare e andrebbero menzionati uno per uno. Qualche scelta discutibile della compagnia di canto del 1988 è stata felicemente corretta, accanto alla rivelazione del danese Poul Elming, il nuovo Siegmund, chiamato almeno il povero Wotan di John Tomlinson, la Brünhilde non potentissima, ma di grande intelligenza e finezza di Anne Evans, la magnifica Sieglinde di Nadine Secunde, il prepotente Siegmund di Siegfried Jerusalem, il Mime di Graham Clark (splendido anche come Loge) l'Alberich di Günter von Kannen

A Fondi Un festival (e un film) per Magni

ROMA. «Luigi Magni sceglie Magni». Otto film dall'11 al 16 agosto si succederanno sull'Arena del piazzale delle Benedettine di Fondi, per la consueta parentesi cinematografica del Festival del teatro italiano in corso di svolgimento nella cittadina laziale. Dopo una rassegna dedicata tre anni fa al «concittadino» Giuseppe de Santis e gli omaggi ad altri due ciciani illustri come Nino Manfredi e Marcello Mastroianni, l'attenzione del curatore del festival (e del cineclub dell'Officina che si occupa della parte cinematografica) allarga l'orizzonte del proprio sguardo e dalla provincia arriva agli umori metropolitani, più spesso antichi che moderni, raccontati dal cinema «romano» di Luigi Magni. Da Faustina del 1968, esordio povero del regista, al recente O' re, la rassegna di Fondi propone quasi tutto il cinema di Magni (mancano, tra i film più noti, giusto Sapione detto l'Africano e State buoni se potete).

Il regista parteciperà l'11 agosto ad una tavola rotonda e incontrerà il pubblico locale. Si tratterà di una pausa nel corso della lavorazione del suo nuovo film *In nome del popolo sovrano* che avrà lunedì prossimo, a Roma, il primo ciak. È ancora una storia ambientata nel nostro Risorgimento quando nasceva l'unità d'Italia - dice Magni - ma non quella degli italiani, con conseguenze ancora sotto gli occhi di tutti. A poche ore dell'inizio delle riprese è finalmente definito il cast di quello che si annuncia comunque come un film corale. Nino Manfredi, Alberto Sordi, Jacques Perrin, Elena Sofia Ricci, Massimo Wertmüller, Luca Barbaresco, Serena Grandi. □ Da Fo

Concerti rock Zucchero amaro per la Turner

Zucchero non ci sta, non parteciperà alla tournée di Tina Turner sponsorizzata dalla Pepsi-Cola e prevista per i prossimi giorni in Italia. Sembrava tutto pronto. Erano stati diramati i comunicati ufficiali ed i fan delle due star cominciavano già a scaldarsi. All'improvviso la notizia del mancato accordo, diffusa ieri dall'ufficio stampa della multinazionale che sponsorizza il tour. Ufficialmente la rinuncia della rock star italiana a cantare sullo stesso palco per tutto il mese d'agosto assieme alla cantante statunitense è dovuta alla difficoltà organizzativa nel mettere insieme gli impegni dei due cantanti. Ma pare che la causa effettiva della rottura degli accordi sia dovuta alle eccessive richieste economiche di Zucchero.

Nel giro di poco più di una settimana è la seconda volta che un artista italiano rinuncia di apparire al fianco di artisti internazionali. È accaduto con i Rolling Stones e Vasco Rossi. Ora è la volta del cantante emiliano con Tina Turner, la quale inizierà comunque il suo tour martedì prossimo, 7 agosto, a partire da Albenga il concerto della cantante che doveva tenere a Bari il 9 è stato annullato per l'indisponibilità del palcoscenico che doveva essere trasportato a Bari dall'Inghilterra. Mentre l'11 si esibirà a Catanzaro, il 13 a Viareggio, il 15 a Lignano Sabbiadoro e il 16 a Bolzano.

Negli ultimi mesi la Pepsi-Cola che si è dimostrata leale nel campo delle sponsorizzazioni musicali, ha condotto in Italia un'intensa attività di sponsorship, consapevole del successo che ultimamente riscuotono i cantanti di casa nostra e del ridimensionamento che ha subito lo show-business americano. Un tour autunnale con altri nomi italiani dovrebbe coronare gli sforzi della Pepsi-Cola, anche se c'è ancora silenzio su futuro.

Sono ricominciate in Tagikistan le riprese di «Afghan Breakdown» in cui l'attore italiano interpreta un colonnello dell'Armata Rossa

Placido, ritorno all'Afghanistan



Michele Placido durante le riprese di «Afghan Breakdown»

Si farà il primo film sulla «sporca guerra» dei sovietici. *Afghan Breakdown*, diretto da Vladimir Bortko e interpretato dal nostro Michele Placido, popolarissimo in Urss, era stato interrotto lo scorso febbraio a causa degli incidenti che avevano insanguinato la repubblica del Tagikistan. Ora le riprese sono ricominciate, a circa 200 chilometri da Dushanbe. E sempre con il massiccio aiuto dell'Armata Rossa.

DUSHANBE. «Credo che la guerra in Afghanistan sia stata una delle più assurde e ingiuste guerre del mio paese in tutta la sua storia. La guerra di un esercito armato fino ai denti contro un popolo povero ed analfabeta, che però sapeva per esperienza cosa lottava. A parlare sono Aleksandr Cervinski, il sceneggiatore dell'ormai famoso film sulla guerra afgana con Michele Placido, le cui riprese sono ricominciate nei pressi di Dushanbe, in Tagikistan, a circa 200 chilometri dalla frontiera dell'Afghanistan».

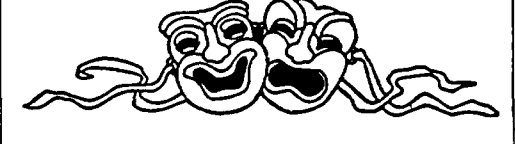
Nel film (il cui titolo, nel frattempo, è cambiato da *Russian Breakdown* in *Afghan Breakdown*) Michele Placido interpreta il colonnello dei paracadutisti Bandura, una sorta di Rambo addetto all'addestramento delle reclute che viene colto da una profonda crisi di coscienza, poche settimane prima del ritiro delle truppe sovietiche. Non è il primo film sul Afghanistan (ai tempi di Andropov il bravo regista uzbeko Ali Chamaev aveva girato *Una calda estate a Kabul*, in cui però la presenza dell'Armata Rossa era come «inosservabile»), ma è il primo in cui l'Urss lava in pubblico la propria coscienza, tra l'altro con un grande appoggio logistico da parte dell'Armata Rossa, che ha messo a disposizione mezzi ingenti: carri armati, autoblindo, elicotteri, aerei esplosivi. Pare che sarà particolarmente spettacolare la scena dell'attacco

di uno stormo di 40 elicotteri contro un villaggio di mujaheddin, per coprire la ritirata delle truppe sovietiche.

«Sono contrario a qualunque tipo di intervento armato - racconta Michele Placido dal set - ho manifestato contro la guerra nel Vietnam, contro il golpe in Cile e contro la guerra in Afghanistan. L'atteggiamento del mio personaggio, il colonnello Bandura, è emblematico, seppure contraddittorio, e anticipa nella sostanza tutti i cambiamenti avvenuti ultimamente nell'Europa dell'Est».

Come forse ricorderete *Afghan Breakdown*, diretto dal sovietico Vladimir Bortko, era stato bloccato nello scorso inverno a causa dei disordini che erano improvvisamente esplosi a Dushanbe. Le riprese erano iniziate il 15 gennaio, e Placido aveva raggiunto la troupe il 10 febbraio, arrivando a Dushanbe da Mosca. Come aveva raccontato, di ritorno dall'Urss, in una conferenza stampa, Placido e gli altri componenti della troupe non avevano potuto girare il 12 febbraio, a causa del cattivo tempo, e proprio nella notte fra il 12 e il 13 erano nati i disordini. «Con questo film - conclude Cervinski - vogliamo raccontare la storia di un ufficiale sovietico forse non tipico, ma che attraverso la quotidianità della guerra riesce a comprendere la catastrofe afgana e paga con la vita la propria generosità».

Una platea per l'estate



- Padula.** Si apre oggi al Forte La Camale la rassegna «Luci della ribalta», in provincia di Salerno, con *L'ammalato per apprensione* di Molière, con Isa Daniels e Rino Marcelli, regia di Roberto De Simone.
- Padula.** Golosi di teatro andate in vacanza a Padula: un'altra rassegna al Parco della Certosa presenta oggi alle 21 *La cocchiara* di Alberto Moravia, regia di Aldo Reggiani.
- Bova Marina.** Replica oggi alle 21 in provincia di Reggio Calabria *Il barbiere di Siviglia*, adattamento teatrale in prosa e opera con apparato scenico a grandezza naturale. Il lavoro è frutto di una coproduzione di quattro compagnie di cui una proveniente dalla Francia: il Theatre cirque d'Europe, la Compagnia del Teatro milanese il Piccolo Teatro della città di Taormina e il Gran Teatro delle Calabre.
- Salerno.** Debutto della Compagnia Trapassi con *Ditegli sempre di sì* di Eduardo De Filippo, regia di Tina Trapassi.
- Cervia.** Il Teatro Stabile dei burattini e delle figure in provincia di Ravenna è forse l'unico nel suo genere in tutta Europa. Nell'ambito della rassegna estiva presenta stasera alle 21 *La sepoltura viva* di Romano Danelli.
- Crottamare.** In provincia di Ascoli Piceno continua la rassegna «Cabaret amore mio» ospiti stasera alle 21.30 nel Parco Comunale, i cabarettisti Giorgio Ariani e Maurizio Micheli in *Bentornati Stanlio e Olio*.
- Savignano sul Rubicone.** Doppio programma oggi in provincia di Forlì: lo spettacolo del famoso acrobata e fantasta Django Edwards e Francesco Mescolini in *Progetto speciale Rubicone*.
- Castiglione.** Esibizione dell'artista Nola Rae che presenta *Upper Cuts*.
- Drodesera.** Si conclude oggi il festival in provincia di Trento. Sono in programma alle 21.30 al Cortile Angelini M. Sili, A. Tognoni e S. Verrelli in *Scusi e No*, alle 22.30 al Teatro al Parco *Sera italiana* con M. Abbondanza, A. Bertoni, R. Castello, R. Cocconi, B. De Zotti, W. Holzhauser e alle 24 a Spazio Noite *Le Sorelle Suburbe* in *Mirna, Torna e Firma*.
- Oria.** Inizia oggi alle 17 in provincia di Brindisi la giostra medioevale detta «Corteo stonco di Federico II», istituita dall'imperatore mentre attendeva nella zona la bella Isabella, sua futura moglie, proveniente da Gerusalemme.
- Casola Valenzano.** In provincia di Firenze, alle 21 in piazza Sordelli, i famosi comici Paolo Hendel e David Riondino presentano *Serata a due*.
- Pievefrate.** Cabaret a Villa Belvedere con *Porno subito* con Ennio Drovanti e Prospero Richelmy.
- Tagliacozzo.** Due spettacoli di danza aprono la quarta settimana del Festival di mezza estate, in corso in provincia di L'Aquila. Alle 21.15 in piazza dell'Obelisco la compagnia «Napoli Dance Theatre» diretta da Luciano Cannito presenta una sua creazione *Demoni*.
- Castiglione.** Danza al festival con la grande artista americana Lucinda Childs, reduce da Cagliari, che presenta tre pezzi degli anni '80: *Available light*, *Rise e Radial course*.
- Livorno.** Al Teatro estivo di Villa Mimbelli prosegue la rassegna di danza alle 21.30 con una serata in cui si esibiscono tutte le scuole di danza di Livorno.
- Cagliari.** Al Teatro Auditorium alle 22 la danza francese Christine Bastin presenta *Bless*.
- Marina di Pietrasanta.** Replica stasera in provincia di Viareggio, nell'ambito della Versiliana *Processo a Gesù* della Compagnia Teatrale Italiana, di Diego Fabbrin con la regia di Giancarlo Sepe. Lo spettacolo è stato rappresentato in prima nazionale (alle 21 nel Teatro La Versiliana).

Museo di scienza finanziato da una vendita di Christies



L'Istituto di Archeologia di Londra è la prima unità di ricerca britannica ad organizzare una vendita di antiquariato da Christies, la famosa casa d'aste. I lotti erano stati donati da collezionisti privati per raccogliere fondi da destinare alla costruzione di un Centro per la conservazione ed un museo della scienza. La vendita ha generato controversie tra gli archeologi. «È estremamente preoccupante che un'istituzione accademica sia coinvolta nella vendita di oggetti di antiquariato», ha detto Tim Schadla Hall, della Società dei musei di archeologia, «la colpa è dell'associazione» ed ha aggiunto che gli archeologi stanno conducendo una battaglia per tentare di fermare il commercio di antichità rubate che si sta diffondendo a Londra. «Gli oggetti non hanno valore accademico e la loro provenienza è ben conosciuta», ha replicato David Harris, direttore dell'Istituto di Archeologia.

Un errato sviluppo del fetto è causa di ipertensione

Milioni di persone potrebbero soffrire di pressione alta in conseguenza del proprio sviluppo nel grembo materno. È quanto hanno affermato ieri a Londra alcuni scienziati del Consiglio medico di ricerca. Secondo una ricerca guidata dal professor David Barker e pubblicata sul «British medical journal», in contrasto con quanto ritenuto finora, la causa determinante dell'alta pressione sanguigna sarebbe da cercare nell'ambiente in cui si sviluppa il fetto più che nell'obesità, nell'elevato consumo di alcool o di sale. Pressione alta è stata infatti riscontrata nei soggetti nati troppo piccoli in rapporto alle dimensioni della placenta. Ne consegue - ha detto Barker - che, essendo le dimensioni di un bambino strettamente collegate alla grandezza del bacino della madre e alla sua altezza, è lo sviluppo fisico delle ragazze in età adolescenziale ad influenzare il livello di pressione sanguigna della generazione futura.

Inquinamento da cadmio per le ostriche francesi

Le ostriche dell'estuario della Gironde in Francia contengono dosi eccezionalmente alte di cadmio, un metallo pesante tossico per i reni e probabilmente cancerogeno, se ne vengono assorbiti più di 400 microgrammi a settimana. La presenza di cadmio è stata scoperta già nel 1979 ed oggi viene confermata dall'Istituto francese per lo sfruttamento del mare. Il cadmio è presente in tutti gli animali marini, ma le ostriche «normali» ne contengono in media da 2 a 4 microgrammi per grammo, mentre nelle ostriche della Gironde se ne trova da 12 a 150 e addirittura 228 microgrammi per grammo. Da dove viene il cadmio? Sembra sia una miniera di zinco situata sul Riou mort, un piccolo affluente del fiume Lot, ad inquinare l'estuario della Gironde.

I serpenti consumano energia come i rettili che camminano

La rivista Science pubblica uno studio americano secondo cui la locomozione senza arti dei serpenti non serve a conservare energia. I serpenti sprecano energie strisciando esattamente come i rettili che camminano e, in alcuni casi, molto di più. La ricerca voleva confutare una teoria del 1973, mai scientificamente provata, secondo cui un serpente consumava, spostandosi, circa il 30 per cento dell'energia impiegata da una lucertola di identiche proporzioni. Secondo gli scienziati, l'evoluzione ha probabilmente privato di gambe i serpenti per permettere loro di insinuarsi in passaggi molto stretti.

La navicella Soyuz TM 10 aggancia la stazione orbitante

La navicella spaziale sovietica Soyuz TM-10, con due cosmonauti a bordo, ha agganciato ieri la stazione orbitante «Mir», due giorni dopo il lancio avvenuto dal cosmodromo di Baikonur, nell'Asia centrale sovietica. Il colonnello Ghennady Manakov e l'ingegnere Ghennady Strekalov lavoreranno per una settimana con Anatoly Solov'ev e Alexander Balandin, il vecchio equipaggio che si trova a bordo della stazione spaziale dall'11 febbraio e che farà ritorno a terra il 9 agosto. Manakov e Strekalov rimarranno nello spazio 4 mesi e mezzo. Effetueranno 250 esperimenti, il più importante dei quali consiste nella «coltura» di cristalli puri in condizioni di assenza di gravità.

CRISTIANA PULCINELLI

I duelli della scienza: lo «statuto» biologico dei microrganismi nel dibattito scientifico della metà dell'800. La violenta lite tra continuisti e discontinuisti

La disfida immunologica

Il grande virologo e patologo australiano Frank McFarlane Burnet (1899-1985) considerava i problemi dell'immunologia di natura più filosofica che pratica. Egli pensava soprattutto alla questione del riconoscimento del sé (self) e dell'altro (not self), cioè al fatto che il sistema immunitario partecipa in modo determinante alla formazione e conservazione dell'individualità biologica dell'organismo. Però, già alle origini, vale a dire prima che si cominciasse a parlare di autoriconoscimento, il dibattito sulla natura dei fenomeni immunitari si caratterizzò per un'importante componente filosofica, che, nei primissimi anni del Novecento, alimentò una forte polemica tra due giganti della scienza medica di allora: Paul Ehrlich (1854-1915) e Max von Gruber (1853-1927). Ehrlich partecipò a numerose controversie teoriche, ma solo con von Gruber il dibattito scese al livello degli insulti reciproci, forse perché, appunto, incarnavano due filosofie della natura inconciliabili.

Le due scuole di pensiero che, attraverso Gruber ed Ehrlich, venivano a interessare la riflessione immunologica erano le classiche concezioni continuista e discontinuista della natura, che affondano le loro radici nella filosofia greca antica.

Gli scienziati litigano. Litigavano nel passato e litigano ancora oggi: basta pensare alla polemica tra i due virologi coautori della scoperta del virus dell'Aids, Robert Gallo e Luc Montagnier, o sempre sull'Aids, alla battaglia di Peter Duesberg, scienziato americano che solo contro tutti, sostiene che il virus in

questione non esiste. Inauguriamo perciò con questo articolo una «serie» dedicata ai duelli della scienza, vere e proprie risse a base di insulti feroci e lettere derisorie. Oggi si affrontano due giganti della scienza medica della seconda metà dell'800, Paul Ehrlich e Max von Gruber.

GILBERTO CORBELLINI

invece, affermava che le differenze fra i microrganismi sono costituite dalla loro organizzazione biologica e, quindi, validamente utilizzabili, nelle loro diverse manifestazioni, non solo quali criteri di classificazione, ma anche come punto di partenza per studiare la natura dei rapporti fra un microbo e il suo ospite. Ehrlich aveva lavorato con i fondatori della batteriologia sistematica e medica, che consideravano i microrganismi e gli agenti patogeni come specie distinte sia dal punto di vista tassonomico (Ferdinand Cohn, 1828-1898), sia da quello etimologico (Robert Koch, 1843-1910, e Carl Weigert, 1845-1904) sia da quello immunologico (Richard Pfeiffer, 1858-1928). Questo concetto di specificità «discreta» sarà alla base della spiegazione proposta da Ehrlich per il modo di interazione fra antigene e anticorpo e per il meccanismo di forma-

zione dell'anticorpo stesso. Secondo il medico tedesco, infatti, antigene e anticorpo reagivano fra loro in maniera altamente selettiva (specificità), attraverso un riconoscimento chimico-strutturale del tipo chiave-serratura, ed Ehrlich era solito dire che una buona chiave non apre mai due serrature diverse allo stesso tempo. La sua «teoria delle catene laterali», così detta perché gli anticorpi erano visti come strutture molecolari (catene laterali) presenti sul protoplasma delle cellule, e in grado di legarsi chimicamente all'antigene, ipotizzava inoltre che l'organismo contenesse già tutti gli anticorpi contro i possibili antigeni e ciò, in base alle conoscenze dell'epoca risultava effettivamente assurdo, soprattutto dopo la scoperta che un animale produce anticorpi anche contro composti chimici artificiali.

Gruber attaccò la teoria delle catene laterali su due versanti, da un lato evidenziò l'inconciliabilità fra questa ipotesi e il principio darwiniano dell'adattamento per selezione naturale, poiché era inimmaginabile che potessero essere selezionati animali con anticorpi in grado di reagire con antigeni inesistenti nell'ambiente naturale, e dall'altro attaccò il modello chimico di interazione fra antigene e anticorpo proposto da Ehrlich. Egli poteva contrapporgli le cosiddette reazioni incrociate, che avvengono fra l'anticorpo specifico e un antigene diverso da quello utilizzato per stimolarne la formazione e dimostrano una certa gradualità dell'interazione.

Dopo una serie di critiche reciproche alle rispettive teorie sul meccanismo di formazione degli anticorpi contro le tossine batteriche, nel 1903 Gruber e un suo famoso allievo, Carl von Pirquet, attaccarono dura-

mente la spiegazione chimica proposta da Ehrlich per l'interazione fra tossina e anticorpo. Ehrlich replicò in modo seccato, scrivendo che si trovava nella medesima condizione di uno che deve discutere di colori con un cieco, visto che Gruber basava le sue critiche su una conoscenza indiretta del problema. La risposta di Gruber alzò ulteriormente il livello dello scontro. Su uno dei più prestigiosi giornali di clinica medica del tempo, il «Wiener klinische Wochenschrift», pubblicò una lettera satirica indirizzata a se stesso, intitolata «Nuovi risultati della teoria delle tossine di Ehrlich e siglata «Dr. Phantasmus, per grazia di Dio Chimico». In essa tentava di ridicolizzare la teoria di Ehrlich sostenendo che questa spiegava molto bene anche il fatto che l'acqua distillata provocava la lisi dei globuli rossi. Bastava soltanto ipotizzare una serie infinita di sostanze diverse contenute nell'acqua, analogamente a quanto previsto da Ehrlich per la costituzione delle tossine. Infatti, il medico tedesco pensava che le tossine fossero composte da numerose e diverse strutture chimiche i cui effetti venefici erano neutralizzati da anticorpi (antios-

come «un giocatore di scacchi che, pur avendo già vinto la sua partita, è costretto dall'ostinazione di un avversario incapace a fare tutte le mosse fino al matto finale».

La controversia fra Ehrlich e Gruber, poco conosciuta dagli storici e dai filosofi, può essere considerata come l'inizio di un dibattito teorico fondamentale per la storia dell'immunologia e, forse, anche per la storia delle scienze medico-biologiche del Novecento. In quel momento, di fatto, avevano ragione entrambi, e si dovette aspettare mezzo secolo per riuscire a spiegare la continuità delle reazioni immunitarie sulla base delle discontinuità che caratterizzano le strutture altamente differenziate del sistema immunitario: linfociti, anticorpi e varie altre molecole e cellule.

Ma, soprattutto, è estremamente significativo il fatto che, studiando un fenomeno parti-



Disegno di Giulio Sansonetti

Il problema era, in origine, se le forme organizzate presenti in natura, e soprattutto gli esseri viventi, siano disposte lungo una scala continua (una catena ininterrotta dell'essere) ovvero se ogni vivente appartiene a una specie indivisibile e distinta da qualsiasi altra. In Aristotele queste due concezioni erano entrambe presenti, e mentre la sua dottrina logica sarà alla base della classificazione lineare in generi fissi e specie indivisibili creati una volta per tutte con il mondo, la sua biologia enunciava quel «principio di continuità» che di fatto negava la possibilità di una classificazione rigorosa degli esseri viventi, e che implicava come corollario l'ipotesi della generazione spontanea. Tale contraddizione caratterizzò la riflessione filosofico-scientifica per oltre due millenni, fino a quando la biologia evolutiva non ha mostrato che la continuità nel proces-

colare della vita dell'organismo individuale, si sia armata alle stesse conclusioni cui è giunta la biologia evolutiva riguardo alla spiegazione del cambiamento evolutivo. Sembra che l'evoluzione biologica, il sistema immunitario e, probabilmente, anche il sistema nervoso e lo sviluppo embrionale realizzino le loro enormi potenzialità adattative, che si manifestano spesso in cambiamenti continui, manipolando la straordinaria diversità strutturale e funzionale a livello dei rispettivi componenti fondamentali. Questa diversità, sottoposta a procedure selettive di tipo darwiniano, nei tempi e nei modi opportuni, produce le risposte necessarie a far fronte alle sfide ambientali.

Di questa visione unitaria della vita, così carica di implicazioni filosofiche, siamo in parte debitori a una scienza che molti continuano a considerare ermetica e fondamentalmente applicativa: l'immunologia. Ma, secondo Burnet, «l'immunologia è un microcosmo che riflette vividamente tutte le caratteristiche essenziali del cosmo biologico».

Altra presa in giro di Gruber, Ehrlich rispose pubblicamente utilizzando un'altra metafora abbastanza offensiva con cui riaffermava l'assoluta incompetenza del clinico viennese in materia. Scrisse che si sentiva

Approvata legge al Senato Centosessanta miliardi per ampliare il laboratorio di fisica del Gran Sasso

ROMA. La commissione Lavori pubblici del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante (il provvedimento, cioè, non dovrà essere discusso in aula) il disegno di legge che stanziava 160 miliardi per tre anni (1990-1992) per completare definitivamente il laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso. Le opere saranno compiute dall'Anas, specificamente autorizzata dalla legge. In particolare si dovranno realizzare due nuove gallerie di accesso, l'ampliamento e l'adeguamento del centro direzionale esterno ed il suo allaccio alla galleria di collegamento con il laboratorio sotterraneo. Per quanto riguarda, invece, gli impianti speciali di sicurezza necessari per le attività specifiche, in rapporto alle singole sperimentazioni, dovrà provvedersi, con propri fondi, l'Istituto nazionale fisica nucleare, con la consulenza, anche in sede di collaudo, dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. Il mini-

stro dell'Università e della ricerca dovrà promuovere, al fine di promozione scientifica ed ambientale, la costituzione di un consorzio, con sede all'Aquila, tra l'Istituto nazionale di fisica nucleare, la regione Abruzzo, l'Università dell'Aquila, il Cnr e Telespazio, che provvederà alla realizzazione di programmi sperimentali per una rete di rilevamento e controllo ambientale nell'area del Gran Sasso, per lo studio dei fenomeni geofisici delle acque sotterranee e delle risorse idrogeologiche nonché delle trasformazioni dell'ambiente. Avrà una dotazione di 5 miliardi. Lo stesso ministro provvederà alla realizzazione a Teramo di un Museo della fisica e dell'astrofisica (4 miliardi), gestito dall'Istituto di fisica nucleare. Hanno votato a favore tutti i gruppi, astenuti Boris Ulanich della Sinistra indipendente e il «verde» Guido Pollicce per la mancata valutazione - a loro giudizio - dell'impatto ambientale. □/N.C.

Speranze per l'infarto: una pompa ci salverà

Ogni tre minuti una persona viene colpita da infarto del miocardio. La tempestività del ricovero e l'impiego di farmaci appropriati - capaci di sciogliere il trombo che ostruisce le coronarie - spesso consentono di salvare il malato. Ma vi sono casi in cui il danno è così grave da lasciare spazio soltanto a un intervento chirurgico segnato da una elevata percentuale di mortalità. Ecco allora l'alternativa: l'applicazione di una pompa chiamata «roller» oppure di una centrifuga, al fine di mettere il cuore a riposo per tutto il tempo necessario.

Spiega il professor Gattinoni: «Quando è necessario far circolare il sangue per via extracorporea, prelevandolo da un distretto dell'organismo per farlo giungere ad un altro, vengono adottati due sistemi. Il primo è rappresentato dalle pompe roller, dei cilindri che ruotano e spremono progressivamente il tubo in cui passa il sangue spingendolo in avanti. Il secondo sistema è la pompa centrifuga, basata su un altro

concetto. Il sangue giunge ad una specie di cono che gira ad altissima velocità, consentendo così al sangue di ricevere l'energia necessaria per circolare all'interno del corpo e raggiungere poi l'albero arterioso con una pressione adeguata».

La novità del progetto di Monza, messo a punto in collaborazione con il National Institute of Health di Bethesda, consiste nella possibilità di procurare un'assistenza al ventricolo sinistro, senza aprire il torace e quindi senza intervenire chirurgicamente sul cuore; in questo modo non è neppure necessaria la presenza di una struttura di cardiocirurgia.

«In parole semplici - spiega Gattinoni - si tratta di mettere il cuore a riposo, di vicariarne le funzioni con un sistema artificiale. Un catetere viene introdotto in un grosso vaso, generalmente nella vena giugulare del collo. Il sangue così prelevato viene pompato in un polmone artificiale mediante una roller o una pompa centrifuga; una volta ossigenato torna nel-

la tecnica rivoluzionaria, già sperimentata con successo sugli animali negli Stati Uniti, verrà applicata all'uomo in caso di infarto grave, evitando così un intervento chirurgico faticoso e pericoloso. La notizia viene dall'ospedale «San Gerardo» di Monza. L'impiego della nuova tecnica che esclude

FLAVIO MICHELINI

l'organismo attraverso l'arteria femorale e da qui raggiunge l'aorta. In questo modo avremo eseguito un by-pass, tenendo a riposo sia il cuore che i polmoni.

A questo punto possono aprirsi due alternative già dimostrate da evidenze sperimentali. Se l'intervento è stato tempestivo e i danni non erano irreversibili è probabile che il cuore recuperi la propria funzione fisiologica e guarisca dall'infarto; non resta quindi che togliere il by-pass. Nei casi più drammatici, invece, la nuova tecnica può diventare un ausilio temporaneo che consente di guadagnare tem-

dal circolo il cuore e i polmoni, è stato annunciato dal professore Luciano Gattinoni, primario del servizio di anestesia e rianimazione. Tre anestesisti italiani dello stesso reparto - Massimo Borelli, Giuseppe Foti e Francesca Rossi - hanno studiato la metodica in America. Ecco di che cosa si tratta.

La sperimentazione sugli animali viene considerata conclusa a Monza sono pronti a trasferirla sull'uomo, mettendo a frutto un'esperienza decennale in fatto di circolazione extracorporea e organi meccanici come il polmone artificiale. Ma tutti evitano accuratamente i toni trionfalistici. «Vorrei evitare - spiega ancora il professor Luciano Gattinoni - che a partire da domani giungano telefonate da città italiane per chiedere l'applicazione della nuova metodica a pazienti colpiti da infarto. Siamo lavorando a un progetto serio. L'im-

piego degli animali da laboratorio era indispensabile per acquisire la tecnica e la sicurezza necessarie: in un caso come questo non potevamo certo servirci di simulazioni al computer. E sugli animali le percentuali di successo sono state molto elevate. Ma naturalmente il passaggio dall'animale, al quale era stato provocato artificialmente uno shock cardiogeno, all'esecuzione sull'uomo è sempre gravido di incognite. Siamo parlando, è bene ricordarlo, di casi gravissimi e personalmente sarei soddisfatto se nell'uomo giungessimo a una percentuale di sopravvivenza del quaranta per cento. Dal momento del trasferimento della tecnica in ambito clinico a quello in cui sarà possibile una convalescenza efficace, dovranno trascorrere ancora degli anni, e saranno anni di duro lavoro quotidiano».

Non è casuale la scelta di Monza. Il reparto di cui è primario il professor Gattinoni (allievo del professor Giorgio Damia e presidente della società europea di terapia inten-

siva) è un «polo» distaccato dell'Istituto di anestesia dell'Università di Milano, e in Europa rappresenta un centro di riferimento per le gravi forme di insufficienza respiratoria acuta che richiedono l'applicazione del polmone artificiale. Inoltre a Monza operano i tre specialisti che hanno partecipato a questa specifica ricerca negli Stati Uniti.

La nuova metodica sembra dunque aprire la strada a nuove speranze nella terapia non chirurgica dei più gravi casi di infarto. Non bisogna tuttavia dimenticare che nel nostro paese, come in tutte le altre nazioni industrializzate il 48 per cento dei decessi è dovuto alle malattie cardiovascolari e che - al di là delle tecniche d'avanguardia - il cuore del problema è rappresentato dalla prevenzione e dalla tempestività dell'assistenza in caso di infarto del miocardio. È stato calcolato che la mortalità si dimezzerebbe se si raggiungesse l'unità coronarica entro le prime ore, e che l'abolizione del fumo salverebbe ogni anno 80mila vite.

Y10
viale trionfale 5
viale xxii aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 20°
○ massima 35°
Oggi il sole sorge alle 6,07
e tramonta alle 20,24

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
...un estate in Y10

Boati e cuccette



**La capitale
va in vacanza
È l'esodo
di inizio agosto**

Il primo scaglione ha lasciato la città ieri pomeriggio. Dopo le 15, nelle quattro barriere autostradali della capitale, migliaia di macchine erano già in coda. E, alla stazione Termini, come lo scorso fine-settimana, gli sportelli delle biglietterie (nella foto) sono stati presi letteralmente d'assalto. Ma i giorni dell'esodo verso le vacanze saranno quelli di oggi e domani. Fino a ieri, in città, il traffico era ancora abbastanza sostenuto. Ma, da lunedì in avanti, si prevedono strade semideserte e saracinesche abbassate, i turisti e poche automobili padroni della città.

**I sindacati:
«Il Comune
sta smantellando
il cinema»**

«No» di Cgil, Cisl e Uil allo smembramento del circuito cinematografico della capitale. In una nota, i sindacalisti del settore informano e spettacolo denunciano l'assenza di una pianificazione e accusano il Campidoglio di volere smantellare il circuito del cinema, concedendo il cambiamento della destinazione d'uso di parecchie sale, «in contraddizione con gli impegni assunti dalla precedente giunta e, ora, dall'assessore alla cultura Battistuzzi». La nota nasce dalle recenti dichiarazioni di alcuni amministratori capitolini, circa l'esigenza di reperire spazi per i concerti rock realizzando un nuovo auditorium: fatto, quest'ultimo, in contrasto con l'intesa tra Comune e sindacati che prevede la ristrutturazione ad auditorium dell'«Adriano».

**Amendola
lascia
il Campidoglio
per «l'Europa»**

Amendola, capogruppo comunale dei Verdi per Roma. Amendola lascia il Campidoglio per «incompatibilità con un nuovo incarico»; andrà a fare parte della commissione d'inchiesta sull'applicazione del diritto comunitario, istituita dal Parlamento europeo (la commissione è stata varata proprio su iniziativa del gruppo parlamentare Verde). Le sue dimissioni verranno accettate formalmente dal consiglio comunale a settembre. Gli subentrerà Luigi Nieri, esponente di «Lista di lotta».

**Scoperta
a Morena
raffineria
di cocaina**

Una centrale di produzione e trasformazione di cocaina è stata scoperta in una casa di Morena, alla periferia sud della città, dai carabinieri del gruppo III di Frascati, della Legione Roma. Sono stati recuperati quattro chili di cocaina, per il valore di circa quattro milioni. La droga veniva ottenuta attraverso la trasformazione con procedimenti chimici e mediante macchinari, trovati sul luogo. La cocaina veniva ricavata dall'elaborazione di una partita di pasta di droga proveniente dalla Colombia. Nel corso dell'operazione sono state arrestate tre persone, tra cui un chimico colombiano.

**Violentata
e picchiata
alla Magliana
Due arresti**

Più volte i due, marito e moglie, l'avevano picchiata e ferita. Erano arrivati al punto di spegnerle le sigarette sulle braccia, di tagliarla con un coltello. Lui la violentava. Alla fine, Hrustic Zijada, vent'anni, del campo nomade della Magliana Vecchia, ha deciso di raccontare tutto. Durante l'ultimo ricovero al San Giacomo - dove è stata medicata e giudicata guaribile in otto giorni - si è decisa a denunciare la coppia. Si tratta di due slavi, Hanidovic Sevko ed Emina Deranjic. I due sono stati arrestati. Dovranno rispondere delle accuse di induzione e sfruttamento della prostituzione.

**«Facilitarono
l'uso di droga»
Prima condanna
con la nuova legge**

Tre persone, una donna e due tunisini, sono stati arrestati ieri dalla squadra mobile perché agevolavano l'uso di sostanze stupefacenti. Franco Ricci, 26 anni e due fratelli tunisini, Ben Ali e Jabul Ben Nasser di 23 e 20 anni, sono stati arrestati, in base all'articolo 73 della nuova legge sugli stupefacenti, di aver facilitato l'uso di droga nel loro appartamento di via Enrico Cialdini. L'articolo della nuova legge prevede una condanna per chi «adibisce la propria abitazione a luogo abituale per l'uso di sostanze stupefacenti», che varia dai tre ai dieci anni di reclusione ed una multa di 50 milioni di lire. Nell'appartamento sono state trovate 37 siringhe. È la prima condanna a Roma di questo tipo.

CLAUDIA ARLETTI

A Trigoria accanto agli impianti della Roma sono spuntati 160 appartamenti in una zona riservata al verde e allo sport. Interrogazione del Pci al sindaco Carraro

Un residence sui campi sportivi



160 appartamenti di lusso camuffati da impianti sportivi. A Trigoria, accanto ai campi della Roma, sta nascendo un centro residenziale abusivo. «È una zona "G 5", si possono costruire solo impianti sportivi» afferma Polo Grassi, della commissione edilizia. «Se è vero il Comune deve sigillare il cantiere» dice Massimo Pompili, consigliere del Pci, che ha presentato un'interrogazione al sindaco.

CARLO FIORINI

Immerso nel verde di Trigoria, accanto ai campi della Roma, sta nascendo un centro residenziale, 160 appartamenti che sono stati già venduti. Tutto abusivo? La zona è destinata a verde privato e impianti sportivi. La domanda di edificazione in un primo tempo era stata presentata dalla S.S. Roma. Poi è passato tutto nelle mani della «Appartamenti srl». Nel cantiere si lavora a ritmi serrati, ma di impianti sportivi neanche l'ombra. Due altissime gru tirano su due complessi residenziali. 160 appartamenti che prima di essere ultimati sono già stati venduti tutti. 2 milioni e mezzo a metro quadro. Un affare di qualche decina di miliardi. Quando il primo progetto, presentato dalla Roma del potente Dino

Viola, arrivò in Comune, in commissione edilizia qualcuno propose di farlo passare senza problemi: «Così almeno risaneremo il bilancio della magliana Roma». Su possibili abusi edilizi, nella costruzione del complesso sportivo della squadra giallorossa, sta indagando la magistratura. Si è ipotizzato anche che la decisione di affittare gli impianti alla nazionale Argentina per gli allenamenti dei mondiali, Dino Viola l'abbia presa per dare prestigio internazionale al centro sportivo, proprio per sanare di fatto gli abusi.

«Ho presentato un'interrogazione urgente al sindaco», dice Massimo Pompili, consigliere comunale del Pci - «vogliamo sapere se è vero che invece di impianti sportivi si stanno costruendo appartamenti. Se fosse così sarebbe un abuso gravissimo, e il comune non potrebbe far altro che mettere i sigilli al cantiere». «L'unico tipo di abitazione prevista in zona G-5 è quella per il custode - dice l'architetto Paolo Grassi, membro della commissione edilizia del comune - o costruzioni con indirizzi per attività culturali, ricreative, rappresentative e turistiche, secondo le norme tecniche del Piano Regolatore». Dal punto di vista formale la concessione edilizia del comune è in regola. L'abuso sa-

rebbe di chi costruisce; al posto di impianti sportivi, palazzine. I cittadini della zona si lamentano: «Possibile - si domandano - che il Comune non possa far rispettare le regole?». La richiesta di edificazione faceva parte di una serie di pratiche arretrate della commissione edilizia. Fu discussa in commissione alla fine di giugno, e in un primo tempo fu sospesa, proprio perché dal progetto risultavano edifici residenziali. Poi a luglio la concessione alle costruzioni di uffici. In pratica, costruite pure, basta che siano impianti sportivi. E invece ci sono già 160 persone che, sognando una casa tra i boschi di Trigoria, hanno versato 100 milioni di anticipo.

Le palazzine in costruzione a Trigoria, al posto degli impianti sportivi

Al Vittoriano un museo del Parlamento

Tutta la storia dello stato italiano sarà presto in mostra al Vittoriano che ospiterà, nascoste dal marmo bianco, le carte e i documenti di straordinario valore. Il progetto di istituire il Museo del Parlamento o della Nazione, (sul nome ancora non è stata presa una decisione definitiva) fa parte delle iniziative promosse dall'archivio storico della Camera.

quello napoletano del 1848. All'archivio storico della Camera hanno lavorato alacremente anche gli esperti dell'archivio di stato, inventariando i vari fondi di particolare valore storico. Il materiale è stato rimesso a nuovo con l'aiuto di esperti dell'Istituto di patologia del libro e dell'Istituto centrale di restauro.

Ad annunciare l'iniziativa sono stati i deputati questori della Camera. Per rendere operativa l'iniziativa, sono stati già presi contatti con la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici.

L'interno del monumento al milite ignoto ospita già l'Istituto per la storia del risorgimento, mentre altri locali sono in dotazione al ministero della difesa.

Il progetto pilota del Comune partirà dal primo settembre in XIII e XIV. I recapiti a domicilio entro le 24 ore dalla richiesta

Certificati a casa per 4000 lire

Una telefonata e, in meno di 24 ore, arriverà direttamente a casa un certificato di residenza, di cittadinanza o di matrimonio. All'inizio di settembre, nelle circoscrizioni XIII e XIV, saranno istituiti degli sportelli telefonici per la richiesta di certificati anagrafici e di stato civile. Il recapito, gestito da un'agenzia privata, costerà 3.500 più Iva. Una sperimentazione di 5 mesi decisa ieri dal consiglio comunale.

GIAMPAOLO TUCCI

Basterà una telefonata di prenotazione e, in meno di 24 ore, arriveranno direttamente a casa tutti quei certificati, per cui si sarebbero state necessarie ore di fila davanti a uno sportello. La burocrazia capitolina ingessata prova, insomma, a sgranchirsi le gambe. E comincia con l'istituzione, limitata per ora alle circoscrizioni XIII (Ostia) e XIV (Fiumicino), di

un servizio telefonico per la prenotazione di certificati anagrafici e di stato civile. In pratica, l'utente potrà limitarsi a fare una telefonata alla circoscrizione di residenza e, entro il primo giorno feriale successivo a quello della prenotazione, il fattorino di un'agenzia privata gli recapiterà a casa, per conto del Comune, il documento richiesto. Il costo? Tre-

milacinquecento lire più Iva (19%) per ogni plico, oltre alle spese connesse al rilascio delle certificazioni a norma di legge.

La delibera, approvata ieri mattina all'unanimità in consiglio comunale, parla di un servizio «sperimentale». A questo scopo, sono state scelte due circoscrizioni «con particolari peculiarità logistiche» (in realtà, tra le più penalizzate, quanto a servizi pubblici), fissato un periodo di 5 mesi (dal 1 agosto al 31 dicembre) per la verifica dei risultati, selezionata un'azienda privata che si incaricherà del recapito. In realtà, poiché si è già in ritardo sulla data stabilita nella delibera, toccherà alla IV ripartizione (Servizi demografici), presieduta dall'assessore Ravaglioli, affrettare le disposizioni per-

ché il servizio decolli. Non se ne farà niente prima di un mese, comunque. Tutto dovrebbe essere pronto per gli inizi di settembre, e, quasi sicuramente, la sperimentazione andrà avanti fino al 31 gennaio '91. Il comune ha stanziato 300 milioni, per l'istituzione degli sportelli telefonici e nelle due circoscrizioni e l'assunzione del personale addetto alla raccolta e allo smistamento delle chiamate. I costi sono bassi, perché, a occuparsi della seconda parte del servizio, il recapito dei documenti, sarà l'agenzia romana Recapiti s.p.a., che ha vinto una gara ufficiale, bandita dal Comune.

Alla selezione hanno preso parte le sette società romane, munite di una regolare autorizzazione rilasciata dal ministero delle Poste. L'appalto sarà completamente autofinanziato.

Infatti, l'agenzia riceverà per intero le 3500 lire più Iva pagate dagli utenti, mentre nelle casse delle due circoscrizioni finiranno, durante i primi mesi, soltanto «la somma relativa ai diritti di segreteria».

C'è una sola condizione richiesta per l'utilizzazione del servizio. Il richiedente deve presentarsi a nominativo proprio o del convivente, oppure da una «sede che consenta la sua identificazione certa». Passiamo all'elenco: i documenti che potranno essere richiesti. La lista dei certificati è ampia: residenza, stato di famiglia, stato di famiglia per assegni familiari, cittadinanza, contestuale, vaccinazione, stato libero, nascita, matrimoniale, morte, gli estratti per riassunto dell'atto di nascita, dell'atto di matrimonio, dell'atto di morte.



**C'era una volta
il parco delle meraviglie**

A PAGINA 22



**Sparatoria alla Magliana
Ucciso un rapinatore**

A PAGINA 23



**Consegnato al Comune
l'ospedale di Pietralata**

A PAGINA 23

Accanto il laghetto di villa Ada, usata durante l'Estate romana per «il ballo perduto». In basso l'orologio ad acqua, al Pincio, e una veduta di villa Celimontana

Freschi salotti all'aperto per povera gente
Parchi tutti da ballare nell'Estate nicoliniana

Ora solo frammenti di verde da consumare in fretta e da buttare via
Ognuno per conto proprio



Alla ricerca della villa perduta

Isole di verde, in una città che non c'è. Alla ricerca del parco perduto, tra villa Borghese, Villa Ada, Villa Celimontana, il Pincio. Nei salotti all'aperto per chi non aveva altra ricchezza nel dopoguerra, se non baciarsi davanti all'Orologio ad acqua. Nelle notti stellate, ballando ballando, nel verde dell'Estate romana. Fino al parco fast-food. Da divorare ognuno per conto suo, in tutta fretta.

ENRICO GALLIAN

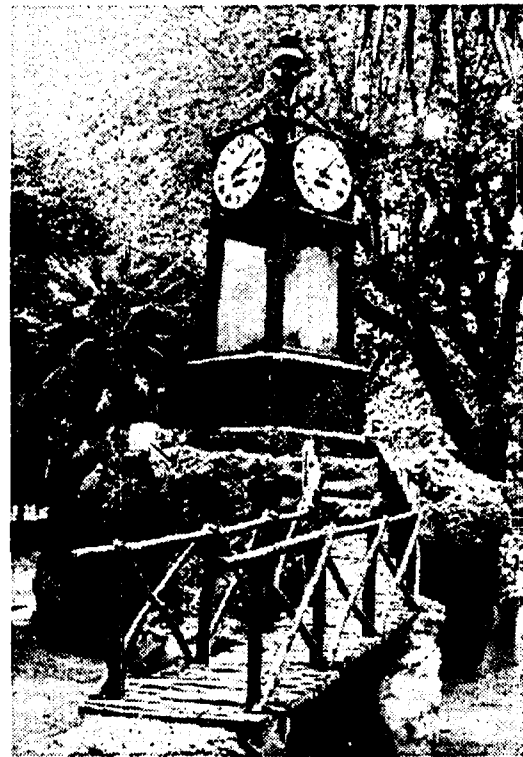
Dagli orti dell'antica Roma alle ville ottocentesche. Un piccolo viaggio attraverso una succinta storia alla ricerca di verde e di giochi sempre più inafferrabili. Non è ozioso quelle rare volte che si ha a disposizione qualche ora di tempo libero, rindare per luoghi diventati antichi e confrontare ricordando cose sepolte con quello che si vede ora, negli anni Novanta. Rifare la storia ricordando com'era un luogo e l'uso che se ne faceva e come si passava il tempo. L'ozio padre-padrone dei vizi è un'altra cosa. Frendiamo per esempio la valle dei cani a villa Borghese. È diventata ora una valle, ma in anni passati, per una sorta di achimia sotterranea, era un naturale passaggio, dopo essere stati al laghetto dei cigni e aver depositato a pelo d'acqua avanzi di pane trovato chissà come, osservando così il sollievo del gozzo che andava in su e in giù di quelle povere penne anime.

La valle si adagiava in un lento declivio tra verde e albergi giganteschi e la «nascondarella» e «acchiapparella» erano assieme a tanti altri, i giochi di quei tempi. E anche allora si sapeva che faceva parte dell'ampia villa Borghese. E si conoscevano altri luoghi che comunque venivano eletti a punti d'incontro solo per sottrazione e per indigenza. Si sviluppavano all'interno di questi luoghi le inezie della vita. E questo fino al famoso boom economi-

co degli anni Sessanta. I luoghi tanto per intenderci erano grosso modo quattro e forse più, ma su alcuni ci si divertiva collettivamente. A Villa Borghese la valle dei cani; al Pincio l'Orologio ad acqua; e poi villa Celimontana con l'aggiunta di villa Ada.

Luoghi delle meraviglie e orrori nello stesso tempo per tanti tragici episodi ormai dimenticati. Facciamo un po' la storia di questi luoghi e ci accorgeremo che strada facendo tra quello che erano e quello che sono ora qualcosa è accaduto e forse di irreparabile. Citiamo a caso: «Difficile riassumere in poche parole l'impressione suscitata dalle tante meraviglie di questo luogo così ricco di fascino, nella mutevole atmosfera dei suoi viali ora maestosi e diritti ora snodantisi...». Citiamo a caso e ci fermiamo, perché paradossalmente tutte le guide di questi ultimi anni i luoghi li designano così. Proviamo invece questi luoghi come erano veramente attraverso i nostri occhi perché come sono ora lo può vedere chiunque.

Piazza di Siena e il laghetto dei cigni, con il degradare verso la valle dei cani erano assieme al Tempio di Esculapio e la Fortezzuola passeggiare a dir poco riposanti. Ed erano anche luoghi per nascondere la marinata a scuola da soli o con più coetanei. In fin dei



contanti quello che più avvicinava di villa Borghese era l'Orologio ad acqua. Intorno si erano stabilite alcune regole fisse, alle quali contravenivano era considerato peccato. Le coppie giovani sedute sulle panchine avevano il diritto di guardarlo senza rossori e teneramente abbracciati dovevano seguire con la testa a sinistra e a destra il morire in cascata dell'acqua e il risorgere da una strana ferita a bricchetto, che riccava la stessa quantità d'acqua sulle braccia dondolanti che

mimavano lo scandire dei minuti. Poi, dietro, le coppie meno giovani e lontano, isolati, i possessori di cani che vortando la testa disapprovavano l'uso dell'orologio. Il giardinetto attorno faceva cornice a questa scena. Erano proprio queste aiuole che recitavano strane costruzioni, che solleticavano sogni e improvvise discese per valli e rientranze e boschi fitti di foglie. Come a villa Ada o come a villa Celimontana. Nell'andar del tempo fino all'Estate Romana e, dopo

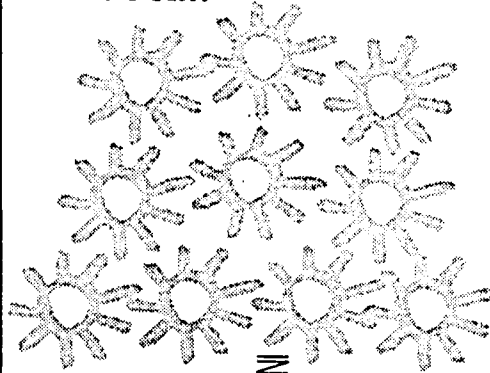


questa parentesi gloriosa fino ai giorni nostri, l'uso e il riuso e la mentalità a far vivere e rivivere le cose utilmente non sono mai appartenute al tempo che non sfugge, ma si deposita sui rituali cancellandoli. Ed è questa cancellazione e volendo usare un termine caro al più, rimozione, che impedisce la proposta di una continuazione migliore di usi e costumi dettati dall'esigenza di collettivizzare i beni naturali.

Con «Alla ricerca del Ballo perduto» a villa Ada, con Masenzio, riutilizzando spazi sottratti all'inutile passaggio delle macchine, riaprendo villa Celimontana, creando un filo rosso che la univa al Colle Oppio, forse l'antico progetto di rendere vivibile la città era stato ritirato fuori dal cassetto. Cancellando gli sforzi culturali di voler far vivere le genti di

all'interno di villa Celimontana si diceva che ci fosse il braccio di un operaio, rimasto staccato dal corpo mentre rizzava su il monumento. Dal 1600 ville, parchi, giardini hanno subito metamorfosi a volte letali a volte inenarrabili e tutto confuise nell'avvolgersi sul come, il quando e il perché. Cambiando le generazioni, alcuna trova le cose che più le accomuna e il ruolo del pensiero, dello scavar nella memoria non è ozioso e rischioso. L'orologio ad acqua ne ha viste tante e continua a rimanere gorgogliante: villa Ada sempre a ridosso di Monte Antenne è percorsa da frotte di corridori a piedi e di famiglie «pranzo a sacco»; villa Celimontana a certe ore zeppa di madri con i figli schiamazzanti a lato; qualcosa è successo e tutt'intorno il silenzio è assordante.

6-16 SETTEMBRE 1990



FESTA DE L'UNITÀ
DI ROMA VILLA GORDIANI

Festa de l'Unità
FIUMICINO

Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto

Oggi, sabato 4 agosto

- Ore 17.00 Area centrale:
«Il clown Colombaroni»
- Ore 19.30 Spazio dibattiti: Dibattito a più voci sulla fase costituenti del Pci
- Ore 21.00 Griglia Show - Serata della canzone romana e napoletana - Recital di poesie
Canta: Salvatore Strano
Conduce: Gianni Romano
- Ore 21.00 Balera:
Complesso «Nando Fedeli»

ISTITUTO
TOGLIATTI

L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO
AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO
POSSONO TELEFONARE AL

9358007 - 9356208

aliscafi
ORARIO 1990 SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera)		Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliera)	
da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15	da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00	da ANZIO 07.40 08.05* 11.30 17.15	da PONZA 09.15 15.30 18.30* 19.00
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Martedì e Giovedì	

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15
PONZA 09.30	V.TENE 10.10	ISCHIA 16.30	V.TENE 17.10
V.TENE 10.25	ISCHIA 11.05	V.TENE 17.25	PONZA 18.05
ISCHIA 11.15	NAPOLI 11.55	PONZA 18.30	ANZIO 19.40

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)	
FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05
da V.TENE 16.00	da V.TENE 15.00	da V.TENE 15.00	da V.TENE 14.30	da V.TENE 14.30	da V.TENE 14.30
FORMIA - PONZA	da FORMIA 17.20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 16.20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 15.50
da PONZA 19.00	da PONZA 18.00	da PONZA 18.00	da PONZA 17.30	da PONZA 17.30	da PONZA 17.30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIOS
Via Porto Inghilterra 18
00042 Anzio

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il libro «Riconosci e guarisci te stesso tramite la forza dello Spirito» Le indica come cambiare il modo di pensare ed esercitarsi per vivere conscientemente in Dio. Pagg. 180 - Lit. 12.000 più spese postali - nr. s 102 if

Tutti i Lunedì
Inserito
Cuore

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

Comunicato

Il Servizio
ASSISTENZA & RICAMBI
di
Via Barrili, 20
Tel. (06) 58.95.441

Dal 30 Luglio al 10 Agosto (compresi)
Osserverà il seguente orario
NON STOP:
ORE 7.00-21.00

Audi

italwagen
Per chi sceglie Volkswagen.

Accanto il corpo senza vita del rapinatore, Andrea Battisti. In basso, il deposito di rottami dove è avvenuta la rapina



Colpo da cinque milioni in un deposito di rottami alla Magliana vecchia. Poi il conflitto a fuoco

Ferito al fianco destro uno dei due banditi in moto. Il cadavere è stato trovato nei pressi dell'Eur

Spara e uccide il rapinatore in fuga

Un giovane rapinatore è stato ucciso ieri mattina dal proprietario di un deposito di rottami in via Magliana vecchia, raggiunto al fianco destro da due proiettili calibro 7,63. I due banditi avevano appena rubato 5 milioni di lire. Il complice è comunque riuscito a tenerlo in sella alla moto e a fuggire. Il cadavere di Andrea Battisti è stato trovato poco dopo in via Elio Vittorini, alla Ferratella.

mi, Sabatino Finzi, di 63 anni. Troppi elementi coincidono. Il calibro, non comunissimo, dei proiettili e la descrizione degli indumenti che il bandito indossava, una maglietta nera, pantaloni di una tuta beige e scarpe da ginnastica. Qualche dubbio in realtà era sorto quando il medico legale aveva constatato un'eccessiva rigidità del cadavere rispetto al presunto orario della morte. Ma tutto è stato chiarito dal ritrovamento di un fucile a pompa di marca Remington, con il serbatoio sbecato da un proiettile.

Il capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere, e il dirigente della quarta sezione, Vittorio, hanno individuato il proprietario del deposito di rottami, Sabatino Finzi, di 63 anni. Troppi elementi coincidono. Il calibro, non comunissimo, dei proiettili e la descrizione degli indumenti che il bandito indossava, una maglietta nera, pantaloni di una tuta beige e scarpe da ginnastica. Qualche dubbio in realtà era sorto quando il medico legale aveva constatato un'eccessiva rigidità del cadavere rispetto al presunto orario della morte. Ma tutto è stato chiarito dal ritrovamento di un fucile a pompa di marca Remington, con il serbatoio sbecato da un proiettile.

La moto, risultata rubata poche ore prima nella zona di Trigoria, è stata trovata in via del Cappellaccio, all'altezza del ponticello sulla via del Mare. È probabile che i due abbiano poi percorso uno stretto viottolo che sbucca su viale Egeo, all'Eur. Da lì, presumibilmente a bordo di un'auto, si sono diretti verso il vicino ospedale Sant'Eugenio, ma Andrea Battisti deve essere morto durante il tragitto. Il complice ha così svoltato per via Cesare Pavese e poi subito a sinistra per via Elio Vittorini. Sulla salita, un tratto dove non ci sono negozi e abitazioni, ha scaricato il cadavere ed ha proseguito la sua fuga. Senza essere notato da alcun testimone.



GIULIANO ORSI

Steso in terra, tra due macchine posteggiate lungo la salita di via Elio Vittorini, alla Ferratella. Sul fianco destro due fori di proiettile calibro 7,63, uno dei quali gli ha trapassato il polmone. Nessun documento in tasca. Ma il cadavere di quel ragazzo è stato identificato pochi minuti dopo il ritrovamento da un ispettore del commissariato di polizia dell'Eur che l'ha subito riconosciuto. Si chiamava Andrea Battisti, 29 anni, domiciliato a Trigoria, una sfilza di precedenti penali alle spalle, dal tentativo omicida allo speccio di droga, alla ricettazione. Ma non è stato ucciso. Un'ora prima, verso le 11 di ieri, due

giovani armati hanno aggredito il titolare di un deposito di rottami in via Magliana vecchia 611, rapinando dalla cassaforte cinque milioni di lire in contanti. L'uomo ha reagito sparando contro i banditi in fuga e colpendone uno al fianco destro, senza riuscire però a fermarli. La moto è stata trovata poco dopo abbandonata in via del Cappellaccio, sul viadotto della Magliana, con il serbatoio sbecato da un proiettile.



Carraro alla cerimonia della consegna, a Pietralata

Forse in ottobre apriranno gli ambulatori, i reparti tra un anno. Al Comune l'ospedale di Pietralata. Funzionerà in autunno ma senza ricoveri

Consegnato al Comune l'ospedale di Pietralata, dopo otto mesi dalla seconda «inaugurazione», durante i quali la giunta regionale ha insistito per gestire direttamente il nosocomio. «Deve funzionare bene e al più presto» ha detto Carraro. Il problema più grosso è il reperimento del personale. «Bisognerà adottare orari rispettosi per i pazienti», ha detto Francescone, consigliere comunista.

DELIA VACCARELLO

Il comune ha strappato alla regione l'ospedale di Pietralata. Dopo otto mesi dalla seconda inaugurazione, durante i quali la giunta regionale ha insistito per gestire direttamente il nuovo nosocomio, finalmente è arrivato ieri il giorno della consegna. «Ci sono persone che vedo per la terza volta», ha detto il sindaco, appena firmato il verbale - perché è la terza volta che questo ospedale viene «inaugurato». Finalmente ci viene consegnato grazie all'impegno del Co-

mune, dell'assessore Mori, della commissione competente e delle forze della maggioranza e dell'opposizione». È la nuova giunta regionale che ha fatto il grande passo. «Sono soddisfatto perché consegniamo questa struttura nonostante la sfiducia e la diffidenza di molti» ha detto Rodolfo Gigli ne presidente regionale.

«Deve funzionare bene e al più presto», questa la preoccupazione espressa dal sindaco che si è impegnato per fare aprire entro 100 giorni gli am-

bulatori e al massimo entro un anno i reparti. Di certo, comunque, le esperienze passate non inducono all'ottimismo. L'ospedale dovrebbe inaugurare anche orari e procedure più comode per i pazienti. «Nei prossimi mesi ci batteremo per questo», ha detto Ileano Francescone, consigliere comunale comunista - «È assurdo che in un ospedale ci sia la sveglia alle 6,30 e la cena alle 17. Gli ambulatori devono avere orari flessibili, e la Tac dovrebbe funzionare anche nei giorni festivi». In consiglio comunale, di recente, Francescone ha anche chiesto l'oscuramento dei cartelli che segnalano il pronto soccorso, alcune persone infatti sono arrivate all'ospedale in situazioni di emergenza, trovando soltanto una struttura fantasma. «Copriremo i cartelli», ha detto ieri il sindaco - sperando di scoprirli al più presto.

Intanto ieri mattina la giunta regionale ha approvato una pianta organica provvisoria

per il nuovo ospedale, «quella definitiva verrà presentata ad ottobre, su indicazione di una commissione composta da Regione, Comune e Usl» ha detto il neo assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia. La provvisoria comunque snellisce di molto il numero del personale amministrativo, riducendolo a 30 addetti circa. È proprio il reperimento del personale uno degli ostacoli all'apertura, il passaggio più delicato per il comitato di gestione della Usl Rm3. «Il reperimento del personale andava fatto prima», osserva l'assessore alla sanità del comune, Gabriele Mori - «Ma per una serie di diatribe non si è fatto nulla. Comunque da ottobre gli ambulatori dovrebbero funzionare». Il riferimento va ai rapporti tra Comune e Regione, fino a ieri tesi, per l'insistenza della Pisana di gestire direttamente l'ospedale. Secondo i dati forniti da Mori sarà necessario reperire 250 medici. «Questo ospedale nasce per trasformare il

poliniclinico Umberto I in una struttura universitaria che possa scegliere i malati», dice l'assessore - «Il personale medico del Policlinico verrà tutto a Pietralata, mentre il Policlinico verrà messo a regime soltanto col personale universitario». La procedura certo non si annuncia di facile soluzione, anche per le difficoltà di reperire il personale specializzato in Ematologia», aggiunge Mori. Non sarà semplice neanche il reclutamento dei 350 paramedici, che avverrà tramite trasferimenti o nuove assunzioni. Per il personale che si occuperà dei servizi e delle pulizie verrà fatto un appalto esterno, mentre sulla mensa la discussione è ancora aperta. Il nuovo ospedale vorrà inaugurare una gestione sperimentale. C'è l'ipotesi di stendere un bilancio separato da quello della Usl Rm3, per verificare i costi, e di dare più poteri al responsabile amministrativo Bruno Primicerio e al direttore sanitario Marino Moretti.

Crisi idrica a Colleferro «Condotte inquinate» denuncia la Lega ambiente

Si sa, d'estate l'acqua serve come e forse più del pane. E' per questo che gli abitanti di Colleferro - lo ha reso noto ieri la Lega Ambiente in una conferenza stampa - in una petizione indirizzata alle massime autorità cittadine e al ministero dei Lavori pubblici chiedono che venga riaperto uno dei tre acquedotti del paese, il Simbrivio, chiuso per le numerose falle nelle tubature. In più, denunciano la grave situazione igienico-sanitaria delle due condotte d'acqua ancora agibili: due mesi fa la Usl di zona, dopo aver effettuato ordinari

prelievi, ha riscontrato la presenza di colibatteri fecali. «Questo comune - ha spiegato Maurizio Gubbioni, segretario della Lega nel Lazio - rappresenta meglio di altri lo sfascio della rete idrica nazionale, che qui si ripresenta in piccolo. Cattiva gestione delle risorse, sperpero di acqua potabile, nessuna politica del risparmio, divisione in decine e decine di acquedotti non coordinati e anzi, scollegati tra di loro». In tutta Italia ci sono oltre 12000 condotte; in tutto il Lazio, ce ne sono altre 120.

Assistenza Aids, esposto Pci ai giudici

«Oggi faremo un esposto alla procura della Repubblica sulle irregolarità contenute nella delibera sull'assistenza domiciliare ai malati di Aids». Il Pci ricorre alla magistratura. È l'ultima puntata dell'offensiva messa in atto per contrastare un miliardo di finanziamento affidato alla cooperativa Osa, legata al Movimento popolare e a Cie priva, secondo le opposizioni, di qualunque esperienza e competenza.

In apertura del consiglio comunale, ieri mattina, non si sono fatte attendere le reazioni all'ultima decisione della giunta di far passare una delibera integrativa al precedente provvedimento proposto dall'assessore Azzaro. «Credevo che

il testo della delibera integrativa fosse un po' più difendibile». Afferma Augusto Battaglia, consigliere comunista, che non lesina critiche e denunce all'operato della giunta e del sindaco. «Io e il consigliere Francescone non abbiamo potuto evitare di riderne nel leggero, è un provvedimento povero, improvvisato, costruito in fretta e furia nelle stanze dell'assessore Azzaro. È grave che il sindaco si sia prestato a questa manovra».

Le critiche di Battaglia sono state puntuali. Secondo il consigliere la giunta ha fatto passare per integrativa una delibera attuativa (che mette in atto cioè un provvedimento già approvato dal comune), per evitare che il Consiglio si potesse esprimere su un provvedimento che è di sua competenza perché prevede delle convenzioni, secondo la nuova riforma degli enti locali. Battaglia ha ricordato al sindaco la soluzione, prospettata dalle opposizioni, di atterrarsi alla delibera approvata in consiglio di recente, che recepisce le norme regionali in materia di assistenza domiciliare. «Bastava seguire questa strada - ha concluso il consigliere comunista - per ricondurre il documento alla legalità». Anche Ileano Francescone, comunista, ha sollevato le contraddizioni della delibera integrativa. «La legge regionale sulle tossicodipendenze dell'88 stabilisce che a svolgere le funzioni di osservazione e

controllo deve essere soltanto l'Osservatorio epidemiologico regionale - ha affermato -». Invece la delibera integrativa affida questo compito ad una commissione di esperti. Non è tutto: secondo Francescone la delibera contrasta con la legge sull'Aids approvata questo giugno che affida il compito dell'assistenza domiciliare, per quanto riguarda gli aspetti sanitari, esclusivamente al reparto dove il malato è stato ricoverato, oppure prevede un convegnamento esterno che deve essere attivato dietro indicazioni del ministro della sanità.

Alcune coincidenze hanno confermato l'esistenza di rapporti privilegiati tra l'assessore Azzaro e la cooperativa Osa. «La Osa ha presentato il progetto il 6 giugno - ha aggiunto Francescone - il progetto è stato trasferito direttamente dall'ufficio del protocollo a quello dell'assessore Azzaro. Guarda caso il 2 giugno Azzaro aveva ricevuto una lettera da parte del professore Rocchi di Tor Vergata, che accreditava la cooperativa Osa».

Il consigliere comunista Antonucci è stato radicale. «Quello che sta succedendo è scandaloso, se la delibera non verrà ritirata darò le dimissioni». E il sindaco? «Spero che Antonucci non si dimetta - ha detto Carraro - Comunque il progetto partirà in via sperimentale e sarà tenuto sotto controllo».

Si fanno socialisti a Valmontone 7 dirigenti Pci

Sette dirigenti e consiglieri comunisti di Valmontone hanno deciso di lasciare il Pci e chiedere l'iscrizione al Psi. Questioni interne, ma, soprattutto un gesto polemico verso «le incertezze mostrate dal partito sulla via dei cambiamenti», I cinque consiglieri comunali, Angelo Miele (ex sindaco), Simona Papparelli (capogruppo), Antonio Boschi, Vincenzo Ricca e Roberto Pizzuti, e i due dirigenti della sezione comunista locale, Ersilia Tacchi e Roberto Segatori, hanno inviato ieri una lettera a Bettino Craxi e al neo-commissario del Psi regionale, Bruno Landi, per spiegare il loro gesto. «Tutta una serie di fatti politici - scrivono i sette - ci fanno ritenere che sia questa la strada obbligata per continuare a fare politica».

«Negli ultimi due anni - spiegano - abbiamo assistito allo sgretolarsi di ogni disciplina e di ogni spirito di partito, e nessuno è stato capace di elaborare regole per assicurare ai militanti e agli iscritti le necessarie garanzie democratiche. Ciò ha fatto sì che alcuni si sono aggrappati al potere, esercitandosi nella stessa danza delle alleanze, in cui vediamo oggi impegnata la direzione del Pci. Altri, invece, hanno sempre cercato di affermare il loro progetto politico, attraverso l'esercizio del dialogo. Questi, tra i quali noi, sono stati sconfitti». Nel passo successivo della lettera, il discorso si fa più esplicito e vengono precisate le accuse: «nel Pci si profila una politica di alleanze in-

terme, che tradisce le indicazioni congressuali e non garantisce le nostre aspettative di cambiamento per una nuova forza politica - che raccoglie e tenga unite le forze di sinistra e di progresso in Italia». E ancora: «riteniamo fallito il tentativo di dar vita alle costituenti, perciò restano solo due strade praticabili». La prima: «ritirarsi dalla vita politica», la seconda: «dare prospettive alla sinistra in Italia, che non si rassegni al sistema di potere democristiano e vuole dare al Paese una diversa guida politica». La conclusione: i sette terranno «di costruire all'interno del Psi le condizioni di un'unità socialista».

Sorrisi, ammiccamenti e soddisfazione in casa socialista. Da Valmontone alle stanze del duo neo commissari del Psi romano e regionale, Genaro Acquaviva e Bruno Landi. Per il primo, «questo fatto sollecita i socialisti a moltiplicare il loro impegno, allo scopo di radicare sempre di più il Psi nella società romana e laziale». Ed ecco Landi: «un fatto di straordinaria rilevanza politica, che sottolinea la validità della linea socialista». Poi, i due, leader di un partito commissariato, aggiungono «questa scelta sottolinea le contraddizioni interne al nuovo corso del Pci». «Non mi sembra affatto - commenta il segretario del Pci locale, Adriano Puce - il primo passo verso l'unità a sinistra. Questo gesto è stato motivato solo da questioni di potere interno. Nient'altro».

Protesta degli immigrati del «World» Chiedono strutture e assistenza

Rifugiati politici «Oltre 5000 ma senza diritti»

La legge Martelli ha creato nuovi rifugiati politici e non se ne occupa. La denuncia parte dagli immigrati somali afgani e iraniani, alloggiati all'«hotel World» e dall'associazione rifugiati politici in Italia. Circa 5000 a Roma e nel Lazio, chiedono che il comune di Roma si occupi di loro, vogliono un lavoro, una casa e che vengano riconosciuti i privilegi dello status di rifugiato politico

ANNA TARQUINI

«La legge Martelli ha creato nuovi rifugiati politici senza garantirgli la stessa dignità che hanno gli altri». Somali, iraniani, afgani, i nuovi rifugiati politici plurilaureati che vivono nella capitale senza un lavoro sistemati provvisoriamente negli alberghi a spese della regione, chiedono garanzie al Comune di Roma e una rete di strutture che funzionino come referenti per tutti i rifugiati. Sono cinquemila a Roma e nel Lazio e vogliono un lavoro e soprattutto che gli venga riconosciuto il diritto allo status di rifugiati politici previsto dalla legge Martelli dopo l'eliminazione della «riserva geografica». La denuncia è partita ieri mattina durante una conferenza stampa all'Hotel World dove hanno trovato alloggio circa 300 persone tra immigrati e rifugiati, dall'Associazione rifugiati politici in Italia. Dei cinquemila rifugiati vecchi e nuovi, riconosciuti o in attesa di riconoscimento solo un migliaio usufruisce di una qualche forma d'assistenza. Almeno a metà di questi ha potuto fare domanda di asilo politico solo ora. Adesso alloggiando nei cinque alberghi a spese della Regione tre a Roma, uno ad Aprilia e due a Tivoli. Una sistemazione assolutamente precaria perché la Regione ha solo momentaneamente prorogato fino a settembre la convenzione con i sei alberghi romani e non ha ancora trovato altre strutture in cui farli vivere. Senza lavoro, o con lavori clandestini, plurilaureati e costretti all'assistenza dello Stato italiano, chiedono che qualcuno si occupi di loro in maniera adeguata. «Noi siamo espatriati per motivi politici - afferma Vahé Vartanian segretario dell'Associazione - qui ci limitiamo a sopravvivere mentre vorremmo vedere riconosciuta la nostra professionalità e i nostri diritti come accade negli altri paesi europei». I fondi stanziati per l'immigrazione alla regione lazio ammontano a 7 mi-

liardi, non certo sufficienti per un problema di vasta portata com'è questo. Basti pensare che solo un miliardo è già stato speso per l'ex Pantanella. Ma, a questi cittadini venuti da poco nel nostro paese, alla mancanza di una casa e di un lavoro, se ne aggiunge un'altro forse più grave. Le richieste di asilo politico vengono spesso negate perché non hanno documenti e quindi non possono «provare» le persecuzioni che hanno subito nel loro paese. È successo a Osman Hashi Ali alloggiato all'hotel World con tutta la famiglia, che si è visto negare asilo perché non aveva documenti e ora ha due sole alternative: tornare in patria, dove sarebbe condannato a morte, o restare a Roma senza una casa. Ma quello di Osman non è un caso isolato: sempre più di frequentemente la commissione partetica e di eleggibilità (quella che concede asilo politico) nega a questi nuovi «rifugiati» il riconoscimento dello status perché «mancano i requisiti necessari e cioè, nel caso specifico, i certificati di carcerazione che dimostrino l'esistenza di una persecuzione». È un problema nuovo quello che si pone oggi agli extracomunitari scappati dal loro paese per ragioni politiche. Né polacchi né russi hanno avuto bisogno prima di mostrare le cicatrici per veder riconosciuto un diritto. «Una persona che scappa dal proprio paese, magari passando la frontiera in modo illegale, difficilmente può portare con sé i documenti che provino la persecuzione subita», dice Tadeusz Konopka consigliere dell'ambasciata polacca a Roma ex rifugiato politico vive in città da 15 anni - «Si immagina uno che raccoglie in fretta e furia tutta la documentazione magari negli uffici prima di scappare? Nel caso dei polacchi è stato più facile perché una volta arrivati in Italia sono riusciti bene o male a farsi mandare questi documenti dai parenti, ma i Somali, in particolare, hanno i parenti ammazzati nel loro paese».

ESTATE



QUALITÀ IN AZIONE

alla **CONSORTI AUTO** srl

concessionaria

Largo Lanciani, 18 - Tel. 8604040
Via Collatina, 81/85 - Tel. 2596592
Via Collatina, 48 - Tel. 2583087
Via Tiburtina, 402/410 - Tel. 4385979
Via R. Simoni, 20 (assistenza) - Tel. 432150-4385803
Via dei Monti Tiburtini (usato) - Tel. 4505050

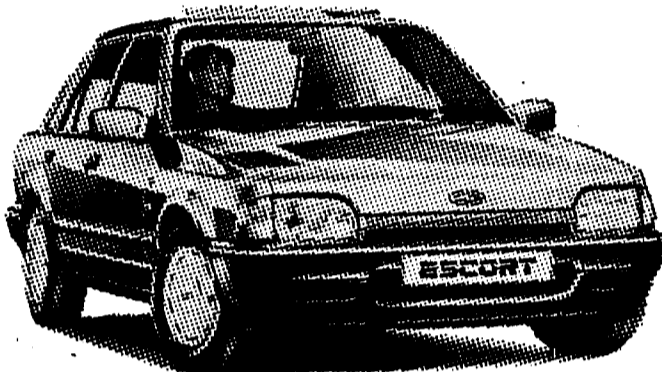
Sabato e Domenica mattina aperto

VAI IN VACANZA CON UNA DI LORO*

ESCORT 1.4 GREEN L'ECOLOGICA

ACCESSORI COMPRESI
NEL PREZZO

CHIUSURA CENTRALIZZATA
ALZACRISTALLI ELETTRICI
VETRI ATERMICI
CONTAGIRI
POGGIATESTA IMBOTTITI
SEDILE POSTERIORE
REGOLABILE
GOMME LARGHE 175/70
ANTIFURTO



da L. 12.950.000 IVA INCLUSA

ESCORT 1.3 VOJAGER GHIA LA VACANZA

ACCESSORI COMPRESI
NEL PREZZO

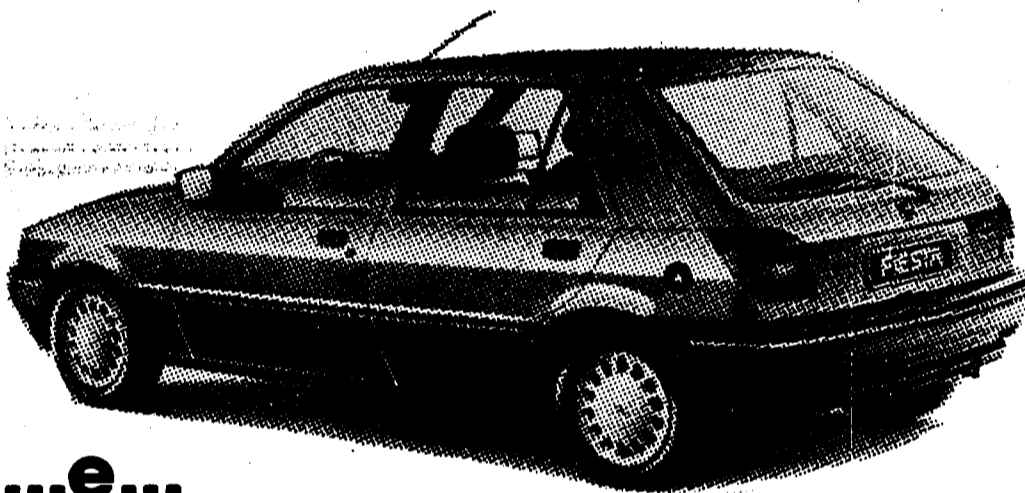
CHIUSURA CENTRALIZZATA
ALZACRISTALLI ELETTRICI
VETRI ATERMICI
CONTAGIRI - OROLOGIO
DIGITALE - SPECCHI ESTERNI
A REGOLAZIONE ELETTRICA
CON SBRINATORE
TERGIVETRO POSTERIORE
SEDILE POSTERIORE REGOLABILE
GOMME LARGHE 175/70



da L. 13.300.000 IVA INCLUSA

FIESTA

se la guidi
t'innamori



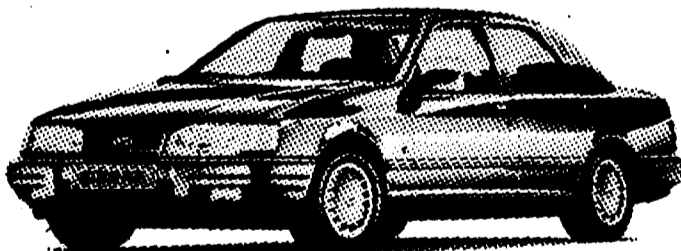
PROVALA...e...
...PRENOTALA SUBITO!!

SIERRA 1.8 c.c. ICVH

NUOVA POTENZA - NUOVA LINEA - NUOVO CONFORT

ACCESSORI COMPRESI:

VOLANTE REGOLABILE
POGGIATESTA POSTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA
VETRI ATERMICI
ALZACRISTALLI ELETTRICI
PNEUMATICI 185/85-13



da L. 16.900.000
IVA INCLUSA

SIERRA STATION WAGON L'ESTATE CAR

ACCESSORI COMPRESI:

VOLANTE REGOLABILE
POGGIATESTA POSTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA
VETRI ATERMICI
ALZACRISTALLI ELETTRICI
PORTAPACCHI "AMERICA"



da L. 18.300.000
IVA INCLUSA

Non girate a vuoto; nel salone più grande di Roma di via Collatina 85, gli automezzi Ford li trovi tutti ed a prezzi minori. Servitevi dell'assistenza Consorti auto; moderni analizzatori ed opacimetri computerizzati, misureranno il consumo ed il grado di inquinamento dei Vostri motori. La Consorti auto, un grande nome nella vendita dei prodotti Ford, un grande servizio nella cura delle Vostre auto.

LA CONSORTI AUTO PER MEGLIO SERVIRVI NON VA IN VACANZA

* PROPOSTA NON VALIDA PER LA FIESTA

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4958375-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
4957972	
Guardia medica	475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864070
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310028
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67281
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5996550
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-38177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Shakespeare per voci registrate e dal vivo

MARCO CAPORALI

Scrivere Franco Fortini in un libretto minuscolo dal titolo *La poesia ad alta voce*. La dizione poetica ha preso il suo ruolo nella società dello spettacolo ossia nella teatralizzazione della esistenza. È un buon punto di avvio per sbazzarsi di un presupposto più volte sbandierato e divenuto senso comune, quello della pretesa impermeabilità dei versi al contesto storico in cui maturano e si rappresentano. Altra ipotesi da rivedere è la presunta novità delle letture pubbliche di poesia, ritenute in genere un prodotto d'importazione, privo di radici e tradizioni nazionali. Al contrario sono sempre esistite la lettura mentale, silenziosa e privata, e la forma recitativa sia ad opera degli autori che degli attori. Inciduti semmai sono i modi in cui avviene la trasmissione orale. Nella messinscena dei Sonetti di Shakespeare alla galleria d'arte moderna «Spazio visivo» di via Brunetti (fino al 16 agosto, ore 21.30), Ugo De Vita immagina il poeta condotto alla presenza della regina Elisabetta I, interpretata da un'arcigna Tosca Di Martino e attornata da un buffone e da un musico (Marina Triboli e Maria Cristina Lombardo) e dai fidi consiglieri Jewel e Cecil (Agostino De Angelis e Paolo Grassano).

Costumi e arredamento riproducono con cura l'atmosfera della corte, inserendo l'intervento di De Vita, nei panni di Shakespeare, nell'astrazione cerimoniale dell'epoca. Il dicatore declama calandosi nel personaggio e rendendo evidente la scissione, implicita in qualsiasi recita, tra identità del parlante e scrittore. Un'analoga operazione di travestimento, anche se più nascosta, De Vita la propone inscenando i versi di Giorgio Caproni. L'aspetto autobiografico, che nei Sonetti di Shakespeare si cala nell'architettura razionale della forma e nell'enigma del gioco amoroso, è il corollario dell'esecuzione, la possibilità di fare presa sugli artifici drammatici indotti dal testo. Dal momento che si rinuncia ad eseguire l'originale, sacrificando cesure, rime e assonanze, enjambements e strofe all'imperio del senso traducibile, cade la distinzione tra prosa e poesia. Perché si avverta la natura lirica occorre enfatizzare, puntare tutto sul pathos e su intonazioni estreme e sofferte che compensino l'assenza di ritmo e melodia. Finezza scenica (in cui pure rientra il voler assomigliare al personaggio-poeta), gestualità e commento musicale (di Vitali, Uccellini e altri nella *piece* di De Vita) rispondono così alle attese del pubblico, venendo meno l'attesa fonica caratteristica della poesia.

Ovvio pertanto che sia il cerimoniale ad assumere il ruolo di protagonista. È per l'appunto quel che Fortini chiama «teatralizzazione dell'esistenza», a prescindere dai modelli esecutivi e dall'eloquenza di colui che recita. De Vita possiede impostazione e varietà vocale, esaltatrice della parola e del suo stato emotivo, e quanto basta a far ritirare nella macchia dell'indiscutibile i fantasmi sintattici e metrici. Essi permangono, oltre le specificità soggettive e culturali di un tempo e di uno spazio determinati, come fonte inesauribile di rapporti e di memoria. A mutare sono l'impatto con l'originale, le sfumature della tragedia, la capacità di esserne investiti. Bene ha fatto De Vita a coronare il lato espressivo della dizione con la drammaticizzazione dell'evento. In tal modo l'ago della bilancia spostandosi verso la finzione teatrale ha evitato di intrattenersi sul solo piano della rievocazione. Ai Sonetti ha affiancato brani da *Macbeth*, terminando la *piece* con il celebre passo della *piece* che equivale al racconto di un'idiota, e aggiungendovi parti dell'epistolario tra il vescovo Jewel e la regina Elisabetta I. Il tutto giocato sul doppio binario, consueto alle sue performance, delle voci registrate e dal vivo.

A Tagliacozzo «Serata Ravel» con Diana Ferrara, a Manziana «La Locandiera»

Risplende l'eterno femminino

È al gran finale il Festival di mezza estate, in corso di svolgimento a Tagliacozzo. Stasera e domani è previsto un trionfo della danza. Arriva con la Compagnia «Napoli Dance Theatre», diretta da Luciano Cannito, il famoso ballerino russo Vladimir Derjaviano, primo ballerino del Bolscoi, «toile» ospite presso i più importanti teatri del mondo. Derjaviano si esibirà in «Demonic», una coreografia dello stesso Luciano Cannito che ha messo in piedi una compagnia di giovani e di artisti già affermati. Partiranno, poi, per una «tournee» negli Stati Uniti e in Estremo Oriente.

Domani, sempre sul palcoscenico della Piazza dell'Obelisco, si avrà una «Serata Ravel» con l'«Astra Roma Ballet», protagonista Diana Ferrara, pianista Luciano Di Giandomenico, nato all'Aquila ventiquattro anni fa, che interpreta la «Sonata» di Liszt e la «Sonatina» di Ravel.

Continuano intanto a Ro-

l'Opera di Varsavia. La «Serata Ravel» si svolge in due momenti: nel primo, intitolato «Dafni» viene rievocata la figura del famoso ballerino Niinsky; nel secondo, «Soleo», si esibisce Luciano Cannito. La serata viene conclusa dal «Bolero», preceduto dalla «Pavana», sempre di Ravel.

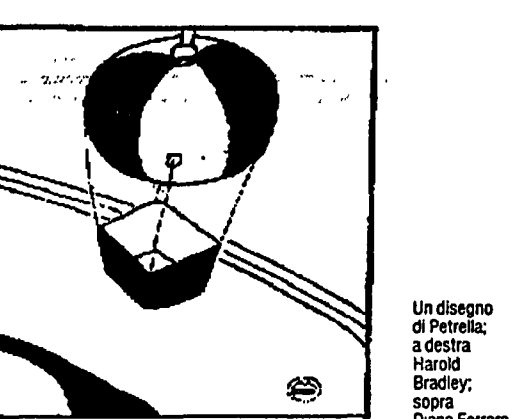
I concerti riprendono quota da lunedì con il Trio Zekzer-Wells-Yablonsky (pianoforte, violino, violoncello) che, per ricordare il compositore nel centocinquantesimo della nascita, eseguirà il Trio op.50 di Ciaikovski (1840-1893): il soprano Galina Pisarenko canterà pagine cameristiche di Ciaikovski. Il tutto alle 21.15, nel Chiostro di San Francesco.

In onore alla terra abruzzese, il Festival presenta l'8° pianista Luciano Di Giandomenico, nato all'Aquila ventiquattro anni fa, che interpreta la «Sonata» di Liszt e la «Sonatina» di Ravel.

Continuano intanto a Ro-



ERASMO VALENTE



Un disegno di Petrella; a destra Harold Bradley; sopra Diana Ferrara

Una tesi di laurea sulle barriere architettoniche



LAURA DETTI

«L'ambiente costruito, in genere, non è ugualmente fruibile da tutti i cittadini e molto spesso è inadeguato anche a prevedere possibili infortuni. Questo perché fino ad oggi si è considerato quale utente «ideale» solo la persona di età compresa tra i 25 e i 50 anni, corrispondente a canoni antropometrici medi, fisicamente valida...». Nella realtà l'utenza, globalmente intesa, è costituita anche da persone che sono estremamente diverse da questo modello. «Costi esorbitanti», dice Laura Detti, «sono stati investiti in edifici, come dicono i neolaurati, non corrispondenti al modello «ideale» di individuo. La tesi di laurea si articola in una parte analitica, di studio della situazione attuale degli spazi e dei percorsi all'interno dell'«università», per rilevare le carenze delle strutture archi-

toniche nel rispondere a tutti i tipi di richieste. Quindi l'attenzione sul numero dei parcheggi per handicappati, degli ingressi speciali, dei telefoni, dei servizi igienici. Poi una parte dedicata alla scelta degli interventi, alle «indicazioni progettuali»: l'incremento dei pochi servizi già esistenti, attraversamenti, segnaletica, pavimentazione, e all'interno delle facoltà ascensori, ingressi orizzontali (porte e corridoi). Infine, addirittura un preventivo economico, che ammonta a circa due miliardi, e un bilancio sul tempo di realizzazione del progetto.

Una proposta utile e «urgente» vista la gravità di questi dati: solo il 6,3% della popolazione portatrice di handicap fisici è laureata, contro il 17,4% dei laureati rientranti nella cosiddetta «norma». Il rettore dell'Università Giorgio Tecce ha incontrato i quattro ex studenti. Interessato al progetto, visto che interventi di questo tipo, risalenti al 1981, sono stati sporadici e scollegati tra loro, il rettore ha accolto la proposta degli architetti pensando all'organizzazione di una mostra che illustri il lavoro, alla diffusione della tesi stampata tra le istituzioni (ufficio tecnico del Comune, dell'Università) e alla distribuzione, durante le iscrizioni, di un depliant, ideato dai quattro giovani laureati, intitolato «Progetto Gulliver», per una città universitaria a misura d'uomo, che mostri la pianta degli spazi spiegando la possibilità di fruizione di questi. Si capisce l'interesse delle istituzioni che non si muovono o muovono in modo lento e male organizzato di fronte alla ideazione di progetti concreti.

Il blues è una sensazione, un sentimento intimo tradotto con malinconia; il blues è un termine generico (che significa, qual'è la sua origine? Forse l'Ito be blue, vedere tutto nero) che caratterizza e comprende una forma fondamentale della musica nera americana; il blues è una struttura musicale di 12 misure, un testo impregnato della storia di un popolo, una domanda infinita con la quale l'uomo interroga se stesso, una lingua che parla dell'opacità e invisibilità del corpo nero, il blues è una sensibilità, una pulsazione... Tutte queste belle definizioni stanno alla parola blues del dizionario del jazz di Carles, Clergeat e Comolli.

Harold Bradley, uomo di Chicago da anni in Europa, il blues lo fa, anzi lo canta da

sempre. Venne a Roma, la prima volta, all'inizio degli anni '60 e fondò con Giancarlo Cesaroni il «Folkstudio». Nella cantina di Trastevere arrivò il primo blues, quello di Chicago. Non si è più fermato. Cantante e poeta, Bradley sarà in concerto con la sua J. Blues Band questa sera (e domani) a Castel Sant'Angelo, nello spazio di Tevere jazz '90.

Il suo stile eclettico ben si commisura alle istanze indefinite nel tempo che la musica del popolo nero contiene. Le influenze sono implicite, ma non debordanti. Il repertorio spazia da timbri dolorosi agli umori più sottilmente ironici, fino a tratti di intensa felicità. Un musicista, insomma, il nero Harold, capace di tenere saldamente in mano i fili di un happening sempre meno consueto nel mondo del jazz.

Due serate con il blues di Bradley



Un disegno di Petrella; a destra Harold Bradley; sopra Diana Ferrara

Il blues è una sensazione, un sentimento intimo tradotto con malinconia; il blues è un termine generico (che significa, qual'è la sua origine? Forse l'Ito be blue, vedere tutto nero) che caratterizza e comprende una forma fondamentale della musica nera americana; il blues è una struttura musicale di 12 misure, un testo impregnato della storia di un popolo, una domanda infinita con la quale l'uomo interroga se stesso, una lingua che parla dell'opacità e invisibilità del corpo nero, il blues è una sensibilità, una pulsazione... Tutte queste belle definizioni stanno alla parola blues del dizionario del jazz di Carles, Clergeat e Comolli.

Harold Bradley, uomo di Chicago da anni in Europa, il blues lo fa, anzi lo canta da

sempre. Venne a Roma, la prima volta, all'inizio degli anni '60 e fondò con Giancarlo Cesaroni il «Folkstudio». Nella cantina di Trastevere arrivò il primo blues, quello di Chicago. Non si è più fermato. Cantante e poeta, Bradley sarà in concerto con la sua J. Blues Band questa sera (e domani) a Castel Sant'Angelo, nello spazio di Tevere jazz '90.

Il suo stile eclettico ben si commisura alle istanze indefinite nel tempo che la musica del popolo nero contiene. Le influenze sono implicite, ma non debordanti. Il repertorio spazia da timbri dolorosi agli umori più sottilmente ironici, fino a tratti di intensa felicità. Un musicista, insomma, il nero Harold, capace di tenere saldamente in mano i fili di un happening sempre meno consueto nel mondo del jazz.

Pupazzone spiega a Panterino il suo folle progetto

In borgata Pupazzone pensava che il compattatore era stato pensato troppo, troppo voluminoso e ingombrante. Quei pochi alberi lì sdruccava. Sdrucava le foglie di quei pochi alberi. Pupazzone era un animo geniale. All'apparenza era un animo geniale. Le natiche e la pelosità del tronco tutto, lo rendevano indigesto a tutto. Pieno di tatuaggi soffocati e nei Radici tronchettate. «Ahò - loccandosi davanti alla palta - chi è che me paga du luste con un po de checche» era l'invito più gentile. Poi passava a raccontare le sue conquiste amorose dicendo ad ogni piè sospinto «regà, er taio sembra un maione de marca bbona». E con gesto ammiccante nel ndere di piacere enttava

briciole di pane in cassettdalla bocca in faccia agli amici. Qualche volta la combinava grossa, come sempre non voleva ammettere di essere un po grossolano, anzi grossier come gli ripeteva spesso il suo più intimo amico «Panterino». «Panterino» aveva imparato il francese da pianerottolo a pianerottolo. Di professione scavatore qualche volta si trovava a dover salire negli appartamenti altrui attraverso le grondaie degli alberghi. Prediligeva la Costa Azzurra o addirittura la Francia. Esterofilo la sua gallinella lo spingeva a doversi sostenere visitando appartamenti.

E poi lo faceva per proseguire la villeggiatura di cui ne aveva tanto bisogno come gli diceva spesso la madre: «... fletto

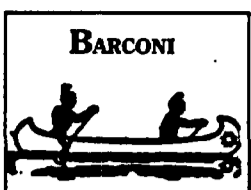
me che smozzica, taia, smandrapa 'e foie? Panterino se lo guardava annacquando lo sguardo a «campari cor gim» e pensava che in fin dei conti «sto compattatore» poco gli importava e che Pupazzone poteva pure annaffuculo, ma continuava a guardare lo stesso il barbozzo dinanzi a sé che an-

dava su e giù e le gocce di sudore fare «scivorella» sul pomo d'adamio der pupazzone. Faceva caldo. «Pupazzò fa cardo e me suda er vorto puro a me». Orga scendendo le scale del palazzo di fronte a quanto stava accadendo con in braccio il bambino, il pupo dell'amore, il frutto dell'amore tra Pupazzone e lei, si disse quasi di filato e piazzò il pupo biondo fra le braccia del padre e disse con cattiveria: «Aho, ma quannè che contribuisi a fa cresce sta famia... e namo no». Pupazzone aveva gli occhi quasi cecati dalle dita del figlio che insisteva piagnucolando di volere un gelato e Panterino si tirò da una parte quasi uragando dalla gola «er campancor gim» in faccia a padre e madre. Il pupo oltre a piagnu-

colare e strizzare le palle degli occhi del padre stava sciogliendosi gli intestini di colore giallastro sulle braccia pelose del padre che ora con tutti quei piti trattati come campo d'erba dalla «sciorta» del figlio diceva quasi gemendo: «Orga er pupo cacca». Orga con quanto filato aveva in corpo, pestando con i piedi sull'asfalto gli diceva: «Pupazzò e sti cazzi, voi fa l'omo forte e tutte sta me scia der tu fo... e poi come se dice la cacca è santa anche quella der tu fo». Pupazzone ebbe solo il coraggio di dire «se la mescia de mi fo è santa me sai spiega perchè quella che faccio io la chiami merda». Panterino cadde a terra e riuscì solo a dire: «Nun le fate davanti a me ste scene che so sensibile e stitico».



Succede a ROMA



Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mano de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/14.30. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannielli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarel, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

Sporting club villa Pamphill, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, l'abbonamento mensile lire 200.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Luta-zio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 593345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo Lavori Pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio del Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

Gironi VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

Cuccurucchi, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila lire a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casareccio»: minestrone di arzilli e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Un giorno a Caprarola

Tutto può avvenire a un'ora di macchina da Roma. Avvenimento sta per divertimento, e perché no, appagamento di curiosità culturali.

I ragazzi della I A e D hanno omaggiato Caprarola Regina dei Cimini descrivendone, in un agile libricino, per filo e per segno le bellezze della loro città: bella trascurata dalle guide ufficiali. Ad un'ora da Roma sostiene quest'encomiabile impegno dei ragazzi di Caprarola è un dovere per tutti. Paese dalle origini controverse Caprarola ricca di storia e tradizioni cresce sulle pendici meridionali dei monti Cimini, sopra uno sperone boscoso formato da una colata di lava dell'antico vulcano che, spegnendosi, formò il lago di Vico. E poi ci sono le opere del Vignola compreso Palazzo Farnese, via Fomella, la Scala Regia, la Colonna di angelo nell'anticamera del concilio e l'attuale diroccamento del Casinò del Barco. E se ci andrete quello che non dovete mancare di vedere sono le fontane. Mi-



sterose con notizie incerte e date imprecise. Ma aldilà di questo sono rari esempi di abbinamenti architettonico-linguistici. Per esempio «Lo Funtanò» è «dentro», come fontana, la materia ma è anche viva per il nome che è espressione vera del binomio oggetto-parola. Prima di arrivare a Caprarola fatevi inebriare dal verde lungo la strada e calatevi nella riserva naturale del Lago di Vico ché tutto sommato non vi dispiacerà. Fatto tutto questo partecipi che Caprarola vi offre. Per esempio stasera la rassegna di musica classica organizzata in collaborazione con il Gruppo Strumentale Italiano vi farà ascoltare musiche di Mozart eseguite dai giovani e validissimi artisti Calosci al violino e Spano al pianoforte. Vi auguriamo sentitamente di trascorrere una bellissima giornata.

OGGI ANDIAMO A...

In attesa dell'evento serale, un tour di mostre per disintossicarsi dalla febbre del pallone. Al Museo del folklore (piazza Sant'Egidio 1, orario: 9/13.30 e 16/19) sono esposti una serie di disegni di Leonardo Messabò, pittore ligure operante nell'Ottocento a Roma. L'artista, anche se sconosciuto al grande pubblico, si pone all'attenzione della critica per le decorazioni fresche realizzate nel salone da ballo di villa Torlonia. Per gli appassionati di numismatica, grande «abbuffata» al

salone Sistino della biblioteca vaticana (viale Vaticano orario: 9/14). Mille monete dal primitivo bronzo anonimo a quelle della prima metà del primo secolo a.C. saranno in mostra fino al trenta settembre. Roma anni Venti è il tema dell'esposizione in corso alla galleria Rondanini (piazza Rondanini 48, orario: 10/13, 16/20), un itinerario d'immagini, oggettistica e testimonianze dell'animato ambiente romano che in quegli anni animò il caffè

Aragno e legò i nomi di molti intellettuali alla rivista «la Ronda». Alla galleria Giulia (via Giulia 148, orario: 10/13, 16/20) è protagonista la grafica tedesca degli anni Sessanta. Circa novanta lavori tra litografie, incisioni e serigrafie, testimoniano l'importante funzione che queste tecniche hanno avuto nella diffusione del linguaggio artistico. In serata, per chi riuscirà a fuggire alla calciomania, l'appuntamento è al Tendastrisce (via C.Co-

lombo 393) dove si replica per l'ultima sera, «Il mandarino meraviglioso» della compagnia del teatro nazionale dell'opera e del balletto di Estonia. Musiche di Bartok e coreografia di Mai Murdam. Poco più in là, ad Eurimia club, continuano le scatenate esibizioni a ritmi di lambada degli «Alta tensao». Mentre a «Capannelle village», per la rassegna di teatro di strada, sarà di scena il «Trio banza» con uno spettacolo musicale.

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie. Servizio bar bibite e bevande rinfrescanti. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail bar gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazonia, via del Pigneto 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Stranotte pub, via Biancamano 80. Cereperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungareta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicino 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellaacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	Criminali nella notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 6541195	L. 8.000	Campeggio a Beverly Hills PRIMA (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 8.000	Seniti chi parla di Amy Heckerling; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5880599	L. 8.000	Chiusura estiva
AMBASSADE Accademia degli Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3207022	L. 8.000	Uccelli n. 2 di René Cardona Jr.; con Christopher Atkins - G (17-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000	La cosa degli abissi di J. P. Simon; con Jack Scalia - H (17-22.30)
ASTRA Viale Jono, 225 Tel. 8178256	L. 8.000	L'ultimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810658	L. 7.000	Chiusura estiva
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000	Nemici una storia d'amore di Bruce Beresford (17.30-22.30)
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni, 84 Tel. 3581094	L. 5.000	Saletta «Lumiere», Hiroshima mon amour (18); Jules et Jim (20); Vampir (24) Saletta «Chaplin» Racconto di primavera (18.30); Il cuoco, il ladro, le moglie e l'elemento (20.30); Muzakach express (22.30); Kolossal (24)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000	La casa al n° 13 di Horror Street di Harley Cokias; con Kathleen Wilhoite - H (17.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 7.000	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000	La donna del lago maledetto di George Wilson; con Lambert Wilson - H (17.30-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 8.000	Chiusura estiva
CASSIA Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 6.000	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000	Quando vennero le balene con Helen Mirren e Paul Scofield - DR (18.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230 Tel. 295606	L. 5.000	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652	L. 8.000	Io, Peter Pan di Enzo Decaro; con Roberto Citran - BR (17.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 8.000	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 6417719	L. 8.000	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 7.000	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000	Morte di un maestro del tè di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 8.000	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan; con Joris Ivens, Lin Zhiang - DR (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 8.000	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L. 8.000	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 7.000	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864335	L. 7.000	Chiusura estiva
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Le affettuose lontananze di Sergio Rossi; con Lina Sastri - DR (18.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Nostalgia il ritorno di Franco Piavoli; con Luigi Mezzanotte - DR (18.30-22.30)

GARDEN

Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000	Tre donne, Il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Hershmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 45 Tel. 864149	L. 7.000	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596022	L. 7.000	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 190 Tel. 6380600	L. 8.000	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	L. 8.000	Che ho fatto io per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
INDUJO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 6319541	L. 8.000	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 8.000	Chiusura estiva
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 8.000	Chiusura estiva
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 789086	L. 8.000	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000	Pepi, Luci, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000	Balle spaziali n. 2 PRIMA (18.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 8.000	Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18.30-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000	Blade Runner con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000	Riposo
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000	Film per adulti (11-22.30)
PUSCICAT Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000	Qualcosa in più - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000	□ Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000	Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 8.000	□ L'ultimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 637481	L. 8.000	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 8.000	Alla ricerca dell'assassino di Karek Reisz - G (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000	L'occhio della morte di Robert Kirk; con Anthony Perkins - H (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000	Senza esclusione di colpi di Norm Aronson; con Jeanne Claude Van Donge - A (17.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8831216	L. 7.000	Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES Via E. Faà di Bruno, 8 Tel. 3581094	L. 5.000	Doctor Mabuse (21.15); Metropolis (23); George Melies - Programma di chiusura (0.40)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588118	L. 5.000	L'amico ritrovato (17-22.30)
CINECLUB		
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218263	L. 5.000	Chiusura estiva
VISIONI SUCCESSIVE		
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000	Viziato adolescenti - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527	L. 5.000	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 6.000	Film per adulti (10-11.30-19-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 6.000	Film per adulti (16-22.30)
MOLIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562550	L. 3.000	Una ragazza molto viziosa - E (VM18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000	Film per adulti (16-22)
SPLENDE Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000	American bisexual porno story - E (VM18) (11-22.30)
VOLTURNO Via Volturmo, 37 Tel. 4827557	L. 10.000	Femmine corrotte - E (VM18) (15-22)
ARENE		
ESEDRA Via del Viminale, 9 Tel. 467000		Vedi PROSA
TIZIANO Via G. Reni Tel. 392777		Turista per caso (20.30-22.30)
CINEMA AL MARE		
GAETA Piazza Roma Tel. 0771/460214		Valmont (17.45-22)
ARENA		

Un'estate
passata
in panchina

Gigi Maifredi non ha dubbi: «Calcio vuol dire spettacolo perciò alla Juve sto preparando un cambiamento storico la squadra giocherà come piace a me: sempre all'attacco»
Il modello? Il grande Brasile dominatore di Messico '70

Rivoluzione fantasia

Gigi Maifredi, 43 anni, ex rappresentante di liquori ed ex allenatore di Ospitaletto e Bologna, è l'uomo nuovo di una Juventus che vuole rivincere lo scudetto dopo quattro stagioni di appuntamenti mancati col tricolore. In attesa dell'arrivo a Buochs delle star Schillaci & C. è lui più che mai l'uomo bianconero del giorno. Nel ritiro juventino tutto ok, a parte Casiraghi già a Monaco per curare lo stramonto.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

BUOCHS. Nel minuscolo sottopassaggio del campo sportivo di Buochs, città svizzera con vista sul lago, campeggia ancora un vecchio adesivo di Jan Rush, dove il gallese fa bella mostra di un sorriso che la sua breve carriera bianconera non avrebbe poi assolutamente giustificato. Mani ignote hanno tentato inutilmente di strapparvi via ma non c'è stato niente da fare: il faccione è restato là a dispetto di tutti, come

incollato col mastice, e adesso sembra suonare come oscuro ammonimento ai cultori del successo facile e scontato. Gigi Maifredi lo guarda un attimo e gli rifila sul nasone una manata energica e bonaria sospirando: «Eh sì, qui alla Juve è dura per tutti, caro Rush». L'uomo di Lograto ha già portato in bianconero il suo spirito allegro e quella vitalità che lo resero popolarissimo nella sua avventura triennale a

Bologna: anche se qui gli interrogativi non mancano e qualcuno si chiede se la sua favola di rappresentante di liquori arrivato al successo potrà arricchirsi di nuove belle puntate in un ambiente esigente e austero per antonomasia. «Vedremo, adesso c'è il ritiro ed è la parte migliore della stagione, le tensioni sono ancora lontane, si respira. Rimpianti per Bologna non ne ho, anche se sono stati anni incredibilmente piacevoli. C'è tempo per i rimpianti: magari ne avrò per la Juve quando tornerò ad allenare in C2. Speriamo non succeda troppo presto...». Dal fuori lei dà l'impressione di un uomo condannato a vincere tutto e subito: anche se finora non ha vinto nulla. E ancora prova invidia per un Trapattini che alla Juve poteva contare sulla garanzia-Platini? «Prima precisazione. Per vincere ad

un certo livello bisogna avere i mezzi, finora non li ho avuti. E nel mio piccolo qualcosa ho raccolto, vincendo i campionati di C e B e raggiungendo l'anno scorso la zona-Uefa. Lasciamo stare la storia di Platini, ho anch'io i miei campioni e non mi lamento: per caso avete sentito Prost quando arrivò alla Ferrari rimpiangere i tempi di Lauda? Seconda precisazione: io non ho mai detto "vincerò tutto", ma solo che alla Juve per fare bene bisogna vincere tutto». Al Milan stellare sta per contrapporsi una Juve galattica, almeno così pare: già un primo confronto fra lei e Sacchi, fra due tipi di football che si assomigliano... «Molto stimolante visto che fra me e Sacchi c'è grande sintonia, però anche pericoloso perché questo presuppone una Juve in pole-position. Benissimo, ma non dimentichiamo che gli altri partono con telai collaudati, non siamo quelli che più hanno cambiato. La mia favorita per lo scudetto è l'Inter, al secondo posto questo Milan di cui tutti ora non parlano più in termini entusiastici e non capisco perché, al terzo il Napoli che ha pur sempre Maradona». E la Juventus? «Ha cambiato molti uomini, è una grossa

squadra: ma soprattutto è prossima ad un cambiamento storico, non ha mai giocato col modulo che piace a me e con cui, per questo, giocherò...». Un cambiamento potrebbe subire anche lei: già, rispetto a Bologna, è dimagrito 15 chili, e magari alla Juve lascerà da parte anche la sua vena, la sua voglia di goliardia. «Neanche per sogno. Chiaro che, come si dice, al Palazzo non si può presentare in jeans, però non ho intenzione di spersonalizzarmi, sarebbe un pessimo segnale di insicurezza. Sono dimagrito perché ho deciso di fare a meno della pasta e dei dolci, ora sto meglio decisamente, anche davanti allo specchio, e posso riutilizzare metà del guardaroba che era passato di taglia».

Maifredi alla Juve con due anni di ritardo... «Ma io due anni fa dissi che se ero davvero valido mi si sarebbe presentata un'altra occasione. E poi altri due anni a Bologna mi sono serviti, soprattutto l'esperienza delle cinque sconfitte consecutive: perché recuperammo fino a sfiorare la Uefa». Baggio e Di Canio, due mezza punte: potranno convivere? «E perché no? Io però li chiamo fantasisti, è più bello. Dite che saremo troppo sbilanciati...ma tenete



Da sinistra a destra: Boskov, Lazaroni e Maifredi. I tre tecnici saranno sicuramente protagonisti del prossimo campionato italiano. Nella foto piccola Franz Beckenbauer candidato a «salvare» il calcio made in Usa»



L'allenatore della Sampdoria punta in alto
«Ora possiamo aprire un grande ciclo vincente»

Boskov critica Vicini «Viali e Mancini coppia senza rivali»

Vujadin Boskov nel ritiro del Ciocco critica velatamente Vicini per non aver fatto giocare la coppia d'attacco Viali-Mancini che il tecnico slavo considera la migliore attualmente in circolazione. Fa notare che la Sampdoria mira scopertamente allo scudetto. Pensa ad un attacco Viali-Branca con l'appoggio di Mancini, qualora possa disporre di Mikhailichenko a centrocampo.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

IL CIOCCO. Difende Viali, attacca velatamente Vicini, coccola Mancini, aspetta con ansia Mikhailichenko. E parla tranquillamente di scudetto nel suo italiano intinto nello slavo, ma sempre più preciso ed efficace. Vujadin Boskov al quinto anno di panchina sampdoria ama chiacchiere, anche a lungo, coi giornalisti. Lo ritiene un dovere professionale. In realtà si diverte.

«Quando ero in vacanza ad Almeria, in Spagna - racconta - ogni giorno ricevevo mezza dozzina di telefonate di cronisti italiani. Rispondevi di buon grado. Capisco il vostro lavoro. I giornalisti devono uscire anche quando non c'è il campionato, nel periodo «morto». Poi i tifosi della Sampdoria vogliono conoscere le mie idee, i miei programmi, le nostre speranze. I giornali sono un efficace tramite fra squadra e tifosi.

Io devo rispettare le scelte di Viali - risponde Boskov con un sorriso ironico - lui è il Ct, sta al vertice. Io sono un modesto allenatore di club. Ad ogni modo va detto che Viali ha formato e modificato la squadra, soprattutto l'attacco, nel corso del mondiale. È padronissimo di fare e dire ciò che vuole. Anch'io però mi ritengo libero di affermare quanto segue: gli ultimi campionati hanno dimostrato che la coppia d'attacco più affidabile, più completa e più efficace d'Italia è forse d'Europa è quella composta da Viali e Mancini. Con tutto il rispetto per Baggio e Schillaci, siamo su due piani assolutamente diversi.

Dopo le cocenti delusioni in azzurro avrà il suo bel da fare a recuperare, soprattutto sotto il profilo psicologico, Viali e Mancini...

Non scherziamo. Viali deve solo giocare. Ha passato una stagione infelice, fra infortuni, tempi di riabilitazione e le vicende del mondiale. Quando si aggerrà alla squadra ritornerà l'atleta che tutti conosciamo. Mancini è già in ritiro, smanìa dalla voglia di scende-

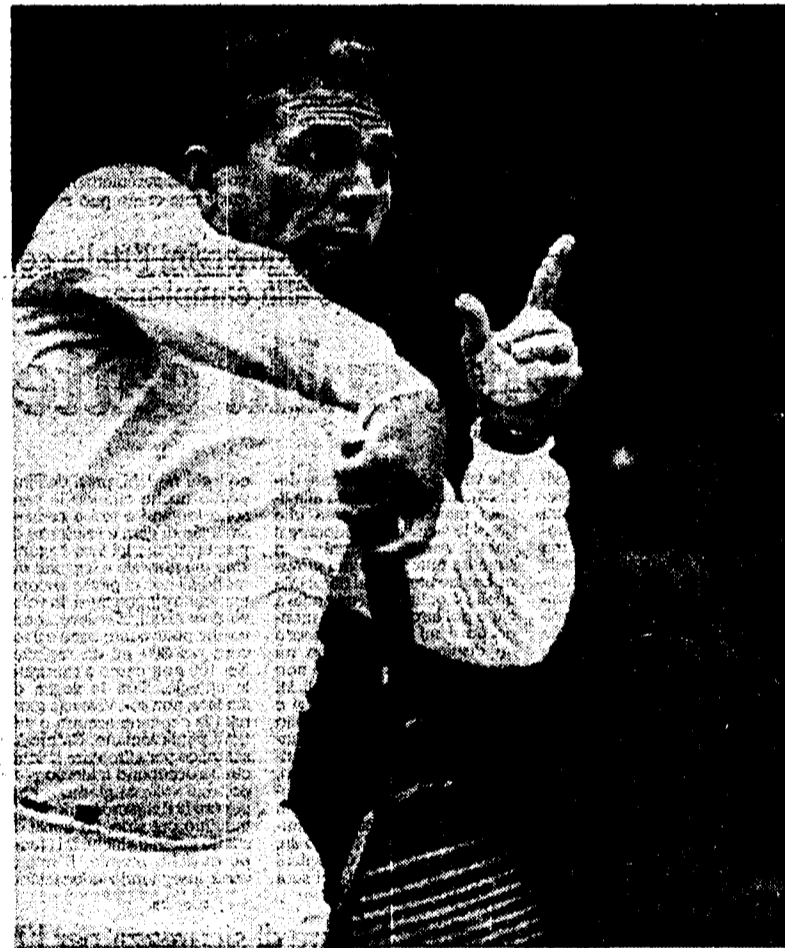
re in campo, dopo due mesi trascorsi da...turista.

Nella stagione che va ad iniziare la Samp per la prima volta ha l'«obbligo» di correre per lo scudetto. Nei lavori del pronostico viene messo quasi in pole position...

Dopo aver vinto la Coppa della Coppe e dopo aver effettuato una campagna acquisti azzeccatissima con l'ingaggio di Bonetti, Branca e Mikhailichenko (spero che i problemi burocratici vengano superati in pochi giorni), è chiaro che la mia squadra deve puntare allo scudetto. Ci sono due situazioni che confortano la nostra ambizione. Anzitutto la completa maturazione dei ragazzi. Vierchowod ha 31 anni, Mannini e Pari si avvicinano alla trentina, Mancini e Viali ne hanno 26. Insomma la Samp può lottare ad armi pari con Milan, Juve, Napoli e Inter per la conquista dello scudetto. È chiaro che dovrà pensare anche alle varie Coppe.

Cosa cambierà nel modulo di gioco e nella disposizione in campo dei giocatori, rispetto all'ultimo campionato?

Bonetti giocherà da fluidificante sulla fascia sinistra. Per il resto la difesa resterà invariata. Se arriva Mikhailichenko avrò un centrocampo fortissimo che mi permetterà di schierare anche tre punte. Branca affiancherà a Viali e Mancini a ridosso del due, in una posizione leggermente più arretrata, da «ultimo passaggio», ma anche da «ritro in porta» che piace tanto al giocatore e che anch'io gradisco.



Il contestatissimo tecnico che ha fallito alla guida della nazionale brasiliana non rinnega le sue idee e vuole una Fiorentina vincente. «Dobbiamo cominciare bene, i risultati accendono l'entusiasmo»

Lazaroni mischia il viola al verde-oro

Sebastiao Lazaroni allena da venti giorni la Fiorentina. Sbarcato a Firenze neppure un mese dopo l'eliminazione del suo Brasile al Mondiale, il tecnico cariocca cerca la sua rivincita. Fallire a Firenze, significherebbe per il Satana del pallone, come l'hanno definito i brasiliani, imboccare il tunnel degli sconfitti. Lui però insiste. Ostinato, sta costruendo una squadra che pare la figlia della sua Seleção.

STEFANO BOLDRINI

MASSA. In Brasile, l'eliminazione della Seleção al Mondiale di un mese e mezzo fa non ha avuto la solita coda drammatica. Qualcuno ha pure fatto festa: da quel giorno la panchina della nazionale verdeoro era finalmente libera. Via il grande intruso e il suo calcio, che con l'introduzione del libero tradizionale aveva scandalizzato un popolo e l'intera critica, per la quale Sebastiao Lazaroni è il Satana del

pallone. Lazaroni, in quei giorni di giugno, viaggiava però tranquillo. Aveva già in tasca, sigillato da mesi, il contratto con la Fiorentina. L'8 luglio scorso, poi, si è goduto la sua prima rivincita: la finale mondiale è stata vinta da una Germania schierata con lo stesso 5-3-2 che il tecnico brasiliano aveva cercato di imporre, riuscendo anche a conquistare la Coppa America del 1989, alla Seleção.

«Laza», come lo chiamano gli amici e i pochissimi cronisti brasiliani che non l'hanno dimenticato, è sbarcato in Italia ventenni giorni fa. Ha preso per mano una Fiorentina appena uscita fuori dalla vicenda Giorgi, dalla telefonata Baggio, da un campionato disastroso e dal cambio di dirigenza. La gente l'ha accolto bene. Giovedì sera, poco prima dell'inizio dell'amichevole del viola con il Liverpool, dalle due curve sono scivolati cori tutti per lui. Il vento soffiava su suo favore, al contrario di Giorgi, che già prima di cominciare aveva il destino segnato, ma le passioni, nel calcio, durano poco e Lazaroni lo sa. Per questo sta lavorando per ottenere una partenza spartata: «Dobbiamo cominciare bene, i risultati accendono gli entusiasmi e quando il contorno è caldo la squadra non può che migliorare».

E intanto gli Usa chiedono aiuto al kaiser mondiale

NEW YORK. L'arrivo ad Orlando, in Florida, dove è riunita la Federcalcio statunitense per l'elezione del nuovo presidente, di Franz Beckenbauer conferma le voci sempre più ritenute secondo cui sarebbe sul punto di trasferirsi negli Usa, dove assumerebbe l'incarico di allenatore della nazionale americana, in vista dei Mondiali '94.

Una conferma, in tal senso, è già arrivata dall'attuale coach, Bob Gansler, il quale ha riferito ai giornalisti durante una conferenza stampa telefonica: «Se Beckenbauer deciderà di venire negli Stati Uniti, sarà il benvenuto. No, io non credo affatto di perdere il mio posto. È vero però che un uomo della sua levatura e con l'esperienza che ha alle spalle, saprà sollevare le sorti della nazionale americana».

Sarebbe sciocco - ha proseguito - non accettare la collaborazione di Beckenbauer. È stato sui terreni di gioco per così tanto tempo che ha esperienza da vendere».

La Ussf (United States soccer federation) cercherà di convincere Beckenbauer offrendogli un contratto senz'altro vantaggioso anche perché l'atmosfera che circonda la com-

pagina americana non è certo delle migliori. Con uomini che cercano di «emigrare» in altri paesi, anche a causa di una situazione salariale che li fa arrossire di fronte agli ingaggi multimiliardari delle squadre europee ed una prospettiva abbastanza incerta per quanto riguarda non solo i Mondiali '94, ma più nel complesso il futuro del soccer a stelle e strisce. L'ingresso di un allenatore come il tedesco Beckenbauer potrebbe sollevare gli animi dei dirigenti e dei calciatori.

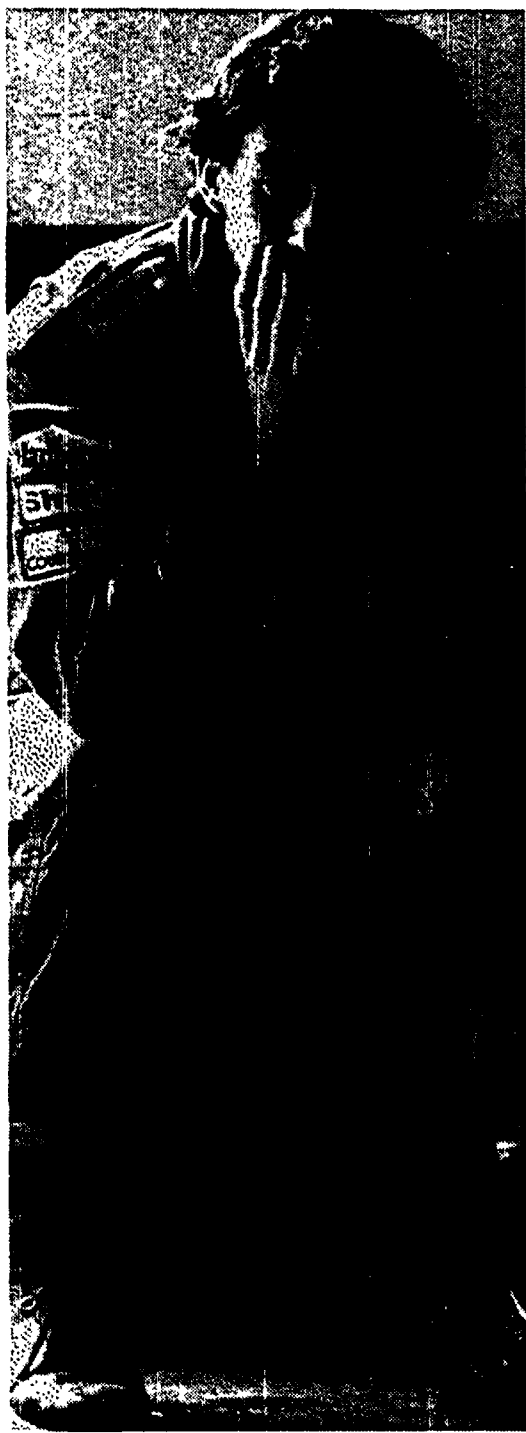
Anche se Gansler è convinto che proseguirà il suo lavoro di allenatore, potrebbe comunque essere allontanato da un momento all'altro sempre che la Federcalcio giunga ad un accordo con il tedesco e, stando ad alcune voci trapelate dalla Florida, anche l'elezione del nuovo presidente che dovrà sostituire Werner Fricker, è passata in secondo piano.

Gordon Jago, presidente della più grande lega calcistica di Dallas, la Sidelocks, ha affermato: «Qui si decidono le sorti del calcio americano. Dobbiamo renderci conto che se avremo un uomo di punta per la nostra squadra potremo sperare di migliorare da ora al '94, altrimenti resteremo a fare da ruota di scorta alle grandi squadre».

□ R.C.



Formula 1 Senna a ruota libera



Il pilota brasiliano della McLaren Ayrton Senna: nella sua carriera ha conquistato un titolo mondiale, vinto 24 gran premi e in 47 occasioni è partito in pole position

Un meccanico italiano alla corte di Ron Dennis

MONZA. Un meccanico italiano, proveniente dalla galletta, alla corte di Ron Dennis, padre-padrone del team McLaren-Honda. È quello visto in questi giorni di prova a Monza con tanto di pantaloni e camicia Marlboro come tutti i componenti della squadra. Il personaggio in questione, pur se sul taschino della camicia porta il nome di Alex Ripa di Meana, nome che ha fatto nascere le più svariate congetture in merito, si chiama Alessandro Trasformini e dopo un lungo tirocinio, iniziato a Bologna lavorando giovanissimo presso un preparatore di Formula 3, è approdato in Formula 1 prima con il team Coloni poi con la Onyx. Ora il posto, per ora solo ai test privati, presso il team McLaren-Honda. Una bella soddisfazione per lui in una formazione che conta i meccanici più selezionati di tutta la Formula 1 insieme alla Ferrari. Le prossime prove libere a Monza in vista della 61ª edizione del Gran Premio del 9 settembre si svolgeranno dal 15 al 17 agosto e vedranno in pista tutti i team.

Ultimo giorno di prove a Monza: il pilota brasiliano della McLaren difende il suo stile di gara e continua la polemica con Prost «Mi diverto solo attaccando e rischiando»

«Rompo i motori ma arrivo primo»

Un Ayrton Senna combattivo, piccante, anche polemico verso certe ingiustizie subite nel recente passato. Un «divo» che si è sentito tale fin dal giorno del suo debutto in Formula 1, avvenuto nel 1984 con la Toleman, e che evita accuratamente di pronunciare il nome del suo ormai eterno nemico Alain Prost, covando però ancora tanta rabbia per quell'amaro Gran Premio del Giappone dello scorso novembre.

LODOVICO BASALU

MONZA. D'accordo, che dicano pure tutto quello che vogliono. Che sono uno scazzacollo, che non ragiono, che non ho il senso della gara, che distruggo le macchine, che rompo i motori. Ma si sono mai chiesti chi è quel tizio che ha vinto più gran premi negli ultimi tre anni? Proprio io, Ayrton Senna, e nessun altro. Parole di fuoco, sotto un sole di fuoco, quelle pronunciate ieri a Monza dal brasiliano in religiosa osservazione della sua nuova McLaren-Honda, che ricorda tanto la Tyrrell con il muso ad aliscafo. Parole di chi sa di essere il migliore, il più veloce, il più unito, quasi cerebralmente, con la propria monoposto. Ore, giorni, mesi, anni passati accanto a lei prima, durante e dopo le gare. Sin da quel 1984, quando 24enne si presentò a bordo di una Toleman al via del suo primo gran premio. Un «catenaccio» di macchina, come si dice nel gergo, per definire una monoposto che è tutto fuorché competitiva. Eppure con quel cate-

naccio Senna già alla terza gara, a Montecarlo, sotto la pioggia, umiliò quello che poi sarebbe diventato il suo principale nemico, Alain Prost. Tre, quattro secondi a giro a suo favore in un'epica rimonta sul francese che guidava l'imbattibile McLaren-Porsche. Una lotta impari ma che sarebbe ben presto stata premeata da un giusto sorpasso se il direttore di gara, l'ex pilota belga Jacky Ickx, non avesse posto fine alle ostilità per presunta pericolosità del tracciato. Una decisione che fece a lungo discutere, che fu più che altro imputata al disappunto di vedere uno sconosciuto che avrebbe anche potuto finire sul podio regale del principe Ranieri. «La mia filosofia è sempre stata la stessa - spiega il brasiliano - e cioè correre come la testa mi dice: attaccando, se volete anche rischiando. Io vinco solo così e finché uno vince nessuno può controbattere. Certo, c'è qualcuno che magari ha un'altra tecnica di

rispetto del tempo massimo concesso per una intervista, come quando dice «avevo detto due minuti e invece siamo già quasi a tre», per poi rendersi nuovamente disponibile al colloquio in un momento in cui le sue tensioni si allentano. «Magari posso anche essere giudicato male - spiega - ma ormai il lavoro in Formula 1 è molto duro, del tutto diverso da quando debuttai sei anni fa. Sono in una squadra di vertice, le prove sono serrate, le riunioni tecniche sempre più numerose, i gran premi ancora più tirati. Poi ci sono gli sponsor, le azioni promozionali, i rapporti con la stampa, a volte piuttosto delicati. Ma la colpa non è mia né vostra, è una questione di ritmi pressanti, di quelle frenesie che ormai circonda il mondo dorato della massima formula. Quel che conta alla fine è che mi piace ancora correre, misurarmi con me stesso e con gli altri».

Già, gli altri, un riferimento quasi inesistente per Senna, cosciente delle sue grandi e naturali doti che gli stanno mano permettendo di infrangere anche il muro dell'impossibile. Annichilando lo stesso compagno di squadra Berger. «Gerhard è un buon amico - dice Senna - solo che è arrivato da noi in un momento in cui la concorrenza è molto cresciuta. Non abbiamo più la McLaren di uno o due anni fa, quando potevi anche andare a spasso per vincere.

rispetto del tempo massimo concesso per una intervista, come quando dice «avevo detto due minuti e invece siamo già quasi a tre», per poi rendersi nuovamente disponibile al colloquio in un momento in cui le sue tensioni si allentano. «Magari posso anche essere giudicato male - spiega - ma ormai il lavoro in Formula 1 è molto duro, del tutto diverso da quando debuttai sei anni fa. Sono in una squadra di vertice, le prove sono serrate, le riunioni tecniche sempre più numerose, i gran premi ancora più tirati. Poi ci sono gli sponsor, le azioni promozionali, i rapporti con la stampa, a volte piuttosto delicati. Ma la colpa non è mia né vostra, è una questione di ritmi pressanti, di quelle frenesie che ormai circonda il mondo dorato della massima formula. Quel che conta alla fine è che mi piace ancora correre, misurarmi con me stesso e con gli altri».

Già, gli altri, un riferimento quasi inesistente per Senna, cosciente delle sue grandi e naturali doti che gli stanno mano permettendo di infrangere anche il muro dell'impossibile. Annichilando lo stesso compagno di squadra Berger. «Gerhard è un buon amico - dice Senna - solo che è arrivato da noi in un momento in cui la concorrenza è molto cresciuta. Non abbiamo più la McLaren di uno o due anni fa, quando potevi anche andare a spasso per vincere.

Polemiche con Vicini Carnevale deferito



Il romanista Andrea Carnevale (nella foto) è stato deferito dal procuratore federale alla commissione disciplinare della lega nazionale professionisti per violazione dell'articolo 1 comma 3 del codice di giustizia sportiva per aver reso alla stampa dichiarazioni lesive della reputazione di altri tesserati. Nei giorni scorsi infatti Carnevale aveva rilasciato alcune considerazioni sul comportamento dell'allenatore azzurro Vicini e sulla sua esclusione dalla formazione titolare ai mondiali.

Basket McAadoo da Milano a Forlì

La lunga trattativa si è conclusa: Bob McAadoo giocherà il prossimo campionato nella Filanto Forlì. La formazione romagnola, neopromossa in A1, ha potuto ufficializzare l'ingaggio dello statunitense dopo una lunga serie di trattative che hanno portato il giocatore a firmare un contratto che gli assicurerà 600.000 dollari per la prossima stagione. «Il nostro obiettivo resta la salvezza - ha commentato l'allenatore Virginio Bernardi - ma con McAadoo potremo forse puntare a qualche cosa di più. Adesso abbiamo il giocatore cui affidare la palla per vincere una partita negli ultimi secondi». McAadoo compirà 39 anni il 25 settembre. È arrivato in Italia nel 1986 alla corte della formazione milanese con cui ha vinto due scudetti, due coppe dei campioni e una coppa Italia.

Marijuana e cocaina: il rugby australiano nel caos

Sono saliti a 17 i rugbisti di prima divisione australiana risultati positivi ai test anti droga. Ai controlli del comitato olimpico altri cinque giocatori della squadra dei «Galli» (Sidney est) sono stati colti in fallo per aver fumato marijuana. Lo scorso giugno l'Australian Drug Authority iniziò una serie di controlli trovando nove giocatori dei «Conigli» positivi per marijuana e uno, il noto estremo Scott Wilson, per cocaina. Licenziato dal club e assunto dai rivali Orsi, Wilson una settimana fa è stato nuovamente sottoposto al test e nuovamente risultato positivo. Mentre gli altri sei la sono cavata con ammonizioni, Wilson dovrà probabilmente dare l'addio all'alcantara di professionista.

Lewis migliora: non mancherà al meeting del Sestriere

«La situazione si evolve di giorno in giorno, Carl Lewis sta decisamente meglio». Queste le prime dichiarazioni di Joe Douglas giunte ieri a Sestriere in vista del meeting dell'8 agosto al quale dovrebbe partecipare anche il velocista e saltatore in lungo. Lewis non accusa più il dolore diffuso alla coscia sinistra ed è già ripreso ad allenarsi. Se le condizioni ambientali e fisiche lo permetteranno, Lewis potrebbe tentare l'assalto agli 8.90 metri di salto in lungo, record del mondo di questa specialità che Bob Beamon stabilì a Città del Messico nel 1968.

Disturbi di cuore Il calciatore Señor si ritira

Juan Antonio Señor Gomez, 31 anni, attaccante del Real Saragozza, dovrà interrompere l'attività di calciatore professionista per problemi cardiaci. La decisione è stata presa dal professor Francesco Furlanello, primario del reparto di cardiologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento, al termine di un'approfondita serie di esami a cui ha sottoposto il giocatore nelle scorse settimane. Il referto medico parla di cardiopatia ventricolare sinistra. Il giocatore fu colpito da un infarto nel marzo scorso mentre si allenava. Dopo quaranta presenze in nazionale Señor dovrà ora ritirarsi dalla carriera e appendere le scarpe al chiodo.

Moto, G.p. d'Inghilterra Capirossi insegue Martinez

Sono iniziate le prove della prima sessione del Gran premio di Gran Bretagna di motociclismo in programma domani a Donington. Nella classe 125 l'italiano Loris Capirossi ha registrato il secondo miglior tempo alle spalle dello spagnolo Jorje Martinez che si è imposto correndo alla media oraria di 139 chilometri. Fausto Gresini, Doriane Romboni e poi rispettivamente classificati quarto e quinto. Nella classe 500 primo tempo dello statunitense Kevin Schwantz, quindicesimo posto per l'italiano Marco Papa.

ALESSANDRA FERRARI

Assoluti di nuoto. Con Lamberti e Trevisan nei 200 s.l., con Cecchi e Minervini l'Italia consente di ridurre le distanze tra Europa e Stati Uniti. Ma una parte del merito va anche alla campionessa ventisettenne

Dalla Valle, una rana è saltata sulla cattedra



Campionati al giro di boa e prime proiezioni internazionali. Inevitabile il confronto parallelo tra i risultati nella milanese città del gas, e quelli nella texana Austin, città del petrolio, dove si stanno svolgendo i campionati statunitensi. Ma il nuoto americano non è più così lontano da quello nostrano. Lo dicono con i tempi nello stile libero Lamberti e Trevisan, e gli specialisti della rana, prima fra tutti Manuela Dalla Valle.

GIULIANO CESARATTO

MILANO. Se l'Europa non perde il passo del nuoto mondiale da qualche tempo è anche merito azzurro. E non solo per i risultati di Lamberti e Trevisan che con i loro tempi dei 200 liberi avrebbero vinto anche i campionati Usa, cosa impensabile soltanto un anno fa.

Non solo per la coppia di rani- si Cecchi e Minervini che con la California hanno un feeling particolare avendola eletta, per ragioni diverse, patria di studio e allenamento. Molto è merito anche di Manuela Dalla Valle, già invidiata dagli americani alle Olimpiadi '88

quando, contro le stesse previsioni dell'atleta milanese, i tecnici e esperti Usa la davano tra le favorite della finale. Un pronostico non indovinato ma che, due anni dopo, rivela un'intuizione sbagliata soltanto nei tempi. Ora Manuela Dalla Valle, 27 anni e un dinamismo insospettabile tanto esile da apparire fragile, con i record in piscina si avvia a battere un primato di longevità che non è segno di perseveranza quanto di spirito combattivo e stimoli agonistici. La sua rana è il suo carattere. In uno stile dove impera la forza muscolare Manuela Dalla Valle si impone con il ritmo frenetico e la precisione tecnica: «Ho cambiato stile continuamente in questi anni. Anche rispetto a un anno fa. Sono particolari ma qual-

che volta possono risultare decisivi». Lo dice e ripensa alla finale mancata in Corea che quasi le faceva abbandonare il nuoto. Aveva 25 anni e in una squadra tutte erano più giovani. Logico pensare al ritiro: «Ma quella sconfitta non mi andava giù e poi lasciare questo mondo dove mi diverto un sacco mi dispiaceva. Qualcuno mi considera infantile, ma io non nuoto soltanto per i risultati. Mi diverte il tipo di vita: viaggi e gareggi. Il sacrificio sta molto nella monotonia degli allenamenti e nei quotidiani trasferimenti da Saronno, dove abito, a Milano dove mi alleno e dove passo molte ore in piscina aspettando a nuotare ai bimbi. Quanto durerà? Non lo so, certo non oltre le Olimpiadi del '92». Al contrario dei suoi

colleghi maschi, presi dall'impiego anche quando le gare sono lontane e tesi a cercare strategie di gara e scadenze di preparazione, lei vive l'agonismo più rilassata e leggera. Ai mondiali non ci penso ancora, mancano cinque mesi. Io volevo vincere qui, ci tenevo, sentivo che potevo fare bene e il record nel 200 mi dà ragione. Nei 100 non riesco a misurare le energie. Sarà la voglia di strafare, non so. Vive alla giornata la capitana azzurra e tuttavia punta lontano. Un modo semplice per affrontare fatiche che la occupano a tempo pieno, due volte al giorno e che per ora la ripagano in modo altrettanto precario. Le borse di studio federali sinché fai i tempi, qualche premio. Il futuro verrà insegnando educazione

fisica. Per adesso i suoi piccoli allievi nemmeno la conoscono, e strillano tra le mani dell'azzurra più titolata dopo Novella Calligaris.

RISULTATI 3ª giornata. Donne: 400 sl. 1) Melchioni 4.13.47; 2) Fisco 4.13.50; 3) Zizziana 4.18.34; 100 farfalla 1) Tocchini 1.1.90; 2) Morgantini 1.3.91; 3) Lanzilotta 1.4.35; 200 dorso 1) Vigarani 2.16.77; 2) Severino 2.18.88; 3) Salvalajo 2.20.40.

Uomini: 400 sl. 1) Trevisan 3.53.03; 2) Idini 3.54.60; 3) Zorzan 3.58.15; 100 farfalla 1) Michelotti 54.86 (rec. it) 2) Braida 55.26; 3) Belliere 55.67; 200 dorso 1) Bianchin 2.3.83; 2) Merisi 2.3.85; 3) Gallina 2.9.53. In questa gara ha dato forfait il favorito battistelli.

Ciclismo

Oggi il Giro dell'Umbria con Bugno

PERUGIA. Alle ore 11.00 di stamattina parte il Giro ciclistico dell'Umbria. La corsa si disputa su un tracciato di 200 chilometri suddiviso in due parti: la prima in linea, nella quale saranno toccate le località di San Martino in Colle, Sant'Enea, San Valentino, Cerqueto, Marsciano, Fratta Todina, Collazzone, Collepepe, Pantalla e Collazzone. Da quest'ultima cittadina inizierà invece la seconda parte del Giro su un circuito di 19 chilometri da completare per otto volte. Alla gara partecipano il vincitore dello scorso anno Colagè e Bugno, mentre è assente Chiappucci.

Nessun cambiamento di rilievo, intanto, nel Giro ciclistico di Gran Bretagna. La quarta tappa, disputata ieri tra Sheffield e Hull per 143 chilometri di percorso, è stata vinta ieri dal danese Lilholt in volata davanti al connazionale Skibby e all'australiano Anderson. L'azzurro Fondriest conserva il terzo posto in classifica generale a 1'43" dal belga Demiers e dall'inglese Millar, i due leader della corsa.

Ciclismo. Dopo la squalifica di Canins e compagne

Federazione e sponsor contro il pedale debole

GINO SALA

MILANO. «Prendi la bicicletta e vai» è il titolo di un manuale scritto da Giuseppe Ambrosini, l'avvocato romagnolo scomparso qualche anno fa dopo una vita dedicata al giornalismo sportivo e in particolare al ciclismo. Non ricordo bene il contenuto di quel libro che è andato perso in un trasloco. Ricordo semplicemente di aver letto preziose indicazioni del maestro a tutti i praticanti, un libro in cui la bici era il denominatore comune, senza marche, senza distinzioni di fabbrica, un'opera che offriva consigli al grande esercizio di pedalatori. I tempi sono cambiati e oggi abbiamo una tecnologia sempre più sofisticata, abbiamo anche una guerra di sponsor che arriva ai veti alla proibizione di disputare i campionati del mondo con la bici usate nelle altre gare della stagione. Una brutta, triste vicenda

che impedirà a Maria Canins, Francesca Galli e Roberta Bonanomi di recarsi in Giappone per le due corse iridate (cinquanta chilometri e prova in linea). Tutte e tre sono state espulse dalla nazionale femminile perché contrarie ad utilizzare le biciclette commissionate dalla Federazione ad Ernesto Colnago, perché obbedienti ai costruttori Moser e Conti, fornitori del materiale in dotazione alle società cui appartengono le atlete in questione. In sostanza, un veto più cattivo dell'altro. Qualora Maria, Francesca e Roberta avessero accolto l'invito federale, sarebbero venuti meno quei sostegni che permette loro di svolgere la normale attività e qui non voglio assolvere Moser e Conti, ma certamente più grave mi sembra il «dica» di Agostino Omni che sostituisce il «Prendi la bicicletta e vai» col «Prendi la bicicletta che voglio io».

Brutale decisione quella del presidente Omni. Un insulto alle ragazze e principalmente a Maria Canins, quarantenne mamma della Val Badia che ha vinto due Tour de France e un Giro d'Italia, che in maglia azzurra ha conquistato cinque medaglie, una d'oro, tre d'argento e una di bronzo, che pur avendo «preso la bicicletta» in età avanzata (32 anni) ha dato entusiasmo e prestigio al ciclo donne, un movimento in crescita, ma ancora alle prese con vecchie e stupide concezioni. Non credo che Omni si sarebbe comportato con lo stesso sistema, con gli stessi modi di giudice a senso unico se Bugno, Fondriest e compagni gli avessero creato problemi del genere. E penso anche che ci sia il tempo per rimediare, per rimettere in sella Maria, Francesca e Roberta. Non c'è motivazione contro il buon senso, contro il diritto di pedalare al femminile con un mezzo o con l'altro.

Basket. Misure di sicurezza per l'Italia ai mondiali

Esposito e Morandotti non balleranno il tango

SAN DIEGO. La conferma ufficiale è arrivata: Vincenzo Esposito e Ricky Morandotti non parteciperanno al campionato mondiale di pallacanestro a Rosario l'8 agosto. Dopo la travagliata partecipazione ai Goodwill Games fatta di esperimenti, prove, sostituzioni, guai fisici e tanta sfortuna, l'allenatore della nazionale Sandro Gamba ha comunicato il «taglio» dei due giocatori. Una scelta annunciata e dettata soprattutto dalle precarie condizioni fisiche di Esposito (dolore tendineo al ginocchio sinistro), e da una scelta tecnica per il neo-veronese Morandotti. Due scelte molto differenti tra loro che Gamba ha così commentato: «Per quanto riguarda Esposito ne va di mezzo il suo futuro», facendo chiaramente intendere che non se la sente di portare ai mondiali un elemento che, per quanto di talento, potrebbe poi risultare a mezzo servizio. Su Morandotti ha invece pesato quella che il tecnico azzurro definisce una «grande discontinuità»: «Ricky non viene da una sta-

gione molto esaltante e dunque mi aspettavo spaccasse il mondo. Niente di tutto questo nonostante le opportunità».

Da parte dei due esclusi nessun commento, anche perché esiste un invito del presidente federale Vinci a evitare dichiarazioni che possono essere in qualche modo fraintese. Sull'aereo che partirà stamane per Rosario ci sarà quindi una nazionale secondo il più rigoroso stile di Gamba: una squadra quadrata, determinata, votatissima alla difesa, una squadra con meno talento, meno ispirazione ma con più velocità e più tiro. Una formazione però molto giovane con diverse lacune che trova nell'esperienza dei lunghi il maggior punto debole. Tolotti infatti, ultima pedina che ha ragliato la nazionale per sostituire l'infortunato Ario Costa, è un giocatore da poco entrato nel giro della nazionale e trova quindi nella poca esperienza un limite che sicuramente peserà se si pensa alle avversarie dell'Italia che saranno squadre quali Jugoslavia, Russia,

Grecia, Brasile e gli Stati Uniti. Intanto il comitato organizzatore dei mondiali della sede di Rosario ha disposto una serie di misure speciali per garantire la sicurezza della nazionale italiana. Il timore è che i componenti della squadra azzurra possano essere oggetto di qualche «rappresaglia» da parte dei tifosi argentini in risposta ai fischi subiti da Maradona e compagni ai recenti mondiali di calcio.

Gli azzurri, che partiranno stamane effettueranno domani il primo allenamento a Rosario. Subito dopo i giocatori saranno a disposizione degli sportivi per firmare autografi. È questo il primo passo di un'operazione simpatica che ha lo scopo di far dimenticare le tensioni italo-argentine del recente mondiale calcistico e in modo che gli azzurri non debbano anche confrontarsi con un ambiente ostile. È la nazionale di Sandro Gamba non ha certo bisogno di altri problemi dovendo già fare i conti con la sfortuna che a questo punto si spera possa concedere una tregua.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 16.00 Sabato sport: Goodwill Games. Nuoto: da Milano campionati italiani assoluti.

Raidue. 18.30 Tg2 Sport sera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.50 Notte sport: Goodwill Games. Tuffi: da Manna di Camerota campionato del mondo grandi altezze.

Raitre. 14.10 Tennis: da Sanremo Torneo Atp; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Ciclismo: giro d'Umbria (sintesi).

Tmc. 11.30 Pianeta Mare (replica); 12.15 Crono, tempo di moto (replica); 13.00 Sport show.

Capodistria. 13.45 Calcio, amichevole precampionato Fiorentina-Liverpool (replica); 15.30 Tennis Torneo Open di Montecarlo '90 semifinali (replica); 19.00 Golden Juke Box (replica); 20.30 College Superstar, lo sport universitario americano; 22.15 Boxe d'estate, mondiali leggeri Wba '87; 22.45 Golf: Torneo Open USA 1990 giornata finale (registrata); 23.45 Calcio: campionato spagnolo, Barcellona-Real Sociedad (replica).

BREVISSIME

Supercoppa a Napoli. La partita di Supercoppa tra il Napoli, vincitore dello scudetto, e la Juventus, vincitrice della coppa Italia, si disputerà il 1 settembre al San Paolo.

Tris della Evans. Terzo titolo per la nuotatrice statunitense ai campionati di Austin. Dopo 200 e 400 sl, si è imposta anche negli 800 con il tempo di 8'24"32.

Camporese e Furlan KO. Eliminati gli ultimi tennisti azzurri in gara a Sanremo: Camporese è stato battuto dallo spagnolo Aguilera 3-6, 2-6, Furlan dall'uruguayano Filippini 6-1, 6-3.

Vela record. Florence Arthaud, francese di 33 anni, ha stabilito il nuovo limite di traversata solitaria dell'Atlantico in 9 giorni, 21 ore e 42 minuti.

Lazio e Pisa OK. I romani hanno battuto 12-0 il Bienne, squadra svizzera di serie C, nella prima uscita stagionale; poker di Sosa, doppiette di Riedle e Bertoni, una testa Soldà, Pin, Scioca e Saurini. Il Pisa ha battuto invece la Carrarese 4-0.

Boxe. Salvatore Fanni ha fallito l'assalto alla corona europea dei pesi mosca; è stato battuto ai punti dallo scozzese Pat Clinton. Il titolo era vacante.

Il bilancio dell'Eni è ricco di successi anche finanziari ma ciò che più interessa sta nel legame con i risultati delle strategie di sviluppo industriale e nei servizi. Le fonti di energia sono il nucleo centrale del programma

Petrolio e gas oggi più che mai una leva degli scambi mondiali

ROMA. Il petrolio e il gas sono certamente risorse limitate, come tutte le eredità geologiche, però la loro disponibilità dipende dall'attività economica e dalla tecnologia. È così oggi. Lo sarà anche per il prossimo decennio. Il risultato principale del bilancio dell'Eni, la prova della sua «imprenditorialità», sta proprio nell'aumento delle riserve di idrocarburi che ha assunto nell'ultimo anno un ritmo eccezionale: del 20% per le riserve di petrolio; del 13% se comprendiamo anche il gas.

Anche attraverso acquisizioni in bacini già attivi, in Nigeria ed Angola, le riserve hanno raggiunto i 706 milioni di tonnellate equivalenti petroliferi. Al di fuori dei grandi paesi produttori, l'Eni è ora fra le principali otto imprese petrolifere mondiali.

La produzione propria di petrolio è cresciuta del 50% rispetto al 1985 (13% nel 1989). Così l'Eni alimenta le proprie raffinerie in misura del 90% in rapporto al fabbisogno della propria rete distributiva. La produzione di gas naturale è stata di 17,4 miliardi di mc e cresce soprattutto all'estero.

Cosa motiva questa sostenuta crescita produttiva? Il management dell'Eni colloca questa crescita nell'obiettivo della im-

presa energetica globale che si realizza lungo tre linee strategiche:

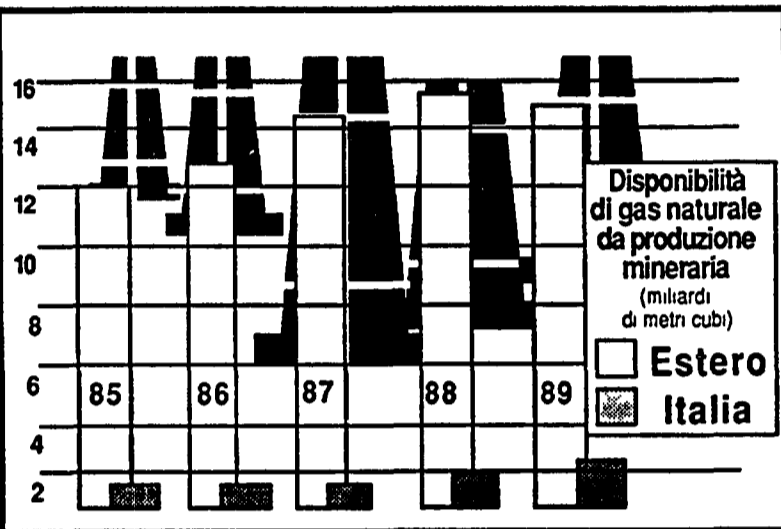
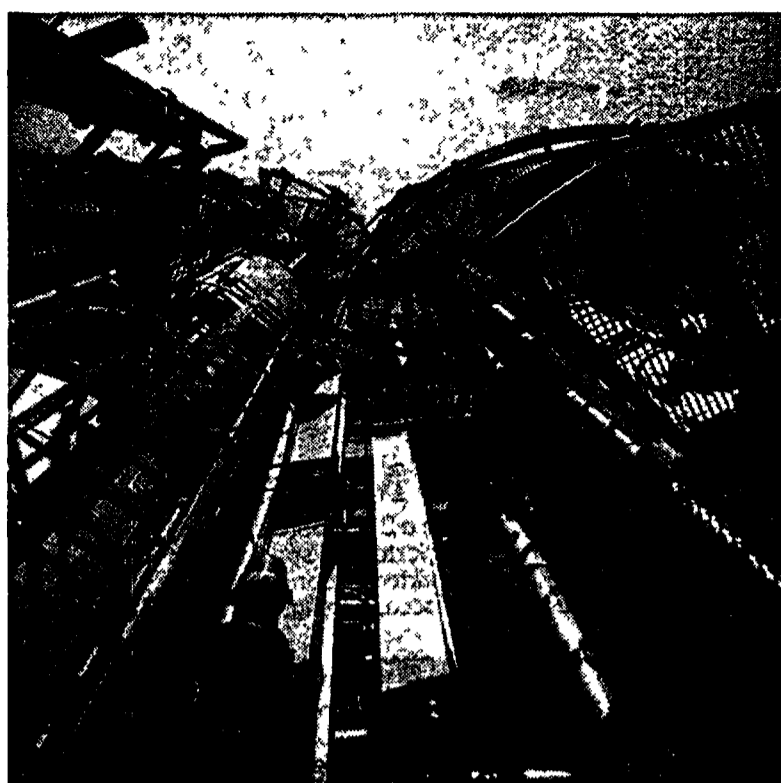
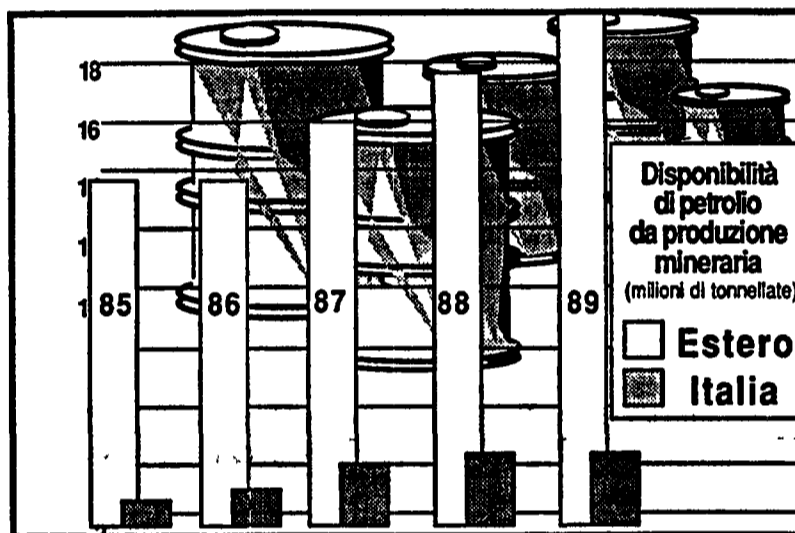
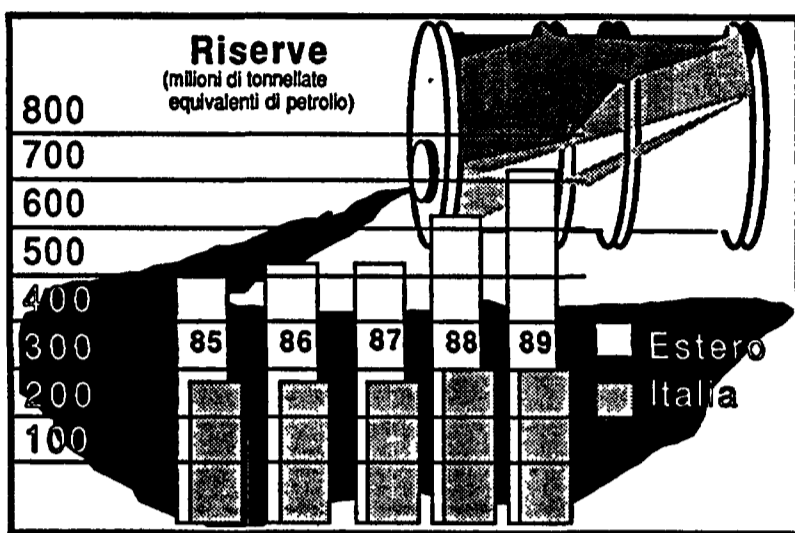
- l'internazionalizzazione non solo cercare nuove fonti e tecnologie all'estero perché non disponibili in Italia ma partecipare attivamente al mercato mondiale delle fonti di energia con le proprie capacità e risorse;
- l'arricchimento della gamma di attività con le nuove priorità dell'ambiente, dell'efficienza delle infrastrutture, dei servizi territoriali tutti fattori che interagiscono con l'impiego efficiente delle risorse energetiche;
- lo sviluppo scientifico e tecnologico il nuovo petrolio e il nuovo gas sono più difficili da trovare ed estrarre, quindi più costosi, dunque da utilizzare nel quadro di più avanzati sistemi energetici.

Con questi richiami strategici l'Eni afferma la sua «differenza» sul piano imprenditoriale e la funzione insostituibile verso la costellazione di imprese che raggruppa quella di essere un forte presidio delle scelte a lungo termine, il regista del processo di crescita, il centro di mobilitazione delle risorse.

Gli straordinari elementi di novità dell'ultimo decennio si incontrano con una filosofia imprenditoriale che ha fatto le

sue esperienze. Novità nelle aperture internazionali sia nei paesi in via di sviluppo che nei paesi ad economia statalizzata le opportunità di collaborazioni internazionali si sono ingigantite. Le joint-venture in Unione Sovietica sono un simbolo. La cooperazione nella ricerca e messa in produzione delle risorse energetiche non è più cosa da pionieri. Ne risultano ingigantite le esigenze in termini di risorse umane e capacità tecnologica.

Il prezzo del petrolio, la cui moderazione è essenziale non solo alla bilancia dei pagamenti italiana ma anche alla crescita di tutti gli altri paesi, è guidato dall'abbondanza relativa dell'offerta. Questa a sua volta è sempre più condizionata dall'allargamento delle fonti di approvvigionamento in nuove aree geografiche e nuovi paesi. La ripresa generale degli investimenti petroliferi nell'ultimo anno dimostra come la visione di lungo termine non sia del tutto assente anche nei disegni dei grandi centri di investimento privati. Chi si muove nell'ottica della cooperazione internazionale ha, in più, l'idea che le risorse energetiche restano quasi ovunque la principale leva di sviluppo, un'area privilegiata per l'aumento degli scambi.

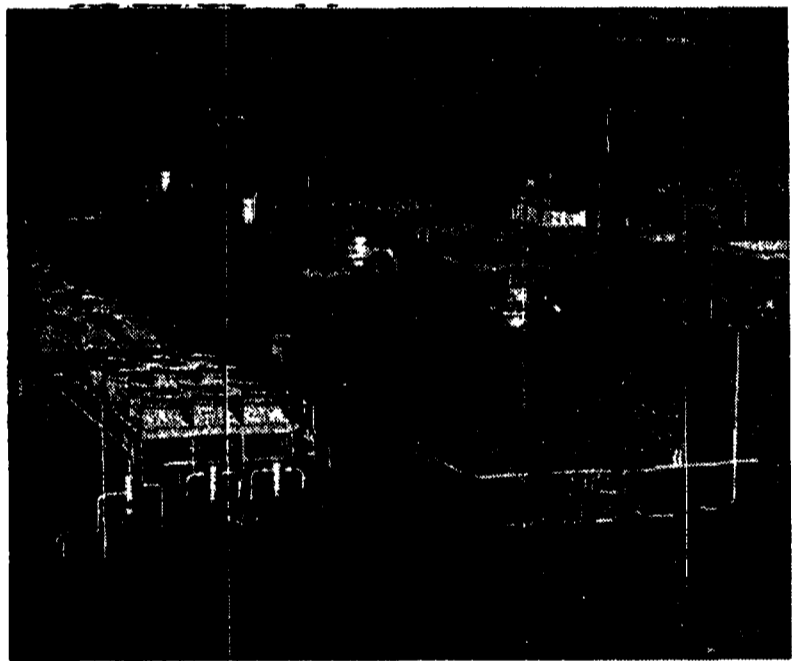
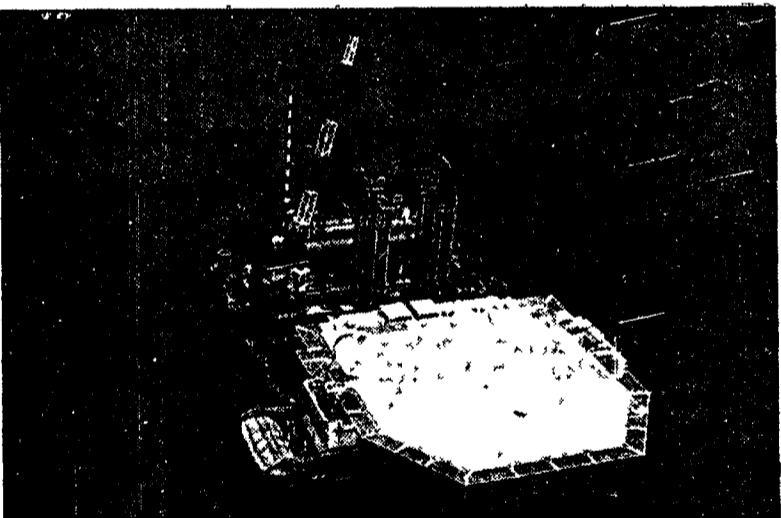


A caccia di petrolio Alcune iniziative recenti

- Gennaio '89** Nuovo permesso di esplorazione in Egitto, con un consorzio internazionale di cui Eni ha il 34% ed è operatore. Accordi col Ministero egiziano del petrolio per potenziare ricerca e produzione di idrocarburi.
- Febbraio '89** Permesso della Jugoslavia per la ricerca su 800 kmq in Adriatico. L'Eni è operatore alla pari con Texaco nell'ambito di una quota del 49%.
- Marzo '89** Il governo della Repubblica Popolare del Congo concede all'Agip due permessi di esplorazione in mare (35% Hydrocongo, 65% Agip).
- Giugno '89** L'Agip acquisisce una quota del 5% in un bacino petrolifero da cui potrà ottenere 500 milioni di barili di greggio e 75 miliardi di mc di gas. L'investimento è di 700 miliardi.
- Ottobre '89** L'Agip trova petrolio e gas nel Mare del Nord con un pozzo da 5500 barili/giorno.
- Gennaio '90** L'Agip scopre in Algeria un giacimento di petrolio nella zona presahariana dell'Erg.

Risultati finanziari

Investimenti autofinanziati al 95%: 5915 miliardi



Da investimenti e cooperazione all'estero molte opportunità per l'Italia e un contributo di efficienza

Un Gruppo nato e cresciuto «internazionale»

ROMA. Essere «internazionale» per i gruppi imprenditoriali italiani è un problema, per il Gruppo Eni un dato acquisito. Il bilancio 1989 ha consolidato 278 società e di queste 156 operano all'estero (sono escluse quelle conferite a Enimont). Fin dall'inizio l'Eni ha avuto la necessità fisiologica di operare sui mercati esteri per due motivi tutt'altro che «mercantili»: acquisire permessi di ricerca mineraria, acquisire tecnologie ed eventualmente anche personale qualificato per fare la ricerca e sviluppare la produzione.

All'idea iniziale dell'acquisizione fisica della risorsa petrolifera si è combinata, ben presto (cioè da molti anni) l'idea che produrre in qualsiasi parte del mondo secondo un progetto imprenditoriale unitario mette in circolo nuove risorse che sono indispensabili anche allo sviluppo del mercato interno.

È il caso dello sviluppo delle tecnologie. Il termione italiano è stato e resta campo di sperimentazione delle tecnologie. La ricerca, oltretutto,

non ha dipendenze territoriali, può svolgersi ovunque per essere utilizzata ovunque. Tuttavia il fatto di confrontarsi con problemi differenti da quelli che si incontrano in Italia - di lavorare insieme in ambienti e con interessi diversi - è un incentivo alla innovazione. Un divieto di dormire sugli allori.

È il caso dei cicli industriali. Il posto di una industria meccanica specializzata nelle attrezzature e impianti domandati dalle attività petrolifere è ben posto in evidenza dalla Saipem e dal Nuovo Pignone ha aumentato nell'anno gli ordinativi da 1.100 a 1.700 miliardi, la Snamprogetti da 1.300 a 1.500 miliardi, la Saipem da 600 a 1.000 miliardi. Tutto questo compone da una «accumulazione di sapere fare industriale» a monte della ricerca e produzione petrolifera vere e proprie che consente di fare affari ma anche rafforza il settore propriamente petroli-

fero. A valle, la tecnologia della distribuzione è altrettanto richiesta in mercati, come quelli dell'Europa centrale ed orientale, che si vanno attrezzando celermente per forme di economia che utilizzano più largamente la locomozione privata.

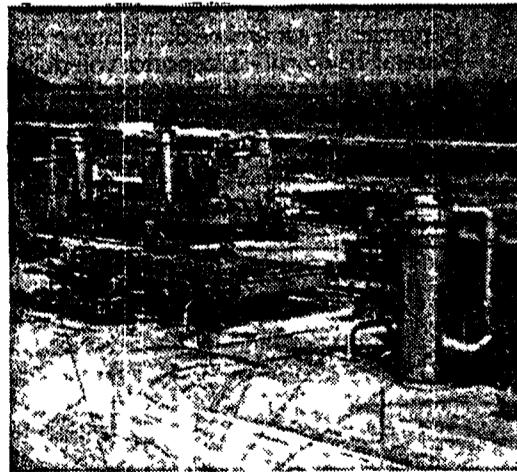
La metallurgia, capogruppo la Nuova Sarnin, lavora in collegamento al comparto minerario. Il settore meccanico tessile (Savio) sfrutta i risultati di ciò che si presenta ormai come una avanzata tradizione tecnologica. Le attività di informatica, turismo e varie sono infine raggruppate nella Terfin, con obiettivi di ristrutturazione.

Sono lontani i tempi in cui le attività venivano aggregate nell'Eni sulla base di pure esigenze di salvataggio industriale. Anche l'iniziativa principale dell'ultimo anno, la creazione di Enimont, si colloca in una prospettiva strategica che può incontrare difficoltà ma va giudicata sulla coerenza dei suoi obiettivi e mezzi.

Chimica Un progetto di rilancio

Nel corso del 1989 è avvenuta la costituzione di Enimont a cui l'Eni ha apportato tutte le aziende ed attività che prima facevano capo a Enichem. Già questo raggruppamento rappresentava lo sforzo di razionalizzare e promuovere un settore, quello della chimica, che ha attraversato una lunga serie di crisi imprenditoriali.

Con l'iniziativa congiunta Eni-Montedison si intendeva porre le premesse per avviare un nuovo ciclo di sviluppo. Questo aveva bisogno, nel giudizio dei due gruppi, della integrazione fra le diverse strutture confluite in Enimont. La nuova società nasceva così da una precisa strategia che mirava ad affermare sul piano internazionale le attività chimiche dei due gruppi attraverso



so nuovi investimenti, accordi, acquisizioni.

Il primo anno di attività di Enimont è stato soddisfacente. Nel corso del 1990 Montedison ha però modificato la propria strategia di collaborazione e i nuovi piani presentati sono stati giudicati dall'Eni in contrasto con gli accordi di joint venture da cui si era par-

titi il piano concordato e rimasto così in parte attuato.

Per l'Eni il traguardo resta immutato: il rilancio delle produzioni chimiche, la partecipazione qualificata al mercato internazionale le ristrutturazioni eventuali ed il successo di Enimont non possono che coincidere con questo obiettivo di rilancio.

I risultati economici del Gruppo Eni nel 1989 evidenziano un netto miglioramento rispetto al precedente esercizio.

I ricavi che comprendono il 40% del fatturato del gruppo Enimont sono ammontati a 36.467 miliardi con un incremento del 11% rispetto al 1988. I ricavi all'estero sono stati pari a 12.533 miliardi con una modesta diminuzione rispetto al 1988 imputabile sia alla diversa quota di consolidamento delle attività chimiche, sia alla sfavorevole congiuntura del mercato internazionale per le attività di perforazione e montaggio.

Il Gruppo ha realizzato un margine operativo lordo (mol), prima degli ammortamenti, pari a 7.209 miliardi con un incremento del 17% rispetto al 1988. L'utile operativo - dopo ammortamenti - per 4.011 miliardi con un aumento del 28% rispetto al 1988. L'utile netto è ammontato a 1.613 miliardi e presenta una crescita di oltre 300 miliardi con un incremento del 23%.

Il margine disponibile definito in genere anche autofinanziamento o «cash flow» è ammontato a 5.624 miliardi. I mezzi propri sono risultati tuttavia,

insufficienti a fronteggiare l'aumento degli impieghi: il ricorso al mercato finanziario per una quota del fabbisogno totale. L'indebitamento finanziario netto è, infatti, ammontato a 15.849 miliardi con un aumento di 1.336 miliardi rispetto al 1988.

Negli impieghi del Gruppo sono compresi crediti di imposta verso lo Stato per 4 mila miliardi di cui incasso consentirebbe la riduzione dell'indebitamento a livelli inferiori ai 12 mila miliardi. I principali indicatori di bilancio evidenziano un generale miglioramento dell'equilibrio finanziario e un consolidamento della redditività del Gruppo. Il rapporto tra indebitamento e Patrimonio Netto è infatti passato da 112 a 109, un indice che ancora nel 1985 era pari a 160. La quota degli impieghi finanziati dal capitale di prestito presenta una diminuzione dal 49,3% al 49,1% dopo aver toccato il 52,7% nel 1987. Il rapporto tra Patrimonio Netto e Immobilizzazioni è risultato pari al 59,1% con un miglioramento di un punto percentuale circa rispetto al 1988. Il tasso di redditività dei mezzi propri è passato dall'11,0% all'11,8%.

Insufficienti a fronteggiare l'aumento degli impieghi: il ricorso al mercato finanziario per una quota del fabbisogno totale. L'indebitamento finanziario netto è, infatti, ammontato a 15.849 miliardi con un aumento di 1.336 miliardi rispetto al 1988.

Negli impieghi del Gruppo sono compresi crediti di imposta verso lo Stato per 4 mila miliardi di cui incasso consentirebbe la riduzione dell'indebitamento a livelli inferiori ai 12 mila miliardi. I principali indicatori di bilancio evidenziano un generale miglioramento dell'equilibrio finanziario e un consolidamento della redditività del Gruppo. Il rapporto tra indebitamento e Patrimonio Netto è infatti passato da 112 a 109, un indice che ancora nel 1985 era pari a 160. La quota degli impieghi finanziati dal capitale di prestito presenta una diminuzione dal 49,3% al 49,1% dopo aver toccato il 52,7% nel 1987. Il rapporto tra Patrimonio Netto e Immobilizzazioni è risultato pari al 59,1% con un miglioramento di un punto percentuale circa rispetto al 1988. Il tasso di redditività dei mezzi propri è passato dall'11,0% all'11,8%.

Insufficienti a fronteggiare l'aumento degli impieghi: il ricorso al mercato finanziario per una quota del fabbisogno totale. L'indebitamento finanziario netto è, infatti, ammontato a 15.849 miliardi con un aumento di 1.336 miliardi rispetto al 1988.

Leningrado Mosca

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.130.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Leningrado Mosca

Partenza: 30 settembre e 21 ottobre da Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Aeroflot
Quota individuale di partecipazione da lire 1.290.000
Itinerario: Bologna, Mosca, Leningrado, Bologna

Kiev Leningrado Mosca

Partenza: 4 settembre da Milano
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Praga

Partenze: 1 e 14 settembre Roma, 8 e 15 settembre da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa
Quota individuale di partecipazione da lire 820.000

Berlino Dresda Lipsia

Partenza: 21 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000
(supplemento partenza da Roma lire 40.000)
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma

Tour delle oasi tunisine

Partenza: 17 e 24 settembre da Milano, Roma, Torino, Verona e Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Tunisair
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000
Itinerario: Italia, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Italia

Soggiorni in Tunisia

Partenze: ogni lunedì
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly
Quota individuale di partecipazione da lire 530.000
DJERBA da Milano - Hotel Hari Club (pens. completa)
HAMMAMET da Bologna - Hotel Nozha Beach (mezza pensione)
PORT EL KANTAOVI da Milano - Hotel Club Selima (pensione completa)
GAMMARTH da Roma - Hotel Karim (pens. completa)

Portogallo storico

Partenze: 17 e 24 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Air Atlantic
Quota individuale di partecipazione da lire 1.015.000
Itinerario: Roma o Milano, Lisbona, Fatima, Coimbra, Porto, Mangualde, Lisbona, Milano o Roma

Marocco. Tour delle città imperiali

Partenze: 3 e 10 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Royal Maroc
Quota individuale di partecipazione da lire 1.105.000
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

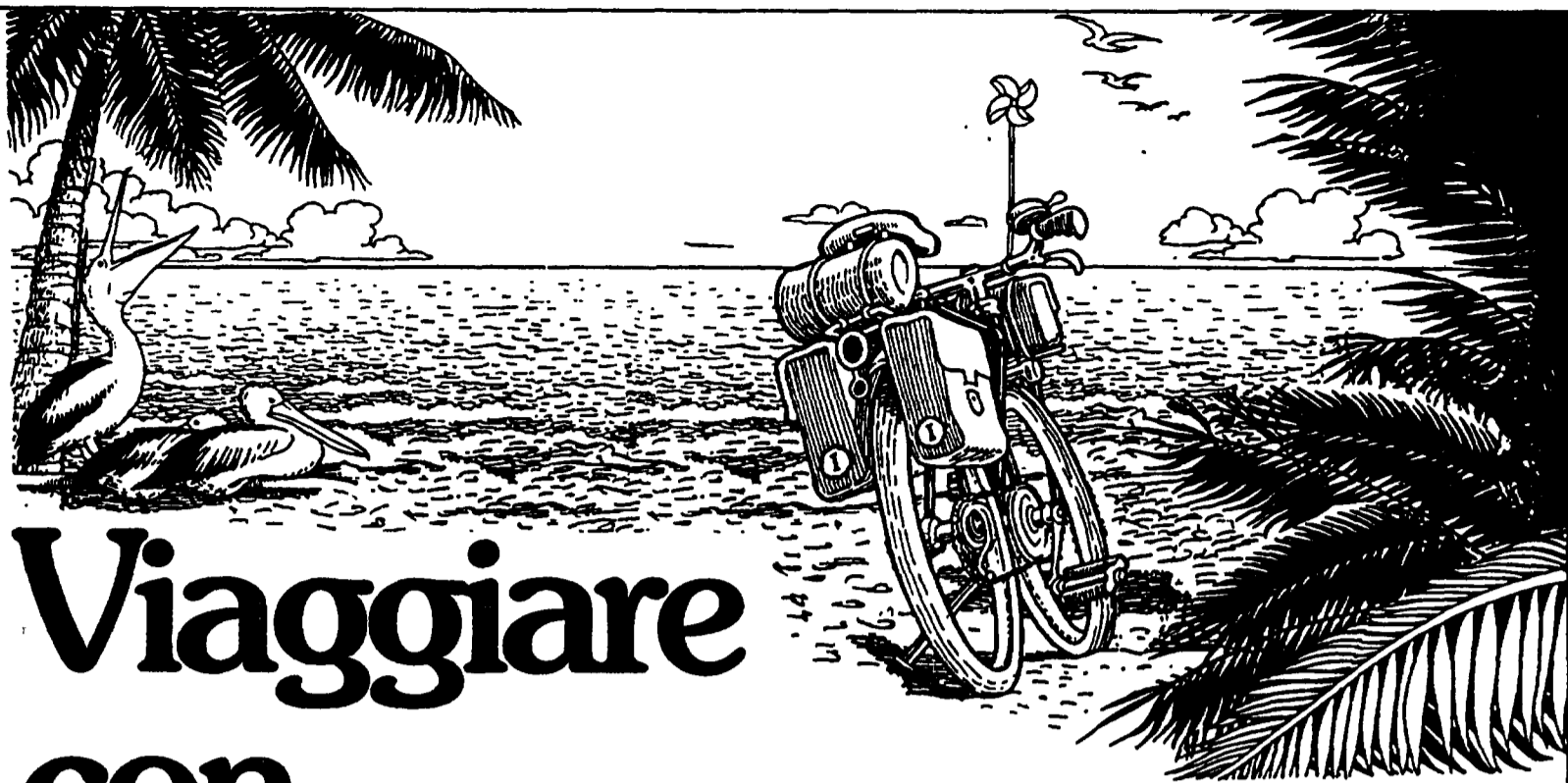
Tour della Grecia

Partenze: 2 e 17 settembre da Milano, Roma e Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Olympic Airways
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000
Itinerario: Italia, Argolide, Capo Sunion, Delfi, Atene, Italia

Perù folklore:

Fiesta de Manco Capac

Partenza: 30 ottobre da Milano e da Roma
Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea Kim
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amsterdam, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Amsterdam, Milano o Roma



Viaggiare con l'Unità vacanze

Cuba. Tour e Varadero

Partenze: 3 e 10 settembre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 2.271.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 13 settembre da Milano e da Roma
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea + nave
Quota individuale di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Crociera nel Mediterraneo

Partenza: 17 ottobre da Genova
Durata: 7 giorni - Trasporto: motonave Shota Rustaveli
Quota individuale di partecipazione da lire 440.000
Itinerario: Genova, Palma di Maiorca, Malaga, Alicante, Genova

Stati Uniti d'America: golden west

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 2.986.000
(supplemento partenza da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

Stati Uniti d'America: atlantic panorama

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 13 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 3.701.000
(supplemento partenza da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, Nassau, Orlando, Milano o Roma

Giordania. L'incanto di Petra

Partenza: 2 settembre da Milano e da Roma
Durata: 7 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

OCCASIONI D'AUTUNNO

Sardegna. Soggiorno ad Alghero

Partenza: 15 settembre da Milano
Durata: 8 e 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 655.000 (8 giorni); lire 1.072.000 (15 giorni)

Grecia. Soggiorno ad Aghi Theodori

Partenza: 8 ottobre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 865.000

Tunisia. Soggiorno ad Hammamet

Partenza: 24 settembre da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 760.000

Cuba. Soggiorno a Varadero

Partenza: 15, 22 e 29 ottobre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 1.590.000



Per informazioni e prenotazioni

MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.40.361

ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 40.490.345
e presso le Federazioni del Pci